ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ARCHIVIO STORICO
PER
LA CALABRIA E LA LUCANIA

ANNO LIV (1987)

ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER GLI
INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
Via di Monte Giordano, 36 - Roma

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ARCHIVIO STORICO PER LA CALABRIA E LA LUCANIA

PREZZI D'ABBONAMENTO
Per un anno: Interno L. 30.000; Estero L. 40.000

Direttore responsabile GAETANO CINGARI
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 3158 del 23-2-53

Condirettore Margherita Isnardi Parente

Comitato di direzione: Dino Adamesteanu, Vera von Falkenhausen, Edith Pàsztor, Giovanni Pugliese Carratelli, Salvatore Settis.

Segretario di redazione Ciro De Rosa

NORME PER I COLLABORATORI

La rivista accoglie scritti di riconosciuto carattere scientifico, riguardanti la storia politico-economica ed artistica della Calabria e della Basilicata e delle terre facenti parte della Lucania augustea dall'età classica all'attuale.

Gli scritti dovranno pervenire in copia dattilografata e nella forma definitiva, muniti di tutto l'apparato di note, possibilmente già a pie' di pagina.

Le bozze dei lavori accolti per la pubblicazione saranno inviate agli Autori per la correzione .Le seconde bozze saranno di regola corrette in redazione, salvo esplicita richiesta degli Autori.

Ai collaboratori saranno date in omaggio 30 copie di estratti (con copertina) di ciascun scritto che non superi i due sedicesimi. Per gli estratti in più gli Autori sono pregati di prendere accordi diretti con la Tipografia.

Per le illustrazioni da fotografie si prenderanno volta per volta accordi circa le relative spese.

I dss, non pubblicati vengono restituiti a richiesta.

Non si restituiscono i dss. dei lavori pubblicati.

Edito col contributo del CNR

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato
DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

ARCHIVIO STORICO

PER

LA CALABRIA E LA LUCANIA

ANNO LIV (1987)

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato
DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER GLI
INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
Via di Monte Giordano, 36 - Roma

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

UN CORREDO REGGINO DEL SECOLO XIII

E facevamo camicie, facevo pantaloni per mio marito; camicie per mio figlio. Per mio figlio, non questo, questo era piccolino. Non l'avevo allora, ma per l'altro, quello che m'ha preso il Signore. Eh, camicie di seta che erano così belle! (...). Di lino, di lino; anche, anche

Beatrice Dieni, anni 75, Bova Marina, 13 febbraio 1983. *Dialoghi greci di Calabria*, pp. 195-197.

Il contratto nuziale, in greco, tra Gualtiero Monafaca e Domenica, figlia di Basilio, fu redatto in Reggio, nel gennaio 1273, dal notaio Nicolao de Theoprepo. Fu pubblicato dal Trinchera (1). La pergamena si conserva nell'archivio della Badia di Cava dei Tirreni con il nr. 94. Pertanto ci è stato possibile riprodurne il testo (fig. 1) e collazionare sul microfilm l'edizione, peraltro eccellente, del Trinchera-Baffi. La nostra collazione si è limitata alle righe 13-23, dove è descritto il corredo della sposa e quello dello sposo, nonché le suppellettili concernenti il letto e la casa. Ciò perché il nostro scopo è stato quello di controllare i nomi dei vari capi del corredo cercando di chiarirne meglio la forma e l'uso.

Presentiamo, come introduzione, la descrizione dell'abbigliamento femminile e maschile, quale si può cogliere in Lombardia verso la fine del medioevo: (2)

(1) F. Trinchera, *Syllabus Graecarum membranarum*, Neapoli 1865, nr. 327, pp. 486-488.

(2) R. Levi Pisetzky, *Come vestivano i milanesi alla fine del Medioevo*, in AA. VV., *Storia di Milano*, IV, Milano 1954, pp. 723-746.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

[A. 1216] L'abbigliamento delle fanciulle consta di due indumenti: una semplice tunica detta « sotano » (...) e di un paludamento di lino detto « soca » posato sulle spalle. Caratteristica del sec. XIII nel « sotano » è la linea aderente delle maniche che segue strettamente il braccio (...). L'abbottonatura sul davanti delle vesti resta invece una raffinatezza ancora piuttosto rara (...). Le vesti si indossano e si tolgono infilandole dalla testa (...). Per le donne la biancheria si riduce alla camicia (...).

Maggiore sfoggio era concesso alla promessa sposa. Questa per antica consuetudine milanese, portava un anello o una corona, o una cintura, o anche una sopravveste (« amictum ») o un mantello, o un drappo di zendado (stoffa di seta leggera simile al taffetà) doni dello sposo (...).

Gli uomini portavano un mantello di pelo per il freddo, una veste detta « gonnella », camicia, brache e calze solate o calze e scarpe (...).

Quanto alle scarpe testimoniano di una lavorazione accurata e progredita perché erano di cuoio, naturalmente più grossolano per la suola e più fine e morbido per la tomaia, mentre in Sicilia anche un re le portava di stoffa con la suola di legno, come si è potuto constatare aprendo la tomba di Arrigo VI a Palermo (...).

Per uomini di condizione elevata camicia e braghe non erano visibili, essendo coperte dal vestito o gonnella, « gunella », tunica lunga e piuttosto larga con maniche, assai simile al « sotano » femminile (...). La camicia in questo periodo è nettamente individuata come capo di biancheria e non di vestiario (...). Il mantello o « clamide », come dice Ricobaldo, poteva essere di pelliccia senza copertura di panno, o di lana senza fodera di pelliccia (...).

Molto di frequente i cappelli o i cappucci sono foderati di pellicce (...). Quanto al popolano di condizione più umile vestiva come il contadino con braghe e camicia di canapa. Un componimento giullaresco del secolo XIV, ma, secondo il Seregni che lo cita, certamente più antico, la « Nativitas Rusticorum » di Matazone de Calignano, dice appunto:

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

D'un canevazo crudo,
però che naque nudo
abia braga e camisa.

Le braghe allora però si portavano sotto e non sopra la camicia e per questo nell'iconografia del tempo possono passare inosservate (...).
Le popolane portavano il sotano lungo fino ai piedi come le signore, ma per esser più spedite nei movimenti, hanno l'abitudine di rimborsarlo tutto in giro alla persona (...). Per la stessa ragione di lasciar libertà ai movimenti le maniche strette sono spesso slacciate e risvoltate.

Divideremo i materiali linguistici in quattro sezioni: 1. La sposa; 2. Lo sposo; 3. Il letto; 4. La casa.

1. LA SPOSA

Riga 13
ἐνδυμασίαν
E' voce generica, che designa i vestiti e gli indumenti.

Riga 13
στρίττα
Camicia attillata.

Riga 13
παννιδίλλια
Panni di piccole dimensioni.

Riga 14
γυόππας δύο, ἡ μία ἐκ μετάξου ἡ δ'ἄλλη λίνης
Giubbe due, una di seta, l'altra di lino.

Riga 14
κοττέλλαν πράσινον
Sopravveste verde.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Riga 14

μανδύλια κοκουλλίκια

Mantelli con i cappucci.

Righe 14-15

ἐνώτια ἀργυρὰ ζεῦγος ἕν

Orecchini d'argento paio uno.

Riga 15

δακτυλίδια, τέσσαρα, τὰ μὲν δϋο χρυσᾶ, καὶ τὰ ἄλλα, ἀργυρά·

Anellini quattro, due d'oro, e gli altri d'argento.

Riga 15

ριτικέλλας γαϊτας· ἱσπάνια,

Reticelle, nastri di Spagna. Le reticelle servivano a raccogliere i capelli.

Righe 15-16

ζοννάριον τῆς σαλερινῆς

Cintura di Salerno.

Riga 16

κάλτζας συν τοῖς φελλοκαλλίγοις

Calze con le scarpe di sughero. Le calze avevano incorporate le scarpe con suole di sughero.

Riga 16

μέλχαφεν τῆς πανόρμου

Cuffia di Palermo.

2. LO SPOSO

Riga 18

ἐνδυμασίαν

E' voce generica, che designa i vestiti e gli indumenti.

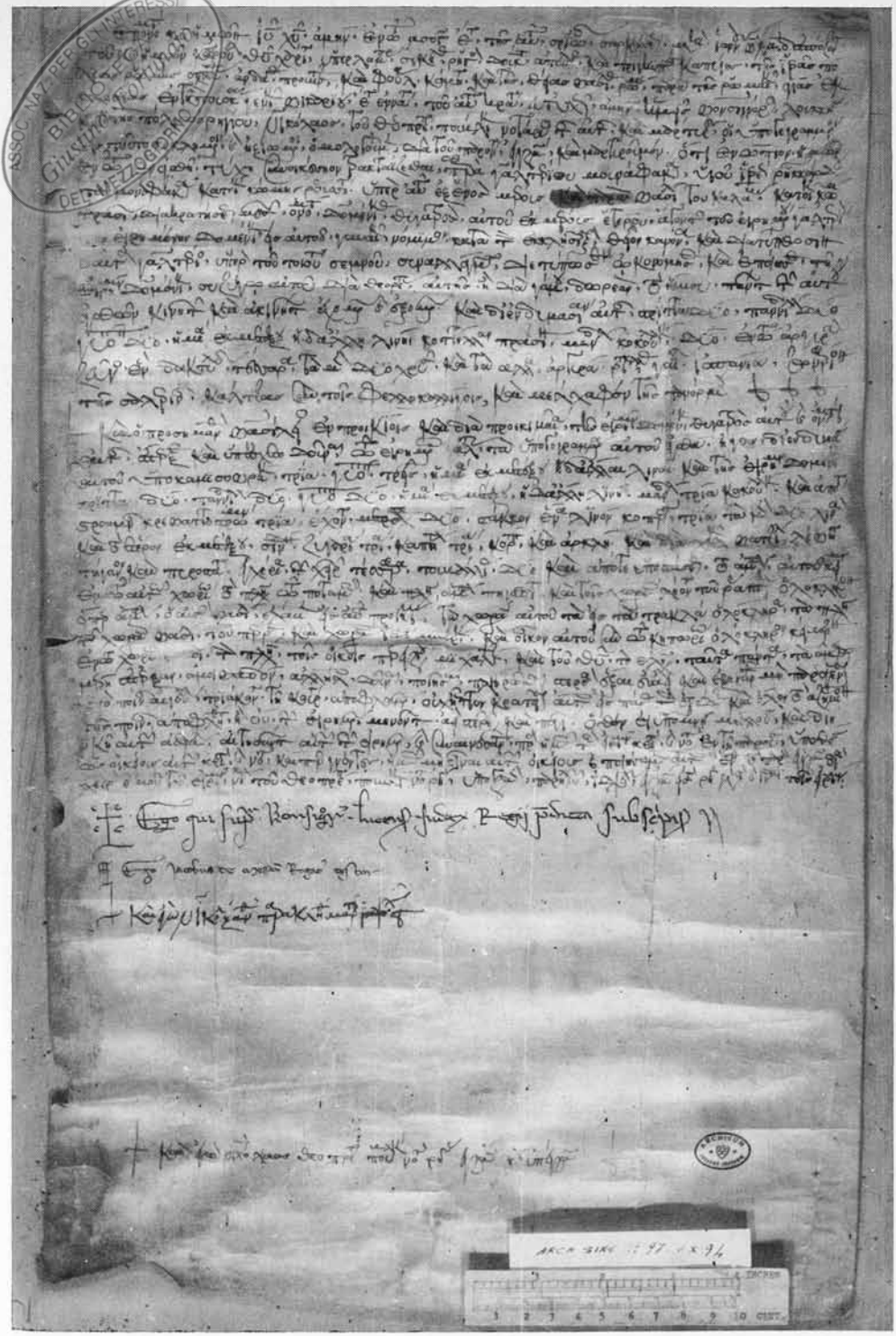

FIG. 1 - Badia di Cava dei Tirreni, Archivio: Pergamena greca n. 94. Reggio, gennaio 1273.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Riga 19

ὑποκαμϊσοβράκια

Camicia e brache da portarsi sotto il vestito. In neogreco è documentato il vocabolo, a. 1582, *pocamixo* | πουκάμισο = « formato dalla fusione della preposizione ὑπό e dal lat. *camisia*, già attestato nelle testimonianze papiracee » (3).

Riga 19

γυόππας. τρεῖς, ἡ μία ἐκ μετάξου ἡ δ' ἄλλαι λιναί.

Giubbe tre, una di seta, le altre di lino.

3. IL LETTO

Righe 20-22

ἀπὸ τε στρωμνης κρεβαττοστρώμνια τρῖα, ἔχοντα μετράχους δῦο, σάκκον ἕνα λϊνόν κοπερτα, τρῖα τὰ μὲνδ ὕϊο λινὰ, καὶ τὸ ἕτερον ἐκ μετάξου, σινδόνων, ζυγάρια τρία, καπητάλια τρία, κορτήνην, καὶ ἀρκλή.

Tre corredi per il letto, comprendenti materassi due, imbottita una di lino, coperte tre, due di lino e l'altra di seta, lenzuola paia tre, cuscini tre, baldacchino e baule.

4. LA CASA

Righe 22-23

διὰ χαλκοῦ βατζίλιον, λέβητα, τήγανον καὶ πυροστάτην, ἐγχέρια, τῶν χειρῶν τέσσαρα, τουυάλλιας

Di rame un bacile, una caldaia, una pentola, un treppiedi; tovaglioli per le mani quattro, tovaglie.

Osserveremo che i capi di abbigliamento sono talvolta pregiati e provengono da lontano: Spagna, Salerno, Palermo. Dominanti sono però i materiali di produzione locale, come la seta e il lino. Tali materiali sono stati di produzione domestica fin

(3) E. Banfi, *Quattro « lessici neogreci » della Turcocrazia. Notizie di interesse linguistico nelle relazioni di viaggiatori in ambiente romeico tra i secoli XVI e XVII*, Milano 1985, p. 65.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

quasi ai nostri giorni, come si legge nei dialoghi greci di Calabria, registrati negli Anni Ottanta (4):

Beatrice: *San irthe i guérra emàthia egò to argalìo ce ècanna tuvàglie, lenzúglia. Tossa pràmata*
Minuto: *Asce sparto, asce maddhì...*
Beatrice: *Dé; azze linàri...*
Minuto: *Ah, ciòla asce linàri!*
Beatrice: *Azze linàri ce...*
Salvino: *... Cànnavo?*
Beatrice: *Dé; azze linàri ce apói ecànname to... to baco*
Minuto: *Ah! Ecànnete...*
Salvino: *To metàsci, allúra*
Tripodi: *To funicèddhi, to funicèddhi*
Salvino: *To funicèddhi*

Beatrice: *Quando è venuta la guerra ho imparato io il telaio e facevo tovaglie, lenzuola. Tante cose*
Minuto: *Di ginestra, di lana...*
Beatrice: *No; di lino...*
Minuto: *Ah! anche di lino!*
Beatrice: *Di lino, e ...*
Salvino: *... Canapa?*
Beatrice: *No; di lino e dopo facevamo il... il baco*
Minuto: *Ah! Facevate...*
Salvino: *La seta, allora*
Tripodi: *Il filugello, il filugello*
Salvino: *Il filugello*

FRANCO MOSINO

(4) D. MINUTO, S. NUCERA, P. ZAVETTIERI, *Dialoghi greci di Calabria*, Reggio Calabria 1988, pp. 194-195.

ADDENDUM — È di lino il tessuto, che la locrese Nosside reca in dono, insieme alla madre, al santuario di Era Lacinia di Capo Colonna, nel sec. III a.C. (A. P., VI, 265, v. 3).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

CAPITOLI MATRIMONIALI, DOTE E DOTARIO IN CALABRIA (XVI-XVII SEC.)

Fra gli atti notarili giacenti presso gli archivi calabresi — tuttora poco consultati, nonostante, tra gli altri, Gino Cerrito sin dal 1963 abbia richiamato l'attenzione sul loro « interesse fondamentale » ai fini « di una storia della società calabrese del periodo del Viceregno » (1) — particolarmente negletti dagli studiosi sono i contratti nuziali. Se si prescinde, infatti, dall'esame dei capitoli matrimoniali stipulati a Gerace e Santa Severina nella seconda metà del Cinquecento (2), nessuno studio è stato finora condotto per il periodo vicereale su questa vasta e interessante documentazione. Rimane pertanto aperto un ampio campo di indagine, con prospettive di ricerca che, muovendo da questi documenti particolari, investono una serie di tematiche socio-economiche, giuridiche e antropologiche.

Da una campionatura piuttosto composita di contratti di dote, o aventi comunque per oggetto apporti nuziali, riguardanti una quarantina di centri calabresi, si è potuta delineare una direttrice di ricerca, certamente suscettibile di ulteriori sviluppi e approfondimenti, che fornisce tuttavia un primo quadro di insieme delle consuetudini matrimoniali e in particolare del « matrimonio contratto » in Calabria nei secoli XVI e XVII.

Alla stipulazione del contratto di nozze, in cui viene a con-

(1) G. Cerrito, *Fonti di storia economica calabrese: i registri notarili*, in « Atti del 3° Congresso Storico Calabrese », Napoli 1964, pp. 429-434.

(2) C. Trasselli, *Lo stato di Gerace e Terranova nel Cinquecento*, Vibo Valentia 1978, pp. 99-110; G. Caridi, *Uno « stato » feudale nel Mezzogiorno spagnolo*, Roma-Reggio Calabria 1988, pp. 109-116.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

fluire la « moltitudine degli statuti e delle usanze locali » (3), si perviene solo dopo una più o meno lunga e laboriosa trattativa preliminare fra le famiglie dei nubendi, alla quale partecipano, in qualità di mediatori fra gli interessi dei contraenti, comuni amici e parenti. Le formule introduttive degli atti nuziali fanno, del resto, quasi sempre esplicito riferimento ai precedenti negoziati. « Ambe partes ipse asseruerunt — scrive, ad esempio, nel giugno 1553, il notaio Antonio Arabia di Rogliano — mediante trattatu communium amicorum fuisse contrattum matrimonium » (4) e, nell'aprile 1692, il notaio reggino Giuseppe Malgeri annota che le parti « pro maiori intelligentia vulgariter loquendo asseriscono, e dichiarano come per mezzo di communi amici, e parenti è stato, Divina Gratia, trattato e concluso sollemne e legitimo matrimonio » (5). Davanti al notaio, per dare veste legale all'accordo ormai raggiunto in altra sede, si presentano dunque « ambe partes », che possono avere però già sottoscritto un « albarano », cioè una scrittura privata in cui sono riportate le linee principali dell'intesa. Come nel caso dei futuri sposi Felice Perri e Camilla Gharisto di Gerace, il cui contratto nuziale del settembre 1655 è preceduto da un albarano redatto dall'abbate Annibale Camuso (6). A rappresentare la nubenda nella compilazione dei capitoli matrimoniali è sempre il padre, se vivente. Ricordiamo fra tutti, in periodi e luoghi diversi, mastro Minico Yannone di Montauro che, nel marzo 1587, dota la figlia Caterina, promessa ad Agazio Morello di Borgia (7) e Scipione Falcone di Acri che, nell'agosto

(3) P. UNGARI, *Storia del diritto di famiglia in Italia*, Bologna 1974, p. 39. Per un quadro più ampio dell'organizzazione familiare nelle società preindustriali cfr. J. GOODY, *Famiglia e matrimonio in Europa. Origini e sviluppi dei modelli familiari dell'Occidente*, Milano 1984 e M. BARBAGLI, *Strutture e relazioni familiari*, in « La Storia », UTET, vol. III, Torino 1988, pp. 23-43, che fornisce anche un'ampia e aggiornata bibliografia.

(4) Archivio di Stato di Cosenza (ASCS), *Notaio Antonio Arabia*, Busta (B.) 6, 25 giugno 1553.

(5) Archivio di Stato di Reggio Calabria (ASRC), *Notaio Giuseppe Malgeri*, B. 670, 27 aprile 1692.

(6) IB., Sezione di Locri, *Notaio Mario Gualtieri*, B. 53, 15 settembre 1655.

(7) Archivio di Stato di Catanzaro (ASCZ), *Notaio Massimiano Colubraro*, B. XVI/46, 21 marzo 1587.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MERIDIONALI BIBLIOTECA Fortunato Giustino MEZZOGIORNO D'ITALIA

1614, stipula il contratto dotale con il futuro genero Giovanni Berardo di Crotone (8).

Talvolta accanto al padre si registra la presenza della madre, che interviene con il consenso del marito quando concorre con propri beni dotali alla dote della figlia. Entrambi i genitori, Tommaso Vairo e Sigismonda Carvone di S. Pietro in Amantea, dotano, ad esempio, nel febbraio 1605, la figlia Beatrice concessa in moglie a Ortensio Pulice (9). Nel caso che la fidanzata sia orfana di padre, è la madre vedova a contrarre l'impegno al matrimonio per conto della figlia e a promettere la corrispondente dote, spesso insieme con uno o più figli maschi, fratelli della nubenda. Questi ultimi, se ambedue i genitori sono defunti, si assumono da soli o con qualche zio paterno gli obblighi materiali delle nozze. La vedova Aurifina Matarazzo, nel settembre 1667, dota la figlia Isabella Miscimarra promessa a Domenico Lo Schiavo di Nicastro (10). Nel febbraio 1677, Desia d'Ayello di Altilia è promessa in moglie a Paolo Angotti di Pedivigliano dalla madre Giustina Miceli e dai fratelli Matteo e Francesco (11). Il cosentino Antonio de Lochio, nel marzo 1513, ottiene la mano di Antonia de Bona di Aprigliano, dotata dal fratello Massimo (12). Nel maggio 1566, l'onorabile Consalvo Imbrello di Girifalco si impegna a sposare la catanzarese Laura Lugumino, dotata dalla zio prete Pietro di Stilo (13). Qualche volta ai carichi materiali del matrimonio sono tenuti più parenti, di grado diverso, della futura consorte. Come nel caso della bovese Anna Mesiano promessa in sposa, nel settembre 1619, a Giovanni Matteo Pellegrino dalla madre vedova Minica Lanatà, dagli zii paterni Sentio e Giuseppe e dal nonno Manilio (14).

(8) ASCS, *Notaio Giovanni Leonardo Spezzano*, B. 144, 26 agosto 1614.

(9) IB., *Notaio Orazio de Ariotta*, B. 132, 12 febbraio 1605.

(10) ASCZ, *Notaio Antonio Picerno*, B. CCXXIV/318, 6 marzo 1667.

(11) IB., Sezione di Vibo Valentia, *Notaio Francesco Antonio Ferraro*, B. 235, 14 febbraio 1677.

(12) ASCS, *Notaio Francesco Salerno*, B. 70, 8 marzo 1513.

(13) ASCZ, *Notaio Giovanni Mannarino*, B. IV/6, 26 maggio 1566.

(14) ASRC, *Notaio Apostolico Abbate Nicola Maria Versace*, B. 2, 7 settembre 1619.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Quando a doversi sposare è una « creata » o « famula », ragazza cioè a servizio presso una famiglia benestante, sono i padroni che ne corrispondono la dote, obbligo da essi sottoscritto sin dal momento di pattuire e regolare le prestazioni della giovane, e compilano per suo conto i capitoli matrimoniali. E' quanto avviene, ad esempio, per Lucrezia de Principato, « famula » del magnifico Pietro Antonio del Sindico di Santa Severina che, nell'agosto 1571, stipula in suo nome il contratto dotale con Vincenzo Migale (15). Il magnifico Paolo Barletta assume, nell'ottobre 1577, « in tutti servitii iusti liciti, et honesti ... [per] sua casata et famiglia » l'adolescente Lavinia Pitasi di San Lorenzo, che gli viene affidata dai genitori per 8 anni a condizione che al termine di questo periodo sia convenientemente dotata di denari e « robbi » (16). Anche le schiave, che in Calabria sono in numero esiguo (17), possono ricevere dai padroni l'occorrente per la dote. Come nel caso di tali Vittoria e Cristiana, cui la loro padrona, la nobildonna reggina Ursula Raffone, nel giugno 1623, lascia in eredità 12 ducati per vitto e corredo nuziale (18).

La diretta interessata, cioè la futura sposa, interviene generalmente in prima persona a sottoscrivere il contratto di nozze soltanto se priva dei genitori e di parenti prossimi ascendenti e collaterali di sesso maschile, che ne assicurino la tutela. Nella maggioranza dei casi si tratta di vedove, con o senza prole, che hanno acquisito capacità giuridica e sufficiente autonomia economica e si dotano perciò da sole. Nel febbraio 1574 la santaseverinese Claudia de Cocina, vedova di Minico Fà,

(15) Archivio Arcivescovile di Santa Severina (AASS), *Protocollo del notaio Marcello Santoro*, vol. 2, 16 agosto 1571.

(16) ASRC, *Notaio Aurelio Milea*, B. 482, 29 ottobre 1577. Il Barletta si impegna a tenere Lavinia « cauzata et vestita competenti ... conforme a famigli di casa » e di darle, alla fine degli 8 anni, 6 onze in moneta di Sicilia, a tarì 30 per onza, « et uno saccuni, uno paro di linzola, una scavina et altri cosi che intervenino al detto letto quali se habiano da applicare per lo maritagio di essa Lavinia ».

(17) C. TRASSELLI, *Lo stato di Gerace ecc.*, cit., p. 125. Più numerosi sono invece gli schiavi maschi, cfr. F. ARILLOTTA, *Reggio nella Calabria spagnola*, Reggio Calabria-Roma 1981, pp. 211-218.

(18) Archivio Arcivescovile di Reggio Calabria, B. 342 L (Num. provvisoria).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Formato

stipula il contratto nuziale con Giovanni de Costa, al quale promette di consegnare la dote, la cui parte in contante deve essere versata dai figli di primo letto (19). Dopo la morte del marito Agostino Parasporo, Domenica Morabito di Bova, nel giugno 1663, prossima a convolare a nuove nozze con Domenico Fiato, si impegna a dotare se stessa (20). Lucrezia Poglise, orfana ed erede del padre Andrea, sottoscrive personalmente, nel febbraio 1672, i capitoli matrimoniali con Alfonso Mazza di Belcastro (21).

Se la fidanzata, per la subalternità giuridica dovuta al sesso, risulta spesso assente all'atto della stipulazione del contratto nuziale, il futuro sposo invece non manca mai e si obbliga direttamente alla celebrazione del matrimonio. Quasi sempre il nubendo agisce da solo; soltanto poche volte nei casi esaminati si è riscontrato l'intervento del padre. Il magnifico Berlingerio Schettino di Roccabernarda, nell'ottobre 1584, sottoscrive insieme con il figlio Ottavio, condividendone gli obblighi, i capitoli che impegnano quest'ultimo a sposare Caterina Zurlo (22). Nel gennaio 1617, Paolo Leonardo di Bagnara ottiene la mano di Diana Cesario mediante un contratto dotale stipulato con il concorso del padre Lelio (23). Ancora più raramente alla stesura dei capitoli matrimoniali partecipano altri parenti del fidanzato. Come, ad esempio, nel caso del diacono Giovanni Vincenzo Carnevale di Santa Severina che assiste il fratello Giovanni Bartolo nel contratto nuziale del settembre 1581 con Palumba Archimanno (24). La presenza paterna si rende necessaria quando al fidanzato in occasione delle nozze sono anticipate, in tutto o in parte, le sue spettanze ereditarie oppure se non ha ancora raggiunto la maggiore età. Solo ecce-

(19) AASS, *Protocollo del notaio Marcello Santoro*, vol. 4, 20 febbraio 1574.

(20) ASRC, *Notaio Angelo Velonà*, B. 3, 10 giugno 1663.

(21) ASCZ, *Notaio Antonio Mazzacaro*, B. CXXXIV/332, 7 febbraio 1672. Fanno parte della dote anche « due anella d'oro cioè una affidaglia senza pietra, et l'altro con la pietra ».

(22) AASS, *Protocollo del notaio Marcello Santoro*, vol. 11, 13 ottobre 1584.

(23) ASRC, *Notaio Marco Antonio Oliva*, B. 2, 10 gennaio 1617.

(24) AASS, *Protocollo del notaio Marcello Santoro*, vol. 10, 10 settembre 1581.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

zionalmente, tuttavia, gli atti notarili indicano l'età dei nubendi. In quelli esaminati, infatti, due sole volte si accenna all'età della futura sposa, che in entrambi i casi è ancora una bambina. Risulta che non ha compiuto 12 anni la santaseverinese Elisabetta de Martino, promessa in moglie nell'aprile 1582 al magnifico Placido Ferraro di Capua (25), mentre è di appena 7 anni Rosa de Missina di Cirò nel febbraio 1563, quando la madre vedova e il fratello decenne la promettono in sposa a Geronimo Papagiovanni (26).

Neanche la data di celebrazione delle nozze viene quasi mai espressamente riferita dai capitoli matrimoniali; essa si può comunque spesso desumere dalle modalità indicate per la corresponsione della dote, la cui parte in corredo è consegnata sempre al momento dell'« affido », ossia del matrimonio, allorchè i genitori o i parenti in genere trasferiscono la tutela della congiunta al marito. In attesa delle nozze, durante il periodo di fidanzamento ufficiale, i promessi si frequentano secondo i modi propri delle consuetudini locali. Sulla loro condotta morale vigilano con particolare attenzione, in genere, i parenti della donna per timore degli eventuali pettegolezzi pregiudizievoli alla reputazione della congiunta, cui nel caso non infrequente di rottura del fidanzamento riuscirebbe difficile procurare un altro contratto nuziale, che comunque avverrebbe a condizioni più svantaggiose (27). Ciò nonostante, i futuri coniugi intrattengono relazioni, come è ovvio non sempre platoniche, senza curarsi in qualche luogo di tenerle celate, tanto che le autorità ecclesiastiche condannano energicamente quelle che ritengono peccaminose offese al pubblico pudore. Come nella diocesi di Santa Severina — comprendente oltre alla sede arcivescovile anche i centri di San Mauro, Scandale, Altilia, Mesoraca, Roccabernarda, Rocca di Neto, Policastro, Marcedusa, Arietta, Cotronei, Cutro e S. Giovanni Minagò — dove nel 1633 l'arcivescovo Caffarelli deplora

(25) G. Caridi, *Uno « stato » feudale ecc.*, cit., p. 113.

(26) ASCZ, *Notaio Cesare Cadea*, B. III/6, 9 febbraio 1563.

(27) P. Ungari, *Storia del diritto di famiglia ecc.*, cit., p. 58. Per la nubenda « già baciata » l'apporto nuziale del futuro sposo si dimezza, come previsto dalla prammatica del 1617. Sulla condizione femminile agli inizi dell'età moderna cfr. R. De Maio, *Donna e Rinascimento*, Milano 1987.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI BIBLIOTECA Giustino Fortunato MEZZOGIORNO D'ITALIA

l'abitudine, particolarmente diffusa e tollerata a Scandale, di convivere prima del matrimonio (28). Anche in altri posti, quali Castelvetere e Belmonte, si ha notizia di una certa rilassatezza di costumi (29).

Le parti contraenti si impegnano reciprocamente alla celebrazione delle nozze, da effettuarsi secondo le modalità stabilite dalla Chiesa. Le formule a tale proposito adoperate dai notai, pur diverse nella forma, hanno tutte sostanzialmente lo stesso inequivocabile significato. « Dictus Vincentius promisit cum iuramento realiter modis omnibus et cum effectu — attesta il notaio Giuseppe Gaglio in un atto redatto a Nocera nel giugno 1626 — quod predicta eius filia accipiat verum, carum, et indubitatum, et legitimum sponsum, et maritum dictum Stefanum Capunise et cum eo contrahere sollemne, et legitimum matrimonium prout Sacra Santa Romana ecclesia iubet et mandat et a converso dictus Stefanus ... promisit accipere in suam caram, et legitimam sponsam, et uxorem predictam Iustinam, et cum ea contrahere sollemne, et legitimum matrimonium prout Sacra Santa Romana ecclesia iubet et mandat » (30) e, per avere un altro esempio, nel marzo 1635 il notaio Marziano De Maria di Iatrinoli nei capitoli matrimoniali fra Giovanni Domenico Parrello e Caterinella de Maria, « virgo in capillis », registra che « Catarinella promixit accipere in suum verum sponsum eundem Ioannem Dominicum et cum eo legitimum contrahere matrimonium per verba de presenti vis et volo bendicionibus Sacerdotalibus prius intervenientibus et vice versa predictus Ioannes Dominicus promixit accipere in suam veram sponsam eandem Catarinellam et cum ea legitimum contrahere matrimonium per

(28) G. Caridi, *Uno « stato » feudale ecc.*, cit., p. 111. Sugli aspetti sessuali delle unioni coniugali in ambiti territoriali differenti cfr. L. Stone, *Famiglia, sesso e matrimonio in Inghilterra tra Cinque e Ottocento*, tr. it., Torino 1983.

(29) F. Caracciolo, *Il feudo di Castelvetere e i crimini del marchese Giovambattista Carafa negli anni del governo del vicerè Toledo*, in « Archivio Storico per la Calabria e la Lucania », XLI (1973-74), pp. 42-54; M. Giacomini, *Sposi a Belmonte nel Settecento. Famiglia e matrimonio in un borgo rurale calabrese*, Milano 1981, pp. 47-74.

(30) ASCZ, Sezione di Lametia Terme, *Notaio Giuseppe Gaglio*, B. 44, 27 giugno 1626.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

verba de presenti vis et volo, benedicionibus Sacerdotalibus prius intervenientibus » (31).

Non sempre il contratto nuziale precede la celebrazione delle nozze; ad esso si può infatti ricorrere lo stesso giorno del matrimonio, anche se a volte è stato già redatto un albarano, che in questa circostanza viene ufficialmente ratificato. Con atto del 2 ottobre 1575, donna Rosa la Petra di Rossano stipula i capitoli matrimoniali con i generi Virgilio Pinachio di Corigliano e Minico Scigliano di Paludi, sposatisi quello stesso giorno « per verba vis et volo » rispettivamente con le figlie Claudia e Urania (32). Il 14 febbraio 1677, data del matrimonio, è ratificato dal notaio Francesco Antonio Ferraro di Mileto un albarano sottoscritto il 26 dicembre 1675 da Paolo Angotti e dalla suocera ed i cognati (33).

A volte, per scoraggiare una eventuale rottura del fidanzamento, è prevista come deterrente una pena pecuniaria da infliggersi alla parte responsabile del mancato matrimonio. Come nel contratto di nozze del giugno 1596 fra il nicastrese Matteo Barrile e Vennera Pantano di Curinga, dove si stabilisce che alla parte lesa sarebbe spettato un risarcimento di 30 ducati e nei capitoli matrimoniali stipulati nel marzo 1668 dal catanzarese Ignazio Greco con Vittoria Schipani in cui è contemplato che « pro arris partes ipse constituunt ducatos viginti, solvendos per partem contravenientem, medietatem parti observanti reliquam vero Curie » (34).

A garanzia del sostentamento della famiglia che si viene a formare, i contraenti si obbligano a determinati apporti nuziali, costituenti gli aspetti materiali delle alleanze matrimoniali, che « si inseriscono in strategie più vaste nelle quali l'economico, il

(31) ASRC, Sezione di Palmi, *Notaio Marziano De Maria*, B. 192, 1 marzo 1635. « Virgines in capillis » sono le nubili che come segno di illibatezza tengono i capelli raccolti e li sciolgono il giorno del matrimonio, cfr. P. UNGARI, *Storia del diritto di famiglia ecc.*, cit., p. 79.

(32) ASCS, *Notaio Andrea Mazziotta*, B. 1011, 2 ottobre 1575.

(33) ASCZ, Sezione di Vibo Valentia, *Notaio Francesco Antonio Ferraro*, B. 235, 14 febbraio 1677. Vi sono pure contratti post-nuziali, cfr. M. GIACOMINI, *Sposi a Belmonte ecc.*, cit., pp. 76-77.

(34) ASCZ, Sezione di Lametia Terme, *Notaio Fabrizio Galterio*, B. 9, 11 giugno 1596; IB., *Notaio Antonio Picerno*, B. CCXXIV/318, 25 marzo 1668.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI BIBLIOTECA Fortunato DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

sociale e il politico giocano il loro ruolo » (35). Il contributo della fidanzata consiste nella dote, la cui composizione, qualità ed entità sono estremamente varie a seconda del ceto sociale di appartenenza e degli usi locali e il cui valore complessivo dipende generalmente dalle condizioni economiche della famiglia. Bisogna tuttavia considerare che per evidenti motivi di prestigio, avvertiti soprattutto dagli strati sociali più elevati, può esservi, come rileva la Giacomini, una certa « discrepanza fra il momento rappresentativo », cioè l'apporto dotale, « ed il regime patrimoniale reale » (36), anche se, va aggiunto, l'esigenza di dotare convenientemente le congiunte contrasta con la tendenza a evitare, o almeno a contenere il più possibile, la frantumazione del patrimonio familiare (37). La dote è costituita in genere da corredo, suppellettili, contanti e, presso i ceti meno indigenti, beni immobili e gioielli. Altri elementi, come ad esempio bestiame e prodotti agricoli, possono aggiungersi a queste componenti principali o sostituirsi a qualcuna di esse, ad eccezione del corredo sempre presente, indispensabile come è alle più elementari esigenze pratiche della costituenda famiglia e consegnato perciò, come già detto, all'atto del matrimonio.

I singoli beni dotali sono normalmente elencati e descritti minuziosamente. Nei casi in cui è indicato il valore monetario globale della dote, si stabilisce l'importo dei vari generi, la cui valutazione viene affidata a esperti di fiducia delle due parti. Nei capitoli matrimoniali dell'aprile 1648 fra il chierico Marco Antonio Tigano e il futuro suocero Giovanni Geronimo Gugliermo di Roccabernarda è contemplata una dote di 200 ducati, di cui d. 50 « all'affidare fra adorno che sarà apprezzato di comuni amici, et danari », d. 50 da corrispondersi alla fiera di Molerà « ò vero darline tanti animali per detti docati cinquanta con-

(35) G. DELILLE, *Classi sociali e scambi matrimoniali nel Salernitano: 1500-1650 circa*, in « Quaderni storici » XI (1976), n. 33, p. 983.

(36) M. GIACOMINI, *Sposi a Belmonte ecc.*, cit., p. 80.

(37) E. LE ROY LADURIE, *Système de la coutume. Structures familiales et coutume d'héritage en France au XIe siècle*, in « Annales E.S.C. » 27 (1972), pp. 825-846. Nelle società primitive il problema non si pone in quanto per ogni famiglia i figli che mediamente sopravvivono fino all'età nuziale sono « bon an mal an deux individus », in genere un maschio e una femmina.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

forme tra loro si potranno convenire », d. 100 entro due anni, e inoltre 2 letti di panni nuovi, « venti libbre di rame lavorata nuova, uno tripodo di ferro nuovo, uno bancale nuovo, una cascia di tutta tavola nuova, una stacca dell'anno in due, una gonnella di rascio ... e altri giocali di donna » (38). Più ricca è la dote promessa nel settembre 1672 a Domenica Barillà, futura moglie di Pietro Paolo Trivulzio di San Roberto e dimorante a Gallico, dalla madre vedova, che si impegna a versare un valore di 800 ducati così suddivisi: d. 150 in beni mobili (panni e arredi domestici), da stimarsi « per duas magistras » scelte dalle parti, due case « soleratas, contiguas, copertas, et habitabiles » site a Sambatello, già valutate 50 ducati, un censo annuo di 2 ducati al tasso del 10% per un capitale di 20 ducati, una vigna in contrada Arghillà, nel territorio di Fiumara di Muro, da valutarsi ad opera di due esperti stimatori designati da entrambi i contraenti, e il resto, fino alla somma pattuita, in terra aratoria e coltivata a gelsi, compresa in un fondo della dotante sito nel territorio di Calanna, da stimarsi anch'essa da due esperti di fiducia (39). La parte in denaro è talvolta preponderante; come nella dote di Dianora Spina di Crotone, promessa nel novembre 1611 al milite Giovanni Persiato dai genitori, che le assegnano d. 150 in contanti e un corredo valutato d. 27 e mezzo (40).

Spesso il valore degli apporti in beni non viene specificato. Nel luglio 1613, Felicia dell'Asinari di Acri promette alla figlia Isabella e al futuro genero Francesco Falcone 50 ducati in contanti, una casa « con tutti suppellettili che ci si trovano », un terreno di tre tomolate, un piede di gelso e « dui letti di panni conforme l'uso del popolo d'Acri » (41). Andrea Funaro, nel-

(38) ACSZ, *Notaio Giacinto Amoroso*, B. LXXI/179, 6 aprile 1648.

(39) ASRC, *Notaio Nicola Borrello*, B. 572, 6 settembre 1672.

(40) ASCZ, *Notaio Dionisio Speziale*, B. XLII/108, 28 novembre 1611. Il corredo è formato dai seguenti capi: « un paro di lensola di lino di tela alli quindici usati d. 5, uno sproveri usato di tela alli dudici con zagarelle torchine d. 8, una cultra di tela de lino di più lavori piena di bambace usata d. 8, quattro coscini di tela accattatizza con zagarelli diversi usati d. 2, tre tovagli, una di Olanda, et dui di tela accattatizza lavorati dui di seta, et l'altra di filo d. 4.2.10 ».

(41) ASCS, *Notaio Giovanni Leonardo Spezzano*, B. 144, 9 luglio 1613.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI CULTURALI BIBLIOTECA Fortunato

l'aprile 1562, concede in dote alla sorella Dianora per le sue nozze con Tommaso de Juvara di Bisignano d. 100 e il corredo, i cui capi sono dettagliatamente indicati senza però il corrispettivo valore (42).

In numerose doti manca del tutto o è minimo, in rapporto al resto, il denaro contante. Come, ad esempio, in quella assegnata nel gennaio 1685 da Elisabetta Ayosso di Castelvetere alla figlia promessa a Francesco Mirarchi e consistente in due letti, pochi arredi domestici (« una cascia di palmi sette usata, una botte di quindici quartare usata, vacua, una giarra di cinque cafisi usata, vacua, una caldara usata »), un'asina e una casa (43), e nell'altra, molto più cospicua, promessa, nel gennaio 1560, dalla geracese Margaritella Buto, che dota se stessa, al futuro marito notaio Giovanni Vigliarolo e comprendente 4 letti, corredo, rame lavorato, 2 case palazzate, un giardino di gelsi, 15 centinaia di viti, 4 tomolate di terra e 50 ducati in contanti (44). Nei vari centri può vigere la consuetudine di corrispondere il denaro contante e il rimanente in beni mobili e stabili secondo una determinata proporzione. A Santa Severina risulta che il contante equivale spesso a circa metà dell'intero valore della dote (45).

Anche per la composizione del corredo vi sono particolari usi locali, cui a volte si fa espresso riferimento. Dai capitoli matrimoniali di Giovanni Domenico Salvadeo ed Elena Pettinara redatti ad Acri nell'ottobre 1612 risulta che, insieme con due moggia di grano, è dato in dote « unum cobile pannorum iuxta usum populanorum Terre predicte Acrii » (46). Pietro Baccario di Bisignano, nel gennaio 1562, si obbliga a consegnare alla figlia Camilla e al futuro genero Angelino Rizzuto « cubilia duo pannorum falcita et ornata secundum usum et consuetudinem populi dicte civitatis Bisiniani » (47).

(42) IB., *Notaio Giacomo Ventre*, B. 164, 12 aprile 1562.

(43) ASRC, Sezione di Locri, *Notaio Michelangelo Arcadi*, B. 77, 18 gennaio 1685.

(44) C. TRASSELLI, *Lo stato di Gerace ecc.*, cit., p. 103.

(45) G. CARIDI, *Uno « stato » feudale ecc.*, cit., pp. 112-114.

(46) ASCS, *Notaio Giovanni Leonardo Spezzano*, B. 144, 10 ottobre 1612.

(47) IB., *Notaio Giacomo Ventre*, B. 164, 20 gennaio 1562.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

La valutazione dei capi di biancheria, delle suppellettili e del bestiame assegnati in dote può effettuarsi « al carlino », cioè secondo il prezzo corrente, oppure in base a criteri diversi, previsti dalle usanze locali. Per alcuni centri, come Rogliano, Rossano, Amantea, le indicazioni contenute nei documenti esaminati sono solo generiche e non consentono perciò di conoscere i parametri di stima che invece per altri luoghi sono esplicitati. A Nocera e nel casale cosentino di Altilia ai beni mobili dotali in genere, si suole attribuire un determinato valore in onze, che viene poi calcolato in sede di valutazione computando un'onza uguale a 5 carlini. In un contratto di nozze del giugno 1626 si stabilisce, ad esempio, una dote del valore complessivo di onze 62, di cui onze 12 in contanti, computati secondo il cambio corrente di 6 ducati a onza, e onze 50 in beni mobili « extimande à carlini cinque per onza conforme detto uso di Nocera » (48), per un valore effettivo perciò di 25 ducati contro i 72 ducati della parte in contanti. Ad Altilia, nei capitoli matrimoniali redatti nel febbraio 1677 dal notaio Ferraro è promessa una dote di 80 ducati, metà in stabili e « onze ottanta di beni mobili à ragione di carlini cinque per ciascheduna onza secondo l'uso et costume di detta Terra [di Altilia] da apretiarsi per due comuni esperte » (49). Di 3 carlini a onza è invece il valore comunemente attribuito ad Aprigliano ai beni mobili dotali, come risulta dal contratto nuziale del gennaio 1584 con il quale Angelo de Piris assegna alla figlia Angela e al futuro genero Giovanni Leonardo Bovino 150 ducati in contanti e 100 onze « de bonis mobilibus apretiandis iusta usum Apriliani ad rationem carlenorum trium pro qualibet untia » (50). A Reggio e a Santa Severina vige invece la consuetudine di valutare i beni mobili concessi in dote con la maggiorazione di 1/3 rispetto all'effettivo valore di mercato. Nei capitoli matrimoniali siglati il 6 settembre 1672 a Sambatello, il notaio Borrello annota che sono promessi, tra l'altro, 150 ducati « in tot bonis mobilibus » da stimarsi ad opera di comuni fiduciari « con lo terzo di più

(48) ASCZ, Sezione di Lametia Terme, *Notaio Giuseppe Gaglio*, B. 44, 27 giugno 1626.

(49) IB., Sezione di Vibo Valentia, *Notaio Francesco Antonio Ferraro*, B. 235, 14 febbraio 1677.

(50) ASCS, *Notaio Galeazzo Apa*, B. 4, 29 gennaio 1584.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato
DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

servata forma ius, et consuetudinis (sic) Civitatis Rhegii » (51). Il medico santaseverinese magnifico Camillo Longo, nel febbraio 1572 si impegna a consegnare alla figlia Isabella, promessa in moglie al magnifico Giovan Paolo Protospataro di Caccuri una dote di 800 ducati, di cui d. 400 in contanti, d. 300 in « lino, lana, oro, argento, peltro, rame » da « apprezzarsi con lo 3° in più per comuni amici » e d. 100 in bestiame, da valutarsi anche esso con la maggiorazione di 1/3 (52). Sia a Reggio che a Santa Severina, tuttavia, altri contratti prevedono una stima secondo il prezzo corrente, come quello con cui, nel novembre 1581, il magnifico Giovan Battista Le Pera consegna alla figlia Faustina e al genero magnifico Giovan Battista Casciaro di Verzino « nonnulla bona mobilia et pannamenta », facenti parte della dote, da stimarsi « ad carolenum, more nobilium Sancte Severine » (53).

La consegna di parte della dote è spesso dilazionata in più anni, secondo modalità dettagliatamente stabilite dai capitoli matrimoniali, con scadenze per lo più coincidenti con le date di svolgimento delle principali fiere della zona, come quelle della Maddalena nel Cosentino e di S. Fantino nel Catanzarese. Nel gennaio 1543, il cosentino Pietro Schermo promette in dote alla figlia Antonina e al futuro genero Giovanni Luigi Piraro di Pedace 4 onze in contanti da pagarsi in 4 rate, alla fiera della Maddalena dei prossimi 4 anni (54). Con il contratto nuziale del 30 giugno 1566, il magnifico Nicola Francesco de Rinaldis di Catanzaro assegna in dote alla figlia Tiberia, promessa al magnifico Luca Spagnolo, d. 500 in contanti, di cui d. 100 da versarsi alla prossima fiera di S. Fantino e poi d. 50 ad ognuna delle otto fiere di S. Fantino successive, « de modo ch'al termine de anni nove siano integralmente satisfatti de dicti docati cinquecento » (55). I tempi di consegna della dote non

(51) ASRC, *Notaio Nicola Borrello*, B. 572, 6 settembre 1672.
(52) G. Caridi, *Uno « stato » feudale ecc.*, cit., p. 114.
(53) *Ib.*, p. 114.
(54) ASCS, *Notaio Angelo Desideri*, B. 28, 8 gennaio 1543.
(55) ASCZ, *Notaio Giovanni Mannarino*, B. IV/6, 30 giugno 1566. La fiera di S. Fantino si teneva nei dintorni di Squillace. Già in periodo aragonese in Calabria si svolgevano 23 fiere, di cui le maggiori a Cosenza, Catanzaro e Crotone, cfr. A. Grohmann, *Le fiere del Regno di Napoli in età aragonese*, Napoli 1969, pp. 178-188.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

sempre, tuttavia, sono rispettati. In tal caso è prevista dai capitoli matrimoniali la possibilità di ricorrere ai tribunali competenti per obbligare coattivamente il dotante a mantenere l'impegno sottoscritto. Nel settembre 1573, ad esempio, Marco Antonio Guardata fa redigere dal notaio santaseverinese Marcello Santoro un atto legale con cui reclama i beni e i denari già promessigli in dote dal suocero Giacomo de Martino (56).

Il pieno godimento dei beni dotali può talora essere limitato da particolari clausole inserite nei contratti. A volte i dotanti subordinano la concessione della casa alla condizione di coabitare con i nubendi e di servirsi della loro prestazione d'opera. Ortensio Pulice di S. Pietro in Amantea riceve in dote dai futuri suoceri, nel febbraio 1605, la loro casa a patto che « habia da stare sicome promette unitamente » con essi « e fatigare al comune, e comunemente magniare, e bevere » (57). Con un contratto nuziale del gennaio 1695, in cambio di alloggio, vitto, vestiario e franchigia dei pagamenti fiscali, Nicola Servidio di Bisignano si obbliga insieme con la fidanzata Isabella Montato a lavorare per conto del cognato « senza che dele loro fatighe, prestanze » i due promessi « ne possano disponere cosa veruna » ma che tutto sia « per servitio et utile di detto promissore » (58). Può anche verificarsi che sia il « promissore » ad impegnarsi a fornire una prestazione d'opera provvisoria al futuro sposo. Nel settembre 1655, ad esempio, Francesco Gharisto di Gerace concede al futuro genero un fondo con « pacto che detto Francesco sia obligato di seminari al detto sposo per dui anni, due tumula di grano l'anno » (59). In altri capitoli matrimoniali sono pre-

(56) AASS, *Protocollo del notaio Marcello Santoro*, vol. 4, 22 settembre 1573.

(57) ASCS, *Notaio Orazio de Ariotta*, B. 132, 12 febbraio 1605. I dotanti promettono inoltre ai futuri coniugi « tutti li altri loro beni presenti e futuri e che loro acquisteranno insino al dì che moriranno », detratte le spese per i funerali.

(58) IB., *Notaio Tommaso De Prezio*, B. 139, 15 gennaio 1695. Vengono assegnati in dote: un terreno con querce, olivi e alberi da frutta, « due casce usate, uno letto conforme l'have e può darli esso Tomaso, e una frissura di valuta di carlini cinque ». Tommaso si impegna inoltre ad abbigliare « la zita ... vestita con gonnella di frandina » e a versare ai futuri sposi 3 tomoli di grano se vanno ad abitare per conto proprio.

(59) ASRC, Sezione di Locri, *Notaio Mario Gualtieri*, B. 53, 15 settembre 1655.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

viste limitazioni all'esclusivo possesso dei terreni dotali; come nel contratto di nozze stipulato a Belvedere, nel febbraio 1676, con cui Antonio Riccio promette in dote, fra l'altro, alla figlia Geronima, concessa in moglie a Carlo d'Ettore, una terra gravata del censo annuo di 4 carlini e 6 grana, e « perchè in detta possessione vi è una torre, et una fontana » si riserva l'uso del « fundico seu casa terrana di detta torre ... vita durante sua, et anco l'actione di servirsi dell'acqua di detta fontana » (60). In alcuni casi è contemplato il diritto del dotante ai prodotti dei fondi dotali in corso di maturazione al momento della consegna. Ambrogio Crapanzano si riserva l'uva di una vigna in territorio di Scilla, concessa in dote nel giugno 1617 alla figlia Adorisia, fidanzata con Giovan Battista Parise di Bagnara (61). Il « promissore » impone talvolta ai futuri coniugi l'obbligo ad investire il denaro contante nell'acquisto di beni immobili. E' quanto avviene nei capitoli matrimoniali del giugno 1613 con cui a Marco Torano di Acri sono promessi, come dote di Felicia d'Aloe, 15 ducati che riceverà « quando troverà alcuno stabile da comprare » (62). Succede anche che i nubendi si impegnano al sostentamento del dotante. Nei capitoli matrimoniali del gennaio 1673 tra Faustina Giordano, dotata dalla madre Caterina Spanti, e Felice Lucisano di Fiumara di Muro si stabilisce « che essi sposi siano tenuti, et obligati di dare, e prestare ad essa Caterina vitto, e vestito et alimenti necessarij, secondo la sua conditione e tenerla dentro la medesima casa dove loro habitano, e farle quanto far si deve ad una madre amorevole intanto che detta Caterina viverà » (63).

Alla composizione della dote si concorre talvolta anche con lasciti ereditari. Da un atto dell'aprile 1577 risulta che il nobile reggino Nino Caserta aveva lasciato in eredità ad Antonella Araniti un censo annuo di 22 ducati su un giardino in contrada Iunchi a condizione che se ne servisse come apporto dotale (64).

(60) ASCS, *Notaio Carlo Perrellis senior*, B. 218, 1 febbraio 1676.
(61) ASRC, *Notaio Marco Antonio Oliva*, B. 2, 24 giugno 1617.
(62) ASCS, *Notaio Giovanni Leonardo Spezzano*, B. 144, 30 giugno 1613.
(63) ASRC, *Notaio Nicola Borrello*, B. 572, 6 gennaio 1673.
(64) IB., *Notaio Aurelio Milea*, B. 482, 15 aprile 1577. Antonella è orfana di entrambi i genitori e, insieme con i fratelli, accredita ancora dallo zio materno Cola Meliadò parte della dote promessa al padre Santo.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

In un contratto di nozze, stipulato a Reggio nel novembre 1685, si promette, tra l'altro, in dote ad Anna Spanò, futura moglie dell'U.I.D. Antonino Flesca, la terza parte dell'eredità di suor Anna Monsolino, zia della madre (65). In genere sono però le nubende a impegnarsi a rinunciare, in cambio della dote, a ogni diritto all'eredità familiare; così, nel settembre 1578, la santaseverinese Mannuccia Susanna, subito dopo avere ricevuto la dote dal fratello Carlo, rinuncia in suo favore alla propria quota ereditaria dichiarando di essere stata dotata « de paragio et ultra paragium » (66).

I beni dotali sono normalmente inalienabili; la loro vendita può, tuttavia, essere effettuata in casi di estrema necessità, con il consenso di entrambi i coniugi e previa autorizzazione della curia regia o feudale. Nell'ottobre 1588 Milana de Natale e il marito Lupo Campana, rappresentato dal figlio Nicola, vengono autorizzati dal capitano di Santa Severina a vendere un terreno dotale « pro nonnullis eorum necessitatibus et maxime quia prefata Milana cum dicto eius filio fame perit » (67). Minichella Licopoli, nell'ottobre 1617, chiede al governatore dello stato feudale di Scilla la licenza di potere alienare un censo dotale di 4 ducati per potere pagare un debito del marito, che per tale insolvenza si trova in carcere (68). Lavinia Rogolino, moglie di Giorgio Laganà, ottiene dalla curia baiulare di Reggio, nel gennaio 1690, l'autorizzazione a vendere due terre aratorie ricevute in dote, site nel territorio di Motta S. Giovanni, di cui è costretta a privarsi perchè « per sostenere la sua famiglia, detto suo marito hà contratto molti debiti per li quali và fug-

(65) IB., *Notaio Antonio Arcuri*, B. 616, 3 novembre 1685. Sono promessi inoltre in dote 3 giardini di gelsi nelle contrade Mesumeri, li Fornaci e Cuzzò e un corredo di 300 ducati, da stimarsi « con il terzo di più, conforme l'uso e consuetudine di questa Città ».

(66) AASS, *Protocollo del notaio Marcello Santoro*, vol. 9, 9 settembre 1578. Con l'esclusione dalla successione legittima, la donna, ceduta in pratica alla famiglia del marito, viene a perdere « ogni diritto nei confronti della comunità di appartenenza », cfr. M. GIACOMINI, *Sposi a Belmonte ecc.*, cit., p. 91.

(67) G. CARIDI, *Uno « stato » feudale ecc.*, cit., p. 113.

(68) ASRC, *Notaio Marco Antonio Oliva*, B. 2, 31 ottobre 1617.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

gitivo, e patisce molto » (69). Alle stesse condizioni di alienabilità della dote sono soggetti i beni patrimoniali del marito gravati da garanzia dotale. Anche se teoricamente ricevuta dalla moglie, è il marito, infatti, a esercitare sulla dote il diritto di controllo e amministrazione e ad assumersi la responsabilità legale della sua integrità impegnando a tale fine in tutto o in parte, a seconda della sua consistenza, i propri beni. Nell'ottobre 1575 il coriglianese Virgilio Pinachio a garanzia della futura suocera si obbliga a « dare plegeria di fare salve dette dote à tempo che li seranno consegnate » (70). In qualche caso, per l'estrema modestia della dote, basta molto poco al nubendo per darne sufficiente garanzia; come nel contratto nuziale stipulato ad Acri nell'ottobre 1612 con cui Giovanni Domenico Salvadeo garantisce la dote della futura moglie « sopra di doi carratelli di vino che tiene e possiede dentro la casa » (71).

Se la moglie premuore al marito e dal matrimonio non sono nati figli o comunque questi non sopravvivono alla « pupillare età », il vedovo è tenuto alla restituzione della dote, ad eccezione eventualmente del letto vedovile, se così prevedono le consuetudini locali riportate nei capitoli matrimoniali. Eugenio Iaquinta di Santa Severina, rimasto vedovo di Massenzia Vecchio, restituisce integralmente, nel novembre 1590, la dote al cognato Prospero non avendo avuto figli (72). Nel luglio 1649, in seguito alla morte di Ippolita Poeta, il vedovo senza figli Giacomo Armigrava di Seminara rende al suocero Orazio « li doti mobili e stabili ... del modo et forma stanno notati nelli Capitoli Matrimoniali » dichiarando però di « havere retenuto il letto che li spettava servata la forma di detti Capitoli » (73). Nel contratto

(69) IB., *Notaio Giuseppe Malgeri*, B. 670, 28 gennaio 1690. La dote della Rogolino era stata valutata 500 ducati e il permesso di vendita è concesso proprio perchè si tratta di una dote superiore a 499 ducati e i beni da alienare non superano 80 ducati.

(70) ASCS, *Notaio Andrea Mazziotta*, B. 1011, 2 ottobre 1575.

(71) IB., *Notaio Giovanni Leonardo Spezzano*, B. 144, 10 ottobre 1612. Come suo apporto nuziale, il Salvadeo promette una vigna e si stabilisce che tutti i loro averi siano « vita dorante de essa Erena et esso Giovanni Domenico et di poi morti siano della Venerabile Chiesa della SS.ma Nuntiata ».

(72) G. Caridi, *Uno « stato » feudale ecc.*, cit., pp. 113-114.

(73) ASRC, Sezione di Palmi, *Notaio Marcantonio De Paula*, B. 194, 12 luglio 1649.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

di nozze fra Lucrezia Sciglio e Giuseppe Porchi, redatto a Reggio nel gennaio 1692, si stabilisce tra l'altro che, in caso di morte senza figli di Lucrezia, il Porchi avrebbe ottenuto « lo letto viduale », compenso dovutogli per « esser tenuto pagare medici, medicine, e funerali servata la forma del uso, e consuetudine di questa città » (74). Per quanto riguarda l'età pupillare, negli atti in cui viene indicata essa oscilla dai tre ai cinque anni; anche nello stesso luogo in contratti stipulati contemporaneamente può esservi però una diversa indicazione di questa età, come avviene a Crotone in due capitoli matrimoniali redatti dal notaio Dionisio Speziale il 6 gennaio 1612, dove per età pupillare si intendono tre anni, in un caso, e quattro anni nell'altro (75). Secondo i documenti consultati, tale età è di tre anni a Longobucco, di quattro a Roccabernarda e Belcastro, di 5 a Cirò (76).

Può comunque accadere che, per esplicito accordo speciale fra le parti, il marito vedovo, anche se privo di figli, non sia obbligato a restituire la dote. Tale clausola è prevista in genere quando a sottoscrivere il contratto nuziale è una vedova senza discendenti diretti, che dota se stessa. Nel maggio 1667 si stipulano a Catanzaro i capitoli matrimoniali tra Giovanni Mussari e la vedova Vittoria Favano, che si dota da sè, « con patto espresso che morendo detta Vittoria prima di esso Giovanne senza figli la dote predetta resti libera al detto Giovanne, et non sia tenuto quella restituire et, quatenus opus sit, detta Vittoria da mò per allora le ne fà donatione ... solum detta Vittoria possa testamentare docati dieci per una volta tantum » (77). Alla moglie è infatti comunemente riservata una certa quota di dote, normalmente piuttosto bassa (5-10%) rispetto al valore com-

(74) IB., *Notaio Giuseppe Malgeri*, B. 670, 20 gennaio 1692.

(75) ASCZ, *Notaio Dionisio Speziale*, B. XLII/108, 6 gennaio 1612. L'età pupillare è fissata in 3 anni nei capitoli matrimoniali fra Elisabetta Leta e Antonio Cittadino e 4 nei capitoli fra Vittoria Misanza e Francesco Ricca.

(76) ASCS, *Notaio Giovanni Angelo Simone*, B. 922, 14 giugno 1681; ASCZ, *Notaio Giacinto Amoroso*, B. LXXI/179, 6 aprile 1648; *Notaio Antonio Mazzacaro*, B. CXXXIV/332, 7 febbraio 1672; *Notaio Stefano Barbusio*, B. LXXX/177, 4 febbraio 1653.

(77) IB., *Notaio Antonio Picerno*, B. CCXXIV/318, 12 maggio 1667.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI BIBLIOTECA Giustino Fortunato

plessivo. Vi sono tuttavia dei casi in cui la disponibilità della dote da parte della moglie è percentualmente abbastanza elevata. Nel contratto nuziale del 16 settembre 1680 fra lo spagnolo Giovanni di Martino e Caterina Mariano di Amantea, dotata dal padre Daniele, è previsto, ad esempio, che la nubenda possa « disponere della dote predetta della terza parte, tanto in vita, quanto in articulo mortis » (78). In altri contratti, relativi a doti cospicue, la aliquota che si riserva alla sposa è molto bassa; come in quello stipulato nel gennaio 1632 tra il dottore Giuseppe Nesci di Palizzi e il chierico Giovanni Angelo Lugara di Roghudi, che su una dote del valore globale di 3 mila ducati concede alla nipote Maria di poter disporre di d. 100 (pari al 3,3%) (79).

La dote deve essere restituita dal marito anche in caso di separazione. Nel dicembre 1588 la magnifica Isabella Infosino presenta, tramite il figlio Camillo, un'istanza alla Magna Curia della Vicaria per chiedere il recupero della dote in quanto il marito, magnifico U. I. D. Domenico Antonio Campana, da quasi 13 anni si è allontanato dalla loro casa di Santa Severina e, a suo dire, sperpera le sue sostanze a Napoli « cum publicis concubinis et meretricibus » (80). Da un atto notarile del settembre 1690 risulta che tra i coniugi reggini Antonino Birtè e Caterina Marchese, sposatisi circa un anno prima, dopo pochi mesi di matrimonio « sono nate ... molte differenze, a segno tale che la detta Caterina se ni è andata non havendosi potuto in modo alcuno accomodare, stante sono essi predetti coniugi contenti habitare separatamente ». Il Birtè restituisce la dote ai cognati, che si impegnano, fino alla eventuale riconciliazione, ad « alimentare alla detta Caterina loro sorella tanto di vitto quotidiano, quanto di vestimento, et ogn'altra cosa che si ricerca » (81).

La percezione della dote da parte del marito viene pertanto a configurarsi, in ultima analisi, come l'accensione di un mutuo

(78) ASCS, *Notaio Natale Carvano*, B. 110, 16 settembre 1680.
(79) ASRC, *Notaio Giovan Battista De Marco*, B. 1, 19 gennaio 1632.
(80) G. Caridi, *Uno « stato » feudale ecc.*, cit., pp. 109-110.
(81) ASRC, *Notaio Giuseppe Malgeri*, B. 670, 17 settembre 1690. Il Birtè trattiene, con l'impegno però di non spenderli, 40 dei 65 ducati ricevuti in denaro contante. Gli altri 25 ducati erano stati impiegati nell'acquisto del vestiario della sposa.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

senza interessi da restituirsi ai dotanti all'eventuale sopraggiungere di determinate circostanze previste dai capitoli matrimoniali e dalle usanze locali, in assenza di figli. E', infatti, a beneficio della prole che è finalizzata la dote, oggetto patrimoniale del contratto di nozze, che, come osserva il Meillassoux, funge da « sanzione ... della realizzazione delle funzioni procreatrici » del matrimonio e penalizza perciò i responsabili delle unioni sterili (82). Le disposizioni relative alla utilizzazione della dote contenute nei capitoli matrimoniali possono perciò servire anche da supporto giuridico-economico all'incremento demografico in un periodo in cui l'andamento della popolazione è soggetto a notevoli oscillazioni. Non bisogna inoltre dimenticare che, nei secoli XVI e XVII, la forte mortalità infantile — fenomeno diffuso in Calabria come altrove (83) — comporta una rilevante differenza fra l'indice di natalità e quello di sopravvivenza della prole, anche se gli stessi dati che il Placanica fornisce per Catanzaro sul numero delle nascite in rapporto ai matrimoni denotano un indice medio di procreazione alquanto contenuto. Risulta infatti, dallo spoglio dei registri parrocchiali, che in questa città nascono in media 2,94 bambini per ogni matrimonio nel Cinquecento e 3,60 nel secolo successivo (84). Per quanto varie e complesse, nel loro insieme, le cause principali di questo fenomeno sono tuttavia riconducibili a un duplice ordine di fattori in cui l'aspetto economico gioca un ruolo prevalente: la

(82) C. MEILLASSOUX, *Donne, granai e capitali*, trad. it., Bologna 1978, p. 84. Perchè possano verificarsi « alcune forme di alleanze matrimoniali che implicano reciprocità immediate (sorella-fratello/fratello-sorella)... degli scambi » è necessario che sussistano, tra l'altro, determinate condizioni demografiche e cioè che la nubenda abbia un fratello da potere fare sposare alla sorella del fidanzato, cfr. G. DELILLE, *Famiglia e proprietà nel Regno di Napoli, XV-XIX secolo*, trad. it., Torino 1988, p. 13.

(83) A. PLACANICA, *Uomini strutture economia in Calabria nei secoli XVI-XVIII, 1. Demografia e società*, Chiaravalle 1974, pp. 149-150. La mortalità infantile si aggira attorno al 30% a Catanzaro e al 40% nella Piana di Rosarno. Anche nel resto dell'Europa, in questo periodo, per le condizioni generali e le ricorrenti crisi epidemiche, chi riesce a raggiungere l'età adulta è considerato quasi « un sopravvissuto », cfr. M. LIVI BACCI, *Fonti e metodi per lo studio della demografia*, in « Atti del 2° Congresso Nazionale di Scienze Storiche », Salerno 23-27 aprile 1972.

(84) A. PLACANICA, *Uomini strutture economia ecc.*, cit., p. 135.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MERIDIONALI BIBLIOTECA Giuseppe Fortunato

debole costituzione fisica dei genitori per insufficienza alimentare, da un lato, e l'insicurezza dell'avvenire, nei termini basilari di garanzia di adeguato sostentamento della prole, dall'altro; motivi entrambi responsabili, accanto alle gravi carenze igienico-sanitarie, dei frequenti decessi in età pupillare. Non è del resto senza significato che le famiglie con maggior numero di figli appartengono in genere ai ceti più abbienti (85).

L'apporto nuziale del futuro sposo è costituito dal dotario o antefato, corrispondente di norma a una aliquota della dote. Fino all'emanazione della prammatica del 30 dicembre 1617, che stabilisce norme uniformi per tutto il Regno di Napoli, dai documenti esaminati emergono nei vari centri calabresi criteri diversi di determinazione dell'entità dell'antefato in relazione al valore complessivo dei beni dotali, talvolta con espresso riferimento alle consuetudini locali. A Nicastro, nel contratto di nozze dell'ottobre 1596 fra Salvatore Stefanizzi e Contintizza Dolce, rappresentata dal padre Bando, è contemplato un dotario pari alla terza parte della dote, secondo l'usanza del luogo (86). Nei capitoli matrimoniali stipulati nell'aprile 1517 a Cosenza fra Sabella de Magio, dotata dal fratello reverendo Berardino, e Berardino de Guercio, si stabilisce una dote di 10 onze (60 ducati), parte in contanti e parte « appretiatos ad carlenum », e un dotario di 30 ducati, uguale cioè alla metà (87). A Santa Severina, nella seconda metà del Cinquecento, gran parte dei numerosi contratti nuziali analizzati prevedono un dotario pari a 1/3 del denaro contante promesso in dote; come quello sottoscritto nell'ottobre 1574 dalla magnifica Salomea Basoino, a nome della figlia, e dal magnifico U.I.D. Terenzio Perrone che fissa una dote del valore di 3 mila ducati, di cui 1400 in contanti, 500 in panni, 100 in bestiame vaccino e 1000 in immobili, e un antefato di d. 466.3.6 (88).

(85) LASLETT, *La famille et le ménage: approches historiques*, in « Annales E.S.C. », 27 (1972), pp. 847-872. Nei periodi di crisi economica si registra una contrazione dei matrimoni, cfr. A. PLACANICA, *Uomini strutture economia ecc.*, cit., pp. 140-143.

(86) ASCZ, Sezione di Lametia Terme, *Notaio Fabrizio Galterio*, B. 9, 15 ottobre 1596.

(87) ASCS, *Notaio Francesco Salerno*, B. 70, 1 aprile 1517.

(88) G. CARIDI, *Uno « stato » feudale ecc.*, cit., p. 112.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Un'altra consuetudine, seguita a Santa Severina e in vigore anche a Cutro e Roccabernarda, è quella di celebrare le nozze *more grecorum*, con collegamento quindi al rito greco, un tempo prevalente in questa zona (89). Di tale formula non vi sono tracce nei capitoli matrimoniali degli altri centri calabresi studiati; essa risulta invece in vigore, nello stesso periodo, in Sicilia, come si rileva dai recenti studi di Timoty Davies (90).

Con la prammatica del 1617 si stabilisce per il dotario l'aliquota di 1/3 rispetto alla dote, quando essa non eccede 4 mila ducati di valore, percentuale che scende a 1/6 in caso di nubenda vedova o comunque « già baciata » (91). La mancata illibatezza, se nota, può arrecare quindi rilevanti danni economici, verso cui si cerca di cautelarsi. Nell'ottobre 1678, Potenziana Grio di Castellace, ormai sposata con Alessandro Bellantoni, ritira la querela contro Francesco Cutrì accusato di averla « assaltata ... e baciata sotto pretesto di volerla per moglie in tempo veniva dalla fontana nella Terra di Cosoleto » (92). Non tutti i contratti nuziali posteriori alla suddetta prammatica, cui si fa quasi sempre espresso riferimento, si uniformano però a questa normativa. A volte, infatti, è previsto che il futuro sposo non corrisponda alcun dotario. Come, ad esempio, nei ca-

(89) *Ib.*, p. 111. Per Cutro cfr. AASS, *Protocollo del notaio Marcello Santoro*, vol. 4, 10 maggio 1574, capitoli matrimoniali *more grecorum* fra Giovanni Andrea Ligname e Prudenzia Macrì. Per Roccabernarda cfr. *Ib.*, vol. 4, 20 novembre 1573, capitoli matrimoniali fra Prudenzia Smurra e Francesco Geremia.

(90) T. DAVIES, *Famiglie feudali siciliane patrimoni redditi investimenti tra '500 e '600*, Palermo 1985, p. 21. Con l'espressione *more grecorum* si indicavano in Sicilia i matrimoni contratti con il sistema dotale e contemplanti « il diritto al dotario in caso di sopravvivenza della moglie », mentre quelli a comunione di beni erano denominati *more latinorum*, cfr. M. T. GUERRA MEDICI, *I diritti delle donne nella società altomedievale*, Napoli 1986, p. 269.

(91) P. UNGARI, *Storia del diritto di famiglia ecc.*, cit., p. 58. In Sicilia, una disposizione di Carlo V del marzo 1555 aveva stabilito che « il dotario, lo quale si costuma costituire per rispetto della verginità, non possa eccedere la ottava parte della dote, che realmente sarà costituita et pagata », cfr. *Capitula Regni Siciliae*, a c. di F. Testa, Palermo 1743, vol. II, p. 209.

(92) ASRC, Sezione di Palmi, *Notaio Francesco Domenico De Mastro*, B. 192, 23 ottobre 1678.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI CATTOLICI DELLA REVISIONE ITALIA

pitoli matrimoniali del marzo 1693 fra Giuseppe Bova e Olivia de Lorenzo di Sambatello. Olivia, che dota se stessa, promette 5 lotti di terra, un censo annuo di 5 aquile in moneta siciliana, di cui è creditrice, e il corredo, a condizione « che in quocumque casu dissolutionis del presente matrimonio, detto di Bova non possa nè debba pretendere letto viduale, nè detta Olivia possa pretendere, nè lucrarsi antefato seu dotario perchè così processe per patto speciale » (93). Nell'agosto 1649 si stipula a Seminara il contratto di nozze fra Domenico Porticello, di origine messinese e la vedova Caterina de Lorenzo, che « promette consignare al detto futuro sposo docati venticinque ... e per detta somma esso Domenico non sia tenuto a dodario nè a restitutione, stante receve ad essa Catherina per sua legitima sposa per amor di Dio, che altrimenti non haveria contratto il presente matrimonio con detta promissione di docati venticinque » (94). A Corigliano permane, invece, ancora in pieno secolo XVII, la consuetudine di versare il dotario in « beni giocali », cioè vestiti e gioielli. Nei capitoli matrimoniali del gennaio 1666 fra Persia Galante, rappresentata dalla madre vedova, e Diego li Ranci, il futuro coniuge, come dotario, « promette consignare alla detta Persia sua futura sposa docati vinti in tanti beni giocali conforme il costume di detta Terra » (95).

Per il dotario, la cui funzione è di garantire il sostentamento della vedova, non è prevista, in linea generale, la restituzione in caso di mancanza di figli o del loro decesso in tenera età. L'antefato è infatti lucrato dalla vedova, quasi fosse una sorta di premio di assicurazione sulla vita del marito, come « pretium virginitatis ». Accade infatti che la vedova risposata impingui la dote con il dotario guadagnato da precedenti matrimoni, come è documentato per Gerace e Santa Severina nella seconda metà del Cinquecento. La vedova geracese Marzia Russo si risposa, nel maggio 1595, con Fabio Perlongo al quale promette una dote valutata complessivamente 763 ducati, di cui d. 203 provenienti dal dotario del primo marito (96). Nel gen-

(93) IB., *Notaio Nicola Borrello*, B. 575, 24 marzo 1693.

(94) IB., Sezione di Palmi, *Notaio Marcantonio De Paula*, B. 194, 18 agosto 1649.

(95) ASCS, *Notaio Francesco Bianco*, B. 887, 13 gennaio 1666.

(96) C. Trasselli, *Lo stato di Gerace ecc.*, cit., p. 102.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO - BIBLIOTECA Giustino Fortunato

naio 1572, la magnifica Cassandra Novellisio di Santa Severina dota la figlia Antonella, che sposa il magnifico Paolo Scerbino. Antonella è vedova e ha « lucrato » dal defunto consorte un dotario di 150 ducati che, aggiunti ai 120 ricevuti dalla madre, formano una dote di 270 ducati da consegnarsi allo Scerbino (97). Anche per altri luoghi si ha notizia di piena disponibilità dell'antefato da parte della vedova. A Cosenza, in un contratto dotale dell'aprile 1517, è previsto che la futura sposa, Sabella de Magio, riceva il dotario di d. 30 e che di esso « possit desponere ad eius arbitrium et voluntatem ... quovis tempore » (98).

Se per la morte prematura del marito non ha ancora ricevuto il dotario, la vedova senza prole può incontrare serie difficoltà a riscuoterlo dai parenti del defunto, nonostante la consegna sia espressamente prevista dal contratto nuziale. Da un atto dell'aprile 1559 risulta che la vedova magnifica Laura Lanza di Monteleone solo dopo un anno dalla morte del marito e previa presentazione di una querela al Sacro Regio Consiglio è riuscita a raggiungere un compromesso con i parenti del defunto sposo, che si impegnano a versarle d. 1500 contro i 1800 da lei richiesti, di cui d. 1200 di dote, d. 400 di dotario e il resto per somme accreditate a vario titolo (99). In qualche caso è tuttavia espressamente previsto dai capitoli matrimoniali che in mancanza di prole la vedova sia costretta a rinunciare al dotario. Nel contratto di nozze fra Santo Caridi e Lisetta Trimili, dotata dalla madre Annelena, redatto a Reggio nel gennaio 1581, si stabilisce per « patto expresso apposto tra esse parti ... che morendo la detta sposa senza figli di suo corpo legitimo descendenti et heredi o vero con figli et heredi et ditti figlioli morissero in pupillari età, che in tal caso ditte robbe et doti si restituiscano alli dotanti et soi heredi et successori et anco morendo ditto spuso senza heredi o con heredi et quelli morissero in minore età, ditto dotario sia restituito alli

(97) G. Caridi, *Uno « stato » feudale ecc.*, cit., p. 114.

(98) ASCS, *Notaio Francesco Salerno*, B. 70, 1 aprile 1517. Neanche a Stilo, come si evince dall'atto del 1617 riportato in appendice, risultano vincoli alla disponibilità del dotario da parte della vedova.

(99) ASCZ, Sezione di Vibo Valentia, *Notaio Martino Baccari*, B. 22, 20 aprile 1559.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

più intimi di esso spuso » (100). Diverse da quelle precedentemente esposte sono le condizioni di godimento dell'antefato contenute nei capitoli matrimoniali siglati a S. Agata il 30 aprile 1590. In essi è contemplato, infatti, che Minichella Ceravolo, promessa al messinese Minico Guerreri, se dovesse rimanere vedova senza prole, sia « usufruttuaria sua vita durante tantum » del dotario e che alla sua morte esso venga restituito « al ceppo di detto Minico » (101).

Con l'inoltrarsi del secolo XVII, quest'ultima prassi si diffonde in tutta la Calabria e diviene comune ai vari centri. Esemplare, a tale riguardo, è il contratto nuziale stipulato a Gerace nel febbraio 1697 fra il dottor fisico Ignazio Crupi, a nome della figlia Anna, e il signor Paolo Gagliardi, con cui si stabilisce un antefato di 533 ducati « da guadagnarsi et conseguirsi detto antefato in quanto all'usufrutto solamente per detta signora Anna sopra detti beni per detta tertieria di dote promessa per morte di esso Paolo ... [se] non vi fossero procreati figli, ò etiam procreati morissero in pupillari età, e, dopo la morte di Anna, si restituischi agl'heredi et più propinqui in grado di detto signor Paulo futuro sposo » (102).

In qualche luogo in cui sono profondamente radicate antiche consuetudini, i capitoli matrimoniali contemplano tuttavia la possibilità di fissare un dotario inferiore alla terza parte della dote (come stabilito dalla prammatica del 1617), denominato dotario mortifero, del quale la vedova ha la disponibilità assoluta, anche senza figli. Nel contratto nuziale del maggio 1698, stipulato a Polistena fra la signora Francesca Pronestino e il signor Domenico lo Schiavo, è promesso alla futura sposa, che porta una dote del valore di d. 1050, il « dotario mortifero » di 130 ducati, con il patto che essa in ogni caso non sia « tenuta restituir cosa alcuna di detto dotario fatto a rispetto dell'esorbitanza della dote » (103). Anche a Bagnara, nel gennaio 1617, è previsto che Paolo Leonardo, futuro marito di Diana

(100) ASRC, *Notaio Aurelio Milea*, B. 482, 1 gennaio 1581.

(101) IB., *Notaio Antonino Paratico*, B. 1381, 30 aprile 1590.

(102) IB., Sezione di Locri, *Notaio Francesco Camuso*, B. 83, 3 febbraio 1697.

(103) IB., Sezione di Palmi, *Notaio Domenico De Niglio*, B. 194, 6 maggio 1698.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Cesario, anzichè costituire un dotario di 400 ducati, pari cioè a 1/3 della dote, da trattenersi solo in usufrutto da Diana in caso di morte senza figli di Paolo, possa invece promettere, come fa, il dotario mortifero di 150 ducati e « darli alla detta Diana ... per se, suoi heredi e successori, senza speranza di restitutione » (104). La stessa usanza è in vigore a Scilla, come si rileva dai capitoli del giugno 1617 con cui, in cambio di una dote di d. 1700, Giovan Battista Parise promette il « dodario seu antefato mortifero » di 200 ducati (105).

Al di là delle notizie sulle varie procedure relative agli aspetti patrimoniali, altre interessanti informazioni si possono trarre dai contratti nuziali. Da essi risulta, ad esempio, che in Calabria, nei secoli XVI e XVII, i matrimoni avvengono fra persone appartenenti allo stesso ceto sociale. Solo in un caso, peraltro abbastanza significativo, della figlia di un agiato onorato di San Mauro che, nel giugno 1572, è promessa in moglie al nobile Luca de Bona di Roccabernarda (106), si riscontra l'unione coniugale fra elementi di classi sociali diverse. Negli atti consultati non si trova traccia neanche di matrimoni « incrociati » di fratello-sorella con sorella-fratello, che perciò non sembra fossero frequenti, a differenza di quanto rilevato dal Delille nel Salernitano (107), e si registra un solo matrimonio fra due fratelli con due sorelle, quello cioè dei magnifici Placido e Tommaso Ferraro di Capua e residenti a Santa Severina, che nell'aprile 1582 sottoscrivono i capitoli che li impegnano alle nozze con le sorelle santaseverinesi Elisabetta e Caterina de Martino (108). Un altro caso particolare da segnalare è quello del matrimonio concordato a Bova nell'ottobre 1668 fra Branda Malgeri, dotata dalla madre vedova Trisolina di Paula, e Simone Favulo, figlio del se-

(104) IB., *Notaio Marco Antonio Oliva*, B. 2, 10 gennaio 1617.

(105) *Ib.*, 24 giugno 1617. Si stabilisce anche che in caso di morte della moglie il Parise « debbia guadagnarsi il letto nuptiale di docati ottanta sopra le dette dote secondo l'uso consuetudine di detta città di Scilla ».

(106) G. CARIDI, *Uno « stato » feudale ecc.*, cit., p. 114. Il suocero promette, tra l'altro, il raccolto di 6 salmate di terreno seminate a cereali.

(107) G. DELILLE, *Classi sociali e scambi matrimoniali ecc.*, cit., pp. 983-997.

(108) G. CARIDI, *Uno « stato » feudale ecc.*, cit., p. 113.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI BIBLIOTECA Giustino Fortunato DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

condo marito di Trisolina (109). Numerosi sono invece i contratti nuziali in cui compaiono come promessi sposi i chierici, che, come è noto, possono sposarsi senza perdere lo stato ecclesiastico con il divieto però di ascendere agli ordini sacerdotali. Sono essi i chierici o diaconi selvaggi, vera piaga della società del tempo, i quali godono dei privilegi ecclesiastici, come il foro particolare e l'immunità fiscale, senza sottostarne agli obglighi, fra cui appunto quello del celibato (110). Fra i tanti, ricordiamo i capitoli matrimoniali, riportati in appendice, con cui il chierico Domenico Magdalone di Stilo si obbliga, nel settembre 1617, a sposare Isabella Santagati (111).

Si rileva inoltre in Calabria, in questi due secoli, una mobilità geografica piuttosto intensa, sia pure di raggio limitato. In numerosi capitoli matrimoniali, come traspare anche dalla esemplificazione riportata, i nubendi sono di luoghi diversi, in genere non molto distanti tra loro. E' così confermato anche da queste fonti il frequente spostamento della popolazione calabrese, già evidenziato da Galasso, che lo ritiene « un naturale surrogato prescelto alla insufficiente e insoddisfacente mobilità sociale » (112), di cui pure, come già detto, i contratti di nozze sono testimonianza.

Diversi e variamente suggestivi sono dunque gli indirizzi di ricerca che può stimolare lo studio dei contratti nuziali, che non meritano certamente l'oblio in cui per molto tempo sono rimasti.

GIUSEPPE CARIDI

(109) ASRC, *Notaio Domenico Amodei*, B. 4, 12 ottobre 1668.

(110) G. D'AGOSTINO, *Parlamento e società nel Regno di Napoli, secoli XV-XVII*, Napoli 1979, p. 114. I diaconi selvaggi, come è riferito in una relazione *ad limina* del 1603, « dopo morta la prima, pigliano più mogli, et hanno figliuoli, et tanto essi quanto le mogli per antico solito... sono del foro ecclesiastico, et godeno la libertà, immunità, et privilegij Clericali come persone ecclesiastiche », cfr. P. SPOSATO, *Applicazione del Concilio di Trento nell'Archidiocesi di S. Severina*, Tivoli 1959, pp. 46-47.

(111) ASRC, Sezione di Locri, *Notaio Francesco Carbonara*, B. 41, 27 settembre 1617; cfr. APP., Doc. 2.

(112) G. GALASSO, *Economia e società nella Calabria del Cinquecento*, Napoli, 1967, p. 267.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

APPENDICE

Doc. 1

Capitoli matrimoniali
tra Michele de Marco e Mariana de Perrotta (*)

Die 16 junii II Indictionis 1583, Rhegii. Regnante etc.

Matrimonium in nostra presentia tractatum est et conclusum per verba de presenti inter ho: Michaelem de Marco de terra Adarnionis insule Sicilie presentem sponsum ex una et magistrum Sollicitum Perrotta et donnam Angilellam de Cara eius uxorem parentes donne Mariane de Perrotta eorum filie legitime et naturalis absentis per quem cum iuramento de rato promiserunt ducendo dicto Micaeli eandem donnam Marianam in suam legitimam uxorem secundum ordinem sacre sancte romane ecclesie canonum instituta, capitula et pragmaticas Regni constitutiones ac consuetudinem huius nobilis Civitatis Rhegii, precedentibus prius monitionibus sacerdotalibus in forma ecclesie servata forma sacri Consilii Tridentini et volentes dicti Sollicitus et eius uxor presentes, ipsa uxore interveniente ad infrascripta omnia cum consensu et voluntate dicti magistri Solliciti sui viri, dotare dictam donnam Marianam eorum filiam absentem et dittum Micaelem eius virum presentem dotem ac dotis nomine promiserunt bona infrascripta videlicet:

In primis dotis nomine quo supra detti iugali li promittino et dunano allo ditto spuso presenti lo infrascritto loro loco di deci carrichi di fronda dillo loro giardino posto nillo tenimento di detta Città in contrata la Sbarra di San Giorgi, limito dello loco del nobile Evangelista Illirico et limito dello loco del magnifico Janmaria di Capua, lo loco di Joseppi Picciola et li altri confini videlicet dieci carrichi de fronda della parte della pedagna seu de bascio de ditto giardino videlicet de estimarsi della

(*) ASRC, *Notaio Aurelio Milea*, B. 482, 16 giugno 1583.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI BIBLIOTECA Giuseppe Fortunato DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

parte de bascio ut supra per quanto corriranno, quali se intendino con tutto lo terreno chi tenino ditti carrichi dieci ut supra per dui experti da eligersi per intrambe le parti cum omnibus iuribus suis et cum honere suo aquilarum tresdecim et quartum quolibet anno debendarum magnifico Joanni Petro Minissari in perpetuum, de cetero francum.

Item dotis nomine quo supra li dunano dui migliara di vigna della loro posta in lo tenimento di Rhegio in contrata Fussi limito la vigna della heredi di Camali la via puplica et li altri confini quali dui migliara si habiano spartere da ditta vigna della parte di Rhegio quale limita con detti di Camali, la via et le altri confini con lo piso del quarto se paga et la quartara et con tutti li arborelli che concorrino a detta parte et cum omnibus iuribus suis, de cetero franca.

Item dotis nomine quo supra li duna la integra mità del suo casaleno posto dentro Rhegio in convicinio de Sancta Astasi limito delli altri casalini di essi dotanti et limito lo casalino de Rinaldo Filioti della parte che a ditto spuso le piacerà et a sua electione et ditto magistro Sollicito sia tenuto pagarle la mità della spisa che sarà bisogno tanto per la fabrica come coperta solara et garzoni e tutto quello che sarà di bisogno francum cum omnibus iuribus suis.

Item dotis nomine quo supra li promettino dare uno jenco che sia di valuta di docati quindici quali ditto Sollicito prometti conpararcelo con ditta sua moglie infra termine di anni dui.

Item in denari contanti ditti iugali promettino darle et consegnarle unzi vinticinque di Sicilia a tarì trenta per unza quali promettino darcele et pagarle videlicet unzi dudici et mezo in lo mise de augusto sequente futuro anni 1584 et altre unzi dudici et meza in le altri quindici de augusto inde sequenti 1585 in pace.

Item in beni mobili li promettino dare et dunano a ditto spuso presente uno matarazzo pieno di lana barbarisca et uno sacco di letto, una farsata bianca nova, dui para di linzola, uno con li cinti turchini et l'altro con li baveri di prazza bianchi, uno paro usati et l'altro novi, uno bancali di lanetta pinto di una canna et mezza, uno paviglione con li riticelli gialini di canne quattordici, dui para di cuscinelli, uno di frandina et uno di tila lavorata come si trovano, dui tuvagli di facci di filo bian-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

chi lavorate et dui tuvagli di mano et la zita con li soi cosicelli che si ritrovano et la gratia di nostro Signore Idio.

Item li dunano una butti et una caudarella di uno docato quale si accatta lo augusto prossimo futuro.

Et e converso volens prefatus sponsus presens matrimonium decorare de decenti dodario quod donatio propter nuptias noncupatur in dodarium et dodarii nomine instituit et ordinat ditte sponse absenti et pro ea dittis iugalibus dotantibus presentibus, rogantibus et stipulantibus ducatos sexaginta aquilarum decem pro quolibet ducato pro quibus obligavit et hipotecavit omnia bona sua habita et habenda, acquisita et acquirenda ubicunque sita et posita et spetie hipotecavit duas domos positas intus dittam terram Adarnonis in lo convicinio di Sancto Petro iuxta domum Lodovici lo Curro et alios fines.

Item fu patto tra essi parte expresso che morendo, quod absit, ditta spusa senza heredi di suo corpo legitime descendenti o con heredi et quelli morissero in minori età che tunc et eo casu ditti carrichi deci di fronda seu giardino, la ditta vigna et detti docati cinquanta se habino di restituiri ad essi dotanti, loro heredi et successori.

Tempus nuptiarum et dotium assegnandarum anbe partes statuerunt modo infrascripto videlicet sponsam ad omnem sinplicem requisitionem ipsius sponsi precedentibus prius dittis monitionibus sacerdotalibus servata forma consilij Tridentini; stabilia preditta ditti iugales per fustem in possessionem induxerunt ditto sponso preservando tamen ditto magistro Sollicito lo frutto di detta vignia per lo presente anno tantum et deinde sit pleno iure ditti Michelis et pecunia modo ut in supradicta capitula mobilia predicta ad omnem sinplicem requisitionem ditti sponsi dantes et consignantes et consignandi tuentes se cum patto de non opponendo pattum de capiendo et constitutione precarii se realiter et personaliter obligantes, que bona dittus sponsus presens promisit et promittit detinere ad usum dotium et in casu restitutionis restituere ipsis dotantibus et suis et sic anbe partes iuraverunt et se obligaverunt ad penam untiarum decem.

Item fo patto similmente che morendo, quod absit, ditto spuso senza heredi o con heredi et quelli morissero in minori età che detto dodario sia dello cippo et intimi di esso Michele spuso.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Iudex ad contrattus nobilis Paulus Sartianus de Rhegio, ad contrattus iudex nobilis Joannes Dominicus Pasqualone, nobilis Paulus Cali, nobilis Luciano de Nucera, honorato Cola Jacopo Franco et me notaro Aurelio Milea de Rhegio, puplico notaro rogato.

Doc. 2

Capitoli matrimoniali tra il chierico Domenico Magdalone e Isabella Santagati (*)

Die vigesimo settimo mensis Settembris millesimo sexcentesimo decimo settimo, prime Inditionis, Regnante etc., Stili.

Capitoli, patti et conventioni habiti inhiti et firmati fra il dottor Gio: Battista Gregoraci di detta Città agente alli cosi infrascritti in nomine et parte di Isabella Santagati vergine in capillo per la quale ogni futuro tempo quatenus opus est promette di rato agente de l'una parte et clerico Dominico Magdalone di detta Città similiter agente alli cosi infrascritti pro se parte ex altera, li quali parti istessi asseriscono in presentia nostra fra essi esser stato trattato mediante la gratia del Signore matrimonio di contrahersi fra esso clerico Dominico et la detta Isabella del'altra parte mediante trattato di communi amici et desiderandono essi ambi parti lo detto matrimonio come all'una et l'altra parte grato et amabile per complirsi et realmente portarsi in effetto mossi dalli sopradetti causi et altri moventi la loro mente et perchè così ad essi ha piaciuto et piace sponte non vi dolo et omni meliori via hanno asserito haverno venuto alli infrascritti patti capitoli et conventioni videlicet:

In primis lo predetto signor Gio. Battista promette curare realiter modis omnibus et cum effectu, ita che fando tutto il suo potere non si possa excusare di haver promesso il fatto alieno, che la detta Isabella pigli per suo caro vero et legitimo sposo lo predetto Dominico et con esso contrahere sollemne et legitimo matrimonio per verba de presenti vis et volo secondo lo uso della Santa Romana matre ecclesia et Concilio Tridentino fatti che saranno le tre canoniche monitioni.

(*) ASRC, Sezione di Locri, *Notaio Francesco Carbonara*, B. 41, 27 settembre 1617.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Et per contemplatione et causi di detto matrimonio lo predetto signor Gio. Battista promette in nomine et parte di essa Isabella et per li doti di essa Isabella dare et assignare al detto clerico Dominico la infrascritta quantità di dote ut infra videlicet.

In primis esso signor Gio: Battista in nomine et parte di essa Isabella promette dare et assignare al detto clerico Gio: Dominico Magdalone, contratto che sarà detto matrimonio, ducati centocinquanta di mobile allo carlino estimandi per dui communi amici;

Item altri ducati cento numerati contanti subito sarà contratto detto matrimonio;

Item le promette dare et assignare uno gerdino di celsi et altri arbori arborato con terri contigui nelli circumferenzi del Casale di Riaci in loco detto Caria seu Maio iusto li beni di Coletta Cricelli et altri confini franco di qualsivoglia peso di censo bullale.

Et versa vice esso clerico Dominico Magdalone promette di pigliare per sua cara vera et legitima sposa la predetta Isabella et con essa contrahere sollemne et legitimo matrimonio per verba de presenti vis et volo secondo lo uso della Santa Romana matre ecclesia et Concilio Tridentino et quella ridurla a sua casa honoratamente come conviene. Et perchè ogni dote merita dodario per questo il predetto Gio: Dominico havendo rispetto alla sopradetta dote promette per questo fa et constituisce dodario et per nome di dodario alla detta Isabella la terza parte della dote sopradetta di guadagnarsi per essa Isabella in casu lucrifationis, quod absit, per la morte di esso clerico Dominico et in ogni altro caso et evento di lucrifatione il detto dodario quam sic sopra tutti soi beni mobili et stabili acquisiti et acquirendi iusta lo uso della Città di Stilo et casali alli quali uso et consuetudine essi ambi parti se sottomettono.

Item esso clerico Dominico promette, consignata che li sarà detta dote ut supra promessali, di quella cautelare et fare salva alla detta Isabella sua futura sposa sopra tutti soi beni mobili et stabili acquisiti et acquirendi quam sic. Et promiserunt predicte ambe partes ipse et quelibet ipsarum capitula predicta semper habere rata. Pro quibus omnibus observandis sponte partes ipse obligaverunt se et eorum heredes et successores bona omnia eorum mobilia et stabilia presentia et futura ad penam

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

unitiarum 25 numerate cum potestate capiendi constitutione precarii renunciaverunt iuraverunt noluerunt unde in fidem. Presentibus iudice Scipione Arduino, dottore Antonio Bano, Geronimo di Franco, Francisco Vitale, Gio: Francisco Carnelevari, clerico Gio: Dominico Contestabile, d. Francisco Calimi et me notaro Francisco.

Doc. 3

Capitoli matrimoniali tra Luca Abbate Spagnuolo e Olimpia Mariano (*)

Anno Domini millesimo sexagesimo octuagesimo, Regnante etc.

Die decima sexta mensis settembris indictione 3ª in Civitate Amanthee.

Capitoli, patti, e conventioni al nome di Dio habiti, initi, trattati, conclusi, e firmati sopra il matrimonio, dante Domino, contrahendo tra Luca Abbate Spagnuolo sposo, et Olimpia Mariano vidua del quondam Ottavio Cicerello, con li seguenti promissioni videlicet:

In primis detto Luca promette pigliare per sua legitima sposa la detta Olimpia, e con quella contrahere legitimo matrimonio, conforme comanda la Santa Chiesa Romana per verba de presenti vis, et volo.

Et contra, detta Olimpia promette pigliare per suo legitimo sposo il detto Luca, del modo, forma, e termini sudetti.

E per contemplatione, e causa di detto matrimonio, e pesi di quello commode sopportandi detta Olimpia se ipsam dotando promette dotem, dotis nomine, et per sue doti al detto Luca suo futuro sposo la seguente dote videlicet:

una possessione sita e posta nel territorio di detta Città in loco detto Cannavina alberata di fico, vigne, et altri alberi, confine la possessione di Daniele Mariano suo padre, et altri fini, con il peso di carlini cinque, e mezzo perpetui che si pagano ad Antonio Mirabelli, quale li fù data in dote da detto Daniele, e fù apprezzata da communi esperti docati cento, e cinque incluso detto censo, però hoggi è diminuita per la morte

(*) ASCS, *Notaio Natale Carvano*, B. 110, 16 settembre 1680.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

di detto quondam Ottavio, riservandosi l'actione sopra le robbe del medesimo per la diminutione, di più un letto consistente in una lettèra, e un saccone, un matarazzo, uno sproviero, un paro de lenzola, un paro di coscina, et una coperta, di più due fila di sacca di granata, e magliuzzi, due tovaglie una di friso rosso, e l'altra bianco, e un fornimento di sproviero di riti di Paula, et essa Olimpia vestita con gonella di sapa, e gippone di seta, di modo che si viene a dotare tutto quello che li fù dato da detto Daniele suo padre, e quello che s'ha acquistato essa Olimpia doppo la morte di detto quondam Ottavio; quale dote ut supra promessa s'obliga esso Luca subito che sarà in suo dominio quella bene e diligentemente conservare, e fare salva sopra tutti suoi beni presenti, e futuri acquisiti, et acquirendi, e quella in caso di morte di detta sposa senza figli legitimi, e naturali, nati dal detto matrimonio, ò con figli, e quelli morti in età pupillare restituirla all'heredi, e successori di detta Olimpia, et in caso di morte di detto Luca similmente senza figli nati da detto matrimonio restituirsi a detta Olimpia et habbia da lucrare l'antefato secondo l'uso di questa Città, e Regia pragmatica.

Pro quibus omnibus observandis sponte obligaverunt se ipsos sub pena dupli mediante cum Constitutione precarii et pacto de capiendo in forma renunciaverunt iuraverunt unde.

Presentibus:

Carolo Sarvellicchia Regio iudice, Me Natale Carvano Regio notario, Laurentio Augurato, Iacinto Rocca, d. Daniele Ranerio, et Iacobo Quintiano.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

SOCIETA' CIVILE E STAMPA POLITICA NELLA CALABRIA LIBERALE. I RAPPORTI DEI PREFETTI

Nell'autunno del 1873, un giovane studioso percorreva, a piedi o con mezzi di fortuna, la Calabria, posando il suo sguardo attento sugli uomini e sulle strutture del paese. Era Leopoldo Franchetti, le cui esperienze di viaggio avrebbero dato origine, due anni dopo, ad un volume (1), destinato ad approfondire la riflessione, appena avviata, sull'estremo sud d'Italia. « Correva — ricordò, qualche tempo più tardi, Giustino Fortunato, che di quel libro era un estimatore — il felice anno in cui le *Lettere meridionali* del Villari avevano, tutt'a un tratto, richiamata la pubblica attenzione su quella che era, e rimane, la maggiore delle nostre questioni di politica interna; e così alto accento di simpatia usciva dalle pagine del volume novamente apparso, che io non so dire di quanta gioia si empiesse nel leggerlo l'animo mio e quello di Pasquale Turiello » (2).

L'indagine del Franchetti, invero, coglieva più volte nel segno, con le sue pagine animate da una serena capacità descrittiva, alla quale faceva da sostegno una solida dottrina economica e, da contrappunto, un meditato impegno civile; ed anche se, alla sua origine, c'era un affanno conservatore — del quale non conta, qui, discutere e che viziava il disegno di possibili rimedi — il paesaggio agrario calabrese vi veniva raffigurato nei termini reali, senza gli orpelli di un ottimismo di maniera, che facevano risalire al malgoverno borbonico la causa di tutti i suoi mali.

Il quadro, che ne usciva, non era per nulla incoraggiante. In vaste plaghe del catanzarese e del cosentino, il latifondo as-

(1) L. FRANCHETTI, *Condizioni economiche ed amministrative delle provincie napoletane*, Bari, 1895.

(1) G. FORTUNATO, *Pagine e ricordi parlamentari*, Firenze, 1927, vol. II, pp. 163-4.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

senteista dominava la scena, con le sue colture estensive, limitrofe, in alcune zone, con la media proprietà del pari assenteista; la piccola, del tutto polverizzata ed insufficiente, spesso, al sostentamento quotidiano, si agglomerava attorno ai centri urbani. Il latifondo era assente nella provincia di Reggio, dove non mancava, tuttavia, la grande proprietà — come nel circondario di Gerace sulla costa jonica ed in quello di Gioia Tauro e di Palmi sul Tirreno — e dove parte dei terreni erano resi pregiati dalle piante degli agrumi, fra cui si distingueva, nel breve tratto, fra i due mari, che univa Cannitello a Melito, il bergamotto. Questa struttura determinava alla radice i rapporti tra le classi: da un lato, infatti, grandi e medi possidenti, che rifiutavano di investire nella terra i propri capitali, stimando più sicure le vie della rendita pubblica o dell'usura, e che scaricavano i rischi dell'impresa sui contadini, mediante patti angarici; dall'altra, una turba di lavoratori miseri e sottomessi, rassegnati ad una vita di stenti. « Ed ecco perchè — scriveva Franchetti — nel 1860, quando i soldati e l'amministrazione Italiana entrarono in Calabria e in Basilicata, trovarono la popolazione divisa in due classi, degli oppressori e degli oppressi, cioè dei proprietarî e dei lavoranti del suolo, che lasciavano appena fra di loro posto a pochi contadini agiati, a piccoli commercianti troppo poco numerosi per influire sulle condizioni economiche e morali del paese, e ad avvocati che erano in numero troppo grande pei bisogni di un paese senza commercio, accattaliti, e perciò corruttori » (3). L'amministrazione pubblica ne era, a sua volta, subordinata, con le famiglie più illustri per censo a dominare gli enti locali, direttamente o tramite una turba rapace di corifei, formata da professionisti indifferenti alla sorte d'un proletariato, che si dibatteva, spettatore inerte, nelle strettezze della vita quotidiana.

Ancora alcuni anni più tardi, tale quadro non era, nell'insieme, cambiato. In provincia di Catanzaro — informava, nel 1879, Filippo Marincola — il contratto più in uso era l'affitto. I terreni — dato il prevalere della grande proprietà — venivano, di regola, rilevati da speculatori, i quali, dopo aver pagato il canone, li affidavano, in appezzamenti che variavano da tre

(3) L. FRANCHETTI, *op. cit.*, p. 47.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MERIDIONALI BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ad otto ettari, ai braccianti. Costoro vi eseguivano i lavori di semina, scaricatura e raccolta, pagavano di tasca propria le sementi ed i concimi e davano, infine, al proprietario, un quarto del prodotto, al netto da ogni spesa. Se i terreni erano molto fertili o riposati, giungevano a versare, addirittura, i 2/7.

Gli ulivi, invece, restavano al proprietario, il quale faceva stimare, spesso, le drupe pendenti e le cedeva al fittuario, in cambio di una quantità d'olio convenuta, in modo da non incorrere in spese e nei rischi, soprattutto, d'un cattivo raccolto, dovuto al maltempo o agli insetti. Alla stessa maniera, gli agrumi erano alienati sulla pianta, ad estimo, per una determinata somma, mentre le vigne venivano concesse per la metà del prodotto, ponendo a carico del contadino tutte le spese. Non meno gravose erano le condizioni, che regolavano il raccolto delle castagne, le quali erano stimate sugli alberi e distribuite a lotti, dietro pagamento di un corrispettivo, fra coloni diversi. Accadeva, pure, che si dessero a lavoranti, i quali le raccoglievano, provvedevano a seccarle col fumo ed a togliere la corteccia, mediante battitura, per ricevere, infine, dopo tanta fatica, solo un quarto od un quinto del frutto. « Il nostro contadino — osservava, di poi, il Marincola — è generalmente sobrio, massaio ed ha pochi desideri. Il suo vitto ordinario è il pane nella giornata; la sera mangia una minestra di verdura o legumi e rare volte maccheroni od altre paste.

Nella state si fa abuso di frutta, il che sovente è causa di malattie, specialmente di febbri periodiche [...].

I contadini potrebbero vivere meglio, ma non hanno capitali nè per le sementi, nè per i lavori, sicchè per solito sono logorati dall'usura, che mangia nel verno i sudori ed i ricolti della state.

In altri luoghi della provincia i proprietari sono troppo avidi a speculare sul lavoro del povero, il che vale qualche volta a provocare quelle reazioni per cui il contadino, stanco di soffrire, impugna le armi, rompe colla legge e colla società, e si tramuta in feroce e devastatore brigante » (4).

Notizie meno dettagliate forniva, per il territorio di Cosenza, Achille Principe, ma, da quanto egli scriveva, si intuiva

(4) « Annali di Statistica », 1879, p. 181.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

che, anche in quella provincia, non c'era da stare allegri. I contadini ricavavano, in genere, dal loro lavoro, lire 1,50 al giorno — sebbene non sempre e non per tutti i giorni dell'anno — e potevano appena, con i loro salari, « mantenersi e vestirsi meschinamente ».

A Reggio, infine, i contratti di affitto erano diversi (5), ma tutti vantaggiosi per il proprietario, in modo da porlo al riparo dai rischi dell'impresa. La base del vitto contadino — scriveva, inoltre, Pietro Romeo — era il pane, impastato, specie nei comuni di montagna, con farina di segale e di avena, alla quale era mescolata, per un terzo, quella di granturco. A questo, che era il cibo principale e, a volte, anche l'unico (per cui si soleva parlare, in tal caso, di un pane che aveva, per companatico, il coltello) andavano unite cipolle, olive, noci e, di rado, un po' di formaggio. In alternativa, venivano consumate patate e castagne o minestra di fagiuoli, mescolati con cavoli o con erbe mangerecce, quale la cicoria; « e quando la

(5) *Ivi*, p. 184. Il Romeo distingueva i seguenti contratti colonici: « 1° Contratto d'affitto, in cui si stabilisce lo estaglio in denaro; 2° Contratto d'affitto, con retribuzioni in *generi* prodotti dal fondo; 3° Mezzadria, per la quale tutte le spese di coltura sono a carico del mezzadro ed i prodotti si dividono a metà; 4° Nei terreni in condizioni meno favorevoli il proprietario piglia la terza parte dei prodotti della terra e tre quinti di quelli delle piante; 5° Nei terreni sulle alte colline ed alti piani il proprietario, secondo la maggiore o minore fertilità di questi terreni, piglia il sesto, il quinto, il quarto del prodotto delle terre; ovvero, come si dice, la *coverta*, cioè quanta semente il colono vi semina; 6° Per le vigne, quando il colono esegue tutti i lavori d'impianto, ed in prosieguo tutti gli annuali di coltivazione, di vendemmia ed altri necessari, prende la terza parte del mosto, e i due terzi spettano al proprietario. Questo diritto di colonia suol durare 29 anni, alla fine dei quali cessa ogni diritto del colono; 7° Per gli agrumeti il colono sopporta tutte le spese di coltivazione, di concimazione, d'irrigazione e di raccolta e prende due quinti del prodotto; 8° Per l'allevamento dei bachi da seta il colono paga metà del valore della semente, vi presta tutte le cure e vi esegue tutti i lavori durante l'allevamento, il quale si fa con foglia e in bigattiere o case coloniche del proprietario, che deve fornire tutti gli attrezzi necessari, ed il prodotto in bozzoli viene diviso per un terzo al colono e gli altri due al proprietario; 9° In ultimo la colonia quasi perpetua, spesso senza scrittura di sorta, come quasi tutte le precedenti convenzioni, per la quale il proprietario piglia, secondo i casi, la terza, la quarta o la quinta parte dei prodotti del fondo ed il colono sostiene tutte le spese di coltivazione e paga tutte le imposte ».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI BIBLIOTECA Fortunato GIUSEPPE MEZZOGIORNO D'ITALIA

sera, dopo una lunga giornata di lavoro, il contadino trova in casa questa minestra, se ne fa una satolla, con poco pane, che in questo caso si risparmia [...] La carne è un cibo di gran lusso pel contadino, e non la mangia che pochissime volte all'anno nella ricorrenza delle principali feste ». Il guadagno, infine, di un colono, il quale lavorasse a pieno tempo il campo affidatogli, era, comunque, misero. E' stato calcolato, infatti, che una famiglia di cinque persone, composta da genitori e tre figli, poteva giungere in un anno, nella migliore delle ipotesi, fino a 1500 lire e limitarsi, nella peggiore, a 500 (6).

Certo, non è da credere che in uno stato, il quale stava formando, dopo l'unità, le sue strutture, anche la Calabria non si muovesse, sia pure lentamente e tra mille difficoltà. Gli abitanti della regione, ad esempio, crebbero di numero, passando da 1.235.509, nel 1860, fino ad 1.257.883, venti anni più tardi, con una densità pari a 72,80 per chilometro quadrato (7). La vendita dei beni ecclesiastici, ordinata tra il 1862 e il '73, e la divisione di quelli demaniali, effettuata nello stesso periodo ed oltre, fino al 1882, provocarono importanti rivolgimenti fondiari, dal momento che vaste estensioni di terreno furono divise in quote non superiori all'ettaro (8). Entrambi le operazioni, tuttavia, finirono per rafforzare la grande proprietà. Non vi è alcun dubbio, infatti, che esse costituirono, da parte dello stato, un prelievo forzoso di ricchezza, destinato a far nuovamente pagare, alla regione, quanto già possedeva. Malgrado la inalienabilità prescritta dalla legge, quindi, dapprima i più poveri, in seguito i meno, cominciarono, per mancanza di capitali, a trasferire le loro quote, messe, sovente, ad uliveto e vigneto (9). Per altro verso, la piccola proprietà, là dove esisteva,

(6) *Ibidem*, p. 185.

(7) D. De Marco, *La Calabria: economia e società*, Napoli, 1966, pp. 75-7.

(8) *Ivi*, ma, anche, *Atti della Giunta per la inchiesta agraria e sulle condizioni delle classi agricole*, vol. IX, fasc. I, *Relazione del commissario Ascanio Branca, deputato al Parlamento, nella seconda circoscrizione (Provincie di Potenza, Cosenza, Catanzaro e Reggio Calabria)* Roma, 1883, p. 204.

(9) *Ivi*. Anche nel Settecento i beni ecclesiastici erano stati appannaggio della borghesia redditiera. A. Placanica, *Alle origini dell'egemonia borghese in Calabria*, Salerno-Catanzaro, 1979.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

tendeva a frazionarsi sempre più, a causa dell'accrescersi degli abitanti e delle successioni testamentarie, con le quali ogni fondo si frammentava in tante parti, quanti erano gli eredi; « inoltre — ha scritto uno studioso — la moltiplicazione delle reti stradali, che ormai lasciavano pochi comuni fuori commercio, le concessioni enfiteutiche fatte dai privati, ed in maggiore proporzione delle manimorte, dettero un potente impulso al frazionamento » (10). Gli squilibri, esistenti all'interno della regione, perciò si accentuarono. La giunta per l'inchiesta agraria del 1883 confermò che la grande proprietà fondiaria calabrese era concentrata in poche mani e che, mentre la media resisteva in alcune zone, la piccola era, dovunque, polverizzata in una miriade di quote. Scendendo ai particolari, accertò che, nella provincia di Cosenza, c'erano 128.214 proprietari e che di essi, ben 86.860 avevano un reddito annuo non eccedente le cinquantamila lire, mentre altri 19.438 ne avevano uno variabile fra le cinquanta e le duecento lire. In totale, si contavano 116.298 possidenti, i quali disponevano di un terreno, che non permetteva loro di sopravvivere. Solo 124 godevano di un reddito annuo fra le cinque e le diecimila lire, 31 superavano tale limite, fino ad ottenere, dai loro campi, un massimo di quindicimila lire, ed appena 18 avevano un reddito superiore a quest'ultima cifra. In mezzo a questi due blocchi, una fascia, piuttosto esigua, di padroni — il dieci per cento — traeva, dai suoi fondi, tra le duecento e le cinquemila lire (11). La grande proprietà prevaleva, di massima, nelle località di pianura del circondario di Castrovillari, nelle zone valligiane e silane del circondario di Cosenza e nella pianura di Rossano. La media si aveva sulle colline di quest'ultimo circondario e la piccola nella zona collinare attorno a Cosenza (12).

Marcate in maniera ancora più netta erano le differenze in provincia di Catanzaro, dove — stando all'inchiesta — « la ripartizione della proprietà rustica non è affatto proporzionata

(10) D. De Marco, *op. cit.*, p. 79, che usa, come fonte, *Atti della Giunta...*, cit., p. 315.

(11) *Atti della Giunta*, cit., p. 310.

(12) *Ivi.* « Si considera come piccola proprietà — si leggeva nell'inchiesta, con riferimento a Cosenza — un'estensione che arriva dai 10 ai 15 ettari, come media dai 10 ai 50 ettari, come grande dai 50 ettari in sopra ».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ai bisogni delle singole classi dei cittadini, trovandosi assorbita nella sua totalità, od almeno per 9/10, da ricchi possidenti » (13). Il fenomeno era evidente, in particolare, nelle pianure del Marchesato, in cui abbondavano « i grandissimi latifondi concentrati in poche mani ». Lo squilibrio nella provincia — aggiungeva la giunta — era stato aggravato dalla vendita dei beni ecclesiastici, dal momento che la penuria di capitale circolante ne aveva reso possibile l'acquisto solo ai grandi possidenti. Così, su 85.450 proprietari, la grandissima maggioranza, pari al novanta per cento, traeva, dai suoi beni, un reddito annuo miserevole, al di sotto delle necessità vitali proprie e della famiglia (14). Per contro, un numero esiguo di persone — appena centoundici — deteneva il massimo della ricchezza e solo cinquemila si collocavano in una linea mediana, con un utile rassicurante, anche se non omogeneo e variabile fra le duecento e le cinquemila lire (15).

Il distretto di Reggio, infine, presentava caratteri peculiari. Qui il latifondo era assente e la grande proprietà restava limitata alle zone interne boschive, come le pianure di Gioia Tauro e di Gerace. Gli agrumi, presenti sulla costa e nella collina con una coltura redditizia, sembravano favorire i medi e piccoli possidenti. Era lecita, dunque, l'idea che vi fosse, nella provincia, una ricchezza diffusa e meglio distribuita. L'inchiesta del 1883, però, suggerisce di non giungere a conclusioni affrettate. Su 69.628 proprietari, infatti, i nove decimi (65.117) avevano un reddito che non superava le duecento lire; quattromila circa si collocavano fra le duecento e le cinquemila lire ed appena novantaquattro avevano un utile, compreso tra quest'ultima cifra e le quindicimila lire (16). La relazione, che accompagnava l'in-

(13) *Ibidem*, p. 203.
(14) *Ibidem*.
(15) *Ibidem*.
(16) *Ibidem*, p. 315. « In media la grande proprietà — scriveva la giunta, a proposito del circondario di Reggio — può ritenersi di 150 ettari, la mezzana di 15 ettari e la piccola da 1 a 2 ettari. E' da farsi eccezione per quei poderi coltivati ad agrumi, i quali richiedendo tanta cura e delicata coltivazione, mal potrebbero reggere il paragone col latifondo destinato a cereali. L'agrumeto da essenza o da frutto, oltre alla sua estensione come podere, rappresenta pure un capitale considerevole; ed è perciò che nel circondario di Reggio viene considerato come grande un podere

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

chiesta, sottolineava, inoltre, che l'acquisto dei beni demaniali e comunali si era accentrato nelle mani di poche, potenti famiglie. « Le quotizzazioni delle terre non necessarie ai diritti d'uso — affermava — non hanno raggiunto lo scopo economico e sociale della legge. Il contadino non ha capitali e non può far fruttare il benchè minimo appezzamento, coltivandolo per suo conto; sicchè le quote della ripartizione in massima parte furono alienate e riconcentrate.

In tutta la provincia i demani comunali ripartiti sinora (anno 1879) ammontano ad ettari 7215 che furono divisi in 8469 quote, ciascuna delle quali in media è inferiore ad un ettaro. Questo sminuzzamento avrebbe certamente influito a far calcolare prevalente la piccola proprietà, tanto più che le volture ebbero luogo soltanto per le quote conciliate cogl'illegittimi acquisitori; ma per la maggior parte, come si è detto, sono state alienate e tuttora i possidenti sono in una posizione illegale » (17).

Qualche anno dopo, inoltre, nel 1894, la Camera di Commercio di Reggio fu indotta a riflettere — dagli avvenimenti di Sicilia — sulla struttura della proprietà nella provincia e confermò che l'assenza di latifondi non era indizio — di per sè — di una ricchezza meglio distribuita. « Nell'ultimo ventennio — ebbe a rilevare — pur restando spezzata in numerose divisioni parcellari, la terra andò concentrandosi in un minor numero di proprietari, perchè il difetto di capitali, il nuovo indirizzo delle industrie agricole che rendono impotenti a resistere alla concorrenza i piccoli produttori e l'accumularsi di debiti di costoro hanno indotto anche quelli che non ne furono espropriati, a liberarsi di una ricchezza apparente ch'era divenuta un peso ». Sulla base di tali premesse, giunse a concludere che se, per l'estensione degli appezzamenti, i poderi si potevano conside-

dai cinque ai dieci ettari. Nel circondario di Palme si contano 5 poderi che superano i 300 ettari; 10 che superano 100 ettari e molti da 10 a 20 ettari, mentre in quello di Gerace vi sono latifondi da 100, 300 e sino a 400 ettari ».

(17) *Ibidem*, p. 316.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

rare ripartiti, « lo stesso non può dirsi più rispetto al numero dei possidenti » (18).

In questo paesaggio agrario — che pure aveva, all'origine, vicende storiche difformi e si presentava, all'osservatore, attraverso una notevole varietà di colori — ricorreva, dunque, una dicotomia, presente in ciascuna provincia, con i caratteri di un capitale raccolto in poche mani, per un verso, e, per l'altro, estremamente parcellizzato.

Altra costante era la nessuna disponibilità dei proprietari a soggiornare nei propri fondi e ad occuparsene direttamente (19). Frequente risultava, invece, il ricorso ad intermediari, i cui obblighi erano regolati in modo diverso, a seconda dei terreni da coltivare. La casistica delle imprese agricole diventava, in tal modo, complessa ed i contratti agrari erano dissimili, talvolta, anche all'interno della medesima provincia. Stando all'inchiesta del 1883, anzi, i rapporti tra proprietari e coltivatori del suolo avevano per fine lo sfruttamento dei contadini e della terra e mancava una borghesia imprenditrice, che sapesse trasformare i propri possessi in aziende. In altre parole — osservava la giunta, con un rilievo riferito a Reggio, ma che poteva estendersi all'intera regione — non si riscontrava « nè la forma del

(18) Camera di Commercio ed Arti di Reggio Calabria, *Le condizioni economiche della Provincia di Reggio Calabria nell'anno 1893*, Reggio Calabria, 1894, pp. 9-10. « Se si calcolano i ruoli dell'imposta fondiaria — scriveva, inoltre — sotto il doppio rapporto della popolazione e della estensione della superficie, il Regno d'Italia avendo 18 articoli parcellari sopra 100 abitanti e 19 sopra 100 ettare di superficie geografica, la provincia di Reggio non andrebbe lontana dalla media, avendo 20 articoli sopra 100 abitanti e 21 sopra 100 ettare di superficie. Senonchè su una regione estremamente montuosa come questa, il suolo coltivato è appena la 3 parte della superficie geografica e l'intestazione delle parcelle rivela che molte si concentrano in un solo possidente; cosichè, se si escludono le proprietà urbane, si scorge che la terra la quale in principio dell'ultimo ventennio era posseduta da 18.000 proprietari sopra una popolazione di 350.000 abitanti, oggi appartiene ad un numero alquanto inferiore, malgrado che la popolazione sia cresciuta a 420.000 e che molte cause avessero concorso ad aumentare il numero dei possidenti. Queste cause, oltre quella naturale e permanente ch'è il frazionamento per l'eredità delle successioni, avrebbero dovuto essere le vendite dei beni già ecclesiastici e la divisione fra i contadini di parecchi demani comunali ».

(19) *Atti della Giunta...*, cit., p. 116.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

farmer inglese, nè quella del *fermier* francese, e nemmeno quei capitalisti e possessori di bestiame, come i mercanti di campagna nell'agro romano, che imprendono a far fruttare i latifondi » (20). Si perpetuava, in tal modo, un meccanismo di rapina, per cui il latifondista ed il grande proprietario guadagnavano sul fittavolo o sul massaro e costoro si rifacevano — appena possibile — sul contadino. In provincia di Cosenza, infatti — informava, ancora, l'inchiesta — i coloni riuscivano di rado a soddisfare i loro debiti in denaro verso il proprietario, che era « sovente troppo esigente » e, quindi, « poco arrendevole verso l'affittuario od il mezzadro » e « poco disposto a migliorare la condizione dei salariati ». La categoria dei possidenti, inoltre, tolte poche eccezioni, era « piuttosto ignorante » e poco incline alle novità. « Del resto i migliori della borghesia si consacrano alle professioni civili esercitate nei capoluoghi della provincia e dei circondari od in Napoli, ed i maggiorenti, se pur passano qualche tempo in provincia, hanno domicilio stabile in Napoli; onde le aziende agrarie sono abbandonate per lo più alle cure dei meno intelligenti ed operosi » (21).

Non diversi apparivano i rapporti nel catanzarese, dove proprietari e « coltivatori » si guardavano ostili, malgrado una apparenza di cordialità, e dove la vita dei contadini sarebbe stata « suscettibile di grande miglioramento, se meno negletta ne fosse l'educazione e migliorassero in generale le condizioni economiche della contrada » (22). Nelle tre province, in verità, l'esistenza dei contadini appariva — per usare un eufemismo — frugale. Il pane di granturco o di segala, misto ad orzo o ad altri cereali, costituiva la parte essenziale del loro vitto, che era composto, per il resto, da sarde salate, olive, peperoni e frutta secca o fresca. Ma c'erano anni difficili, in cui i giornalieri passavano intere settimane, « cibandosi di rape ed erbe selvatiche condite col solo olio » (23). La carne era una rarità, che si consumava in circostanze solenni, come Pasqua o Natale. Al termine della sua giornata, infine, il contadino si rifugiava in tuguri, più o meno disgraziati, a seconda di una misera gerarchia. Il brac-

(20) *Ivi*, p. 322.
(21) *Ibidem*, p. 121.
(22) *Ibidem*, p. 213.
(23) *Ibidem*.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ciante dormiva in pagliai senza aria e senza luce, « dove spesso l'acqua di pioggia scende a bagnare i meschini letticciuoli messi a casaccio per le diverse persone della famiglia, se pure non sia un solo per tutti ». Lo zappatore, invece, aveva un pianterreno col focolare, che gli serviva anche da stalla per l'asino ed il maiale, ed un primo piano con una o due stanze per riposare. « Anche qui non è estranea l'umidità e l'influenza delle meteore, dappoichè i tetti non sono in prospere condizioni, e le finestre spesso mancano d'inventriate ». Perfino il fittavolo benestante non godeva di « una abitazione salubre, comodissima », pur se, in qualche misura, migliore delle altre (24). Di pura sopravvivenza, da ultimo, erano i salari, che variavano a seconda delle mansioni.

Messo all'infimo posto della scala sociale e schiacciato da secoli di oppressione, il lavoratore della terra appariva, agli stessi deputati dell'inchiesta, rassegnato alla sua sorte e riverente nei confronti della piramide, che lo sovrastava. « Le mene politiche e sociali — scrivevano i relatori — non hanno alcuna presa sopra di lui, tranne qualche leggiera lagnanza contro il Governo in ispecie per la gravezza delle tasse; è docile e tollerante » (25). Per contro, il grande ed il medio proprietario controllavano la vita locale, nell'intera regione, disponendone secondo i propri interessi.

Una struttura, economica e sociale, così rigida, mal sopportava, tuttavia, improvvise cadute produttive, che ne assottigliavano i margini di utile e si ripercuotevano, in maniera disastrosa, sui ceti più indifesi, lasciandoli estenuati (26). Nell'ulti-

(24) *Ibidem.*

(25) *Ibidem*, p. 212. « Il lavoratore della terra — aggiungeva l'inchiesta — è inclinato alla riverenza trasmessa dal sangue deli avi suoi, sino ai principî del secolo abituato al giogo feudale; è ignorante, diffidente, e tranne poche eccezioni non ha nozioni esatte dei diritti e dei doveri. Del resto è piuttosto rassegnato alla sua condizione ».

(26) « La popolazione — scrisse la Camera di Commercio di Reggio, nel 1898 — alla quale nelle annate abbondanti è assicurata una larga parte di salari, ha grandemente sofferto, priva come fu dell'unica sperata risorsa, dopo parecchi anni, in cui la rovina della produzione aveva già reso insopportabile il disagio ». Camera di Commercio ed Arti di Reggio Calabria, *Movimento delle industrie e del Commercio nella provincia di Reggio Calabria nell'anno economico 1897-98. XVIII Relazione*, Reggio Calabria, 1898, p. 9.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

mo ventennio del XIX secolo, la Calabria fu raggiunta da crisi di vaste proporzioni, alcune comuni a gran parte dei paesi europei, i cui caratteri, noti agli studiosi, non è necessario, qui, riproporre nei dettagli. Grave fu, certo, quella del frumento, che, nel 1885, ebbe una tale intensità, da porre le campagne in una situazione drammatica. Il prezzo, a causa di un insieme di ragioni (27), scese, per la prima qualità, fino ad un minimo, sul mercato di Catanzaro, di venti lire al quintale ed oscillò fra le ventitre e le venticinque lire a Reggio e le venticinque e le ventisette a Cosenza, ben lontano dalle trentatre lire e settantadue centesimi, che avevano costituito il suo limite più basso nel 1880 (28). Al contrario, il vino mantenne un prezzo abbastanza sostenuto, sui mercati, fino al 1887, favorito, in particolare, dalla richiesta francese, che lo adoperava per tagliare i propri. Ancora in quell'anno, l'esportazione complessiva raggiunse i tre milioni e mezzo di ettolitri, gran parte dei quali (un milione ed ottocentomila) si diressero verso la nazione vicina (29). Le nuova tariffa doganale, com'è noto, segnò un

(27) « Dal 1881 — ha scritto Luigi Izzo — l'agricoltura della Calabria fu investita da una crisi di vaste proporzioni, comune a gran parte dei paesi europei. Le conseguenze peggiori le subirono i cereali e la causa principale fu indicata nella concorrenza che, già da qualche tempo, esercitavano la Russia e gli Stati Uniti d'America. La situazione si aggravò progressivamente sia per la concorrenza del riso adriatico, sia per la crisi monetaria e sia per l'eccezionale riduzione dei noli marittimi, grazie ai perfezionamenti dei mezzi di trasporto ». L. Izzo, *Agricoltura e classi rurali in Calabria dall'Unità al fascismo*, Genève, 1974, p. 39. Sull'argomento, anche, l'ampia analisi di G. Cingari, *Storia della Calabria dall'Unità ad oggi*, Roma-Bari, 1982, p. 80 e segg.

(28) L. Izzo, *op. cit.*, p. 43.

(29) G. Luzzatto, *L'economia italiana dal 1861 al 1894*, Torino, 1974, p. 178; Camera di Commercio ed Arti di Reggio Calabria, *Le condizioni economiche della provincia di Reggio Calabria. Relazione sull'andamento dell'industria e del commercio nel 1887*, Reggio Calabria, 1887, p. 64. « La produzione del vino nella provincia — avvertiva il relatore, Domenico Carbone Grio — non prese neppure in questi ultimi anni l'apparenza d'industria. Il prodotto si esportò grezzo, come vino da taglio, e pochissime quantità per consumo [...] Nel 1887 — aggiunse — infatti, comechè la produzione del vino in questa provincia fosse stata scarsissima, essa non godè nè favore di prezzi, nè pronta esportazione come nell'anno precedente; senonchè parecchie partite considerevoli che restavano ancora disponibili, furono testè esportate prima della scadenza del trattato colla Francia ».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

brusco arresto di questa tendenza. Nella sola provincia di Reggio si mandarono all'estero, nel 1888, cinquecentomila ettolitri in meno. « Senza esagerare però le conseguenze della guerra di tariffe — scrisse la Camera di Commercio — una delle cause principali del ristagno del vino, in questa provincia, deve sempre ritenersi la chiusura del mercato francese » (30) ed avvisò che il saldo negativo sarebbe stato maggiore, « se la fillossera non avesse devastato i vigneti delle migliori contrade », riducendo la produzione — in media — di cinquantamila ettolitri. L'anno successivo, il prodotto fu smaltito per intero, anche nelle sue qualità di minor pregio, che, di solito, restavano destinate al consumo locale. « Ma è questa una promessa — si domandò, sempre la medesima fonte — per l'avvenire di questo ramo di produzione e di industria? » (31). Nel 1889, il vino calabrese aveva goduto, in verità, d'una circostanza fortunata, in quanto la mediocre vendemmia delle altre regioni ne aveva consentito la vendita di gran parte sul mercato interno. Ciò rendeva, tuttavia, oscuro il suo avvenire commerciale e preoccupava, non senza motivo, i produttori. Da lì a poco, infatti, malgrado la fillossera e la peronospera devastassero i vigneti (32), si tornò a parlare di crisi e di scorte invendute, tanto che furono invocati accorgimenti speciali ed interventi delle autorità di governo. « Nelle condizioni presenti dunque, e per quanto concerne il vino comune — scrisse, nel 1894, la Camera di Commercio di Reggio — non c'è da fare a fidanza se non nelle agevolazioni commerciali, quali il governo con particolare sollecitudine ha escogitate ed attuate in gran parte; cioè le Cantine, Depositi di vini italiani e le Stazioni Enotecniche all'estero » (33). Nel 1897, infine, venne calcolato che, solo in provincia di Reggio, la fillossera aveva distrutto seimila ettari di vigneti e ne aveva attac-

(30) Camera di Commercio ed Arti di Reggio Calabria, *Le condizioni economiche della provincia di Reggio Calabria. Relazione sull'andamento dell'industria e del commercio. Nell'anno 1888*, Reggio Calabria, 1889, p. 45.

(31) Camera di Commercio ed Arti di Reggio Calabria, *Le condizioni economiche della provincia di Reggio Calabria. Relazione sull'andamento dell'industria e del commercio. Nell'anno 1889*, Reggio Calabria, 1890, p. 41.

(32) Camera di Commercio ed Arti di Reggio Calabria, *Le condizioni economiche della provincia di Reggio Calabria. Relazione sull'andamento dell'industria e del commercio. Nell'anno 1893*, Reggio Calabria, 1894, p. 58.

(33) *Ivi*, p. 63.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

cati cinquemila (34). Malgrado il minor prodotto, la campagna di vendita era stata disastrosa e l'esportazione diretta « quasi nulla, se ne togliamo 700 ettolitri per il Nord America, ed alcune centinaia di ettolitri anche per Tunisi » (35); nè il mercato tedesco aveva compensato la perdita di quello francese (36).

(34) Camera di Commercio ed Arti di Reggio Calabria, *Movimento delle industrie e del Commercio nella provincia di Reggio Calabria nell'anno economico 1897-98. XXIII Relazione*, Reggio Calabria, 1898, p. 23. « Di quelle distrutte — si leggeva nella relazione — solo 1600 si possono considerare ricostituite con viti americane innestate; restano quindi da ripiantare 9400 ettare, qualora si voglia ricostituire la cultura della vite nelle antiche proporzioni, come dapertutto i proprietari mostrano di voler fare. A questo fine si avrebbe bisogno nientemeno che di 47 milioni di barbatelle, calcolando che per costume e secondo le diverse regioni del nostro territorio, per ogni ettaro si piantano da 4 a 6 mila viti ».

(35) *Ivi*, p. 26.

(36) *Ibidem*, p. 27. « Perduto il mercato francese — osservò la Camera di Commercio — dove la maggior parte dei vini da taglio venivano esportati, qualcuno si è potuto lusingare che il trattato Italo-germanico ne avrebbe aperto una via novella, se non capace di compensare la mancata esportazione verso la Francia, tale almeno da far sentire alquanto attenuato il danno. I vinelli bianchi del Reno, si diceva, han bisogno di essere tagliati con vini rossi che diano loro forza e durata. Infatti le condizioni di quel trattato, che permettono la miscela dei vini rossi italiani nella proporzione del 33,1/3 per cento coi vini bianchi tedeschi parevano fatte per favorire largamente l'esportazione in Germania dei nostri vini da taglio. I vini del Reno deboli, si diceva, sono in media 3 milioni di ettolitri all'anno; noi possiamo quindi mandare alla Germania più di un milione di ettolitri e di questi la nostra Calabria, che produce senza dubbio le migliori specie, potrà estrarne una quantità ragguardevole per quello Stato.

Senonchè, assieme alle condizioni che agevolano, il Trattato contiene delle condizioni che limitano, o per meglio dire, le dogane tedesche aggiungono nell'applicazione della clausola l'esigenza del grado determinato di *estratto secco* pei vini da taglio che passano la frontiera, o che vengono mescolati con vini indigeni. Questo regolamento che fu adottato unicamente per evitare le frodi e determinare il carattere dei vini da taglio che potevano immettersi ai termini del Trattato, parve a molti un ostacolo, per il quale il governo tedesco cercasse di riprendere con una mano quello che aveva concesso con l'altra. E veramente non può pretendersi che sia noto a tutti gli industriali i quali non siano enotecnici, che la scienza non ha migliore esperiente che la determinazione dell'*estratto secco* per riconoscere la sofisticazione dei vini mercè l'aggiunta di materie estranee alla fermentazione d'uva: d'onde il grado elevato di *estratto secco* nei vini da taglio era una garanzia della qualità genuina di essi. Così l'imperfezione o la poca fiducia nei propri metodi d'analisi, ed il timore di non raggiungere il grado

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MERIDIONALI BIBLIOTECA Giustino Fortunato

L'industria olearia, a sua volta, si trovò a dover affrontare problemi, legati sia agli insetti (in particolare la mosca), che attaccavano il frutto, facendolo deperire (37), sia allo smercio del prodotto. Nel 1887, il più importante mercato estero — quello tedesco — ci era stato in parte sottratto dalla Spagna, la quale, grazie ad un raccolto abbondante, aveva potuto offrire olii di qualità a prezzi più bassi (38). Gli agrumeti, infine, per quanto riguardava la provincia di Reggio, erano aggrediti « dal pidocchio che dopo averne accartocciato e fatto cadere le foglie

preteso e di vedersi così respingere il liquido alla frontiera germanica, furono una remora per non far che sin da principio si svolgesse arditamente lo scambio.

Questo fatto portò che da una parte e dall'altra si ricorse ad un espediente più semplice, cioè in cambio del vino i tedeschi trovarono conveniente d'incettare le uve [...] Ma in questo nuovo trovato la nostra provincia dovette di necessità trovarsi in condizioni inferiori alle altre, per la distanza e per la stagione in cui avviene la vendemmia ».

(37) « Le perdite totali del raccolto oleario — annotò sempre la Camera di Commercio, nel 1887 — sono frequenti in questa provincia, più che in ogni altra. Negli ultimi due decenni appena tre annate possono contarsi in cui il prodotto ha raggiunto la quantità media e normale, non in rapporto al reddito potenziale, ma in rapporto storico delle epoche passate.

La ragione è che i danni naturali critici cui van soggette le olive hanno qui un campo più vasto per svilupparsi, in proporzione del tempo, in cui il frutto rimane esposto all'azione delle meteore e dei parassiti. Nell'anno 1886 fu precocissima la invasione della mosca olearia, cosicchè alla fine di settembre gli oliveti delle marine ne brulicavano. Fu poi possibile salvare una parte del prodotto nei circondari di Gerace e di Reggio affrettando la raccolta, ma nel circondario di Palme, meno qualche oliveto sulle alture, tutti gli altri ne furono devastati ». La medesima fonte rendeva noto un rapporto, fatto al governo, nel marzo del 1886, dal prof. Bencini, direttore della scuola di oleificio di Bari. In esso si dava conto dei vari insetti che attaccavano gli ulivi e si faceva, in parte, la storia dell'invasione della mosca olearia nella provincia. Camera di Commercio ed Arti di Reggio Calabria, *Le condizioni economiche della provincia di Reggio Calabria. Relazione sull'andamento del commercio e dell'industria nel 1887*, Reggio Calabria, 1887, pp. 26-34.

(38) *Ivi*, p. 35. « Affinchè non si abbia a ritenere però — era detto nella relazione — che gli oli spagnuoli siano stati più ricercati perchè di migliore qualità, giova ripetere che nel rapporto del Consolato è detto essere stata l'abbondante raccolta olearia della Spagna ed il conseguente ribasso dei prezzi in proporzione ai noli, la ragione per la quale i negozianti tedeschi si sono principalmente provveduti di oli spagnuoli ».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

si attacca ai giovani rami e fino alla corteccia del tronco e distrugge gli alberi a migliaia. Estese piantagioni vennero devastate dal terribile insetto; per cui si veggono lunghe zone da Melito a Scilla, prima verdeggianti e rigogliose, apparire nere e come bruciate » (39). Anche l'industria delle essenze — in particolare del bergamotto — trovava difficoltà a piazzare il suo prodotto sui mercati esteri (40) e doveva affrontare, per giunta, sul finire del secolo, la concorrenza di succedanei chimici, venduti a prezzi inferiori (41).

E' appena il caso di sottolineare, infine, che ciascuno di tali accidenti, di per sè grave, diventava, addirittura, esiziale in un ordinamento agrario primitivo, come quello fin qui descritto, che era divenuto, col sorgere del nuovo regno, anacronistico, al punto da non reggere una concorrenza non più e non solo nazionale (42).

In questo contesto, il gravame fiscale — per comune giudizio degli studiosi — divenne insopportabile. L'imposta erariale sui terreni e quelle locali — provinciali e comunali — avevano lievitato, negli ultimi vent'anni del secolo, giungendo, in alcuni casi, fino a raddoppiare (43).

Stretti nella morsa di una rendita insufficiente e di tasse eccessive, i proprietari, in ispecie piccoli e medi, vennero a trovarsi a malpartito. Il debito ipotecario fruttifero, per assicurazione di capitale e di rendita, era aumentato, gradualmente, dai sessantuno milioni e mezzo, del 1873, ai centoquarantotto milioni del 1893 (44). La Camera di Commercio di Reggio se-

(39) Camera di Commercio ed Arti di Reggio Calabria, *Le condizioni economiche della provincia di Reggio Calabria. Relazione sull'andamento dell'industria e del commercio. Nell'anno 1889*, Reggio Calabria, 1890, p. 39.

(40) Camera di Commercio ed Arti di Reggio Calabria, *Movimento delle industrie e del Commercio nella provincia di Reggio Calabria nell'anno economico 1897-98*, Reggio Calabria, 1898, p. 39.

(41) Camera di Commercio ed Arti di Reggio Calabria, *Le condizioni economiche della provincia di Reggio Calabria nell'anno economico 1899-1900*, Reggio Calabria, 1900, pp. 97-124.

(42) G. Arias, *La questione meridionale*, vol. I, *Le fondamenta geografiche e storiche del problema*, Bologna, 1921, p. 240.

(43) G. Cingari, *op. cit.*, p. 98; L. Izzo, *op. cit.*, p. 58.

(44) Camera di Commercio ed Arti di Reggio Calabria, *Le condizioni economiche della provincia di Reggio Calabria nell'anno 1893*, Reggio Calabria, 1894, p. 70.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

gnalò, più volte, il rinvilio dei terreni, attribuendolo al ribasso generale delle derrate, che portava, con sè, la diminuzione dei fitti e la riduzione della rendita. « Ma con questa causa, che pur non può dirsi transitoria — scrisse, ad esempio, nel 1887 — concorre l'altra più grave del disagio dei proprietari, per la mancanza di capitale di produzione, la poca diffusione del numerario circolante e le condizioni della proprietà stessa, gravata di un debito enorme » (45). In sette anni, dal 1879 al 1886, si erano avuti ben quarantamila trapassi di proprietà a titolo oneroso — esclusi, cioè, testamenti e donazioni — così suddivisi: 1047 espropriazioni per circa otto milioni e 38.438 vendite per quasi 42 milioni. « In media — annotò, ancora, la Camera di Commercio — il movimento di proprietà immobiliare nella provincia, per titolo oneroso, è di circa 6 milioni all'anno per fatti di vendita, e di due milioni all'anno per espropriazione forzata » (46).

La risposta di massa, a questa crisi, fu la fuga dalle campagne. L'inchiesta del 1883 aveva segnalato, nelle province di Catanzaro e di Cosenza, l'inizio del fenomeno, limitato, peraltro, ai braccianti ed agli artigiani e diretto oltre Oceano, oppure in Egitto. Un particolare curioso ed abbastanza insolito era rappresentato dall'esodo delle donne, che, da Marcellinara e da pochi comuni vicini, si dirigevano — attirate da buoni salari — verso Alessandria, dove erano richieste come balie (47).

(45) Camera di Commercio ed Arti di Reggio Calabria, *Le condizioni economiche della provincia di Reggio Calabria. Relazione sull'andamento dell'industria e del commercio nel 1887*, Reggio Calabria, 1887, p. 14.

(46) *Ivi*, p. 18.

(47) *Atti della giunta per la inchiesta agraria e sulle condizioni delle classi agricole*, vol. IX, fasc. I, *Relazione del commissario Ascanio Branca, deputato al Parlamento, nella seconda circoscrizione (Provincie di Potenza, Cosenza, Catanzaro e Reggio Calabria)*, Roma, 1883, pp. 122 e 217. « Che cosa troviamo in Calabria? — si domandò uno studioso — Patti agrari oppressivi, usura, abitazioni misere e malsane, lavoro mal retribuito: non una voce di riscossa sorgeva in quelle contrade mantenute nel più barbaro oscurantismo dal dominio del galantuomo e del prete [...] Fra i moti della Sicilia e le agitazioni dell'Alta Italia, in questo grande movimento di lavoratori verso una migliore condizione economica, le masse rurali della Calabria, che abbiamo visto così misere ed affamate, non potevano rimanere immobili: la reazione pur venne e si manifestò sotto una forma che era da attendersi da uomini denutriti ed analfabeti: la

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

All'origine, c'era la « grande miseria che colpisce la classe agraria », dato che l'opera degli agricoltori veniva « meschinamente retribuita », e la « durezza delle tasse » (48). Nell'insieme, comunque, l'espatrio appariva ancora abbastanza contenuto ed il territorio di Reggio non vi contribuiva in alcuna maniera (49).

L'emigrazione, in effetti, aveva preso l'avvio, nel 1876, dal circondario di Cosenza e, in ispecie, da Paola, che presentava caratteristiche geofisiche peculiari (50) ed era, fra i comuni della regione, il più tormentato dalla malaria. Fu solo nel 1879, tuttavia, e nell'anno successivo, che acquistò consistenza, in quella provincia, coinvolgendo diverse realtà municipali (51). Da lì a poco, anche Catanzaro fornì un contributo numeroso al fiume delle persone che sceglievano la via dell'estero e passò, dalle centocinque unità del 1876, alle milleottocentodiciassette di appena sei anni dopo (52). Reggio, infine, partecipò a tale moto, per lungo tempo, con cifre irrilevanti, finchè il terremoto del 1894, sommandosi alla crisi agraria, non diede l'abbrivio ad un

fuga ». D. TARUFFI, L. DE NOBILI, C. LORI, *La questione agraria e l'emigrazione in Calabria*, Firenze, 1908, p. 789. Questo esodo dalle campagne calabresi si inseriva, a sua volta, in un fenomeno più generale. Il saggio medio, infatti, di emigrazione netta, nell'intero paese, valutabile, all'inizio del periodo unitario, attorno all'1 per mille, salì molto rapidamente, « fino a raggiungere il livello annuo del 4,5 per mille nell'ultimo decennio dell'Ottocento ». Nei primi quarant'anni del secolo in corso il saldo fra emigrati e immigrati si mantenne « mediamente nella proporzione del 3 per mille ». ATHOS BELLETTINI, *La popolazione italiana. Un profilo storico*, Torino, 1987, p. 47.

(48) *Atti della Giunta per la inchiesta agraria e sulle condizioni delle classi agricole*, vol. IX, fasc. I, *Relazione del commissario Ascanio Branca, deputato al Parlamento, nella seconda circoscrizione (Provincie di Potenza, Cosenza, Catanzaro e Reggio Calabria)*, Roma, 1883, p. 121.

(49) *Ivi*, p. 333. « Se il contadino ha tanto denaro raggranellato quanto ne occorre per andare all'estero — scriveva la relazione, a proposito di Reggio — egli pensa invece di comperarsi un campicello e d'investire la moneta in una qualunque delle tante piccole industrie agrarie, che mirabilmente aumentano il capitale se ben condotto ».

(50) D. TARUFFI, L. DE NOBILI, C. LORI, *op. cit.*, p. 713.

(51) *Inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle provincie meridoinali e nella Sicilia*, vol. V, *Basilicata e Calabrie*, Tomo II, E. MARENGHI, *Calabria*, Roma, 1911, p. 694.

(52) *Ivi.*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

abbandono dei campi, che ebbe il suo epicentro nei circondari di Palmi e di Gerace e che, ben presto, portò la provincia a rivaleggiare con le altre due. « Il quindicennio dal 1880 al 1895 — scrisse Francesco Arcà — fu il più triste per l'agricoltura calabrese; le vigne di recente impiantate furono distrutte in pochi anni dalla fillossera; la mosca olearia, il cicloconium oleaginum, altri agenti ignoti distrussero, decimarono il prodotto oleario, mentre la concorrenza del mercato internazionale fece ribassare enormemente i prezzi di tutte le derrate, dell'olio o degli agrumi specialmente » (53).

Agli inizi del Novecento, quattrocentomila calabresi, a un di presso (54), avevano lasciato la regione, dirigendosi, in prevalenza, verso le Americhe (55), da dove una quota non fece più ritorno (56). Le partenze interessarono tutti i comuni, con dinamiche diverse. Di contro al parere, corrente in quel periodo, che l'avventura oltre i confini avesse inizio, di solito, in montagna, dove la miseria era superiore e la qualità della vita più scadente, per estendersi, gradualmente, ai paesi della costa (57),

(53) F. ARCÀ, *Calabria vera*, Reggio Calabria, 1907, p. 23; E. MARENGHI, *op. cit.*, p. 711. « Noi non abbiamo segnato nelle nostre relazioni passate — scrisse, nel 1894, la Camera di Commercio di Reggio, a proposito dell'emigrazione — questo indice demografico, perchè in questa provincia l'emigrazione non aveva molta importanza; ed aveva quasi tutta carattere di temporaneità [...] In quest'ultimo triennio, però, anche qui l'emigrazione *permanente* e per paesi non europei ha preso qualche proporzione ». Camera di Commercio ed Arti di Reggio Calabria, *Le condizioni economiche della provincia di Reggio Calabria nell'anno 1893*, Reggio Calabria, 1894, p. 115.

(54) Il Marenghi scrive che, fra il 1876 ed il 1907, si era avuto un numero complessivo di 443.515 emigrati permanenti, dalla Calabria, e 37.140 temporanei. E. MARENGHI, *op. cit.*, p. 693. Taruffi dà, al 1905, una emigrazione totale di 478.052 unità. D. TARUFFI, L. DE NOBILI, C. LORI, *op. cit.*, p. 706. Per l'andamento generale dell'emigrazione italiana, in questo periodo, Istituto Centrale di Statistica, *Sommario di statistiche storiche dell'Italia. 1861-1965*, Roma, 1968, pp. 28-30.

(55) E. MARENGHI, *op. cit.*, pp. 715-6; D. TARUFFI, L. DE NOBILI, C. LORI, *op. cit.*, p. 706.

(56) « Scarsissimo — annotava Francesco Arcà — è ancora il numero dei rimpatriati; fino al 1905 poco più di un migliaio sarebbero i rimpatriati definitivamente, quasi tutti con discreto peculio ». F. ARCÀ, *op. cit.*, p. 20. Il Marenghi calcolava, nel 1911, che il trenta per cento, circa, degli emigrati non aveva fatto ritorno. E. MARENGHI, *op. cit.*, p. 737.

(57) D. TARUFFI, L. DE NOBILI, C. LORI, *op. cit.*, p. 709.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

l'emigrazione, nel circondario di Reggio, cominciò da Villa S. Giovanni e da Cannitello, località marine, per giungere, dopo vent'anni, alle cime di Cardeto e di Roccaforte; così, anche in territorio di Monteleone, l'esodo prese l'avvio da due paesi vicini alle onde, Pizzo e Parghelia, mentre, a Paola, cominciò da Santa Domenica Ialao e da Falconara Albanese, che erano, nella regione, i comuni più montuosi (58). Qualche studioso ne trasse l'ovvia deduzione che un'incapacità diffusa « degli uomini e dei governi di sfruttare adeguatamente la ricchezza del suolo col più conveniente ordinamento tecnico e sociale » fosse — a prescindere dalle altimetrie — la causa vera dell'emigrazione (59). Tale risultato non escludeva, comunque, che, all'interno del fenomeno, giocassero un ruolo importante alcuni fattori patologici (60), come la malaria, presente, con punte di maggiore o minore virulenza, in vaste plaghe della regione e contro cui non esisteva rimedio più efficace della fragile arma del chinino (61).

Era comprensibile, d'altronde, che il rischio di un viaggio faticoso e d'un soggiorno incerto, ma presumibilmente lungo, venisse affrontato, di preferenza, dalla parte più vigorosa degli abitanti. Secondo le statistiche dell'epoca, quanti partirono dalla Calabria, nel trentennio successivo al 1876, furono, in grande prevalenza, adulti superiori ai quattordici o ai quindici anni. La porzione maggiore, inoltre, apparteneva al sesso maschile. Dei 483.016 emigranti, calcolati nel 1905, infatti, 404.034 erano maschi e 78.982 femmine, le quali provenivano — in via principale — dalla

(58) G. ARIAS, *op. cit.*, vol. I, p. 237.

(59) *Ivi*, p. 239. Di recente è stato osservato che, in questi anni, « lo spopolamento manifesta una tendenza alla generalizzazione ed investe in misura notevole tutte le zone altimetriche ». A. NOBILI, *Gli anni del « grande esodo ». Emigrazione e spopolamento in Calabria (1881-1911)*, in *Aspetti e problemi di storia della società calabrese nell'età contemporanea*, Reggio Calabria, 1977, p. 209. L'esodo aveva una sua radice nella crisi che investiva, contemporaneamente, la piccola proprietà contadina e l'azienda montana. E. SORI, *L'emigrazione italiana dall'unità alla seconda guerra mondiale*, Bologna, 1979, p. 84.

(60) Fra le cause dell'emigrazione, il Taruffi indicava le condizioni dell'igiene pubblica, che producevano elevati quozienti di mortalità per scarlattina, morbillo, sifilide e febbre puerperale. D. TARUFFI, L. DE NOBILI, C. LORI, *op. cit.*, p. 769.

(61) G. ARIAS, *op. cit.*, vol. I, p. 245.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Gaetano Fortunato

provincia di Cosenza e solo in piccola quota da quella di Reggio (62). Qualora si faccia riferimento al mestiere esercitato nei luoghi di residenza, risultava manifesto che i due terzi degli espatriati erano contadini, mentre il resto attendeva ai lavori più vari. Fra questi ultimi, c'erano — particolare curioso — ben sessantasette persone, incasellate nella qualifica « artisti da teatro e musicanti » (63). Dalla sola provincia di Reggio era partito per le Americhe, nel 1899, il venti per cento « dei giovani atti alla agricoltura » e, dal circondario di Palmi, forse anche il venticinque per cento (64). E non è un caso che, nel medesimo luogo, negli ultimi due lustri dell'Ottocento, fossero venute meno, ai contadini, per la scarsità del raccolto oleario o per la sua assoluta nullità, ben seicentomila lire di salari ogni anno, oltre ai mancati compensi delle mezzadrie, per la vigna (65).

Ancora nei primi anni di questo secolo, tuttavia, il forte calo demografico non sembrava aver modificato i rapporti di classe nella regione. La struttura della proprietà aveva, anzi, subito un ulteriore accorpamento, dato che il numero dei titolari era diminuito, rispetto al 1881, del 27%, per i fabbricati, e del 25% per i terreni (66). Quanti volevano partire, infatti, dovevano procurarsi i soldi per il viaggio e vendevano, almeno agli

(62) E. MARENGHI, *op. cit.*, pp. 732-3. Uno studio recente, condotto su un « frammento » di emigrati italiani negli Stati Uniti d'America, conferma queste tendenze. L. DI COMITE-I.A. GLAZIER, *Caratteristiche socio-demografiche dell'emigrazione italiana attraverso i registri degli emigrati sbarcati negli Stati Uniti d'America (1880-1914): primi risultati di un programma di ricerca*, in Società Italiana di Demografia storica, *La popolazione italiana nell'Ottocento. Continuità e mutamenti*, Bologna, 1985, pp. 439-40.

(63) *Ivi*, p. 724. Secondo lo studio del Taruffi, De Nobili, Lori, la classe agricola partecipava, all'emigrazione dalla Calabria, nella misura del sessanta per cento del totale, per ambo i sessi, e del sessantasette, per i soli maschi. Il Taruffi indicò, inoltre, fra le cause dell'emigrazione dal reggino, oltre alla crisi agraria, anche il terremoto del 1894. « Il territorio che dette maggior contingente all'emigrazione della provincia fu quello di Gerace, malarico, arido, poco produttivo, il più analfabeta della Calabria ». D. TARUFFI, L. DE NOBILI, C. LORI, *op. cit.*, p. 707.

(64) Camera di Commercio ed Arti di Reggio Calabria, *Le condizioni economiche della provincia di Reggio Calabria nell'anno economico 1899-1900. XIX Relazione*, Reggio Calabria, 1900, p. 131.

(65) F. ARCÀ, *op. cit.*, p. 21.

(66) D. TARUFFI, L. DE NOBILI, C. LORI, *op. cit.*, p. 319.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

inizi, i loro beni o si affidavano all'usura. « Le cause dell'aumento così rapido e così enorme dell'emigrazione dalla provincia di Reggio — scriveva un osservatore attento — oltre quelle psicologiche concomitanti e secondarie [...] sono da ricercarsi nel *disagio* economico (non *miseria* assoluta, perchè, come è intuitivo e come fu osservato da quanti si occupano del fenomeno migratorio, i propriamente miseri non emigrano) » (67). In maniera più esplicita, Francesco Saverio Nitti avrebbe argomentato che le zone di latifondo difficilmente consentivano una vera emigrazione, in quanto quest'ultima si svolgeva « più largamente, più regolarmente dove esiste una piccola proprietà. I primi emigranti vendono la terra e partono; poi mandano o il danaro o il biglietto (il *pezzettino*) per far partire gli altri. Nelle zone del latifondo i primi passi dell'emigrazione sono sempre incerti e difficili e però spesso tardivi » (68).

I patti agrari vigenti, inoltre, erano i medesimi che, da secoli, regolavano l'amministrazione delle campagne calabresi e che abbiamo già ricordato. Essi potevano riassumersi nelle tre forme principali dell'affitto, dell'economia diretta e d'un sistema misto, di colonia e di affitto, anche se venivano applicati con varianti tali, all'interno d'ogni provincia ,da fornire pretesto ad un mosaico di accordi. Tutti sembravano, comunque, ispirati dalla comune tendenza allo sfruttamento, esercitato dal grande verso il piccolo coltivatore, e dalla volontà del proprietario di sottrarsi ai rischi di un cattivo raccolto (69). Continuavano, pertanto, a permanere i due estremi d'una grande proprietà parassitaria e ricca in modo abnorme, che rifiutava d'investire nella terra, e d'uno stuolo di piccoli proprietari e di contadini, en-

(67) F. Arcà, *op. cit.*, p. 21.

(68) F. S. Nitti, *Scritti sulla questione meridionale*, vol. IV, *Inchiesta sulle condizioni dei contadini in Basilicata e in Calabria (1910)*, Bari, 1968, p. 41; A. Nobile, *op. cit.*, p. 201.

(69) D. Taruffi, L. De Nobili, C. Lori, *op. cit.*, p. 779. « Il dott. Taruffi — vi si legge — studiando particolarmente i patti agrari si è già intrattenuto a lungo su questo tema. Dall'esame di quello che egli giustamente chiama un vero mosaico di contratti, è risultato lo spirito generale che anima la possidenza calabra; disinteressamento ed assenteismo, repugnanza ad investire capitale nella terra, desiderio di sottrarsi all'eventualità, all'alea dei raccolti, durezza e diffidenza di rapporti con le classi lavoratrici ».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

trambi miserevoli, i quali costituivano il serbatoio dell'emigrazione. Il ruolo passivo, svolto dai grandi possidenti, risultava, anche, dal sistema di credito, operante in Calabria, dove la Cassa di Risparmio e le Banche popolari o cooperative traboccavano di depositi, collocati in titoli di stato (70), al punto da trascurare la loro funzione originaria di piccolo credito ai coltivatori bisognosi. « Una Cassa di Risparmio importata in Cosenza — scriveva uno studioso, deprecando il fenomeno — ove domina l'accentramento della ricchezza, ove han sede e predominio latifondisti e grossi capitalisti e tutta la vita collettiva si plasma naturalmente su tale peculiarità dei rapposti economici, una Cassa di Risparmio importata colà era fatalmente tratta a trasformare il suo carattere in armonia con quello dell'ambiente. E così avvenne, e non poteva accadere diversamente: la Cassa di Risparmio di Cosenza è un istituto ultra-borghese, che serve principalmente ai grossi capitalisti locali » (71). Ciò aveva trasformato tali istituti in banche ordinarie di sconto, a servizio di proprietari e commercianti e con carattere speculativo, più o me-

(70) D. Taruffi, L. De Nobili, C. Lori, *op. cit.*, p. 498. La Cassa « era giunta al 31 dicembre 1905 ad amministrare una somma, fra patrimonio e risparmi, di quasi diciotto milioni di lire; una somma assai imponente, tanto più quando si pensi che, non avendo la Cassa alcuna filiale nelle altre due provincie, nè negli altri circondarî della stessa provincia, i risparmî provengono per la maggior parte (crediamo circa un 70%) da Cosenza stessa e dal suo circondario. La somma dei risparmi è più che tre volte e mezzo quella che alla stessa epoca trovavasi presso la Cassa di Risparmio del Banco di Napoli, nelle tre succursali calabresi complessivamente considerate. Si aggiunga che su questa ingente cifra dei risparmî poco influirono i proventi dell'emigrazione, pochissimi essendo i contadini fra i clienti della Cassa; la quale perciò attinge i suoi capitali dalle risorse normali della località, anzichè da quelle straordinarie dell'oro americano.

Ci affrettiamo ad avvertire che andrebbe errato chi da queste cifre volesse farsi un criterio sullo stato del risparmio nel circondario di Cosenza.

Nella cospicua somma dei depositi ora ricordata, il vero risparmio entra per una quantità trascurabile. La clientela della Cassa non trovasi fra gli operai, i contadini, gli artigiani ». Al 31 dicembre 1905, la Cassa aveva investito, in titoli di stato, L. 9.315.557, che rappresentavano la metà della sua attività complessiva. In situazione analoga si trovavano la Banca Agricola Industriale di Palmi e le Banche Popolari e Cooperative, che operavano nelle tre province.

(71) D. Taruffi, L. De Nobili, C. Lori, *op. cit.*, p. 399.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

no accentuato, come poteva ricavarsi dai dividendi che esse pagavano agli azionisti. Il possesso della rendita ed il controllo delle banche, d'altronde, permetteva, alla borghesia locale, il monopolio della vita politica. « Un'altra caratteristica delle Banche popolari calabresi — osservava il medesimo autore — è quella di essere quasi invariabilmente legate ad un partito locale, quando non ne sono addirittura un'emanazione. Il fenomeno non è nuovo e gli scrittori posero più volte in luce la facilità con cui le Banche popolari incorrono in questo destino, che è fonte di non pochi inconvenienti.

Che questo dovesse avvenire in special modo per le Banche popolari calabresi era inevitabile. Ivi è caratteristico, purtroppo, l'accanimento con cui si combatte la lotta dei partiti, non già partiti politici, chè tali non ne esistono, anche se per avventura essi possano assumere questa o quella etichetta politica: ma semplici coalizioni di persone sulla base di interessi e di supremazie meramente individuali » (72).

Quale corrispettivo, a tale rifiuto di iniziativa imprenditoriale, si aveva il triste stato della classe contadina, che i decenni non erano riusciti a cambiare. A leggere dei tuguri, in cui vivevano i lavoratori calabresi ancora nel 1907, e delle precarie condizioni igieniche, che erano causa persistente di epidemie, si ha il senso di un *déjà vu*, quasi che il tempo passasse inutilmente (73). Non diversamente, gli scritti sulle abitudini alimentari ripetono, con poche varianti, il resoconto d'una frugalità obbligatoria, che aveva, per costanti, l'uso del pane e dei legumi e l'assenza della carne e, per effetto, un numero rilevante di tare fisiche.

Con premesse simili, d'una classe contadina divisa tra la fuga e l'obbedienza rassegnata ed incapace, comunque, di tener testa ad un padronato arbitro della vita pubblica, non desta meraviglia che nel 1906, quando, ormai il proletariato si andava

(72) *Ivi*, p. 425. È stato giustamente osservato che « in alcune zone la borghesia, grazie alle proprie capacità dinamiche di innovazione, giunse ad assumere funzione di agente modernizzatore; in altre, riuscì quantomeno a dominare una società provinciale che continuava a vivere per tanti versi in condizioni di sostanziale ristagno ». Richard A. Webster, *L'imperialismo industriale italiano*, Torino, 1974, p. 25.

(73) *Ibidem*, p. 761 e segg.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

riunendo, in tutta Italia, in organismi di resistenza, mancassero, nell'estremo sud, associazioni contadine. La Calabria era, anzi, una delle due regioni, assieme alla Sardegna, a godere di questo primato negativo, che diventava anch'esso emblematico, a suo modo, del dualismo esistente nel paese, se paragonato con le 456 leghe dell'Emilia, le quali raggruppavano 91.227 iscritti, o con le 140 della Lombardia, che ne riunivano 23.525 (74).

Col passare degli anni, tuttavia, l'emigrazione cominciò ad introdurre elementi di novità nel quadro di sottosviluppo che aveva contraddistinto, fino ad allora, il territorio. Già nel 1902, la Camera di Commercio di Reggio, segnalando l'entità raggiunta dal fenomeno nella provincia, ne mise in luce gli aspetti positivi. « In quanto agli effetti dell'emigrazione qui, come altrove — scrisse — conviene considerarli come un fenomeno buono e propizio. Esso favorisce gli ardimentosi, che raggiungono lo scopo di sovvenzionare le loro famiglie e vivere più agiatamente; e scaccia pure gli oziosi che il correre l'avventura o corregge od uccide [...] Regolare l'emigrazione, illuminarla, proteggerla, dirigerla anche — si augurò, pertanto — è dovere non solo dello Stato, ma di tutti i cittadini che amano la patria: impedirla in qualunque modo, od anche sconsigliarla, è certamente un peccato civile » (75). Una prima conseguenza, provocata dalla scarsità di mano d'opera, fu l'aumento dei salari. Un osservatore del tempo calcolò che essi erano cresciuti, nell'arco di vent'anni, dal trenta al trentacinque per cento, in tempi ordinari, e fino al cinquanta, in periodo di raccolta, talchè il bilancio annuo d'una famiglia contadina, composta dai genitori e da un figlio sui quindici anni, occupati, e da altre tre figli, che non lavoravano, veniva ad aggirarsi intorno alle 768 lire, con una forte crescita, rispetto alle 450 lire del 1895 (76).

L'aumento del costo del lavoro si rivelò, spesso, insoppor-

(74) *Organizzazioni operaie,* « Bollettino dell'Ufficio del Lavoro », vol. VI, Tomo II, 1906, pp. 103-143. « In questa provincia — aveva scritto, nel 1902, la Camera di Commercio di Reggio — non figura nessuna lega ». Camera di Commercio ed Arti di Reggio Calabria, *Le condizioni economiche della provincia di Reggio Calabria nell'anno economico 1901-1902, XXI Relazione*, Reggio Calabria, 1902, p. 40.

(75) *Ivi*, pp. 28-9.

(76) F. Arcà, *op. cit.*, p. 31.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

tabile per la media e piccola borghesia, la quale, avendo vissuto, lungo alcuni decenni, di reddito, lucrato su salari fermi a due carlini, pari ad ottantacinque centesimi, levava, ora, invano la sua voce contro l'espatrio (77). Una parte di tali proprietari lasciavano incolti i propri campi, mentre altri — e, con loro, i grandi possidenti — furono costretti ad avviare la trasformazione dei sistemi colturali, ricorrendo alle macchine ed ai concimi chimici ed operando una diversa rotazione delle piante (78).

I patti agrari medesimi, che avevano regolato, vessatori ed immutati per secoli, i rapporti tra produttori e prestatori d'opera, cominciarono a subire, anch'essi, variazioni favorevoli ai lavoratori. L'*Inchiesta sulle condizioni dei contadini in Basilicata ed in Calabria*, pubblicata nel 1910, ce ne rende fede, attestando una serie di mutamenti nei canoni, negli oneri e nella ripartizione dei prodotti. « L'emigrazione ha fatto scomparire — vi si leggeva — gran numero di coloro che un tempo accettavano i patti angarici, ha indebolito e modificato questi patti a favore di quelli che sono rimasti in patria, trasferendo ricchezza dal proprietario al coltivatore non già a credito, ma in proprietà » (79). Le rimesse degli emigranti, inoltre, furono, il più delle volte, investite nell'acquisto — spesso a caro prezzo — di non vasti appezzamenti attorno agli agglomerati urbani, dando luogo al ripristinarsi d'una piccola proprietà, la quale poteva ricevere, adesso, migliori e più sollecite cure.

Ma fu, soprattutto, nel campo della mentalità e dei costumi che l'emigrazione produsse i suoi effetti maggiori, sia direttamente che per via di imitazione. « Fin d'ora possiamo dire — scriveva un testimone del tempo — che la fisionomia della vita paesana si trasforma di giorno in giorno: i sentimenti di soggezione feudale verso il ricco proprietario del luogo, sia l'antico barone, o più spesso il borghese arrivato, vanno attenuan-

(77) *Ivi*, p. 25. « Oggi invece — osservava l'autore — a dieci anni di distanza, le classi dirigenti, in blocco, proprietari, borghesi, professionisti, a gran voce, si lagnano dell'emigrazione e come prima invocavano l'intervento statale per farla aumentare, oggi lo invocano, perchè sia posto argine alle partenze ». F. S. NITTI, *op. cit.*, p. 203.

(78) F. ARCÀ, *op. cit.*, p. 37; F. S. NITTI, *op. cit.*, p. 222; G. CINGARI, *op. cit.*, p. 176.

(79) F. S. NITTI, *op. cit.*, p. 261.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

dosi e scomparendo. L'emigrante, tornando in patria, ostenta ed ingrandisce la sua nuova dignità di uomo che ha visto il mondo, ed ha saputo metter da parte qualche po' di denaro; ed il costume tradizionale ha ceduto il posto all'abito borghese: al berrettone bleu ed alla *coppola cicerigna* del buon tempo antico, è stato sostituito l'uniforme copricapo internazionale, anche da quelli che restano in paese ma che non possono resistere al contagio delle nuove forme, dei nuovi abbigliamenti » (80). Gli americani, come vennero chiamati, dal Nitti, quanti erano ritornati, avevano appreso, nella loro esperienza in terra straniera, abitudini di vita più civili e non erano disposti a rinunciarvi. In molti luoghi della Calabria, acquistato un pezzo di terra, vi avevano costruito una casa decorosa, che si distingueva, dal resto del paese, per spazio e pulizia e, sul loro esempio, si era avviato il rinnovamento edilizio dei centri urbani (81). Anche le consuetudini alimentari erano mutate. I salariati si rivelavano esigenti nei confronti del padrone e pretendevano un vitto non solo più abbondante, ma anche vario. Nei paesi, fra i cibi, comparivano generi prima ignorati, come caffè, the e birra ed il consumo annuo della carne, in particolare, era più che raddoppiato in ciascuna provincia, pur con l'avviso che si trattava di un prodotto qualitativamente differenziato (82).

E' appena il caso di avvertire che, com'è stato giustamente osservato, gli elementi di trasformazione non operavano sempre in direzione positiva, ma si intrecciavano con fatti di segno opposto, contribuendo a determinare, per così dire, una crescita senza sviluppo, che non arrivava ad intaccare le grandi proprietà, nè, tanto meno, il latifondo e squilibrava, invece medi e piccoli possidenti (83). Ma, pur con questo limite, in sè grave,

(80) F. Arcà, *op. cit.*, p. 45.

(81) F. S. Nitti, *op. cit.*, p. 199. La costruzione della casa nasceva, spesso, dalla necessità di sfuggire ad affitti in rapido aumento. E. Sori, *op. cit.*, p. 161.

(82) P. Bevilacqua, *Emigrazione transoceanica e mutamenti dell'alimentazione contadina calabrese fra Otto e Novecento*, in « Quaderni storici », n. 47, agosto 1981, pp. 541-5.

(83) G. Cingari, *op. cit.*, p. 178. Augusto Placanica ha rilevato, correttamente, che i risparmi degli emigranti « erano insufficienti a imprimere una sia pur piccola accelerazione alla produttività e al contesto economico generale ». A. Placanica, *L'intellettualità catanzarese nella crisi*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

in quanto ridimensionava le speranze, autorevolmente formulate, di riforme silenziose, le quali modificassero gli assetti sociali consolidati (84), il fermento, che pervadeva i paesi della Calabria, faceva albeggiare una nuova coscienza politica. « L'accresciuto sentimento di personalità fa sì — scriveva, nel 1907, Francesco Arcà — che anche le masse elettorali si vanno trasformando e non ubbidiscano più *modo pecudum* ai voleri del capo elettorale proprietario, che fino a qualche anno fa ne disponeva *ad libitum* » (85). Era il momento in cui il partito socialista — che, nel resto del paese, aveva legittimato la sua presenza, superando la trista prova della repressione — cominciava ad organizzarsi, pur se, tra emigrazione e sottosviluppo, stentava a porre salde radici nelle tre province (86). In parallelo, il movimento cattolico si veniva ordinando, specie nel territorio di Cosenza, dove il clero era pervaso da un maggiore afflato sociale, in leghe e casse rurali, a difesa, soprattutto, dei piccoli coltivatori (87); così che la vita politica potè uscire

di fine secolo (1896-1899), introduzione a « Il Pensiero Contemporaneo », rassegna d'arte e scienze sociali (Catanzaro, gennaio-novembre 1899), ristampa anastatica, a cura dell'Amministrazione provinciale di Catanzaro, Chiaravalle Centrale, 1975, p. 11. Per un'analisi, inoltre, dei timori che il fenomeno provocava già nei contemporanei, G. Volpe, *Italia moderna*, vol. III, *1910-1914*, Firenze, 1973, pp. 276-81. Appare convincente l'opinione, secondo cui le rimesse degli emigranti producevano maggiori effetti su un piano di macroeconomia (permettendo allo sviluppo italiano di decollare, in età giolittiana, senza incappare nel vincolo della bilancia dei pagamenti od in altre strozzature finanziarie) e minori su quello microeconomico, per la rigidità classista della struttura agraria meridionale. E. Sori, *op. cit.*, pp. 119-87 .

(84) F. S. Nitti, *op. cit.*, p. 198. « Questo enorme movimento emigratorio — aveva scritto il Nitti — che non ha precedenti nella storia d'Italia, costituisce la causa modificatrice più profonda dell'assetto economico, morale, sociale del sud d'Italia all'infuori di ogni influenza del Governo e della borghesia ».

(85) F. Arcà, *op. cit.*, pp. 45-6.

(86) G. Masi, *Socialismo e socialisti di Calabria (1861-1914)*, Salerno-Catanzaro, 1981, pp. 108-23; Idem, *Per una storia del movimento socialista nel meridione: l'esperienza di Enrico Mastracchi a Catanzaro (1904-1914)*, in « Storia contemporanea », anno VI, n. 3, settembre 1975, pp. 531-44.

(87) P. Borzomati, *Aspetti religiosi e storia del movimento cattolico in Calabria (1860-1919)*, Roma, 1970, p. 261; S. Antonioli-G. Cameroni, *Movimento cattolico e contadino. Indagine su Carlo De Cardona*, Milano, 1976, p. 81.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

da un lungo periodo di omologazione, con iniziative al di fuori dai consueti schemi clientelari (88).

Su questo faticoso germogliare di speranze, che non incideva a fondo — va ripetuto — sulla struttura della proprietà, ma che avviava, comunque, una modernizzazione in economia ed una dialettica più vivace nella vita politica, la grande guerra intervenne con effetti molteplici.

Durante il conflitto, l'emigrazione, com'era naturale, venne meno e le rimesse, che pure avevano recato qualche sollievo al mondo contadino, mancarono del tutto. Il richiamo alle armi della mano d'opera maschile, sostituita, in parte, dalle donne, provocò non solo una riduzione delle colture, o il loro mutamento con altre di minor lavoro, ma anche un peggiorare della tecnica agraria (89). La diminuita produttività diede, a sua volta, origine ad un aumento dei prezzi (90), che non fu compensato da quello dei salari e rese ancor più difficile la vita dei ceti meno abbienti. Nell'arco dei quattro anni, anche la stretta politica si fece sentire. L'allontanamento degli uomini validi, infatti, colpì i movimenti socialista e cattolico, in via di organizzarsi, rendendoli inoperosi per lungo tempo (91).

In termini di sviluppo civile e sociale, dunque, la Calabria si trovò a pagare un prezzo oneroso.

Alla vigilia del fascismo, la distribuzione della terra, nella regione, non presentava differenze notevoli, rispetto a quella del secolo precedente. Un'indagine, promossa dall'Istituto Nazionale di Economia Agraria (INEA), accertò che, nel 1921, la grande proprietà, di circa duecento ettari, occupava il 43,4 per cento dell'intera superficie produttiva; quella compresa fra i 50 ed i 200 ettari rappresentava il 17,2 per cento; l'altra, fra 10 e 50 ettari, il 15,6 per cento. La piccola proprietà, estesa per un massimo di dieci ettari, occupava, invece, solo il 16,2 per cento del territorio e la piccolissima, fino ai due ettari, ap-

(88) G. MASI, *Socialismo e socialisti di Calabria*, cit., p. 115; S. ANTONIOLI-G. CAMERONI, *op. cit.*, pp. 100-3.

(89) R. BACHI, *L'alimentazione e la politica annonaria in Italia*, Bari, 1962, p. 121.

(90) *Ivi*, p. 315; L. IZZO, *op. cit.*, p. 173.

(91) F. CORDOVA, *Alle origini del PCI in Calabria (1918-1926)*, Roma, 1977, pp. 13-4.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

pena il 7,6 per cento (92). La medesima fonte distinse le aziende in *capitalistiche*, nelle quali l'imprenditore era una persona fisica, che non lavorava manualmente la terra; in *capitalistico coltivatrice*, in cui l'imprenditore era un contadino singolo con la famiglia (o un gruppo di contadini), che, oltre ad impegnarsi di persona nel lavoro, ricorreva ad altri salariati; e, infine, in *coltivatrice*, in cui il proprietario accudiva, da solo o con la famiglia, ai propri beni. Le prime possedevano il sessanta per cento della superficie agraria; le seconde, il nove e, le ultime, il trentuno (93). Ne risultava una realtà, che non differiva molto, nel complesso da quella descritta nelle varie inchieste parlamentari, succedutesi dopo l'Unità, e sulla quale trovavano difficoltà ad incidere le lotte agrarie, organizzate, nel primo dopoguerra, dai socialisti e dai cattolici (94), anche perchè la propaganda dei due partiti era resa difficile dalla struttura sociale delle campagne. « In questa regione — osservava l'INEA — il vero e proprio proletariato agricolo (*contadini non imprenditori puri*) può dirsi che non sia molto diffuso. In moltissime plaghe, infatti, come abbiamo avuto occasione di mettere in evidenza, sono più o meno frequenti ed estese forme di conduzione che permettono anche ai più modesti lavoratori di non vivere di solo salario e alla giornata, ma di potere coltivare qualche po' di terreno a *terraggero* o a colonia il che assicura, sia pure parzialmente, il pane per le loro famiglie. In altre zone poi — aggiungeva — la categoria dei braccianti è prevalentemente costituita da piccoli e piccolissimi proprietari, i quali, dopo aver accudito alla coltivazione dei loro fondi, vanno a dare la loro opera presso aziende più vaste. L'esistenza dei salariati è prevalente nelle plaghe ove si estende il latifondo ed in cui vigono la grande proprietà imprenditrice ed il grande affitto » (95). Popolari e socialisti ebbero, quindi, limitate capacità di proselitismo; ciò che non impedì, comunque, al pa-

(92) Istituto Nazionale di Economia Agraria, *Rapporti fra proprietà, impresa e mano d'opera nell'agricoltura italiana*, I, E. TURBATI, *Calabria*, Roma, 1929, p. 133.

(93) *Ivi*, pp. 137-8.

(94) E. MISEFARI, *Le lotte contadine in Calabria nel periodo 1914-1922*, Milano, 1972.

(95) Istituto Nazionale di Economia Agraria, *op. cit.*, p. 144.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

dronato di riunirsi in associazioni di resistenza e di opporre un fronte compatto alle richieste della controparte, malgrado gli istituti di credito continuassero a traboccare dei loro depositi, al punto da doverli investire in titoli di stato (96). I patti agrari, anche quando subirono modifiche, rimasero opprimenti (97) e la vita dei lavoratori dei campi durò miserevole. I contadini abitavano ancora, nel 1921, in case, che mancavano « delle più elementari comodità »: erano ristrette, poco illuminate ed obbligavano, per la loro angustia, ad una dannosa promiscuità di vita (98). Le condizioni igieniche della campagna calabrese, d'altronde, rimanevano « fra le più disgraziate », regnando la malaria su un terzo, circa, della sua estensione. I salari, infine, non riuscivano a tener dietro all'aumento dei prezzi e, in termini reali, risultavano, addirittura, inferiori a quelli dell'anteguerra (99). La risposta, a tale quadro desolante, fu, di nuovo, la fuga oltre Oceano, verso le Americhe. La media dell'espatrio si conservò sostenuta e più alta, rispetto al resto del paese, in un rapporto che andava da 125 a 78 emigranti, con un carattere di quasi stabilità o, per lo meno, di lunga durata (100).

La persistenza in Calabria, durante gli anni dello stato liberale, di un capitalismo, le cui qualità peculiari — come abbiamo cercato di ricordare — erano rappresentate da una rendita parassitaria e da strutture economiche arretrate, ostacolò, tra gli effetti non minori, la nascita, nella regione, di un giornalismo moderno. Proprio quando, alla fine dell'Ottocento, i quotidiani del settentrione si andavano trasformando, sulla spinta del decollo industriale, in imprese agguerrite (101), una serie di fattori operò perchè la stampa dell'estremo sud del paese piombasse in un ritardo, destinato a diventare incolmabile. La egemonia dei latifondisti o della grande proprietà non fu mai posta in discussione e sul consenso di tali classi, d'altra parte,

(96) G. ARIAS, *op. cit.*, vol. II, *Il problema nei suoi molteplici effetti e nella sua integrità*, Bologna, 1921, p. 241.

(97) *Ivi*, p. 5 e segg.

(98) Istituto Nazionale di Economia Agraria, *op. cit.*, p. 8.

(99) L. IZZO, *op. cit.*, p. 214.

(100) Istituto Nazionale di Economia Agraria, *op. cit.*, p. 8.

(101) V. CASTRONOVO, *La stampa italiana dall'Unità al fascismo*, Bari, 1970, p. 151.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

doveva far conto il nuovo regno per consolidare la recente unità (102). Un'attendibile politica riformista non venne neanche ipotizzata, malgrado fosse richiesta dagli stessi meridionalisti liberali (103). Abbiamo osservato, anzi, che, giuntosi a perpetuare un sistema di potere, basato sullo sfruttamento delle classi contadine, la ricchezza accumulata prendeva le vie degli istituti di credito, per essere investita in titoli pubblici. La mancanza di stimoli rendeva, quindi, improbabile il sorgere della mentalità imprenditoriale, che sarebbe stata necessaria, fra l'altro, per dare il via ad un'informazione di largo respiro. Il ristagno economico produceva, a sua volta, com'è noto, una vita amministrativa asfittica, legata a fatti locali e divisa in camarille (104) ed una deputazione, portavoce, sovente, di accreditati uomini di governo. Nell'un caso e nell'altro, i temi della politica venivano a chiudersi in ambiti ristretti, senza un respiro nazionale, che li collegasse ai destini del paese più grande. I giornali calabresi rimasero prigionieri di questa realtà e la rispecchiarono (105). Non era, in verità, il numero dei periodici che difettava. In alcuni momenti, anzi, vi fu un tale pullulare di fogli e di testate, che ogni movimento d'opinione finì con l'avere il proprio organo di stampa (106). Quel che mancò, invece, fu

(102) R. VILLARI, *Conservatori e democratici nell'Italia liberale*, Bari, 1964, p. 26.

(103) R. ROMANELLI, *L'Italia liberale (1861-1900)*, Bologna, 1979, p. 182; E. RAGIONIERI, *La storia politica e sociale*, in *Storia d'Italia*, IV, t. II, *Dall'Unità ad oggi*, Einaudi, Torino, 1976, p. 1853.

(104) G. CINGARI, *op. cit.*, p. 146; IDEM, *Reggio Calabria*, Roma-Bari, 1988, p. 137.

(105) M. MAFRICI, *Il giornalismo a Reggio Calabria e provincia*, in AA.VV., *Giornalismo in Calabria fra Ottocento e Novecento, 1895-1915*, Cosenza, 1978, p. 39 e segg. Prevaleva, secondo la Mafrici, un giornalismo « al servizio della faziosità e della faida, proficuo per la salvaguardia di interessi privati, ma controproducente per il bene comune ».

(106) Sulla stampa calabrese, si possono consultare: C. MINICUCI, *Giornalismo cosentino*, estratto dalla « Cronaca di Calabria », Cosenza, 1936; G. GUERRIERI, *Per la mostra dei periodici calabresi esposti nella Biblioteca civica di Cosenza*, « Archivio Storico per la Calabria e la Lucania », 1956, fasc. I-II; A. GALLI CRISTIANI, *Giornali e giornalisti di Calabria*, Catanzaro, 1957; G. GUERRIERI, *Per la bibliografia dei periodici calabresi: le schede di Filippo De Nobili*, in AA.VV., *Civiltà di Calabria*, a cura di Augusto Placanica, Chiaravalle Centrale, 1976, p. 139; AA.VV., *La parola socialista. Speciale 1905-1975*, Cosenza, Lerici, 1976; AA.VV.,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

la possibilità di uscire dal chiuso orizzonte della provincia; anche se, talvolta, la riflessione di uomini d'ingegno e di studi venne apprezzata al di là dei confini (107). Certo, il sottosviluppo non frammetteva solo queste difficoltà all'affermarsi d'una stampa autorevole e in grado di farsi accettare quale rappresentante legittima degli interessi collettivi. La miseria estrema delle plebi contadine ed il loro elevato indice di analfabetismo limitavano la lettura dei giornali ai centri urbani e ne rendevano precaria l'autonomia. Non a caso, molti di essi duravano per brevi periodi con tirature basse o avevano un'esistenza irregolare, legata alla mancanza di fondi. La ricerca di finanziamenti era una costante, a cui solo i giornali moderati o ufficiosi riuscivano a sopperire, mediante i molteplici aiuti, che ricevevano, dal governo, sotto forme diverse. La stessa ubicazione geografica, infine, che faceva del territorio una periferia dello stato, diventava elemento del sottosviluppo ed entrava a far parte di quel complesso di motivi, i quali impedivano alla stampa di assumere connotati moderni.

Difficoltà ancora maggiori incontravano i fogli socialisti. Le note dei prefetti — che diamo in appendice — confermano come il movimento avesse la sua origine da alcuni intellettuali, per lo più maestri o professori, i quali alla fine dell'Ottocento, ricevevano copia dei giornali « sovversivi » di altre province o, addirittura, stranieri. Ma già a Reggio, nel 1897, prendeva l'avvio, diretta da Luigi Crucoli, « La Luce », subito perseguitata dal prefetto, che, mediante l'arresto del direttore, ne interrompeva una prima volta, dopo pochi mesi, l'attività. Con l'inizio del XX secolo, segnato dalla tolleranza giolittiana, anche a Catanzaro ed a Cosenza muovevano i primi passi due testate socialiste, le quali, pur con una vicenda tormentata, avrebbero compiuto per intero il percorso dello stato liberale fino al fascismo. La loro influenza, tuttavia, fu legata alle sorti del partito, le quali

Giornalismo in Calabria fra Otto e Novecento, cit.; G. GUERRIERI-A. CARUSO, *Periodici calabresi dal 1811 al 1974*, Chiaravalle Centrale, 1982. Molti giornali, tuttavia, non sono stati conservati dalle biblioteche comunali e non sono, oggi, reperibili. In proposito, si veda il recente C. DE CESARE, *Scheda dei periodici pubblicati in Tropea*, « Historica », n. 3, luglio, 1988, p. 150.

(107) A. PLACANICA, *L'intellettualità catanzarese...*, cit., p. I.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

risultavano, nel tempo da noi esaminato, limitate dalla realtà che abbiamo descritto e variavano, a seconda dei luoghi. Così, nelle zone di latifondo, come nel Marchesato di Crotone, dove maggiore era la presenza bracciantile, il proselitismo di un programma, che mirava alla socializzazione delle terre, aveva più larghe possibilità d'affermarsi; mentre, nel territorio attorno a Cosenza, di prevalente piccola proprietà contadina, doveva subire la concorrenza — fenomeno non studiato e che meriterebbe di essere approfondito — dei repubblicani (i quali avevano i loro rappresentanti di spicco in Federico Adami e Roberto Mirabelli) (108) e, soprattutto, d'un laicato cattolico fervente ed attivo. Anche in quei circondari, in cui i socialisti riuscivano a porre radici, tuttavia, non era infrequente che l'emigrazione finisse per aprire varchi, che divenivano, col tempo, sempre più consistenti. La vigilanza attenta delle autorità periferiche ci fornisce, al riguardo, elementi ulteriori di giudizio, allorquando rileva, con l'impassibile realismo del linguaggio burocratico, le numerose pause, che la « mancanza di mezzi » imponeva alla pubblicazione dei giornali; segno evidente di angustie non puramente economiche. D'altra parte, i nomi sempre uguali, a distanza di molti anni, dei capi e dei collaboratori, indicano, sì, la continuità d'una tradizione, ma suggeriscono, anche, il chiuso cerchio d'una classe dirigente, che aveva — è probabile — difficoltà di ricambio. Per tutti questi motivi, la stampa socialista

(108) « La sezione repubblicana cosentina — ha ricordato un protagonista — era numerosa, ben organizzata e ben diretta, poichè a capo di essa vi erano l'avv. Roberto Mirabello, uomo di rare virtù affettive, popolarissimo, e l'operaio tipografo Federigo Adami [...].

Abbondava nella sezione l'elemento operaio, mentre scarseggiava l'elemento intellettuale. E fu una fortuna, perchè non subì le diserzioni che afflissero la sezione socialista [...]. La sezione pubblicava un giornale settimanale dal titolo: *La Parola Repubblicana* ad accentuato carattere anticlericale, poichè una rubrica portava il titolo « Il Pantano... di Santa Madre Chiesa » che era un lavoro assiduo e paziente di Federigo Adami. Questa rubrica, che raccoglieva tutte le processure a carico di preti indegni, urtava i nervi del clero locale, onde stizzose polemiche e qualche volta contrasti verbali ». P. MANCINI, *Il Partito Socialista Italiano nella provincia di Cosenza (1904-1924)*, Cosenza, 1974, pp. 166-167. Il Mirabelli fu deputato, eletto a Paola ed a Ravenna, per quattro legislature, dalla XX (1897-1900) alla XXIII (1909-1913). G. SPADOLINI, *I repubblicani dopo l'Unità*, Firenze, 1980, pp. 270-4.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

calabrese riuscì di rado ad incidere — al contrario di molti suoi confratelli d'altre regioni — sul dibattito e sulle vicende nazionali del partito, il quale, a sua volta, nella logica di un dialogo con Giolitti, era più attento ai problemi del proletariato del nord, di fabbrica e delle campagne, che a quelli dei contadini meridionali.

Per quel che riguarda il mondo cattolico, è noto che esso venne organizzandosi, anche nella regione, su basi di distacco, quasi sempre polemico, dallo stato. Gli accenti della sua stampa, anche quando erano diretti a ravvivare il sentimento religioso, risultavano spesso moderati o conservatori (109); ciò che avrebbe potuto considerarsi il riflesso dello « storico steccato », operante dopo la presa di Roma. In Calabria, tuttavia, ai motivi generali se ne aggiungevano alcuni particolari, che consistevano, a detta di chi se ne è occupato (110), nei rapporti opportunistici e clientelari, intrattenuti, con i notabili locali, da un clero ozioso ed intrigante, al quale faceva difetto un'adeguata formazione religiosa. Non era infrequente, dunque, che i cattolici si schierassero, malgrado il *non expedit*, sotto questa o quella bandiera liberale e colorassero i loro circoli e sodalizi di livore antisocialista, in difesa d'un ordine retrivo. Fu, questa, un'eredità, che impacciò anche il cammino del partito popolare, avviandolo lungo la strada della ricerca di uomini rappresentativi per famiglia, per professione o per censo, i quali, pur non essendo in grado di cogliere i principi innovatori del programma sturziano, garantivano, comunque, una larga base elettorale (111). Unica oasi, in un paesaggio desolato, fu Cosenza, dove l'attività intelligente del vescovo Camillo Sorgente, coadiuvato da due sacerdoti, Carlo De Cardona e Luigi Nicoletti, ispirati dall'ideologia democratico-cristiana e dall'esempio di Romolo Murri, aveva dato vita ad opere di apostolato laico (112), che trovavano riscontro — come abbiamo accennato — nella struttura della piccola pro-

(109) F. MALGERI, *Il popolarismo in Calabria*, in *Aspetti e problemi di storia della società calabrese nell'età contemporanea*, cit., p. 314.

(110) *Ivi*, p. 315; P. BORZOMATI, *op. cit.*, p. 277.

(111) F. MALGERI, *op. cit.*, p. 314.

(112) S. ANTONIOLI-G. CAMERONI, *op. cit.*; A. GUARASCI, *La Calabria in età contemporanea. Ricerche e studi*, a cura di P. Borzomati, Roma, 1985, pp. 187-90.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

prietà, radicata nei dintorni del capoluogo. L'« Unione » ed « Il Lavoro », che unirono, per qualche tempo, le loro testate ed i loro sforzi, furono momenti d'una fatica più complessa, non esente da pause o da cadute, ma suggerita da un sentimento genuino di solidarietà umana.

Il fascismo, da ultimo, ebbe qualche organo proprio solo alla vigilia della « marcia su Roma » e con scarsa diffusione, in consonanza, d'altronde, con il modesto rilievo che il fenomeno aveva nella regione. Subito dopo, potè contare (segnalarono i prefetti) anche su molti dei giornali liberali, i quali non avevano dato, e giustamente, peso al nuovo partito politico, di cui la particolare struttura della proprietà ed i rapporti fra le classi non avevano, fino ad allora, fatto avvertire alcun bisogno. Per alcuni di essi, tuttavia, ciò non fu sufficiente ad evitare una condanna a morte. Nel 1925, ad esempio, il « Corriere di Calabria », a Reggio, fu costretto a cessare le pubblicazioni e venne sostituito da « Il Popolo di Calabria », organo della Federazione fascista, che si ispirava, nel nome, al più illustre fratello mussoliniano. Dallo stesso anno, all'incirca, le note dei prefetti ebbero termine e ciò diventa emblematico d'una stampa, che non aveva più bisogno d'essere controllata, perchè era ormai, suo malgrado, asservita al regime.

FERDINANDO CORDOVA

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

DOCUMENTI

PROVINCIA DI CATANZARO

R. Prefettura della Calabria Ultra 2
Gabinetto Num. 391
Risposta al foglio del 9 aprile 93, Div. Gab. N. 3806
Oggetto: Stampa periodica socialista ed anarchica
A S.E. Il Ministro dell'Interno
Direz. Gen. P.S. - Roma

Catanzaro, li 9 Maggio 1894

In risposta al dispaccio della E.V. a margine indicato mi pregio riferirle che in questa Provincia non si pubblica verun periodico socialista od anarchico.

Qualora detti giornali avessero a sorgere in seguito non mancherò di attenermi alle disposizioni impartite.

Il Prefetto
L. Bettioli

Provincia di Catanzaro

Elenco dei giornali repubblicani, socialisti ed anarchici che si pubblicano al 1° settembre 1896.
Titolo del giornale: Il Popolo; *Se repubblicano, socialista od anarchico*: socialista; *Luogo ove si pubblica*: Cotrone; *Giorni in cui si pubblica*: Ogni domenica; *Data in cui iniziò le pubblicazioni*: 26 Luglio 1891; *Numero delle copie*: 300; *Se e di quali gruppi, circoli, sezioni, associazioni e federazioni è organo*: Del gruppo socialista di Cotrone.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

R. Prefettura di Catanzaro
Num. 74 P.R.
Divisione P.S. Sezione
Risposta al foglio del 25 Giugno, Num. 2967 Gab.
Oggetto: Stampa sovversiva
On.le Ministero dell'Interno
Direzione Generale di P.S. - Roma

Catanzaro, 28 Giugno 1898

In pronta risposta all'autorevole dispaccio segnato in margine, devo manifestare all'E.V. che il giornale « L'Intransigente », dopo il n. 10, non si è più pubblicato in Monteleone.

Riprendendo le pubblicazioni non mancherò d'informarne il Ministero e di spedire i relativi numeri.

Il Prefetto
Borselli

R. Prefettura della Calabria Ulteriore Seconda
Num. 41 P.R.
Divisione P.S. Sezione 2ª
Risposta al foglio del 30 Marzo, Div. Gabº, Num. 3597
Oggetto: Stampa
A S.E. Il Ministro dell'Interno
Direzione Generale di P.S. - Roma

Riservata Catanzaro li 3 Aprile 1899

In relazione all'autorevole dispaccio controdistinto mi pregio assicurare l'E.V. di aver provveduto perchè la spedizione dei giornali sovversivi abbia luogo a mezzo dei moduli prescritti dalla circolare del 1° Settembre 1898.

In attesa di detti moduli, dei quali si è già ordinata la stampa, si trasmette per questa volta con lettera il N. 12 del giornale clericale « La Stella del Ionio » e ciò allo scopo di non ritardare la spedizione.

A. Borselli

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO BIBLIOTECA Gaetano Fortunato

Ministero dell'Interno
Direzione Generale della P.S.
Gabinetto N. 12211
Oggetto: Stampa sovversiva
Signor Prefetto di Catanzaro

Riservata Roma 2 Settembre 1900

Dal Registro delle spedizioni dei pacchi di giornali, sequestrato nei locali clandestini dell'Ufficio del giornale anarchico « L'Agitazione » di Ancona, risultano, fra gli altri, i nomi segnati in calce alla presente.

Or avendosi motivo a ritenere che agli stessi destinatari possano essere spediti, da anarchici dell'Estero o del Regno, opuscoli e stampe di propaganda, dissimulati, come spesso accade, sotto fascia od in pacchi postali, si interessa codesto Ufficio perchè d'accordo, ove sia il caso, col locale Ufficio delle Poste provveda, in conformità delle istruzioni altra volta date, ad impedire le perniciosa diffusione di tal genere di stampa.

Voglia intanto V.S. informare sulla condotta politica e morale di ciascuno dei destinatari, facendone tenere a questo Ministero, qualora non sia stata ancora spedita, la scheda biografica.

Si resta in attesa di un cenno di ricevuta della presente.

Renda prof. Antonio - Catanzaro
Pel Ministro

R. Prefettura della Calabria Ulteriore Seconda
N. 32 p.r., Divisione P.S., Sezione 2ª
Risposta al foglio del 2 and.te, Num. 12211 Gab.
Oggetto: Stampa sovversiva
A S.E. Il Ministro dell'Interno
Direz.ne Gen.le di P.S. - Roma

Riservata Catanzaro, li 6 Settembre 1900

In pronta risposta all'autorevole dispaccio controdistinto mi pregio di significare all'E.V. che del socialista Prof. Renda Antonio Raffaele di Antonio, da Radicena (Reggio Calabria) e

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

qui domiciliato, fu già inviato al Ministero la relativa scheda biografica con nota 22 ottobre 1896 N° 79 p.r.

Circa la condotta ed il contegno del detto Renda, che, come tutti gli altri socialisti della Provincia, viene attivamente sorvegliato, nulla ho da aggiungere a quanto venne riferito col rapporto del 19 dicembre 1898 N° 22 p.r. di risposta al Dispaccio del 12 stesso mese N° 14987 Gab.

Ho disposto intanto che sia raddoppiata la vigilanza, di concerto con l'Ufficio delle Poste, pel caso di possibile arrivo qui di opuscoli o stampe di propaganda sovversiva sotto fascia od in pacchi postali.

Il Prefetto
Bevilacqua

Regno d'Italia
R. Prefettura di Catanzaro
N. 3338.A.6. P.S.
Oggetto: Pubblicazione del giornale « Calabria Avanti »
A Sua Ecc. Il Ministro dell'Interno
Direzione Generale di P.S. - Roma

Catanzaro, li 12 Marzo 1904

Mi pregio di partecipare a codesto Ministero che il 10 corrente iniziò le pubblicazioni in questo capoluogo il giornale socialista « Calabria Avanti », del quale unisco il primo numero, con riserva d'inviare successivamente gli altri numeri, a norma delle vigenti disposizioni.

Unisco altresì il prescritto Mod. 1.

Il Prefetto
Orso

Prospetto del periodico « Calabria, Avanti! »

Titolo del periodico: Calabria, Avanti!; *Città ove si pubblica*: Catanzaro; *Tipografia ove si stampa. Indirizzo e proprietario di essa*: Stabilimento tipografico del Tramonto di proprietà di Tesi Achille. Scesa Corso Vittorio Emanuele in Catanzaro; *Natura e scopo*: politico amministrativo, con lo scopo di propaganda socialista; *Colore*: socialista; *periodicità*: settimanale; *numero delle copie che si stampa*: 500; *Data in cui iniziò, cessò*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

o sospese le pubblicazioni: 10 marzo 1904; *Importo dell'abbonamento*: L. 3; *Importo di ogni numero*: L. 0,05; *Se e di quali associazioni, gruppi, circoli, comitati parrocchiali, curie, diocesi, ecc. è organo*: E' organo della sezione socialista in Catanzaro; *Diffusione. Influenza che esercita anche relativamente alle persone ed ai luoghi cui si estende*: poca diffusione ed influenza; *Quali gli interessi che specialmente rappresenta. Se sovvenzionato e da chi*: Rappresenta gl'interessi politici del partito socialista locale. Non è sovvenzionato; *Personale di amministrazione. Generalità complete. Proprietario-Direttore*: Minici Ermenegildo di Luigi, nato a Roccella Jonica a 3 giugno 1875. Avvocato, domiciliato in Catanzaro; *Gerente*: Ciaccio Francesco fu Michele, orefice, nato a 7 gennaio 1881, in Catanzaro, qui domiciliato; *Collaboratori*: 1° - Mastracchi Enrico di Edoardo, nato a Catanzaro a 30 Novembre 1881, studente; 2° - Paternostro Francesco di Nunzio, nato in Mormanno a 21 ottobre 1880, avvocato. Ambi domiciliati in Catanzaro; *Corrispondenti*: 1° - Loriedo Camillo di Nicola, avvocato, nato a Soveria Mannella a 17 febbraio 1873, domiciliato a Nicastro; 2° - Renda Antonio di Antonio, nato a Radicena a 28 settembre 1875. Insegnante, residente in Campobasso. Catanzaro li 12 Marzo 1904. Il prefetto Orso.

Prefettura di Catanzaro
Ufficio Provinciale di P.S. N. 223
Div. Gab. Cat. princip. A Sub 6
Risposta a nota del 19.2.905 Div. Gab. N. 3704
Oggetto: « Calabria Avanti » Socialista settimanale
A S.E. Il Ministro dell'Interno
(Direz. Gen. di P.S.) - Roma

Catanzaro, li 21 febbraio 1905

In pronta risposta al dispaccio contro distinto mi pregio di riferire alla E.V. che il giornale socialista « Calabria Avanti » dopo il N° 4 del 28 p.p. Gennaio, ha sospesa la pubblicazione per riprenderla nei primi giorni del p.v. mese di Marzo.

Il Prefetto
Orso

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Li 10.5.905, 21,30.
SCSC Catanzaro 319 50 19 17/30 - Pref. Sottop. Regno N. 6884 - Ord Aut Giud prego disporre Seq giornale Calabria Avanti N. 12 edito questa città con data 11 corr per art tra penne e vanghe patria e religione che comincia con par Reclame La réclame è una gran cosa e finisce ne abbiamo pochissimi - P Pref. Putzulo.

R. Prefettura di Catanzaro
Ufficio di Pubblica Sicurezza N. 223
Oggetto: « Calabria Avanti! » Giornale Socialista
Al Ministero dell'Interno
Direzione Generale della P.S. (Gabinetto) - Roma

Catanzaro, li 6 Ottobre 1905

Il periodico controdistinto che si pubblicava a Catanzaro col N° 22 del giorno primo del mese di Settembre ha sospeso per ora le pubblicazioni perchè mancante di mezzi per la stampa.

Appena sarà ripubblicato non mancherò d'inviare al Ministero i numeri successivi.

Il Prefetto
Facciolati

R. Prefettura di Catanzaro
Ufficio di Pubblica Sicurezza N. 18 Gab.
Risposta a nota 30.10, Div. Gab. N. 20393
Oggetto: Giornale Socialista Calabria Avanti
Al Ministero dell'Interno
Direzione Generale della P.S. (Gabinetto) - Roma

Catanzaro, li 4 Novembre 1906

Il periodico contradistinto che si pubblicava a Catanzaro col N° 15 del giorno 28 del mese di Settembre ha sospese le pubblicazioni perchè mancante di mezzi per la stampa.

Appena sarà ripubblicato non mancherò d'inviare al Ministero i numeri successivi.

Il Prefetto
Chiaro

Riprende le pubblicazioni il 19.1.1907.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

R. Prefettura di Catanzaro
Ufficio di Pubblica Sicurezza N. 173
Risposta a 11.4, N.B.6.2
Oggetto: « Calabria Avanti » Socialista Settimanale
Al Ministero dell'Interno
Direzione Generale della P.S.
Ufficio Riservato di P.S. - Roma

Catanzaro, li 16 Aprile 1907

Il periodico controdistinto che si pubblicava in questa città col N° 3 del giorno 16 del mese di Febbraio 1907 ha sospese le pubblicazioni per mancanza di fondi.

Da quell'epoca in qua è stata varie volte annunziata la pubblicazione di altri numeri del detto periodico, ma non è avvenuta.

Il Prefetto
Sansone

Regno d'Italia
R. Prefettura di Catanzaro
N. 1120, 1907
Risposta al foglio del 11 aprile 1907, Numero B.6.2
Giornale Calabria Avanti
Onle Ministero Interni
Direzione Gle di P.S., Ufficio Riservato - Roma

Catanzaro, li 7 gennaio 1908

In relazione al Dispaccio a margine indicato e di seguito al mio foglio del 16 Aprile ultimo N° 173, mi pregio di riferire che col nuovo anno ha ripreso le pubblicazioni il giornale socialista « Calabria, Avanti! ».

In pari data col prescritto modulo invio il primo numero del periodico suddetto.

Il Prefetto
Sansone

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

R. Prefettura di Catanzaro
Ufficio di Pubblica Sicurezza N. 299
Oggetto: Giornale Socialista « Calabria Avanti »
Al Ministero dell'Interno
Direzione Generale della P.S. (Gabinetto) - Roma

Catanzaro, li 19 Marzo 1908

Il periodico contradistinto che si pubblicava a Catanzaro col n° 4 del giorno 31 del mese di Gennaio 1908 ha sospese le pubblicazioni perchè il Direttore, Mastracchi Enrico, si è allontanato, essendo stato nominato Segretario della Camera del lavoro in Carpi.

Il Prefetto
Sansone

Prefettura di Catanzaro
Ufficio Provinciale di P.S. Num° 199
Oggetto: « Calabria Avanti » Giornale Socialista
Onor. Ministero dell'Interno
Direz. Gen. di P.S. - Roma

Catanzaro, li 20 febbraio 1909

In riferimento alla nota di questo ufficio del 19 marzo 1908 N° 299 mi affretto a riferire a codesto Ministero che il giornale socialista « Calabria Avanti » nel giorno 17 corrente ha ripreso le pubblicazioni con altro personale.

Mi riservo di rassegnare al più presto il prospetto N° 1 e quindi tutti i numeri che si andranno, man mano, pubblicando.

Il Prefetto
Sansone

Prefettura di Catanzaro
Ufficio Provinciale di P.S. Num° 199
Oggetto: Giornale socialista « Calabria, Avanti! »
On. Ministero dell'Interno
Direz. G.le di P.S. - Roma

Catanzaro, li 7 Giugno 1909

In seguito alla mia nota 20 febbraio ultimo N° 199, qui accluso mi pregio trasmettere a codesto Ministero il prospetto

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

mod. 1, relativo al giornale socialista « Calabria, Avanti! » che ha ripreso le pubblicazioni.

Detto periodico non si pubblicava più dal 31 Gennaio 1908 ed è stato ora riprodotto con personale di redazione quasi affatto nuova.

Trasmetto i primi 14 numeri finora pubblicati e mi riservo di spedire gli altri che saranno in seguito pubblicati.

I numeri 9 e 10 furono pubblicati in uno stesso foglio.

Il Prefetto
Sansone

Prospetto del periodico « Calabria, Avanti! »

Titolo del periodico: Calabria, Avanti!; *Città ove si pubblica*: Catanzaro; *Tipografia ove si stampa. Indirizzo e proprietario di essa*: Tipografia di Mazzocca Luigi di Achille in Catanzaro, via Dietro il Monte; *Natura e scopo*: politico amministrativo con lo scopo di fare propaganda ai principi socialisti; *Colore*: socialista; *Periodicità*: una volta la settimana; *Numero delle copie che si stampa*: 500; *Data in cui iniziò, cessò o sospese le pubblicazioni*: 17 febbraio 1909; *Importo dell'abbonamento annuo*: L. 5; *Importo di ogni numero*: L. 0,05; *Se e di quali associazioni, gruppi, circoli, comitati parrocchiali, curie, diocesi, ecc. è organo*: E' organo della sezione socialista di Catanzaro; *Diffusione. Influenza che esercita anche relativamente alle persone ed ai luoghi cui si estende*: poca diffusione ed influenza; *Quali gli interessi che specialmente rappresenta. Se sovvenzionato e da chi*: Rappresenta gli interessi politici del partito socialista locale. Non è sovvenzionato; *Personale di amministrazione e redazione. Generalità complete del proprietario*: La sezione socialista di Catanzaro; *Direttore*: Minici Ermenegildo di Luigi, nato a Roccella Ionica a 3 giugno 1875, avvocato, domiciliato in Catanzaro; *Gerente*: Badolato Guglielmo fu Domenico, nato in Chiaravalle Centrale a 22 agosto 1879, insegnante, domiciliato in Catanzaro; *Collaboratori*: 1° - Badolato Guglielmo fu Domenico, nato in Chiaravalle Centrale a 22 agosto 1879, insegnante; 2° - Lombardi Nicola fu Luigi, nato a Monteleone a 1° Novembre 1865, avvocato; 3° Tucci Gennaro fu Luigi, nato a Davoli a 16 febbraio 1879, avvocato; 4° - De Medici Umberto fu

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Rosario, nato in Nicastro a 7 febbraio 1891, pubblicista; 5° - Cosentino Francesco di Gaetano ,nato in Catanzaro a 22 aprile 1890, meccanico; 6° - Patari Giovanni fu Giacomo, nato a Catanzaro a 14 aprile 1866, insegnante. Tutti domiciliati in Catanzaro; *Corrispondenti*: Non ha corrispondenti stabili; pubblica all'evenienza scritti di evasione che inviano gli amici del Direttore; *Annotazioni*: Il giornale aveva cessato le pubblicazioni a 31 gennaio 1908. Ora si riproduce con personale quasi tutto nuovo. Catanzaro 7 giugno 1909. Il prefetto Sansone.

R. Prefettura di Catanzaro
Ufficio di Pubblica Sicurezza N. 591
Oggetto: Giornale Socialista « Calabria Avanti »
Al Ministero dell'Interno
Direzione Generale della P.S. (Gabinetto) - Roma

Catanzaro, li 26 luglio 1909

Il periodico contradistinto che si pubblicava a Catanzaro, col N° 16 del giorno 27 del mese di Giugno ha sospese le pubblicazioni per mancanza di mezzi.

Il Prefetto
Sansone

Regno d'Italia
R. Prefettura di Catanzaro
N. 929
Oggetto: Pubblicazione del giornale « Calabria Avanti! »
Onorevole Ministero Interni
(Direz.ne Gen.le di P.S.) Ufficio Riservato - Roma

Catanzaro, li 17 settembre 1913

Il giornale socialista « Calabria, Avanti! » che aveva cessate le pubblicazioni alla fine del giugno 1909, ha ora ripresa la pubblicazione ebdomadaria per sostenere la candidatura politica nel Collegio di Catanzaro del noto socialista rivoluzionario Mastracchi Enrico.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI BIBLIOTECA Giuseppe Fortunato

Mi pregio trasmettere il primo numero del detto giornale, con riserva di spedire i successivi numeri.

Non mancherò di spedire, quanto prima, il prospetto modello 1.

Il Prefetto
Gallotti

Regno d'Italia
R. Prefettura di Catanzaro
N. 929
Oggetto: Giornale socialista « Calabria Avanti! »
Onorevole Ministero Interni
(Direzione Generale di P.S.) Ufficio Riservato - Roma

Catanzaro, li 24 settembre 1913

Giusta la riserva fatta con la lettera di questo ufficio del 17 corrente N. 924, qui accluso mi pregio trasmettere a codesto On.le Ministero il prospetto Mod. 1, relativo al giornale socialista « Calabria, Avanti! » che recentemente ha ripreso le pubblicazioni settimanali.

Il Prefetto
Gallotti

Prospetto del periodico « Calabria, Avanti! »

Titolo del periodico: Calabria, Avanti!; *Città ove si pubblica*: Catanzaro; *Tipografia ove si stampa. Indirizzo e proprietario di essa*: Tipografia popolare di Abramo Giovanni. Via Salita Tribunale N. 1 in Catanzaro; *Natura e scopo*: Politico amministrativo con lo scopo di propaganda a favore del candidato politico Mastracchi Enrico, socialista rivoluzionario; *Colore*: socialista rivoluzionario; *Periodicità*: una volta alla settimana; *Numero delle copie che si stampa*: 300; *Data in cui iniziò, cesso e sospese le pubblicazioni*: 12 settembre 1913; *Importo dell'abbonamento*: L. 4; *Importo di ogni numero*: L. 0,05; *Se e di quali associazioni, gruppi, circoli, comitati parrocchiali, curie, diocesi, ecc. è organo*: E' organo della sezione socialista di Catanzaro; *Diffusione. Influenza che esercita anche relativamente alle persone ed ai luoghi cui si estende*: poca diffusione ed influenza;

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Quali gli interessi che specialmente rappresenta. Se sovvenzionato e da chi: Rappresenta gli interessi elettorali del Direttore e proprietario Mastracchi Enrico; *Personale amministrativo. Generalità del proprietario e direttore*: Mastracchi Enrico di Edoardo, nato a Catanzaro a 30 Nocembre 1881, segretario della Camera del lavoro di Carpi, ove risiede; *Gerente*: Masciari Luigi fu Filippo, nato a Catanzaro il 1° febbraio 1875, tipografo, domiciliato in Catanzaro; *Collaboratori*: 1° - Notarantonio Alfonso di Biagio, nato in Arpino a 2 agosto 1876, residente in Catanzaro, insegnante nel R. Ginnasio; 2° - Peronaci Arturo di Giuseppe, nato a Catanzaro a 29 luglio 1876, causidico, domiciliato in Catanzaro; *Corrispondenti*: Non ha corrispondenti stabili. Pubblica alla evenienza scritti di amici e compagni di fede del Direttore; *Annotazioni*: Il « Calabria, Avanti! » si pubblicò la prima volta in Catanzaro il 10 marzo 1904. Dopo aver sospeso varie volte le pubblicazioni, le aveva definitivamente cessate il 27.6.1909.

Regno d'Italia
R. Prefettura di Catanzaro
N. B 10
Oggetto: Periodico Calabria Avanti
Onorevole Ministero Interno
Direzione Gen.le di P.S. Ufficio Riservato - Roma

Catanzaro, li 20 Febbraio 1914

Pregiomi comunicare che dopo il N° 5 del 24 ottobre p.p. non si sono pubblicati altri numeri del giornale socialista La Calabria Avanti! (sic) che in quell'epoca aveva per scopo di mantenere la candidatura del socialista rivoluzionario Mastracchi Enrico nel Collegio di Catanzaro.

Esso forse potrà riprendere in seguito le pubblicazioni, qualora il Mastracchi riesce (sic) a raccogliere i fondi mercè l'organizzazione di sodalizi socialisti.

Il Prefetto
Gallotti

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

R. Prefettura di Catanzaro
Ufficio di Pubblica Sicurezza - N. 310
Oggetto: Giornale socialista « Calabria Avanti »
Al Ministero dell'Interno
Direzione Generale della P.S. (Gabinetto) - Roma

Catanzaro, li 27 Giugno 1914

Il periodico controdistinto che si pubblicava a Catanzaro col N° 1 del mese Marzo 1914 ha ripreso le pubblicazioni perchè ha raccolto i fondi per continuare la propaganda.

Il Prefetto
De Berardinis

R. Prefettura di Catanzaro
Gabinetto - N. 310
Risposta al foglio del 20.6.1914, Num. 4667
Oggetto: Periodico « Calabria Avanti! »
Onorevole Ministero Interni
Direzione Generale di P.S., Ufficio Riservato - Roma

Catanzaro, li 27 Giugno 1914

In relazione alla lettera a margine ricordata, qui accluso, mi pregio trasmettere a codesto Onorevole Ministero il prospetto Mod. 4 circa la ripresa delle pubblicazioni del giornale socialista « Calabria Avanti! » avvenuta il primo Marzo u.s. giusta comunicazione fatta con nota di questo ufficio del 10 stesso mese N. 310.

Il Prefetto
De Berardinis

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

R. Prefettura della Provincia di Catanzaro
N. 1442 Divisione P.S.
Oggetto: Giornale Socialista « Calabria Avanti »
Onorevole Ministero dell'Interno
Direz. Gener. di P.S., Ufficio Riservato - Roma

Catanzaro, 29 Agosto 1914

Il periodico controdistinto che si pubblicava a Catanzaro col N° 10 del giorno 14 del mese di luglio 1914 ha sospeso le pubblicazioni perchè mancante di mezzi per le spese di stampa.

Il Prefetto
De Berardinis

R. Prefettura della Provincia di Catanzaro
N. 1442 Divisione P.S.
Oggetto: Giornale Socialista « Calabria, Avanti! »
Onorevole Ministero Interni
Direz. Generale di P.S., Ufficio Riservato - Roma

Catanzaro, li 16 Settembre 1914

Il periodico controdistinto che si pubblicava a Catanzaro, col N° 12 del giorno 14 del mese di settembre 1914 ha ripreso le pubblicazioni, perchè ha potuto riunire i fondi necessari per le spese tipografiche.

Risulta omesso il N° 11.

Il Prefetto
De Berardinis

R. Prefettura di Catanzaro
Ufficio di Pubblica Sicurezza, N. 1618
Oggetto: Giornale Socialista « Calabria Avanti! »
Al Ministero dell'Interno
Direzione Generale della P.S. (Gabinetto) - Roma

Catanzaro, li 13 Gennaio 1915

Il periodico controdistinto che si pubblicava a Catanzaro, col N° 15 del giorno 28 del mese di Ottobre 1914 ha sospese le pubblicazioni per potere procurare i fondi necessari per ingrandirne il formato.

Il Prefetto
De Berardinis

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

R. Prefettura della Provincia di Catanzaro
N. 88 Divisione P.S.
Oggetto: Giornale socialista « Calabria Avanti! »
Onorevole Ministero dell'Interno
Direz. Gener. della P.S., Ufficio Riservato - Roma

Riservata Catanzaro, li 8 Maggio 1915

Il giornale socialista « Calabria Avanti! » che col numero 15 del giorno 28 Ottobre 1914 aveva sospeso le pubblicazioni, giusta comunicazione data a codesto On.le Ministero con lettera 13 Gennaio 1915 N° 1618 le ha riprese il 1° corrente col N° 1, anno VIII.

Esso non è più organo della sezione socialista di questo capoluogo, ma rappresenta, invece, il partito socialista ufficiale delle Calabrie, giusta deliberazione presa nel Congresso socialista di Cotrone, tenutosi nel Dicembre scorso anno. Qui accluso ,mi pregio trasmettere il detto primo numero, con assicurazione che provvederò per lo invio degli altri numeri, che saranno, in seguito, pubblicati. Mi riservo infine di trasmettere il prospetto N.ro 1, che è in corso di compilazione.

Il Prefetto
Ferrara

Allegato N° 4 pel servizio della stampa periodica
Circolare Ministero Interni
Direzione Generale P.S. N° 10607 del 1° Settembre 1898
R. Prefettura di Catanzaro
Ufficio provinciale di P.S. N. 88
Oggetto: Giornale socialista « Calabria, avanti! »
Al Ministero dell'Interno
Direzione Generale di P.S., Ufficio Riservato - Roma

Catanzaro li 20 Maggio 1915

Il periodico controdistinto che si pubblicava in Catanzaro, col N. 1, anno VIII, del giorno 1° Maggio 1915 ha ripreso le pubblicazioni perchè ha raccolto i fondi necessari per le spese di tipografia.

Il Prefetto
Ferrara

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

R. Prefettura della Provincia di Catanzaro
N. 88 Divisione P.S.
Oggetto: Giornale socialista « Calabria, Avanti! »
Onorevole Ministero dell'Interno
Direz. Gener. della P.S. - Roma

Riservata - Raccomandata Catanzaro li 20 Maggio 1915

Giusta la riserva contenuta nella lettera di questo Ufficio del giorno 8 andante N. 88, qui accluso, mi pregio trasmettere il modulo 1, relativo al giornale di propaganda socialista « Calabria, avanti! », che col primo corrente ha ripreso le pubblicazioni.

Trasmetto anche il prospetto modulo.

Il Prefetto
Ferrara

Prospetto del periodico « Calabria, Avanti! »

Titolo del periodico: Calabria, Avanti!; *Città ove si pubblica*: Catanzaro; *Tipografia ove si stampa. Indirizzo e proprietario di essa*: Tipografia popolare di Abramo Giovanni. Salita Tribunali N. 1 in Catanzaro; *Natura e scopo*: Politico amministrativo a scopo di propaganda dei principii del socialismo rivoluzionario; *Colore*: socialista rivoluzionario; *Periodicità*: settimanale; *Numero delle copie che si stampa*: 2000; *Data in cui iniziò, cessò o sospese le pubblicazioni*: 1° maggio 1915; *Importo dell'abbonamento annuo*: L. 6; *Importo di ogni numero*: L. 0,05; *Se e di quali associazioni, gruppi, circoli, comitati parrocchiali, curie, diocesi ecc. è organo*: E' organo della Federazione regionale socialista calabrese; *Diffusione. Influenza che esercita anche relativamente alle persone ed ai luoghi cui si estende*: Poca diffusione ed influenza nella Provincia di Catanzaro; *Quali gli interessi che specialmente rappresenta. Se sovvenzionato e da chi*: Rappresenta gli interessi amministrativi e politici del partito socialista calabrese. Non è sovvenzionato; *Personale di amministrazione e redazione. Generalità complete del proprietario*: Federazione regionale socialista calabrese; *Direttore*: Mastracchi Enrico fu Edoardo, nato a Catanzaro a 30 novembre 1881, pubblicista e propagandista, residente in Catanzaro; *Gerente*: Caliò

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Eugenio fu Giuseppe, nato in Catanzaro a 27 aprile 1865, tipografo, quivi domiciliato; *Collaboratori*: 1° - Notarantonio Alfonso di Biagio, nato in Arpino a 2 agosto 1876, insegnante, residente in Catanzaro; 2° - Caporale Vincenzo fu Pietro, nato a Badolato a 14 luglio 1884, avvocato, residente in Catanzaro; *Corrispondenti*: Non ha corrispondenti stabili. Pubblica alla evenienza scritti di amici e di compagni di fede del Direttore; *Annotazioni*: Il « Calabria, avanti! » che si pubblicava precedentemente aveva sospeso le pubblicazioni per mancanza di fondi. Catanzaro 20 maggio 1915. Il Prefetto Ferrara.

R. Prefettura della Provincia di Catanzaro
N. 1227 Divisione P.S.
Oggetto: Giornale Socialista « Calabria Avanti! »
Onorevole Ministero dell'Interno
Direzione Generale della P.S., Ufficio Riservato - Roma

Catanzaro li 1° Agosto 1915

Il giornale socialista « Calabria, Avanti! » dopo il N. 3 in data del 16 Maggio u.s. trasmesso a codesto On. Ministero con nota 19 stesso mese N. 88, non aveva pubblicato altri numeri.

In occasione dell'anniversario della morte di Jaurès, sotto forma di supplemento, col N. 4 in data 31 Luglio p.s. ha pubblicato un numero speciale in omaggio dello stesso Jaurès col titolo « Il Martire della Pace ».

Qui accluso, mi pregio trasmettere una copia.

Il Prefetto
Ferrara

R. Prefettura di Catanzaro
Ufficio di Pubblica Sicurezza N. 1645
Oggetto: Giornale Socialista « Calabria, Avanti! »
Al Ministero dell'Interno
Direzione Generale della P.S. (Gabinetto) - Roma

Catanzaro, li 17 Novembre 1915

Il periodico contradistinto che si pubblicava a Catanzaro col N° 4 anno 8° del giorno 31 del mese di luglio 1915 ha sospese le pubblicazioni per mancanza di mezzi.

Il Prefetto
Ferrara

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

R. Prefettura della Provincia di Catanzaro
N. 533 Divisione P.S.
Oggetto: Giornale socialista (Calabria Avanti!)
Onle Ministero dell'Interno
Direz. Gen. di PS, Ufficio Riservato - Roma

Raccomandata - Riservata Catanzaro, li 4 Maggio 1916

Il giornale socialista « Calabria Avanti! » che col N° 4, anno VIII del 31 Luglio 1915 aveva sospeso le pubblicazioni per mancanza di mezzi, come è stato annunciato a codesto Onorevole Ministero col Mod. Alleg. 4 del 17 Novembre 1915, le ha riprese col N° 1, anno VIII, in data 29 Aprile u.s., del quale trasmetto un esemplare.

Trasmetto anche un nuovo prospetto Modello 1.

Il Prefetto
Ferrara

Prospetto del periodico « Calabria, Avanti! »

Titolo del periodico: Calabria, Avanti!; *Città ove si pubblica*: Catanzaro; *Tipografia ove si stampa. Indirizzo e proprietario di essa*: Tipografia del Calabro di Iania Vincenzo, in Catanzaro, Corso Vittorio Emanuele; *Natura e scopo*: politico amministrativo a scopo di propaganda dei principi del socialismo; *Colore*: Socialista rivoluzionario; *Periodicità*: Settimanale; *Numero delle copie che si stampa*: 700; *Data in cui iniziò, cesso o sospese le pubblicazioni*: 29 aprile 1916; *Importo dell'abbonamento annuo*: L. 4; *Importo di ogni numero*: L. 0,05; *Se e di quali associazioni, gruppi, circoli, comitati parrocchiali, curie, diocesi ecc. è organo*: E' organo della Federazione regionale socialista calabrese; *Diffusione. Influenza che esercita anche relativamente alle persone ed ai luoghi cui si estende*: Poca diffusione ed influenza nella Provincia di Catanzaro; *Quali gli interessi che specialmente rappresenta. Se sovvenzionato, e da chi*: Rappresenta gli interessi amministrativi e politici del partito socialista calabrese. Non è sovvenzionato; *Personale di amministrazione e redazione. Generalità complete del proprietario*: Federazione regionale socialista calabrese; *Direttore*: Mastracchi Enrico fu Edoardo, nato a Catanzaro a 30 novembre 1881, pubblicista e propagandista, residente in Catanzaro; *Gerente*: Mancaruso Vi-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

taliano fu Giacinto, nato in Catanzaro a 14 aprile 1884, tipografo, residente in Catanzaro; *Collaboratori*: Caporale Vincenzo fu Pietro, nato in Badolato a 14 Luglio 1884, avvocato, residente in Catanzaro; *Corrispondenti*: Non ha corrispondenti stabili, ma pubblica, al caso, scritti di compagni di fede del direttore; *Annotazioni*: Il « Calabria, Avanti! », che si pubblicava in Catanzaro, nel mese di Luglio 1915 aveva cessate le pubblicazioni per mancanza di mezzi. Catanzaro li 4 Maggio 1916. Il Prefetto Ferrara.

R. Prefettura della Provincia di Catanzaro
N. 533 Divisione P.S.
Oggetto: Giornale socialista « Calabria, Avanti! »
N. 5 del 10 Novembre 1916
Onorevole Ministero dell'Interno
Direzione Generale di P.S., Ufficio Riservato - Roma

Catanzaro, li 13 Novembre 1916

A norme delle vigenti disposizioni mi pregio trasmettere, qui accluso, il N. 5 del giornale socialista « Calabria Avanti! » del 10 andante.

Dopo il N. 3 del 10 Giugno u.s. trasmesso con elenco dell'11 stesso mese N. 533, il detto giornale, per mancanza di mezzi, non era stato più pubblicato e quindi erroneamente è stato indicato col N. 5, invece di 4, quello annesso alla presente.

Da ora in poi, sempre per deficienza di mezzi, sarà pubblicato non più settimanalmente, ma solamente due volte al mese.

Il Prefetto
Ferrara

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

R. Prefettura di Catanzaro
Ufficio di Pubblica Sicurezza N. 277
Oggetto: Giornale socialista « Calabria, Avanti! »
Al Ministero dell'Interno
Direzione Generale della P.S. (Gabinetto) - Roma

Catanzaro, li 20 Marzo 1917

Il periodico controdistinto che si pubblicava a Catanzaro col N° 6 del giorno 24 del mese Novembre 1916 ha sospeso le pubblicazioni per mancanza di mezzi.

Il Prefetto
Bertone

Ministero dell'Interno
Prot. Gen. Num. 42104 D1 26.11.1918
Ufficio Riservato ps
Oggetto: Giornale socialista « Calabria Avanti! »
Sig. Prefetto Catanzaro

Riservata Roma, addi 27 Novembre 1918

Da una lettera diretta da Cotesta Federazione socialista alla sezione di Rimini, sequestrata dalla censura, si rileva che il giornale socialista « Calabria avanti! » ha ripreso le pubblicazioni e che prossimamente dovrà iniziarle anche un periodico calabrese che rispecchierà gl'interessi del proletariato.

Si prega la S.V. di voler riferire al riguardo.

Federazione Socialista Calabrese
Per la ripresa delle pubblicazioni del « Calabria, avanti! »

Carissimi Compagni,

Per fronteggiare l'opera nefasta che la borghesia qui, più che altrove, favorita dalle tristi condizioni di guerra, va spiegando con tutte le sue violenze, le sue menzogne e le sue sottili insidie, questo Comitato Federale in unione coi dirigenti la Sezione del capoluogo, han deliberato, col prossimo mese di novembre, la pubblicazione del loro battagliero giornale « Calabria, Avanti » tra gli altri mezzi di rinnovata lotta e di più energica ed intensa propaganda. Necessità questa d'inderogabile urgenza nella nostra regione, in quanto che un gruppo d'industriali, il quale ha già gittato le basi di un colossale progetto di sfruttamento eco-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

nomico, tenta, altresì, a traverso la imminente pubblicazione di un grande quotidiano, in questa vergine Calabria, dove ancora è sconosciuto il dibattito aperto e leale dei partiti, la più grande truffa alla opinione pubblica, il più grande ricatto alle coscienze.

Noi allo sfruttamento economico opporremo il nostro incessante lavoro di organizzazione delle masse, ma sentiamo, con precisa coscienza, che questo dovrà essere integrato, in contrapposto alle manovre di mistificazione degli avversari, con un organo locale settimanale di polemica per sventare le loro frodi, per bandire le nostre verità.

Pertanto, data l'ora critica di guerra che alla nostra Federazione e alla Sezione del capoluogo ha già imposto i più duri sacrifizi, assottigliando le nostre fila, impoverendo le nostre già magre risorse, siamo costretti di ricorrere al vostro aiuto, che, non dubitiamo, sarà generoso, in questa opera di organizzazione e di difesa del proletariato calabrese che, finora molto negletto, benchè ricco di promesse e di energie, non merita davvero di essere abbandonato al suo destino.

Compagni,

Confidando che dai più modesti ai più numerosi nuclei socialisti ci venga sollecitamente l'aiuto che sarà tangibile prova di solidarietà fraterna con la nostra opera e con le classi lavoratrici della Calabria, noi attendiamo il vostro concorso finanziario nella misura che potrete e crederete, certi che dalla nostra opera si avvantaggerà non poco tutto il Partito e l'intero movimento proletario italiano.

Coi più cordiali saluti socialistici.

Catanzaro, 10 ottobre 1918.

Per il Comitato Federale: Enrico Mastracchi, segretario; Avv. Vincenzo Caporale; Orazio Laino.
Per la Sezione Socialista di Catanzaro: Giovanni Longo, segretario; Vitaliano Mancaruso; Beniamino Romano.

D.S. Le offerte debbono essere indirizzate alla « Federazione Socialista Calabrese, Palazzo Franco, via Croce - Catanzaro ».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

R. Prefettura della Provincia di Catanzaro
Gabinetto *Riservata*
Oggetto: Pel giornale socialista « Calabria Avanti! »
Onorevole Ministero dell'Interno
Direzione Gen. P.S., Ufficio Riservato - Roma

Catanzaro, li 21 Novembre 1918

Il giornale socialista « Calabria Avanti! » di cui è proprietario e direttore il noto socialista ufficiale Mastracchi Enrico, ha dovuto sospendere le pubblicazioni sin dal 24 Novembre 1917, per mancanza di mezzi.

Ora, al termine della guerra europea, il Mastracchi vorrebbe riprendere la pubblicazione del giornale suddetto, ma, siccome non ha i mezzi necessari, per la stampa, si è rivolto a varie organizzazioni socialiste per riunire i mezzi.

Per meglio riuscire nell'intento ha fatto intravvedere un pericolo a danno del proletariato, che non esiste.

Il colossale progetto di sfruttamento economico, cui il Mastracchi accenna, sarebbe la probabile fondazione, in questa Città, di un giornale quotidiano, che potrebbe anche essere l'attuale ebdomadario « Giovine Calabria », da parte di due Società l'« Ansaldo » e l'« Ilva », cui sarebbe affidata la costruzione di opere portuali nelle marine di Cotrone e di Catanzaro Marina.

Il nuovo giornale quotidiano sarebbe l'organo delle dette società e rappresenterebbe una somma di interessi industriali a tutto danno dell'economia e della mano d'opera di questa regione, come il Mastracchi teme o vuol far credere di temere.

A parere mio il Mastracchi teme invece che le due società inquadrerebbero non poca parte degli operai, che così sfuggirebbero all'opera deleteria che lo sparuto partito socialista locale intenderebbe svolgere nel dopoguerra.

Con tali cenni mi pregio restituire la lettera comunicatami con dispaccio controdistinto, cui risponde.

Il Prefetto
Bertone

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

N. 918 di protocollo
R. Prefettura della Provincia di Catanzaro
Gabinetto
Risposta al foglio del 27-11-1918 N. 42104
Oggetto: Giornale Socialista « Calabria Avanti »
Onorevole Ministero dell'Interno
Direzione Generale P.S. - Roma

Catanzaro, li 5 Dicembre 1918

In relazione al dispaccio controdistinto mi pregio comunicare a cotesto Onorevole Ministero che il giornale socialista « Calabria Avanti! » non ha ancora ripreso le pubblicazioni. Pare che intenda riprenderle al più presto e cioè non appena avrà i fondi, che il Direttore Mastracchi Enrico va cercando di avere, come ho riferito con la mia lettera del 21 Novembre ultimo N. 880, responsiva alla nota Ministeriale del 6 stesso mese N. 40098R.

Non risulta, finora, che si intenda pubblicare un nuovo giornale di indole socialista che rispecchi gli interessi del proletariato.

Comunque, non mancherò di fare, all'evenienza, le prescritte segnalazioni.

Il Prefetto
Bertone

N. 918 di protocollo
R. Prefettura della Provincia di Catanzaro
Gabinetto
Risposta al foglio del 3-12-1918 N. 2181
Oggetto: Pel giornale socialista « Calabria Avanti »
On. Ministero dell'Interno
Direzione Gen. P.S. (Ufficio Riservato) - Roma

Catanzaro, li 7 Gennaio 1919

Con riferimento al dispaccio di codesto On. Ministero 27 novembre u.s. N. 42104 R e 3 dicembre n. 42181 R. e di seguito alla nota di questa Prefettura 5 dicembre p.p. N. 918 mi pregio comunicare che il giorno 28 detto Dicembre il giornale socialista (Calabria Avanti) ha ripreso le pubblicazioni.

Credo superfluo trasmettere un nuovo prospetto perchè il Direttore, il gerente e i collaboratori sono quelli stessi che fu-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

rono segnalati col prospetto annesso alla lettera di questa Prefettura del 4 maggio 1916 N. 533.

Unica variante avvenuta è nella tipografia perchè non si stampa più nella tipografia del Calabro, ma sibbene in quella dei giornale « La Giovane Calabria » appartenente a Figliuolo Achille e soci, sita in Via XX Settembre di questa Città.

Unisco il 1° numero pubblicato, con riserva di trasmettere gli altri numeri, a norma delle vigenti disposizioni.

Il Prefetto
Bertone

R. Prefettura della Provincia di Catanzaro
N. 1050 Divisione P.S.
Oggetto: Il Pensiero Socialista, Giornale socialista mensile
Onorevole Ministero dell'Interno
Direzione Generale di P.S., Ufficio Riservato - Roma

Catanzaro, li 25 Agosto 1916

Per iniziativa dei componenti del Circolo giovanile socialista è stato fondato in questa città un nuovo giornale dal titolo « Il Pensiero Socialista » che per ora si pubblica una volta al mese.

E' organo del detto circolo e della federazione provinciale giovanile socialista delle Calabrie ed ha lo scopo della propaganda dei principii socialisti.

A norma delle vigenti disposizioni mi pregio trasmettere il prospetto Mod. 1 e il primo numero, pubblicato nel 20 andante.

Trasmetto anche un numero straordinario pubblicato il 22.

Mi riservo poi di trasmettere gli altri numeri che saranno pubblicati in seguito.

Il Prefetto
Ferrara

Prospetto del periodico « Il Pensiero Socialista »

Titolo del periodico: Il Pensiero Socialista; *Città ove si pubblica*: Catanzaro; *Tipografia ove si stampa. Indirizzo e proprietario di essa*: Tipografia del Calabro di Iania Vincenzo in Catanzaro, Corso Vittorio Emanuele n. 47; *Natura e scopo*: Poli-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

tico amministrativo con lo scopo di fare propaganda dei principii socialisti; *Colore*: Socialista ufficiale; *Periodicità*: Una volta al mese; *Numero delle copie che si stampa*: 500; *Data in cui iniziò, cessò o sospese le pubblicazioni*: 20 agosto 1916; *Importo dell'abbonamento annuo*: L. 1; *Importo di ogni numero*: L. 0,05; *Se e di quali associazioni, gruppi, circoli, comitati parrocchiali, curie, diocesi, ecc. è organo*: E' organo della Federazione provinciale giovanile socialista delle Calabrie e specialmente del Circolo giovanile socialista calabrese; *Diffusione. Influenza che esercita anche relativamente alle persone ed ai luoghi cui si estende*: Rappresenta gli interessi politici, amministrativi ed economici dei giovani socialisti; *Personale di amministrazione e redazione. Generalità complete del proprietario*: La Federazione provinciale giovanile socialista delle Calabrie; *Direttore*: Mancaruso Vitaliano fu Giacinto, nato in Catanzaro a 14 aprile 1884, tipografo, domiciliato in Catanzaro; *Gerente*: Mancaruso Vitaliano fu Giacinto, nato in Catanzaro a 14 aprile 1884, tipografo, domiciliato in Catanzaro; *Collaboratori*: 1° - Notarantonio Alfonso di Biagio, nato in Arpino a 2 agosto 1876, professore di liceo in Modena; 2° - Mastracchi Enrico fu Edoardo, nato a Catanzaro a 30 novembre 1881, pubblicista; 3° - Romano Beniamino di Francesco, mugnaio, nato in Torre Annunziata a 30 marzo 1874, residente in Catanzaro; 4° - Trupia Paolo di Salvatore, nato in Girgenti a 22 luglio 1877, commesso postale, residente in Catanzaro; 5° - Longo Giovanni di Rosario, nato in Catanzaro a 15 giugno 1894, tipografo, qui residente; 6° - Lucia Salvatore di Salvatore, nato in Catanzaro a 31 ottobre 1897, meccanico, qui residente; 7° - Maruca Francesco di Gregorio, nato a Catanzaro a 16 luglio 1898, falegname, residente in Catanzaro; *Corrispondenti*: Non ha corrispondenti stabili, ma pubblica corrispondenze inviate da compagni di fede. Catanzaro 25 agosto 1916. Il prefetto Ferrara.

Ministero dell'Interno
Prot. Gen. Num. 12048 G 29.3.17

Roma, addì 2 aprile 1917

Il Prefetto di Roma, con lettera 2311 del 26 marzo 1917 partecipa che la sera del 22 marzo u.s. nei locali della Direzione del partito socialista in via del Seminario 87 si riunì il Comitato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Centrale della Federazione Italiana Giovanile Socialista. Erano presenti Ricci Tommaso - Oldrini Delio - Vicini Stefano - Bassi Alfredo - Cilli Nicola, Direttore del periodico « L'Avanguardia »; Calabresi Carlo, amministratore del giornale « L'Avanguardia ».

Su proposta di Cilla fu deliberato di rivolgere un formale invito ai giornali « Il Grido dei Giovani » di Grosseto e il « Pensiero Socialista » di Catanzaro di sospendere senz'altro le pubblicazioni perchè da esse resta danneggiato il giornale « L'Avanguardia » organo della Federazione.

Parimenti fu deciso di invitare il compagno Valeri Antonio di Parma dal desistere di collaborare ulteriormente alla rivista di cultura « Spartacus » le cui direttive politiche differiscono da quelle sostenute dalla Federazione Giovanile Socialista.

Da ultimo fu deciso di istituire nei locali sociali una biblioteca che sarà amministrata dalla redazione dell'Avanguardia, molto più che a tale scopo il giornale « Avanti! » cederà i libri occorrenti con ribasso del 50%.

R. Prefettura della Provincia di Catanzaro
Riservata
Risposta al foglio del 24-2-1919 N. 3165
Oggetto: Pel giornale « Il Pensiero Socialista »
Onorevole Ministero dell'Interno
Direzione Generale di P.S., Ufficio Riservato - Roma

Catanzaro, li 27 Marzo 1919

In relazione al dispaccio controdistinto mi pregio comunicare a codesto Onorevole Ministero che dopo il N. 21 del 18 Ottobre 1918, il giornale « Il Pensiero Socialista » non ha pubblicato altri numeri, per mancanza di mezzi.

Non si è potuto accertare se in tempo più o meno prossimo potrà avere i fondi necessari per riprendere le pubblicazioni.

Il Prefetto
Bertone

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Copia di lettera del Prefetto di Catanzaro del 13 Agosto 1919 - N. 5409
Oggetto: Denunzia a carico di Peronaci Arturo

Il giornale umoristico « U Monacheddu », diretto dal socialista rivoluzionario Arturo Peronaci di questa città, nel numero 5 del 27 luglio u.s., pubblicò un articolo di fondo dal titolo « Dopo l'assassinio » col quale si eccita il popolo a scendere in armi in piazza contro la forza pubblica ed i poteri costituiti.

Pertanto questo ufficio in data 30 Luglio denunziò il predetto Direttore a mente dell'art. 135 del Codice Penale.

Nello stesso numero ed in altri successivi sono stati pubblicati altri articoli dal titolo: « Czarismo italiano », nei quali con la denominazione di « Ukas » si cerca di addebitare l'attuale disagio annonario al Governo ed alla Prefettura. In tali « Ukas », S.E. il Presidente del Consiglio è denominato Czar I ed il Prefetto Czar II.

La forma umoristica nasconde evidentemente un riprovevole scopo politico, perchè nel pensiero dell'autore (il Peronaci suddetto) s'intende far risalire la colpa del grave disagio annonario attuale alle predette autorità, provocando il malcontento e l'odio popolare contro di esse, ciò che indubbiamente nelle presenti condizioni dello spirito pubblico ha una particolare gravità e potrebbe in un avvenire prossimo avere anche una ripercussione sulle condizioni dell'ordine pubblico, che il Peronaci, socialista, vedrebbe volentieri turbato.

Tale mio convincimento è rafforzato dal fatto che i detti UKAS sono stati pubblicati a parte, in forma di estratto, su foglio volante distribuito in città clandestinamente.

Per quanto le persone intelligenti comprendano il vero scopo di tali pubblicazioni, è molto fondato il timore che, data la poca cultura generale di questa popolazione e l'influenza speciale che su di essa esercita la parola stampata, le pubblicazioni stesse possano essere ritenute rispondenti a verità dagli operai ingenui, e specialmente dai contadini.

Ho conferito in proposito col R° Procuratore, il quale ravviserebbe nelle pubblicazioni in parola gli estremi del reato di diffamazione di cui allo articolo 393 Codice Penale, aggravato dal mezzo della pubblicità.

Ciò premesso, prego codesto On. Ministero di dirmi se ritenga opportuno di reprimere siffatta subdola e pericolosa for-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ma di propaganda contro l'Autorità e in caso affermativo se consenta a tale scopo che io sporga querela a carico del Direttore di detto giornale e dei correi.

Unisco un esemplare dei fogli suindicati, con preghiera di restituzione.

Il Prefetto
Bertone

Regia Prefettura di Catanzaro
Div. P.S., N° 909
Oggetto: Catanzaro, « L'Idea Calabrese »
On. Ministero dell'Interno
Direzione Generale della P.S. - Roma

Addì 20 Giugno 1924

Il 1° corrente iniziò in questa Città le pubblicazioni il giornale trimensile dal titolo: « L'Idea Calabrese », diretto dall'avv. Nicola Lanciano.

Detto organo è politico-economico-sindacalista e tratta degli interessi della Regione.

Unisco il prescritto prospetto.

Il Prefetto
Porro Ettore

Prospetto relativo al giornale « L'Idea Calabrese »

Titolo del periodico: L'Idea Calabrese; *Città ove si pubblica*: Catanzaro; *Tipografia ove si stampa. Indirizzo e proprietario*: Abramo. Salita Tribunali. Giovanni Abramo; *Natura e scopo*: Interessi regionali; *Colore*: Sindacalista; *Periodicità*: Trimensile; *Numero delle copie che si stampano*: 1000; *Importo dell'abbonamento annuo*: L. 14; *Importo di ogni numero*: L. 0,20; *Diffusione ed influenza*: Limitata; *Quali interessi specialmente rappresenta. Se sovvenzionato e da chi*: Interessi della regione; *Personale di amministrazione e redazione. Generalità del proprietario*: Avv. Nicola Lanciano fu Francesco e di Peronace Carmela, nato a S. Caterina Ionio di anni 24, vice segretario generale delle Corporazioni fasciste dei trasporti; *Direttore*: Lo stesso Lanciano; *Gerente*: Scerbo Vitaliano fu Francesco e fu Romagnino Francesca, nato a Catanzaro il 26 febbraio 1874,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

tipografo, via Francesco Fiorentino; *Collaboratori*: Avv. Costanzo Pasquale, redattore capo; On.le Titta Madia; prof. Costanzo Luigi; Walter Mocchi; Cav. Uff. Achille Mirando; Cav. Sapia Nicola; On.le Maurizio Maraviglia; *Corrispondenti*: Circa 300 di tutti i comuni della regione.

R. Prefettura di Catanzaro
N. 1441 Gab.
Oggetto: L'Oriente - Giornale politico d'opposizione
On. Ministero dell'Interno
Direzione Generale di P.S. - Roma

Addì 6 agosto 1924

Il 16 luglio scorso ha iniziato a Monteleone di Calabria la pubblicazione il giornale controindicato, di natura politica d'opposizione all'attuale Governo, di cui è direttore il giovane Alberto Gallippi, legionario fiumano, repubblicano.

Unisco il prescritto prospetto.

Per il Prefetto
Ramaccini Elfrido

Telegramma N. 29290
Da Catanzaro 31.8.1924 ore 13 arrivo ore 14
Ministero Interno Gabinetto (P.S. SSS.ST)

A termini vigenti disposizioni sulla stampa informo On. Ministero che ho disposto e fatto eseguire sequestro giornale periodico « L'Oriente », N. 3 Monteleone per pubblicazione articolo atto sovraeccitare opinione pubblica con pericolo ordine e tranquillità paese.

Prefetto Rocco.

Regia Prefettura di Catanzaro
Div. PS N. 214
Oggetto: « Il Popolo », giornale
On. Ministero dell'Interno
Direzione Generale della P.S. - Roma

Addì 25 Novembre 1924

Con riferimento alla nota di codesto On. Ministero N. 30898 del 21 corrente, mi pregio rimettere il prospetto statistico re-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

lativo al giornale « Il Popolo » di colore politico popolare, del quale è direttore il Professore Galati Vito Giuseppe.

Il Prefetto
Raffaele Rocco

Prospetto del giornale « Il Popolo »

Nome: « Il Popolo »; *Cognome e nome del direttore*: Galati prof. Vito Giuseppe; *Colore politico*: popolare; *del redattore-capo*: Scalise Antonio; *Colore politico*: popolare; *del redattore*: Foderaro avv.; *del redattore*: Caporale Rev. Francesco; *colore politico*: popolare; *del redattore*: Fabiani Avv. Andrea; *Colore politico*: popolare; *del redattore*: Bianco Francesco; *Colore politico*: popolare; *Tiratura*: 1500.

Telegramma N. 37937 - Cifrato
da Catanzaro 16 Novembre 1924 - ore 13,45 arrivo ore 16
Ministero Interno Gabinetto
(SSS. Stampa - P.S.)

Comunico che con odierno decreto ho disposto sequestro giornale « Il Popolo » edito in Catanzaro data 15 novembre N. 34 per articolo intitolato « Il piacere di nuocere » eccitamento odio di classe ed atto a turbare ordine pubblico.

Prefetto Rocco

Regia Prefettura di Catanzaro
Div. P.S. N. 1897
Oggetto: La Parola Calabrese - Giornale
On. Ministero dell'Interno
Direzione Generale della P.S. - Roma

Addì 20 Dicembre 1924

Il 1° corrente mese ha iniziato a Nicastro la pubblicazione il giornale « La Parola Calabrese » di colore politico fascista, di cui è direttore l'avv. Caio Fiore Melacrinis, sindaco di Nicastro e segretario politico di quella sezione fascista.

Unisco il prescritto prospetto.

Il Prefetto
(Raffaello Rocco)

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Prospetto del giornale « La Parola Calabrese »

Titolo del periodico: La Parola Calabrese; *Città ove si stampa*: Nicastro; *Tipografia ove si stampa. Indirizzo e proprietario di essa*: Tipografia di I. Bevilacqua, via Palazzo, Nicastro; *Natura e scopo*: Politico-amministrativo. A difesa del Partito Fascista ed in ispecie dell'Amministrazione comunale; *Colore*: Fascista; *Periodicità*: Quindicinale; *Numero delle copie che si stampa*: 800; *Data in cui iniziò la pubblicazione*: 1.12.1924; *Importo abbonamento annuale*: L. 10; *Importo di ogni numero*: L. 0,20; *Se e di quali associazioni, gruppi, circoli, comitati, parrocchie, curie, diocesi ecc. è organo*: Della sezione fascista di Nicastro e dell'Amministrazione comunale fascista di Nicastro; *Diffusione ed influenza che esercita*: Ha diffusione nel partito fascista calabrese in genere e specialmente nel fascismo nicastrese; *Quali interessi rappresenta. Se sovvenzionato e da chi*: Interessi fascisti. Non viene sussidiato da alcuno, ma vi sono degli abbonati sostenitori che pagano L. 25 annue; *Personale di amministrazione. Generalità complete del proprietario*: Avv. Caio Fiore Melacrinis fu Napoleone e di madre ignota (sindaco di Nicastro); Avv. Anzani Giovanni fu Gaetano e fu Mendicino Maria Grazia, nato a Nicastro il 7 marzo 1879, proprietario; *Direttore*: Avv. Caio Fiore Melacrinis; *Gerente*: Avv. Caio Fiore Melacrinis; *Collaboratori*: Nessuno, per ora; *Corrispondenti*: Nessuno per ora. Catanzaro 20 Dicembre 1924. Il prefetto Rocco.

Regia Prefettura di Catanzaro
N. 258

Oggetto: Catanzaro - Calabria Libera - giornale del Partito democratico costituzionale d'opposizione

On. Ministero dell'Interno
Direzione Generale di P.S. - Roma

Addì 9 marzo 1925

Il giorno 8 corrente si è iniziata in questa Città la pubblicazione *del periodico* settimanale: Calabria Libera, di cui è direttore responsabile l'avv. Raimondo Cefaly, invalido di guerra, membro del Comitato delle opposizioni al Governo Nazionale.

Nel darne partecipazione a cotesto On. Ministero, mi pre-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

gio trasmettere il relativo prospetto e la copia del primo numero di detto giornale.

Il Prefetto
Cesare Giovara

Prospetto relativo al giornale « Calabria Libera »

Titolo del periodico: « Calabria Libera »; *Città ove si pubblica*: Catanzaro; *Tipografia ove si stampa. Indirizzo e proprietario*: Giovane Calabria, via XX settembre. Villani cav. Angelo e soci; *Natura e scopo*: Politico per propaganda antifascista; *Colore*: Democratico costituzionale d'opposizione; *Periodicità*: Settimanale; *Numero delle copie che si stampano*: 1400; *Data in cui iniziò le pubblicazioni*: 7.3.1925; *Importo abbonamento annuo*: L. 15; *Importo di ogni numero*: L. 0,20; *Se e da quali associazioni dipende*: Dal Comitato d'opposizione all'attuale Governo; *Diffusione ed influenza*: Limitata; *Quali interessi specialmente rappresenta. Se sovvenzionato e da chi*: Interessi regionali; E' sovvenzionato dai partiti d'opposizione; *Personale di Amministrazione o redazione. Generalità del proprietario*: Cefaly avv. Raimondo fu Domenico e di Vitrò Mariannina, nato il 12.3.1888 in Cortale; *Direttore responsabile*: Cefaly avv. Raimondo; *Gerente*; Cefaly; *Collaboratori*: Arturi avv. Francesco; Correale avv. Giovanni di Adolfo e di Emilia Macrì, d'anni 26, nato a Siderno Marina; Sabatini prof. Guglielmo; Giglio avv. Antonio di Vitaliano e di Daniele Rosa, nato a Catanzaro il 1° ottobre 1893; *Corrispondenti*: Circa 50 di tutti i comuni della Provincia.

R. Prefettura della Provincia di Catanzaro
N. 909, Classifica P.S.
Oggetto: Catanzaro - Giornale settimanale « L'Idea Calabrese »
On. Ministero Interni
Direzione Generale della P.S. - Roma

Catanzaro, li 18 maggio 1925

A norma delle vigenti disposizioni pregiomi comunicare a cotesto On. Ministero di aver riconosciuto, come direttore responsabile del giornale settimanale « L'Idea Calabrese », edito

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

in questa città, il sig. Bianca Giuseppe di Vincenzo, in sostituzione di Scerbo Vitaliano.

Il Prefetto
Giovara

Regia Prefettura di Catanzaro
Gabinetto P.S., N. 2100
Oggetto: « Il Cittadino » Organo politico, religioso, letterario di Nicastro
On. Ministero dell'Interno
Direzione Generale della P.S. - Roma

Catanzaro, addì 24 febbraio 1926

Il 16 gennaio p.p. iniziò le pubblicazioni in Nicastro il giornale « Il Cittadino », organo bimensile politico religioso letterario.

A norma delle vigenti disposizioni pregiomi trasmettere a cotesto On. Ministero il relativo prospetto e una copia del 1° numero di detto giornale.

Il Prefetto
Fusco

Prospetto del giornale « Il Cittadino »

Titolo del periodico: « Il Cittadino »; *Città ove si pubblica*: Nicastro; *Tipografia ove si stampa. Indirizzo e proprietario di essa*: Tipografia « La Calabria », proprietario Antonio Mancuso fu Bruno, Piazza Fontana o Barone Stocco, Nicastro; *Natura e scopo*: Politico, religioso e letterario ed ha per iscopo di ravvivare il sentimento cattolico nel circondario; *Periodicità*: Si pubblica il 10 ed il 20 di ogni mese; *Numero delle copie che si stampano*: 400; *Data in cui iniziò le pubblicazioni*: 10 gennaio 1926; *Importo abbonamento annuo*: Lire 5; *Importo di ogni numero*: Lire 0,20; *Se e di quali Associazioni è organo*: E' organo della Banca cattolica di Calabria, con sede a Cosenza e succursale a Nicastro; *Diffusione e influenza che esercita*: Poca diffusione. Ha certa influenza nelle diocesi del Circondario di Nicastro; *Quali interessi specialmente rappresenta; se è sovvenzionato e da chi*: Interessi prettamente cattolici e religiosi; *Personale di Amministrazione e redazione* (*Generalità complete*): Reggio d'Aci Vladimiro fu Vincenzo, nato a Napoli nel 1888, dimorante a Nicastro, proprietario e direttore responsabile.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Regia Prefettura di Catanzaro
Div. P.S., N. 738
Oggetto: Fascismo Bruzio - Organo quindicinale del P.N.F.
On. Ministero dell'Interno
Direzione Generale della P.S. - Roma

Addì 5 aprile 1926

Il 23 marzo p.p. iniziò in questa città le pubblicazioni il giornale dal titolo « Fascismo Bruzio », organo quindicinale politico di propaganda e battaglia della locale federazione provinciale del P.N.F.

A norma delle vigenti disposizioni pregiomi trasmettere a cotesto On. Ministero il relativo prospetto, nonchè una copia del primo numero di detto periodico.

Il Prefetto
Fusco

Prospetto del giornale « Fascismo Bruzio »

Titolo del periodico: « Fascismo Bruzio »; *Città ove si pubblica*: Catanzaro; *Tipografia ove si stampa. Indirizzo e proprietario di essa*: « Popolare » di Giovanni Abramo, via Tribunali; *Natura e scopo*: Politico. Propaganda fascista; *Periodicità*: Quindicinale; *Numero delle copie che si stampano*: 2000; *Data in cui iniziò le pubblicazioni*: 28.3.1926; *Importo abbonamento annuo*: L. 6; *Importo di ogni numero*: L. 0,25; *Se e di quali associazioni è organo*: Federazione Provinciale del P.N.F.; *Diffusione e influenza che esercita*: Moltissima; *Quali interessi specialmente rappresenta; se è sovvenzionata e da chi*: del P.N.F.; *Personale di Amministrazione* (*Generalità complete*): Avv. Gino Pelaggi fu Giuseppe, nato a Montepaone il 1896, direttore responsabile; On. Ernesto Galeazzi, fondatore e redattore. I segretari politici delle sezioni del P.N.F. della provincia, corrispondenti.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Regia Prefettura di Catanzaro
Div., P.S., N. 746
Oggetto: Il Cittadino - Organo politico, religioso, letterario di Nicastro
On. Ministero dell'Interno
Direzione Generale della P.S. - Roma

Addì 5 Novembre 1926

Con riferimento al foglio 24 febbraio u.s. N. 2100 pregiomi comunicare a cotesto On. Ministero che il controsegnato periodico ha cessato le sue pubblicazioni nel decorso mese di ottobre.

Il Prefetto
Fusco (1)

PROVINCIA DI COSENZA

Ministero dell'Interno
Direzione Generale P.S., Gabinetto, N. 12211
Oggetto: Stampa sovversiva
Signor Prefetto di Cosenza

Riservata Roma 2 settembre 1900

Dal Registro delle spedizioni dei pacchi di giornali, sequestrati nei locali clandestini dell'Ufficio del giornale anarchico « L'Agitazione » di Ancona, risultano, fra gli altri, i nomi segnati in calce alla presente.

Or avendosi motivo a ritenere che agli stessi destinatari possano essere spediti, da anarchici all'Estero o del Regno opuscoli e stampa di propaganda, dissimulati, come spesso accade, sotto fascia od in pacchi postali, si interessa codesto Ufficio perchè d'accordo, ove sia il caso, col locale Ufficio delle Poste provveda, in conformità delle istruzioni altre volte date, ad impedire la perniciosa diffusione di tal genere di stampa.

Voglia intanto V.S. informare sulla condotta politica e morale di ciascuno dei destinatari, facendone tenere a questo Mi-

(1) Per questi documenti, ACS, *Min. Int., Direz. Gen. PS, Div. AA. GG. e RR.*, Cat. F1 nera, B.8.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

nistero, qualora non sia ancora stata spedita, la scheda biografica.

Si resta in attesa di un cenno di ricevuta della presente.

Amoroso Domenico - S. Benedetto Ullano

Pel Ministro

Prefettura della Provincia di Cosenza
Ufficio di Pubblica Sicurezza, N. 128-21
Risposta alla lettera del 2.9.900, Num. 12211 Div. Gab.
Oggetto: Amoroso Domenico
A S.E. il Ministro dell'Interno
Direzione Generale di P.S. - Roma

Cosenza, li 1 8bre 900

L'individuo di contro ricordato risulta affiliato al partito socialista e fa parte del circolo di S. Benedetto Ullano.

E' amante del lavoro, tiene buona condotta morale ed esercita poca influenza sul partito.

Viene per altro vigilato ed ho interessato la locale Direzione delle Regie Poste per l'eventuale sequestro di stampe anarchiche che potessero essere indirizzate all'Amoroso medesimo.

Così pregiomi rispondere al foglio dell'E.V. a margine descritto.

Il Prefetto

Prefettura della Provincia di Cosenza
Ufficio di Pubblica Sicurezza N. 13764-9
Risposta alla lettera del 26.9.900, Num. 13465, Div. Gab.
Oggetto: Stampa sovversiva
A S.E. Il Ministro dell'Interno
Direzione Generale di P.S. - Roma

Cosenza, li 5 8bre 900

La locale R. Procura, a cui detti comunicazione dello stampato restituitomi dall'E.V. con l'autorevole nota controscritta, ha dichiarato che, per poter disporre il sequestro di detto stampato, occorrerebbe accertarne la vendita o la divulgazione in qualsiasi modo.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Mentre per ciò stabilire, ho disposto le opportune indagini, pregiomi manifestarLe essere pervenuti al Sig. Cribari Francesco, maestro elementare, da Sanfili, tre copie del giornale comunista anarchico L'avvenire, edito in Buenos Ayres, delle quali mi riservo di provocare dall'Autorità Giudiziaria il relativo ordine di sequestro, dopo che saranno raccolti i necessari elementi di divulgazione.

Il Prefetto
Puccioni

Prefettura della Provincia di Cosenza
Ufficio di Pubblica Sicurezza, N. 2352
Risposta alla lettera del 26.9.900, Num. 13465 Div. Gab.
Stampato sovversivo apologia d'assassinio
Lucchetta Emilio di Giuseppe e di Miniaci Raffaela, nato nel 1875 a Bucita (S. Fili)
A S.E. Il Ministro dell'Interno
Direzione Generale di P.S. - Roma

Cosenza, li 27 febbraio 1901

Il sign. Sindaco di S. Fili ha riferito a questo Ufficio che i manifesti ed i giornali sovversivi, che formarono oggetto della mia nota del 5 Ottobre ultimo N. 15764, sarebbero stati spediti da Buenos Ayres da certo Lucchetta Emilio di Giuseppe e di Miniaci Raffaela, nato nel rione Bucita, frazione di detto comune, il 17 Febbraio 1875, renitente di leva.

Costui occuperebbe in Buenos Ayres un posto importante fra gli anarchici, ed il suo fanatismo è tale, che spera di diventare un esecutore materiale di qualche nuovo e nefando attentato.

Riferisce inoltre che quando la mano di Bresci potè spegnere la cara e gloriosa vita del nostro amato sovrano, il Lucchetta, unitamente a parecchi suoi amici, festeggiò con un sontuoso banchetto la nazionale sventura.

Ciò posto interessata l'Arma dei Carabinieri per le opportune indagini, allo scopo di accertare il sito preciso ove in Buenos Ayres il Lucchetta trovasi, la stessa mi ha partecipato che tali indagini sono finora risultate negative mancando dal luogo natio il detto individuo da 12 anni.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Intanto, mentre esse continuano, pregiomi informare di quanto sopra l'E.V., perchè si compiaccia provvedere ad una oculata vigilanza, nel caso che il ripetuto Lucchetta rientrasse nel Regno.

Il Prefetto
Puccioni

R. Prefettura della Provincia di Cosenza
Ufficio di Pubblica Sicurezza, N. 81
Oggetto: Pubblicazione del giornale « La Parola Repubblicana »
Al Ministero dell'Interno
Direz. Gen. della P.S. - Roma

Cosenza, li 13 febbraio 1908

Pregiomi rassegnare a cotesto Onorevole Ministero l'unito prospetto informativo, riguardante la pubblicazione in questa Città del giornale repubblicano intitolato « La Parola Repubblicana ».

Col prospetto rassegno pure il 1° numero di detto periodico, finora pubblicato.

Il Prefetto
Nievo

Prospetto del giornale « La Parola Repubblicana »

Titolo del periodico: La Parola Repubblicana; *Città ove si pubblica*: Cosenza; *Tipografia ove si stampa. Indirizzo del proprietario di essa*: Tipografia « Forense » condotta da Caputo Francesco fu Nicola di anni 32 da Cosenza in via Marini Serra; *Natura e scopo*: Politico-amministrativo. Ha per iscopo la propaganda repubblicana; *Colore*: Repubblicano; *Periodicità*: Settimanale; *Numero delle copie che si stampa*: 200 circa; *Data in cui iniziò le pubblicazioni*: 9 febbraio 1908; *Importo dell'abbonamento annuo*: L. 4; *Importo di ogni numero*: L. 0,05; *Se e di quali associazioni, gruppi, circoli, comitati parrocchiali, diocesi, curie, etc. è organo*: E' organo del Circolo Repubblicano; *Diffusione. Influenza che esercita anche relativamente alle persone ed ai luoghi cui si estende*: Per ora è poco diffuso ed esercita poca influenza; *Quali gli interessi che specialmente rappresenta. Se sovvenzionato e da chi*: Non è sovvenzionato e rap-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

presenta gli interessi del partito repubblicano; *Persone di amministrazione e redazione. Proprietario*: Mirabello Roberto d'Ippolito e di Marra Maria d'anni 33, avvocato, nato a Carpanzano e qui domiciliato; *Direttore*: Lo stesso proprietario; *Gerente*: Mangone Salvatore fu Francesco, d'anni 22, da Casole Bruzio e qui domiciliato in via Marini Serra; *Generalità complete dei collaboratori*: 1°) Lo stesso proprietario del periodico; 2°) Mari Maio di Francesco e fu Ranieri Epifania, nato in Cosenza il 25 agosto 1880 e qui domiciliato. Avvocato; 3°) Adami Federico, di Giovanni Battista e di Rizzo Giulia, nato a Cosenza, nell'aprile del 1885, ed ivi domiciliato, via Giuseppe Marini Serra, N. 15, tipografo; 4°) Mancini Pietro fu Giacomo e di Anselmi Teresina, nato il 1878, a Malito e qui domiciliato, Corso Plebiscito n. 8, avvocato; *Corrispondenti*: Avventizi.

Prospetto del giornale « La Parola Repubblicana »

Titolo del periodico: La Parola Repubblicana; *Città ove si pubblica*: Cosenza; *Tipografia ove si stampa. Indirizzo e proprietario di essa*: Tipografia Forense in via Spirito Santo, proprietario Adami Federico di Giov. Battista e di Rizzo Giulia, nato a Cosenza il 19 aprile 1885, tipografo, e quivi domiciliato in via Marini Serra n. 15; *Natura e scopo*: Politico amministrativo. Ha per iscopo la propaganda repubblicana; *Colore*: Repubblicano; *Peridiocità*: Settimanale; *Numero delle copie che si stampa*: 300; *Data in cui iniziò le pubblicazioni*: 9 febbraio 1908; *Importo dell'abbonamento annuo*: L. 5; *Importo di ogni numero*: L. 0,10; *Se e di quali associazioni, gruppi, circoli, comitati parrocchiali, curie, diocesi, ecc., è organo*: E' organo del Circolo Repubblicano; *Diffusione. Influenza che esercita, anche relativamente alle persone ed ai luoghi cui si estende*: E' alquanto diffuso; *Quali gli interessi che specialmente rappresenta. Se sovvenzionato e da chi*: Non è sovvenzionato e rappresenta gli interessi del partito Repubblicano; *Personale di amministrazione e redazione. Generalità complete del Proprietario*: Mirabello Roberto di Ippolito e di Mazza Maria, nato a Carpanzano il 20 giugno 1875 e qui domiciliato in via Portapiana, avvocato; *Direttore*: Lo stesso proprietario; *Gerente*: Caputo Vincenzo fu Domenico e fu Brigante Filomena, nato il 3 novembre 1872 in Cosenza e quinvi domiciliato in via Tribunale, giornalaio; *Colla-*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

boratori: 1°) Lo stesso proprietario del periodico; 2°) Mari Mario di Francesco e fu Ranieri Epifania, nato in Cosenza il 25 agosto 1880 e qui domiciliato in via Abate Salfi, avvocato; 3°) Adami Federico di Giov. Battista e di Pizzo Giulia, nato in Cosenza il 10 aprile 1885 ed ivi domiciliato in via Giuseppe Marini Serra N. 15, tipografo; *Corrispondenti*: Avventizi. Addì 15 luglio 1911. Il Prefetto Castrucci.

R. Prefettura della Provincia di Cosenza
Ufficio di Pubblica Sicurezza, N. 10
Oggetto: Periodico « La Parola Repubblicana »
Onorevole Ministero dell'Interno
Direzione generale della P.S. (Ufficio riservato) - Roma

Cosenza, li 20 maggio 1913

Per le opportune annotazioni, comunico a cotesto onorevole Ministero che il sig. Mirabello Roberto d'Ippolito ha cessato di far parte del personale di amministrazione del detto periodico, qual direttore, ed è stato sostituito dal tipografo Adami Federico fu Giovan Battista, di anni 29, da Cosenza.

Il Prefetto
Lozzi

Prospetto del giornale « La Parola Repubblicana »

Titolo del periodico: La Parola Repubblicana; *Città ove si pubblica*: Cosenza; *Tipografia ove si stampa. Indirizzo e proprietario di essa*: Tipografia « Giornale di Calabria » in Piazza Valdesi, di proprietà di Chiappetta Antonio fu Francesco e di Gentile Rachela, nato in Cosenza il 19 marzo 1876 e quivi domiciliato; *Natura e scopo*: Politico-amministrativo. Ha per iscopo la propaganda repubblicana; *Colore*: Repubblicano; *Periodicità*: Settimanale; *N. delle copie che si stampa*: 400 circa; *Data in cui iniziò le pubblicazioni*: 9 febbraio 1908; *Importo dell'abbonamento*: L. 5; *Importo di ogni numero*: L. 0,10; *Se e da quali associazioni, gruppi, circoli, comitati parrocchiali, diocesi, curie, etc. è organo*: E' organo del circolo repubblicano; *Diffusione, influenza che esercita, anche relativamente alle persone ed ai luoghi cui si estende*: Ha poca influenza e diffusione; *Quali gli*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

interessi che specialmente rappresenta. Se sovvenzionato e da chi: Non è sovvenzionato e rappresenta gli interessi del partito repubblicano; *Personale di amministrazione, direzione, redazione, corrispondenti. Generalità complete del proprietario*: Adami Federico di Giov. Battista e di Rizzo Emanuela, nato in Cosenza il 19 aprile 1885 ed ivi domiciliato in via Giuseppe Marini Serra, tipografo; *Direttore*: Lo stesso proprietario; *Gerente*: Salvidio Luigi fu Beniamino e fu Police Rosa di anni 32, tipografo da Cosenza, domiciliato in via Spirito Santo; *Collaboratori*: 1°) Lo stesso proprietario; 2°) Mirabello Roberto di Ippolito e di Marra Maria, nato a Carpanzano il 20 giugno 1875 e qui domiciliato in via Portapiana, avvocato; *Corrispondenti*: Avventizi.

Prefettura di Cosenza
Ufficio Provinciale di P.S., N. 57
Oggetto: La parola repubblicana, periodico
Onorevole Ministero dell'Interno
Direzione Generale P.S., Ufficio riservato - Roma

Cosenza, li 19 Ottobre 1916

Il periodico controdistinto, che si pubblicava in questa città, col n. 8 del 19 aprile ultimo ha sospeso le sue pubblicazioni per il rincaro della carta e per la mancanza della mano d'opera a causa della guerra.

Il Prefetto
Masi

R. Prefettura della Provincia di Cosenza
Ufficio di Pubblica Sicurezza, N. 129
Risposta alla lettera del 24 aprile 1910, Num. 8824
Oggetto: Giornale « L'Unione »
On.le Ministero Interni
Direzione Generale P.S., Ufficio riservato - Roma

Cosenza, li 11 maggio 1910

In relazione alla nota del 24 Aprile decorso N. 8824, pregiomi trasmettere a cotesto Onorevole Ministero il prospetto

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Mod. 1 del controscritto periodico, accompagnato da tutti i numeri finora pubblicati.

Il Prefetto
Cardin Fontana

Prospetto del giornale « L'Unione »

Titolo del periodico: « L'Unione »; *Città ove si pubblica*: Cosenza; *Tipografia ove si stampa, indicazione e proprietario di essa*: Tipografia « La Lotta » al Corso Telesio di proprietà del sig. Greco Carlo, fu Francesco, di anni 40, possidente da Cosenza; *Natura e scopo*: Politico amministrativo. Ha per iscopo di sostenere il partito clericale; *Colore*: Clericale; *Periodicità*: Settimanale; *Numero delle copie*: Circa 300; *Data in cui iniziò le pubblicazioni*: 1 gennaio 1910; *Importo dell'abbonamento annuo*: L. 25; *Importo di ogni numero*: L. 0,10; *Se e di quali associazioni, gruppi, circoli, comitati parrocchiali, diocesi, curie, ecc., è organo*: Nessuno; *Diffusione. Influenza che esercita anche relativamente alle persone ed ai luoghi cui si estende*: E' poco diffuso e non esercita alcuna influenza; *Quali gli interessi che specialmente rappresenta. Se sovvenzionato e da chi*: Gli interessi del partito clericale. Non sovvenzionato; *Personale di amministrazione e redazione. Generalità complete del proprietario*: Proprietario il canonico Carlo De Cardona fu Rocco e di Ferrari Giovannina, nato a Mormanno il 16 maggio 1871 e qui domiciliato al Seminario; *Direttore*: Lo stesso proprietario; *Gerente*: Lucente Ermenegildo fu Nicola, d'anni 47, tipografo, da Cosenza; *Collaboratori*: 1°) Lo stesso proprietario; 2°) Reda Giuseppe di Pasquale e di Gaudio Carolina, nato a Mendicino il 7 gennaio 1880, sacerdote residente in Cosenza, presso il seminario; 3°) Segreti Luigi di Domenico e di Barone Gaetano, nato in Carolei il 7 aprile 1871, parroco, qui domiciliato, via Revocati; 4°) Pizzuti Francesco fu Giuseppe e di Faglio Gabriella, d'anni 26, nato a Spezzano Piccolo, sacerdote, domiciliato a Cosenza; *Corrispondenti*: Avventizi.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

R. Prefettura della Provincia di Cosenza
Ufficio di Pubblica Sicurezza, N. 81
Oggetto: L'Unione, periodico clericale che si pubblica in Cosenza settimanalmente
On.le Ministero Interni
Direzione Generale P.S., Ufficio riservato - Roma

Cosenza, li 7 febbraio 1912

Pregiomi partecipare a cotesto Onorevole Ministero che il controscritto periodico ha ripreso in data odierna le sue pubblicazioni ed in conformità alle vigenti istruzioni ne trasmetto il primo numero.

Il Prefetto
Castrucci

R. Prefettura della Provincia di Cosenza
Ufficio di Pubblica Sicurezza, N. 9
Risposta alla lettera del 20 febbraio 1913, N. 1880
Oggetto: Periodico clericale « L'Unione »
Onorevole Ministero dell'Interno
(Direzione generale della P.S.) Ufficio riservato - Roma

Cosenza, li 28 febbraio 1913

Il n. 32 del controscritto periodico è costituito dal numero unico, che fu trasmesso a cotesto Onorevole Ministero con nota del 16 ottobre 1912 n. 81.

Il n. 41 poi dell'istesso periodico non fu pubblicato. Esso cessò le pubblicazioni nel decorso anno col n. 40 e principiò nell'anno in corso col n. 1.

Il Prefetto
Lozzi

R. Prefettura della Provincia di Cosenza
Ufficio di Pubblica Sicurezza, N. 56
Oggetto: Giornale « Unione-Lavoro »
Onorevole Ministero dell'Interno
(Direzione generale della P.S.) - Roma

Cosenza, li 3 febbraio 1914

I due giornali « l'Unione », che col n. 32 inviato a cotesto onorevole Ministero avea sospeso le pubblicazioni, e « Il La-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

voro », che usciva saltuariamente, e che fu riportato nella relazione del 1° trimestre 1905, si sono fusi, formando un solo periodico, intitolato « Unione-Lavoro ».

Questo ha l'istesso scopo di sostenere il partito clericale, l'istesso colore e lo stesso personale di redazione.

Unisco pertanto il relativo prospetto modello n. 1, col primo numero, finora pubblicato.

Il Prefetto
Lozzi

Prospetto del giornale « Unione-Lavoro »

Titolo del periodico: Unione-Lavoro; *Città ove si pubblica*: Cosenza; *Tipografia ove si stampa, indirizzo e proprietario di essa*: « La Lotta » al Corso Telesio di proprietà del sig. Greco Saverio fu Francesco di anni 51, possidente, da Cosenza; *Natura e scopo*: Politico amministrativo. Ha per iscopo di sostenere il partito clericale; *Colore*: Clericale; *Periodicità*: Settimanale; *Numero delle copie*: 500 circa; *Data in cui iniziò la pubblicazione*: 31 gennaio 1914; *Importo abbonamento annuo*: L. 3; *Importo ogni numero*: L. 0,05; *Diffusione ed influenza che esercita*: Discreta; *Quali gli interessi che rappresenta. Se sovvenzionato e da chi*: Gl'interessi del partito clericale. Non è sovvenzionato; *Personale di amministrazione, direzione, collaboratori e corrispondenti. Generalità complete del proprietario*: E' proprietario il canonico De Cardona Carlo fu Rocco e di Ferrari Giovannina nato a Morano Calabro il 16 maggio 1871 e qui domiciliato; *Del direttore*: Lo stesso proprietario; *Del gerente*: Lucente Ermenegildo fu Nicola di anni 52, tipografo, da Cosenza; *Dei collaboratori*: 1°) Lo stesso proprietario; 2°) Preda Giuseppe di Pasquale e di Gaudio Carolina, nato a Mendicino il 7 gennaio 1880, sacerdote, residente a Cosenza; 3°) Pizzuti Francesco fu Giuseppe e di Foglio Gabriella di anni 30 nato a Spezzano Piccolo, sacerdote, domiciliato a Cosenza; *Dei corrispondenti*: Avventizi.

Il Prefetto di Cosenza con nota 9.11.1915, n. 423 comunica che il periodico clericale « Unione e Lavoro » ha cessato le pubblicazioni.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Prefettura di Cosenza
Ufficio provinciale di P.S.
Oggetto: Giornale « Il Lavoro »
Onorevole Ministero dell'Interno
Direzione Generale della P.S. (Ufficio riservato) - Roma

Cosenza, li 14 gennaio 1916

Pregiomi trasmettere a cotesto onorevole Ministero l'unito prospetto, riguardante il controscritto periodico, che ha iniziato le sue pubblicazioni in questa città il 7 andante.

Detto periodico ha sostituito il giornale « Unione-Lavoro », che, come rilevasi dalla relazione annuale del 1915, sospese le sue pubblicazioni.

Infatti il ripetuto periodico ha l'istesso scopo: quello di sostenere il partito clericale: l'istesso colore e l'istesso personale di redazione.

Col prospetto invio pure il primo numero finora pubblicato.

Il Prefetto
Masi

Prospetto del giornale « Il Lavoro » che si pubblica a Cosenza

Titolo del periodico: Il Lavoro; *Città ove si pubblica*: Cosenza; *Tipografia ove si stampa. Indirizzo e proprietario di essa*: Vitari Giuseppe di Gioacchino d'anni 45 da Cerisano, proprietario della tipografia. La tipografia è denominata « La piccola tipografia della provvidenza », sita nel cortile del palazzo arcivescovile; *Natura e scopo*: Politico amministrativo. Ha per iscopo di sostenere il partito clericale; *Colore*: Clericale; *Periodicità*: Settimanale; *Numero delle copie che si stampa*: 300 circa; *Data in cui iniziò le pubblicazioni*: 7 gennaio 1916; *Importo dell'abbonamento annuo*: L. 2; *Importo di ogni numero*: L. 0,10; *Diffusione ed influenza che esercita anche relativamente alle persone e luoghi ove si estende*: Per ora poca; *Quali gli interessi che specialmente rappresenta, se sovvenzionato e da chi*: Gli interessi del partito clericale. Non è sovvenzionato; *Personale di amministrazione, direzione, redazione, corrispondenti, collaboratori. Generalità complete del proprietario*: De Cardona Carlo fu Rocco e di Ferrari Giovannina, nato a Morano Calabro il 6 maggio 1871 e domiciliato a Cosenza, canonico; *Direttore*:

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Lo stesso proprietario; *Gerente*: Buccieri Giuseppe fu Gaetano e fu De Marco Giuseppina di anni 60, nato a Cosenza e quivi domiciliato, fattorino della Cassa Rurale; *Collaboratori*: 1° Lo stesso proprietario; 2° Reda Giuseppe di Pasquale e di Gaudio Carolina, nato a Mendicino il 7 gennaio 1880, sacerdote, residente a Cosenza; *Corrispondenti*: Avventizi.

Prefettura di Cosenza
Ufficio Provinciale di P.S., N. 93
On. Ministero dell'Interno
Direz. Gen. della P.S. - Roma

Cosenza, li 7 marzo 1919

Con mia nota del 22 gennaio 1912 N. 51 ebbi l'onore di comunicare a codesto On. Ministero che col n. 34 il periodico « L'Unione » avea sospeso per mancanza di fondi le sue pubblicazioni.

Avendole ora riprese, rassegno a codesto Onorevole Ministero il relativo prospetto e 4 copie di detto periodico finora pubblicatisi.

Il Prefetto
Moscarella

Prospetto del giornale « L'Unione »

Titolo del periodico: « L'Unione »; *Città ove si pubblica*: Cosenza; *Tipografia ove si stampa*: « La Piccola Provvidenza », in piazza Arcivescovado di proprietà del sacerdote Vitari Giuseppe di Gioacchino, di anni 52, da Cerisano e qui domiciliato; *Natura e scopo*: Politico amministrativo. Ha per iscopo di sostenere il partito clericale; *Colore*: Clericale; *N. delle copie*: Settimanale. Numero delle copie 500 circa; *Data in cui iniziò le pubblicazioni*: Ha ripreso le pubblicazioni il 18 febbraio 1919; *Importo dell'abbonamento annuo*: L. 8; *Importo di ogni numero*: L. 0,15; *Diffusione, influenza che esercita*: Per ora poca; *Quali gl'interessi che rappresenta, se sovvenzionato e da chi*: Gl'interessi del partito clericale; *Personale di amministrazione, collaboratori, direzione e corrispondenti. Generalità complete del proprietario*: Caruso Eugenio di Francesco, sacerdote, di anni 30, da Cosenza e quivi domiciliato; *Del direttore*: Quintini Rodol-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

fo di Demetrio, di anni 35, da Cosenza, avvocato; *Del gerente*: Parise Santo fu Giovanni e fu Zicarelli Rosa, di anni 52, tipografo da Cosenza; *Dei collaboratori*: 1° L'istesso proprietario; 2° L'istesso amministratore; 3° Cundari cav. Antonio fu Raffaele, di anni 45 da Cosenza, avvocato; 4° Canonico De Cardona Carlo fu Rocco e di Ferrari Giovannina, nato a Morano Calabro il 16 maggio 1871 e qui domiciliato; 5° Dionisalvo Ruggiero fu Antonio, di anni 29, sacerdote, da Cosenza e quivi domiciliato; *Corrispondenti*: Avventizi.

Elenco dei giornali sovversivi che si pubblicano in provincia

1) La Parola Socialista - Periodico settimanale - Direttore: on avv. Mancini Pietro - Redattore: Dimizio Adolfo - E' l'organo del gruppo socialista - Ha pochissima influenza in Cosenza ed in qualche comune della Provincia. E' sostenuto dalle sezioni della provincia del Partito Socialista.

Ha limitata tiratura e non ha influenza alcuna nei ceti politici locali.

Il Direttore esercita con successo la professione di avvocato. Si serve del giornale per sostenere principalmente la propria candidatura. Non ha precedenti penali. Il Di Mizio è persona poco nota ed ha poca influenza.

2) La Parola dei Lavoratori - Periodico settimanale - Direttore Federico Adami - Ha dei collaboratori avventizi - E' organo della locale Camera del Lavoro repubblicana dalla quale è sostenuto - Difende gli interessi degli operai dai quali è sussidiato - Ha scarsa influenza e poca diffusione - Ha una tiratura di circa 300 copie. Le pubblicazioni settimanali vengono spesso sospese.

L'Adami gode non buona fama nel pubblico per i suoi precedenti morali. Subì procedimento penale per associazione a delinquere.

Prospetto del giornale « La Parola dei Lavoratori »

Titolo del giornale: « La Parola dei Lavoratori »; *Città dove si pubblica*: Cosenza; *Tipografia dove si stampa. Indirizzo. Proprietario*: Tipografia Municipale di proprietà di Serino Tommaso fu Achille e di Uliano Luigia, nato a Napoli il 4.7.1881, tipografo; *Colore politico*: Socialista; *Periodicità*: Settimanale;

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Numero delle copie che si stampa: Un 500 circa; *Inizio delle pubblicazioni*: 1 maggio 1920; *Abbonamento annuo*: L. 7; *Per ogni numero separato*: L. 0,15; *Se e di quali associazioni, gruppi, circoli è organo*: E' organo della locale Camera del Lavoro; *Diffusione, influenza che esercita*: Per ora ha poca diffusione e poca influenza; *Quali interessi specialmente rappresenta. Se è sovvenzionato e da chi*: Gli interessi degli operai dai quali è sussidiato; *Proprietario*: Adami Federico di Giovanni Battista di anni 36, tipografo da Cosenza. Segretario della Camera del Lavoro; *Direttori*: 1° Lo stesso proprietario; 2° Mancini Pietro fu Giacomo e di Anselmo Teresina, nato a Molito l'8 luglio 1877, avvocato, domiciliato a Cosenza; 3° Leporace Pasquale di Francesco e di Pellegrini Maria, nato a 25 settembre 1877 a S. Marco Argentano. Professore, domiciliato a Cosenza; *Gerente*: Caputo Vincenzo fu Domenico e fu Brigante Filomena. Nato a Cosenza 1872 venditore di giornali; *Collaboratori*: I proprietari, i direttori ed altri avventizi.

R. Prefettura della Provincia di Cosenza
Ufficio di Pubblica Sicurezza, N. 269
Oggetto: Giornale « Vita Nuova » organo socialista
Onorevole Ministero dell'Interno
Direzione generale della p.s. - Roma

Raccomandata Cosenza, li 18 giugno 1913

Trasmetto a cotesto onorevole Ministero un esemplare del n. 10 finora pubblicato del giornale socialista « Vita Nuova », che è organo del circolo socialista di Morano Calabro e tende esclusivamente alla propaganda delle idee socialiste nella classe operaia.

Allego per ora i numeri precedenti 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7 che si son potuti procurare e mi riserbo di trasmettere gli altri numeri mancanti 8 e 9, unitamente al consueto prospetto.

Il Prefetto
Lozzi

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

R. Prefettura della Provincia di Cosenza
Ufficio di Pubblica Sicurezza N. 110
Risposta alla lettera del 25 febbraio 1914 N. 4695
Oggetto: Giornale « Vita Nuova »
Onorevole Ministero dell'Interno
Direzione generale della P.S. (Ufficio riservato) - Roma

Cosenza, li 10 marzo 1914

Il controindicato periodico ha cessato le sue pubblicazioni dal 20 settembre 1913.

Il Prefetto
Lozzi

R. Prefettura della Provincia di Cosenza
Ufficio di Pubblica Sicurezza, N. 110
Oggetto: Periodico « Vita Nuova »
Onorevole Ministero dell'Interno
Direzione generale della p.s. (Ufficio riservato) - Roma

Cosenza, li 8 luglio 1914

Partecipo a cotesto onorevole Ministero che il controscritto periodico ha ripreso le sue pubblicazioni.

Unisco del suddetto periodico il n. 27, facendo presente che non è stato possibile al Sottoprefetto di Castrovillari di avere i numeri precedenti del giornale suddetto.

Il Prefetto
Sansone

Prefettura di Cosenza
Ufficio Provinciale di P.S., N. 487
Risposta alla lettera del 23 Novembre 1915, Num. 44780 Ufficio riservato
Oggetto: Vita Nuova - Periodico socialista
Onorevole Ministero dell'Interno
(Direzione Generale della P.S.) Ufficio Riservato - Roma

Cosenza, li 21 Dicembre 1915

In relazione alla nota del 23 novembre decorso n. 44780, pregiomi partecipare a cotesto onorevole Ministero che il periodico controdistinto, che si pubblicava a Castrovillari, ha mo-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

mentaneamente sospeso le sue pubblicazioni a causa della guerra, perchè il direttore del giornale trovasi al fronte.

Aggiungo che l'ultima pubblicazione, come riferisce il Sottoprefetto di Castrovillari, del suddetto periodico avvenne il 19 agosto ultimo scorso.

Il Prefetto

Prospetto del periodico « Vita Nuova »

Titolo del periodico: Vita Nuova; *Tipografia ove si stampa, indirizzo e proprietario di essa*: Edoardo Patitucci, Corso Garibaldi. Proprietario della tipografia Patitucci Edoardo; *Città ove si pubblica*: Castrovillari; *Natura e scopo*: Socialista. Elevazione del proletariato; *Colore*: Riformista-antimilitarista; *Periodicità*: Quindicinale; *Numero delle copie*: 1400; *Data in cui iniziò le pubblicazioni*: nel 1912; *Importo abbonamento annuo*: L. 2,50; *Importo di ogni numero*: L. 0,05; *Se e di quali associazioni, circoli è organo*: Del circolo socialista di Morano Calabro; *Diffusione, influenza che esercita*: Si vendono 200 copie in Morano, circa 600 in Castrovillari e Provincia di Cosenza e Catanzaro, mentre il rimanente viene spedito in America; *Quali gli interessi che rappresenta, se sovvenzionato e da chi*: Oblazioni che vengono specialmente dall'America; *Personale di Amministrazione e redazione. Generalità complete del proprietario*: Non vi è proprietario; *Del Direttore*: Amministratore, Di Mare Leonardo di Domenico d'anni 38 sarto da Morano Calabro - Redattori, De Cardona Nicola fu Rocco, avv., d'anni 36; Ferrari Diego di Giacinto, avv., d'anni 27, entrambi da Morano Calabro; *Del Gerente*: Lo Tufo Giovanni fu Luigi, falegname di anni 28, da Morano Calabro; *Dei collaboratori*: Schettini Attilio fu Vincenzo, avv., d'anni 38, nato e domiciliato a Castrovillari; Caravona Francesco fu Giuseppe, d'anni 25, avv., da Frascineto, domiciliato a Castrovillari.

Prospetto statistico del giornale « L'Informatore »

Titolo del periodico: L'Informatore; *Città ove si pubblica*: Cosenza; *Tipografia ove si stampa, indirizzo e proprietario di essa*: Tipografia Commerciale di A. Pranno - Piazza Valdesi, Cosenza; *Natura e scopo*: Giornale indipendente di politica, arte, letteratura e sport; *Colore*: Politico di opposizione all'attuale go-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

verno Socialista; *Periodicità*: Settimanale; *Numero delle copie che si stampa*: 250; *Data in cui iniziò le pubblicazioni*: 1920; *Importo dell'abbonamento annuo e di ogni numero*: Annuo L. 10. Numero separato L. 0,20; *Se e di quali associazioni, gruppi, circoli, comitati parrocchiali, diocesi è organo*: Nessuno; *Diffusione. Influenza che esercita anche relativamente alle persone ed ai luoghi cui si stende*: Limitata diffusione, nessuna influenza; *Quali gli interessi che specialmente rappresenta. Se sovvenzionato e da chi*: Arte letteratura e sport. Non è sovvenzionato da nessuno; *Generalità complete del proprietario, del Direttore, dei gerenti, dei collaboratori e dei corrispondenti*: Pranno Emilio di Francesco e di Grasso Raffaella di anni 25 da Cosenza, Redattore responsabile, Apostoliti Paolo di Pietro e di La Francesca Lucrezia, nato a Filadelfia il 22.10.1902, redattore Capo. Ha corrispondenti in diversi Comuni della Provincia, non stipendiati e non fissi.

« Cronaca di Calabria ». Prospetto informativo

Titolo del periodico: Cronaca di Calabria; *Città ove si pubblica*: Cosenza; *Tipografia ove si stampa, indirizzo e proprietario di essa*: Tipografia della « Cronaca di Calabria », via Giuseppe Campagna. Proprietario: Luigi Caputo; *Natura e scopo*: Gazzetta bisettimanale della Regione. Promuovere il miglioramento nella regione; *Colore*: Liberale filofascista; *Periodicità*: Bisettimanale; *Numero delle copie che stampa*: Quasi 5000 copie; *Data in cui iniziò le pubblicazioni*: 1895; *Importo dell'abbonamento annuo e di ogni numero*: Annuo L. 14, a copia L. 0,20; *Se e quali associazioni, gruppi, circoli, comitati parrocchiali, diocesi è organo*: Nessuno; *Diffusione. Influenza che esercita anche relativamente alle persone ed ai luoghi cui si stende*: Molto diffuso nelle tre Province calabresi; *Quali gli interessi che specialmente rappresenta. Se sovvenzionato e da chi*: Rappresenta esclusivamente gli interessi della Calabria. Non è sovvenzionato. Vive di abbonamenti, d'inserzioni ed avvisi economici; *Generalità complete del proprietario, del direttore, dei gerenti, collaboratori e dei corrispondenti*: Caputo Luigi fu Giuseppe e di Parisi Filomena, nato a Cosenza il 28.6.1869, direttore responsabile. Caputo Mario di Luigi e Caputo Giovanni di Luigi, redattori. Ha corrispondenti nelle Province Calabresi, non fissi nè stipendiati.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Prefettura di Cosenza
Div. P.S., N. 263
On. Ministero dell'Interno
Direz. Gen. della P.S. - Roma

Cosenza, li 24 maggio 1921

In conformità delle vigenti disposizioni pregiomi trasmettere il prescritto prospetto informativo relativo al periodico « L'Assalto », organo del fascio di combattimento di Rossano e significo che finora è uscito un solo numero e che difficilmente ne saranno pubblicati altri.

Il Prefetto
Guadagnini

Ministero dell'Interno
R. Prefettura di Cosenza
Gabinetto
A S.E. il Ministro dell'Interno
Roma

Riservato Cosenza, li 14.6.1923

N. 1585. Al telegramma 13 corr. N. 13652. Seguito telegramma odierno pari numero pregiomi fornire seguenti informazioni circa atteggiamento stampa locale verso Governo:

Sono per il fascismo periodici: « Calabria fascista », « Fra Nicola » di Cosenza e « Popolano » di Corigliano. Sono contrari: « Parola Socialista » e « Calabria proletaria » che sono organi partito socialista, che però si pubblicano saltuariamente a lunghi intervalli. Gli altri come « Cronaca di Calabria », « Informatore », « Vedetta », « Nuova Rossano » ed altri hanno atteggiamento filofascista o, tutto al più, indifferente.

Trattasi, in massima, di periodici di limitata diffusione e la maggior parte di essi, più che di altro, si occupa di questioni locali.

Il Prefetto
Osvaldo

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Cifrato N. 16748 (3) (La)
da Cosenza 14.6.923 ore 17,30 arrivo ore 21,30
S.E. Ministro Interni (Gab. P.S.)

N. 1585. Accuso ricevuta circolare ieri n. 13652 assicurando esatto adempimento quanto in essa si dispone. In massima situazione generale popolazione questa provincia buona. In prevalenza stampa locale favorevole atteggiamento verso Governo. Su questo punto riservo invio rapporto più dettagliato.

Prefetto Nobile

Regia Prefettura di Cosenza
Div. P.S.N. 299
Oggetto: Sequestro giornale « La Voce » di Cosenza
On. Ministero dell'Interno
Direzione Generale della P.S. - Roma

Addì 16 Novembre 1924

In data 12 corrente, a cura della tipografia commerciale A. Pranno, di Cosenza, veniva pubblicato un giornale intestato « La Voce », il cui direttore ed amministratore è risultato tal Furgiuele Vittorio fu Pasquale e di Carolei Luisa, nato a Carolei nel 1893, qui residente Vico I Timpone, sede anche della direzione ed amministrazione del giornale stesso.

Il Gerente amministratore signor Furgiuele, sebbene, a suo tempo, opportunamente invitato a mettersi in regola giusta l'art. 1 del Regio Decreto Legge 15.7.1923, n. 3288, in correlazione all'art. 36 dell'Editto sulla stampa 26.3.1848, non ha corrisposto all'invito di questa R. Prefettura.

Epperò ho disposto a mezzo di questa R. Questura al sequestro del giornale istesso ed alla denunzia del Furgiuele alla locale R. Procura, non avendo adempiuto alla predetta disposizione di legge, a mente dell'art. 40 dell'editto sulla stampa 26.3.1848, facendo depositare alla segreteria della R. Procura le copie del giornale sequestrato. Non mancherò a suo tempo di comunicare l'esito del procedimento penale.

Il Prefetto
A. Guerresi

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Regia Prefettura di Cosenza
Div. P.S., N. 181
Risposta a nota N. 31629R del 18 corr.
Oggetto: Sequestro del giornale « La Voce » di Cosenza
On. Ministero dell'Interno
Direzione Generale P.S. - Roma

Addì 27 febbraio 1925

In risposta alla ministeriale del 18 corr. N. 31629 R Div. Affari Gen. e Riser. pregiomi partecipare che il gerente amministratore del giornale in oggetto, Furgiuele Vittorio fu Pasquale e di Carolei Luisa, nato a Carolei nel 1893, è stato con sentenza di questo Pretore del 13 corrente condannato ad un mese di detenzione e a L. 100 di multa col beneficio della condanna condizionale per anni cinque.

Il Furgiuele ha però prodotto appello avverso tale sentenza.

Mi riservo di comunicare l'esito ad espletato giudizio.

Il Prefetto
A. Guerresi

Regia Prefettura di Cosenza
Div. P.S., N. 655
Oggetto: Periodico « L'Adunata »
On. Ministero dell'Interno
Direzione Gen. P.S. (Ufficio Stampa) - Roma

Addì 9 giugno 1925

Pregiomi trasmettere a cotesto On. Ministero l'unita schedina riguardante il periodico « L'Adunata », che ha iniziato le sue pubblicazioni in questa città.

Il Prefetto
A. Guerresi

Schedina del periodico « Adunata »

Nome del giornale o della rivista e sua periodicità: Adunata; *Cognome e nome del proprietario*: Organo dei combattenti dissidenti; *Cognome e nome del Direttore*: Avv. Giovanni Caputo, ex Segretario Federale dell'A.N.C. disciolta; *Cognome del re-*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

dattore capo e dei più eminenti redattori: Rag. Giuliani Carlo; *Colore politico del giornale o rivista*: Costituzionale d'opposizione al governo; *Colore politico delle persone dirigenti il giornale o rivista*: Demosocialista; *Tiratura del giornale o rivista, indicando la resa media*: Tiratura settimanale copie 2000; *Fonti finanziarie alle quali l'amministrazione attinge ed altre notizie*: Abbonamenti fra i combattenti dissidenti e mezzi forniti dal direttore Giovanni Caputo. Cosenza, li 9 giugno 1925. Il Prefetto A. Guerresi.

Regia Prefettura di Cosenza
Div. Gab. N. 1990
On. Ministero dell'Interno
Direzione Generale di P.S. - Roma

Addì 25.5.1926

Pregiomi comunicare di avere, con decreto del 10 corrente, notificato il 20 successivo, revocato il gerente responsabile del periodico « Il Monitore », edito a Corigliano Calabro, sig. avv. Costabile Guidi.

Il Prefetto
A. Guerresi

Regia Prefettura di Cosenza
Div. P.S. N. 501
Oggetto: « Il lavoro » periodico edito a Corigliano Calabro
On. Ministero dell'Interno
Direzione Generale Ufficio Stampa - Roma

Addì 23 maggio 1925

Pregiomi trasmettere a codesto On. Ministero l'unita schedina segnaletica del giornale periodico « Il Lavoro », che si pubblica in Corigliano Calabro.

Il Prefetto

Schedina del giornale « Il lavoro »

Nome del giornale o rivista e sua periodicità: « Il Lavoro » quindicinale; *Cognome e nome del proprietario*: Dott. Policastro Luca; *Cognome e nome del Direttore*: Dott. Policastro Luca; *Cognome e nome del redattore capo e dei più eminenti*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

redattori: Dott. Policastro. Non vi sono per ora altri redattori coadiuvatori; *Colore politico del giornale o rivista*: Filofascista; *Colore politico delle persone dirigenti il giornale o rivista*: Fascista; *Tiratura del giornale o rivista, indicando la resa media*: 200; *Fonti finanziarie alle quali l'amministrazione attinge ed altre notizie*: Fondi forniti dal Direttore.

Regia Prefettura di Cosenza
Div. Gab. PS n. 871
Oggetto: Giornale « Il Lavoro »
On. Ministero dell'Interno
Direzione Generale della P.S., Ufficio Stampa - Roma

Addì 16 giugno 1926

In relazione a nota 501 del 23.5.1925 pregiomi riferire a cotesto On. Ministero che il Dott. Luca Policastri ha definitivamente smesso di pubblicare il giornale « Il Lavoro », che avrebbe dovuto aver vita in Corigliano Calabro.

Il Prefetto
A. Guerresi

Regia Prefettura di Cosenza
Div. Gab. PS N. 1045
Oggetto: Periodico « Calabria Sportiva »
On. Ministero dell'Interno
Ufficio Stampa - Roma

Addì 28 Luglio 1926

Pregiomi segnalare a cotesto On. Ministero la pubblicazione in questa Provincia di un nuovo periodico quindicinale dal titolo « Calabria Sportiva », autorizzata dall'Ill.mo Signor Procuratore Generale del Re, presso la Corte d'Appello di Catanzaro, con decreto del 25 giugno u.s.

Allego schedina segnaletica.

Il Prefetto
A. Guerresi

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Schedina del periodico « Calabria Sportiva »

Nome del giornale o della rivista e sua periodicità: « Calabria Sportiva », quindicinale; *Cognome e nome del proprietario*: Emilio Pranno; *Cognome e nome del direttore*: Emilio Pranno; *Cognome e nome del redattore capo e dei più eminenti redattori*: Rag. Massimo Cavalcanti; *Colore politico del giornale o rivista*: Sportivo; *Colore politico delle persone dirigenti il giornale o rivista*: Il Pranno è repubblicano ed il Cavalcanti è fascista; *Tiratura del giornale o rivista, indicando la resa media*: 350; *Fonti finanziarie alle quali l'amministrazione attinge ed altre notizie*: Spese proprie (1).

PROVINCIA DI REGGIO CALABRIA

Provincia di Reggio Calabria

Prefettura della Provincia di Reggio Calabria
Div. PS. Protocollo Gen. 164, Archiviazione P.R.
Risposta alla nota del 9 corrente, Div. Gab., N. 3806
Oggetto: Stampa periodica socialista ed anarchica
A S.E. Il Ministro dell'Interno
Direzione Generale di P.S. - Roma

Riservata Reggio Calabria li 15 Aprile 1894

Mentre accuso ricevuta della circolare contro indicata, relativa all'oggetto in margine, mi onoro informare l'E.V. che fino ad oggi in questa Provincia non esiste stampa periodica socialista od anarchica; verificandosi però in avvenire, non mancherò di ottemperare alle disposizioni contenute nella circolare stessa.

Il Prefetto Regg.te
Rambelli

(1) Per questi documenti, ACS, *Min. Int., Direz. Gen. PS., Div. AA.GG. e RR.*, Cat. F1 nera, B. 10.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Ministero dell'Interno
Direzione Generale della PS, N. 8987
Oggetto: Stampa periodica repubblicana, socialista ed anarchica
Sig. Prefetto di Reggio Calabria

Riservata Roma 26 agosto 1896

La trasmissione dei giornali sovversivi a questa Direzione Generale disposta con la circolare N. 3086 del 9 aprile 1894, eseguita in sulle prime con interessamento ed assiduità, è venuta man mano rendendosi incompleta da parte di alcune Prefetture ed è stata da altre interamente sospesa.

Per le ragioni già esposte nella circolare citata, questo Ministero intende che sia ripigliata da parte degli uffici di prefettura la spedizione alla Direzione Generale di P.S. di tutte le pubblicazioni periodiche relative ai partiti anarchico, socialista e repubblicano.

Tale spedizione dovrà essere iniziata col 1° del prossimo mese di settembre, in base agli elenchi che codesto Ufficio compilerà sugli acclusi moduli, dei quali, uno resterà a corredo di codesti atti, l'altro non più tardi del 5 dello entrante mese, sarà restituito a questo Ministero.

Tutti i periodici verranno spediti in piego chiuso, senza lettere d'accompagnamento e indirizzati: Alla Direzione Generale di P.S. Gabinetto.

Similmente saranno spediti anche tutti i *numeri unici* e quelle altre pubblicazioni che vedono la luce in occasione di anniversari, commemorazioni, elezioni, inaugurazioni di lapidi o monumenti etc. anche esse rispecchianti il movimento dei partiti estremi.

Ogni qualvolta codesto Ufficio fosse costretto a sospendere la spedizione d'un periodico per la interrotta o cessata pubblicazione di esso, dovrà darne avviso, per lettera, a questa Direzione Generale della P.S., segnando in oggetto, sotto il titolo del giornale, e in parentesi (Stampa sovversiva).

Allo stesso modo si darà avviso delle pubblicazioni del genere che in cotesta provincia avessero ad iniziarsi, accompagnando la lettera di partecipazione con tutti i dati da inscriversi nello elenco dei giornali della provincia, per i quali si trarrà norma dal modulo allegato.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

E, quindi, come per gli altri, se ne disporrà la spedizione. Con la presente circolare non si intendono abrogare tutte quelle altre disposizioni cui devono uniformarsi gli uffici delle prefetture, relativamente alla stampa periodica in genere.

Pel Ministro

Prefettura della Provincia di Reggio Calabria
Pubblica Sicurezza, N. 463
Oggetto: Stampa periodica repubblicana, socialista ed anarchica
A S.E. Il Ministro dell'Interno
Direzione Generale Pubb. Sicurezza - Roma

Reggio Calabria 20 Settembre 1896

In questa provincia non si pubblicano giornali d'indole repubblicana, socialista od anarchica.

Trasmetto quindi a V.E. il prospetto negativo di cui è cenno nella Ministeriale del 26 agosto p.p., N. 8987 Gabinetto, assicurandole che le norme in essa contenute saranno scrupolosamente osservate.

Il Prefetto
Tomasini

Prefettura della Provincia di Reggio Calabria
Pubblica Sicurezza, N. 398 p.r.
Risposta alla nota 24 Sett. 1897, Div. Gab., N. 10257
Oggetto: Stampa sovversiva
A S.E. il Ministro dell'Int.
Direz. Generale di PS, Gabinetto - Roma

Reggio Calabria li 26 sett. 1897

In relazione alla controsegnata nota trasmetto all'E.V. i numeri dal 2 al 7 del Giornale « La Luce » richiestimi.

Il Prefetto
Tomasini

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Prefettura della Provincia di Reggio Calabria
Pubblica Sicurezza, N. 70 p.r.
Risposta alla nota 14 luglio 1898, Div. Gabinetto, N. 8307
Oggetto: Stampa sovversiva
A S.E. il Ministro dell'Int.
Direzione Gen. di PS., Gabinetto - Roma

Reggio Cal. li 20 Luglio 1898

Con precedenti rapporti dello scorso mese di maggio e con quello dell'11 corrente mese n. 328 p.r. partecipai a codesto Ministero che il giornale socialista *La Luce* e il giornale anarchico *Il Ribelle*, dopo l'arresto dei rispettivi Direttori Crucoli Luigi e Prestandrea Giuseppe, che trovansi tuttora in carcere a disposizione dell'Autorità Giudiziaria, cessarono le pubblicazioni fin dal di 11 Maggio scorso.

Con tali chiarimenti mi affretto corrispondere alla richiesta espressa nella controindicata nota.

Il Prefetto
Fanelli

Ministero dell'Interno
Direzione Generale della PS., Gabinetto, N. 12211
Oggetto: Stampa sovversiva
Signor Prefetto di Reggio Calabria

Riservata Roma 2 settembre 1900

Dal Registro delle spedizioni dei pacchi di giornali, sequestrato nei locali clandestini dell'Ufficio del giornale anarchico « L'Agitazione » di Ancona, risultano, fra gli altri, i nomi segnati in calce alla presente.

Or avendosi motivo a ritenere che agli stessi destinatari possano essere spediti, da anarchici dall'Estero o del Regno, opuscoli e stampe di propaganda, dissimulati, come spesso accade, sotto fascia o in pacchi postali; si interessa codesto Ufficio perchè d'accordo, ove sia il caso, col locale Ufficio delle Poste provveda, in conformità delle istruzioni, altre volte date, ad impedire la perniciosa diffusione di tal genere di stampa.

Voglia intanto V.S. informare sulla condotta politica e mo-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

rale di ciascuno dei destinatari, facendone tenere a questo Ministero, qualora non sia ancora stata spedita, la scheda biografica.

Si resta in attesa di un cenno di ricevuta della presente.

Prestandrea Giuseppe, Reggio Calabria.

Rosario Celeste, Rosarno.

Pel Ministro

Prefettura della Provincia di Reggio Calabria
Pubblica Sicurezza, Div. 1, Protocollo Gen. 1201
Oggetto: Giornale socialista « La Falce »
On.le Ministero dell'Interno
Direz. Gen.le di P.S. - Roma

Reggio Cal. 14 Dicembre 1908

In conformità alle vigenti disposizioni pregiomi inviare a cotesto Onle Ministero il prospetto informativo, nonchè il primo numero del giornale socialista « La Falce » che si pubblica in Palmi.

Riservomi poi di inoltrare col Mod. N. 3 i successivi numeri di detto periodico.

Il Prefetto
Orso

Prefettura della Provincia di Reggio Calabria
Pubblica Sicurezza, N. 2032
Risposta alla nota del 28.8.1910, N. 22172
Oggetto: Periodico Socialista « La Falce »
Onor. Ministero dell'Interno
Direz. Gen. P.S. (Ufficio riservato) - Roma

Reggio Calabria 1 Ottobre 1910

Partecipo a codesto Onor. Ministero che il periodico socialista « La Falce » dal 28 dicembre 1908 sospese le proprie pubblicazioni e soltanto saltuariamente ha pubblicato qualche numero di nessuna importanza, specialmente data la limitatissima diffusione del giornale stesso.

Ad ogni modo qualora si pubblicassero altri numeri mi riservo di trasmetterne copia a codesto Onor. Ministero.

Il Prefetto

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Prefettura della Provincia di Reggio Calabria
Pubblica Sicurezza, N. 1071
Risposta alla nota del 19 and., N. 16933
Oggetto: Periodico Socialista quindicinale « La Falce »
Onle Ministero dell'Interno
Direz. Gen.le P.S. - Roma

Reggio di Cal. li 25 Luglio 1911

In relazione alla nota di cui a margine, pregiomi rimettere a cotesto Onle Ministero debitamente riempito lo unito modulo relativo al periodico controindicato, che ha ripreso le sue pubblicazioni, avvertendo che il 1° numero sarà spedito con separato elenco Mod. 3.

Il Prefetto
Pesce

Prospetto del giornale « La Falce »

Titolo del periodico: La Falce; *Città ove si pubblica*: Palmi; *Tipografia ove si stampa. Indirizzo e proprietario di essa*: De Gennaro Domenico di Giuseppe, rione Regina Elena in Palmi; *Natura e scopo*: Natura anticlericale, scopo di propaganda socialista precipuamente; *Colore*: Socialista; *Periodicità*: Quindicinale; *Numero delle copie che si stampa*: Da 700 a 1000; *Data in cui iniziò le pubblicazioni*: 29 Novembre 1908, 22 Luglio 1911; *Data in cui sospese le pubblicazioni*: 28 Dicembre 1908; *Importo dell'abbonamento annuo*: L. 3; *Importo di ogni numero*: L. 0,5; *Se e di quali Associazioni, Gruppi, Circoli, Comitati parrocchiali, Curie, Diocesi, ecc., è organo*: Organo della sezione autonoma socialista di Palmi e della Camera del lavoro; *Diffusione. Influenza che esercita, anche relativamente alle persone ed ai luoghi cui si estende*: Discreta, quasi limitata al solo circondario; *Quali gli interessi che specialmente rappresenta. Se sovvenzionata e da chi*: Gli interessi della classe operaia in genere. Non risulta sovvenzionato; *Personale di amministrazione e redazione. Generalità complete del proprietario*: De Marco Alfredo di Rosario e di Pirrottina Ausonia d'anni 23 da Palmi; *Direttore*: Lo stesso proprietario; *Gerente*: Lo stesso proprietario; *Collaboratori*: Comerci Francesco fu Carlo da Palmi; Isola Francesco di Rocco da Palmi; Sambiase Antonio, Palmi;

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Calogero Giosafatte di Giuseppe da Palmi; Topa avv. Giuseppe Palmi; *Corrispondenti*: Chindamo avv. Vincenzo, Laureana; Gargano Rosario da Laureana ed altri.

R. Prefettura della Provincia di Reggio Calabria
N. 600, Div. P.S.
Oggetto: « La Falce », Periodico Socialista di Palmi
Onorevole Ministero dell'Interno
Direzione generale della P.S. - Roma

Reggio Cal. 6 aprile 1913

Mi pregio trasmettere a cotesto On.le Ministero il primo numero dell'anno corrente del contraprescritto periodico, pubblicato il 30 marzo u.s., mentre informo che nessun altro numero è stato pubblicato successivamente al N. 24 del 24 dicembre 1912, inviato con foglio del 9 gennaio u.s. N. 51.

Il Prefetto
Seri

R. Prefettura della Provincia di Reggio Calabria
Ufficio Provinciale di PS., N. 1076 Gab.
Oggetto: « La Falce Socialista », Periodico della Sezione Socialista ufficiale di Palmi
Onorevole Ministero dell'Interno
Direzione generale della P.S. - Roma

Reggio Cal., li 9 ottobre 1914

Informo cotesto Onorevole Ministero che, dal 16 luglio u.s., il periodico controcitato ha sospese le pubblicazioni.

Il Prefetto
Seri

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

R. Prefettura della Provincia di Reggio Calabria
Ufficio Provinciale di PS., N. 372 Gab.
Oggetto: « La Falce Socialista », Periodico della sezione socialista ufficiale di Palmi
Onorevole Ministero dell'Interno
Direzione Generale di P. Sicurezza - Roma

Riservata Reggio Cal., 12 marzo 1915

Di seguito alla mia lettera in data 9 ottobre u.s. N. 1076, comunico a cotesto Onorevole Ministero che il periodico socialista contro indicato ha cessate le sue pubblicazioni.

In sua vece viene pubblicato il periodico socialista « La Falciatrice », oggetto di separata comunicazione.

Il Prefetto
Seri

R. Prefettura della Provincia di Reggio Calabria
Ufficio Provinciale di PS., N. 489 Gab.
Oggetto: « La Falciatrice », Periodico socialista di Palmi
Onorevole Ministero dell'Interno
Direzione Generale P. Sicurezza - Roma

Riservata - Raccomandata Reggio Cal. 12 marzo 1915

Trasmetto a codesto Onorevole Ministero il primo numero e il prospetto informativo del periodico contro indicato, pubblicato a Palmi in sostituzione del giornale « La Falce socialista », oggetto di lettera a parte.

Il Prefetto
Seri

Prospetto del periodico « La Falciatrice »

Titolo del periodico: « La Falciatrice »; *Città ove si pubblica*: Palmi; *Tipografia ove si stampa*: Domenico Di Gennaro, via S. Rocco in Palmi; *Natura e scopo*: Organo socialista pubblicato in sostituzione del periodico « La Falce » ha lo scopo di fare propaganda socialista, di difendere gli interessi dei lavoratori e discutere circa i problemi relativi alla città; *Colore*: Socialista; *Periodicità*: Quindicinale; *Numero delle copie che si stampa*: 500; *Data in cui iniziò le pubblicazioni*: 7 marzo 1915; *Impor-*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

to dell'abbonamento annuo: L. 3; *Importo di ogni numero*: L. 0,05; *Se e di quali associazioni, gruppi, circoli, comitati parrocchiali, curie, diocesi, ecc., è organo*: E' organo dei socialisti di Palmi, pur non essendo nella forma organo della federazione; *Diffusione. Influenza che esercita anche relativamente alle persone ed ai luoghi cui si estende*: Pochissima; *Quali gli interessi che specialmente rappresenta. Se sovvenzionato e da chi*: Gli interessi dei lavoratori. E' sovvenzionato da alcuni fra i socialisti del luogo; *Personale di amministrazione e redazione. Generalità complete del proprietario*: De Marco Alfredo di Rosario; *Direttore*: De Marco Alfredo di Rosario; *Gerente*: De Marco Alfredo di Rosario; *Collaboratori*: Sambiase Antonio fu Vincenzo; Repaci Mariano fu Antonino; Repaci Salvatore di Girolamo; *Corrispondenti*: Non si conoscono al momento.

R. Prefettura della Provincia di Reggio Calabria
Ufficio Provinciale di PS., N. 7554
Oggetto: Palmi, Periodico socialista « La Falciatrice »
On.le Ministero dell'Interno
Direz. Gen. di P.S. - Roma

Reggio Cal. 24 Ottobre 1915

Comunico a codesto On.le Ministero che il giornale socialista « La Falciatrice » ha cessate le pubblicazioni fin dal 2 maggio p.p.

Il Prefetto
Giuffrida

R. Prefettura della Provincia di Reggio Calabria
Pubblica Sicurezza, Div. Gabinetto, N. 870
Oggetto: « La Falce » Periodico socialista
Onorevole Ministero dell'Interno
Direzione Generale P. Sicurezza (Uff. Riservato) - Roma

Reggio Cal. 15 giugno 1917

Il 10 corrente si è pubblicato a Palmi il 1° numero del giornale « La Falce » organo di quella sezione socialista.

Trattasi sempre dell'istesso giornaletto, che prese diversi nomi ogni qualvolta fu ristampato ad iniziativa dei socialisti locali o di alcuno di essi.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Prima chiamavasi « La Falce », poi « La falce socialista », infine « La Falciatrice », che cessò le pubblicazioni il 2 maggio 1915, come rilevasi dal prospetto delle variazioni avvenute nella stampa periodica dal 1° ottobre 1914 al 30 settembre 1915, spidito a cotesto On.le Ministero con nota 23 ottobre di detto anno n. 1645.

Invio a cotesto On.le Ministero copia del prescritto prospetto ed il 1° numero del giornale.

Il Prefetto
Dezza

Prospetto del periodico « La Falce »

Titolo del periodico: La Falce; *Città ove si pubblica*: Palmi; *Tipografia ove si stampa. Indirizzo e proprietario di essa*: Tipografia di Genovesi Alessandro e figlio, via Oberdan; *Natura e scopo*: Socialista anticlericale. Questioni essenzialmente locali e lotta contro la Amm.ne Comunale; *Colore*: Socialista ufficiale; *Periodicità*: Quindicinale; *Numero delle copie che si stampa*: Da 500 a 1000; *Data in cui iniziò le pubblicazioni*: 10 giugno 1917; *Importo dell'abbonamento annuo*: L. 2; *Importo di ogni numero*: L. 0,05; *Se e di quali associazioni, gruppi, circoli, comitati parrocchiali, curie, diocesi, ecc., è organo*: E' organo della sezione socialista di Palmi e di quella Camera del lavoro; *Diffusione. Influenza che esercita anche relativamente alle persone ed ai luoghi cui si estende*: Discreta. E' limitata al circondario di Palmi; *Quali gli interessi che specialmente rappresenta*: Pare, pel momento, che non rappresenti gli interessi di chicchessia; *Personale di amministrazione e redazione. Generalità complete del direttore*: Sambiasi Antonino fu Vincenzo, di anni 45, da Palmi, socialista; *Collaboratori*: Repaci Mariano fu Antonino, nato nel 1880 a Palmi; Repaci Salvatore di Girolamo, nato nel 1870 a Palmi. Sindacalisti neutralisti.

R. Prefettura della Provincia di Reggio Calabria
Uff. Prov. di P.S.
Oggetto: « La Falce Socialista », periodico socialista di Palmi

li, 26 Febbraio 1918

Per le annotazioni nel prospetto delle variazioni alla stampa periodica di questa Provincia, trasmessa a codesto On. Ministe-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ro con lettera in data 16 Ottobre 1917, N. 1320, partecipo che il periodico contro indicato ha cessato le pubblicazioni sin dal 26 Agosto 1917.

Il ritardo nella comunicazione è dipeso dal non essere pervenuto l'avviso dalla Sottoprefettura di Palmi.

Il Prefetto

R. Prefettura della Provincia di Reggio Calabria
Uff. Prov. di P.S.
Oggetto: Palmi, « La Falce », periodico socialista

Riservata li, 30 Gennaio 1919

Informo codesto On.le Ministero che col 26 volgente è ricomparso a Palmi il periodico socialista « La Falce ». Trattasi sempre dello stesso giornale che prese diversi nomi tutte le volte che è stato ristampato ad iniziativa di quei pochi socialisti che colà si trovano. A volta a volta si è chiamato « La Falce », « La Falce Socialista », « La Falciatrice », come risulta dalla precedente corrispondenza e per ultimo dalla nota 15 giugno 1917 N. 870. Morto adesso il socialista Repaci Mariano, che, nelle successive trasformazioni del giornale, fu sempre il Direttore, La Falce ricompare ad iniziativa di Alfredo De Marco, che figura come direttore responsabile.

Invio a codesto On. Ministero copia del prospetto prescritto ed il primo numero del giornale.

Il Prefetto
Lazazzera

On. Ministero dell'Interno
Direzione Generale P.S.

Prospetto del periodico « La Falce »

Titolo del periodico: La Falce; *Città ove si pubblica*: Palmi; *Tipografia ove si stampa. Indirizzo e proprietario di essa*: Tipografia di Genovesi Alessandro e figlio, via Oberdan; *Natura e scopo*: Socialista anticlericale. Questioni essenzialmente locali e lotta contro l'attuale amministrazione comunale provvisoria;

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Colore: Socialista ufficiale; *Periodicità*: Quindicinale; *Numero delle copie che si stampa*: Da 500 a 1000; *Data in cui iniziò le pubblicazioni*: 26 gennaio 1919; *Importo dell'abbonamento annuo*: L. 6; *Importo di ogni numero*: L. 0,10; *Se e di quali associazioni, gruppi, circoli, comitati parrocchiali, curie, diocesi, ecc., è organo*: E' organo della Sezione Socialista di Palmi e di quella Camera del Lavoro; *Diffusione. Influenza che esercita anche relativamente alle persone ed ai luoghi cui si estende*: Discreta. E' diffusa in provincia; *Quali gli interessi che specialmente rappresenta. Se sovvenzionato e da chi*: Non rappresenta per ora gli interessi di chicchessia; *Personale di amministrazione e redazione. Generalità complete del direttore*: De Marco Alfredo, socialista ufficiale; *Collaboratori*: Repaci Salvatore di Girolamo, socialista.

R. Prefettura della Provincia di Reggio Calabria
Ufficio Prov. di P.S.
N. di prot. 863 Allegati ventitre
Risp. al foglio N. 43484 del 14.12.1918
Div. Ufficio Riservato
Oggetto: « Il grido del popolo », giornale socialista

Riservata li, 14 gennaio 1919

Trasmetto a codesto On. Ministero il prospetto informativo Mod. 1 del controscritto periodico, del quale acchiudo pure i numeri finora pubblicati, meno dei numeri 4, 5, 6, 9 e 10, che non è stato possibile di procurare.

Il Prefetto
Lazazzera

Onorevole Ministero dell'Interno
Direzione Generale della Pubblica Sicurezza - Roma

Prospetto del periodico « Il Grido del Popolo »

Titolo del periodico: Il Grido del Popolo; *Città ove si pubblica*: Reggio Calabria; *Tipografia ove si stampa*: Tiporafia Ditta Moscato e figlio, via Tribunali; *Natura e scopo*: Organiz-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

zazioni cooperativistiche ed operaie di resistenza; *Colore*: Socialista; *Periodicità*: Settimanale; *Numero delle copie che si stampa*: 700; *Data in cui iniziò le pubblicazioni*: 16 giugno 1918; *Importo dell'abbonamento annuo*: L. 8; *Importo di ogni numero*: L. 0,10; *Se e di quali associazioni, gruppi, circoli, comitati parrocchiali, curie, diocesi, ecc., è organo*: E' organo del partito socialista ufficiale; *Diffusione. Influenza che esercita anche relativamente alle persone ed ai luoghi cui si estende*: E' diffuso specialmente fra la classe dei sovversivi. Ha circa 200 abbonati; *Quali gli interessi che specialmente rappresenta. Se sovvenzionato e da chi*: Interessi del proletariato; *Personale di amministrazione e redazione. Generalità complete del Direttore*: Surace Bruno, segretario della Camera del Lavoro, socialista; *Collaboratori, Corrispondenti*: Si sconoscono.

R. Prefettura della Provincia di Reggio Calabria
Uff. Prov. di P.S.
Oggetto: Giornale « Repubblica Sociale », stampa periodica
Onorevole Ministero dell'Interno
Direzione Generale della Pubblica Sicurezza - Roma

lì, 5 gennaio 1920

Il 15 dicembre decorso, ad iniziativa della Sezione « Aspromonte » del partito repubblicano italiano, di recente qui costituitasi, venne per la prima volta pubblicato in Reggio Calabria il periodico quindicinale « Repubblica Sociale ».

In ottemperanza alle istruzioni vigenti trasmetto al Ministero il primo numero di detto giornale, alligando il relativo prospetto informativo Mod. 2 del servizio stampa periodica.

Il Prefetto
Coffari

Prospetto del periodico « Repubblica Sociale »

Titolo del periodico: Repubblica Sociale; *Città ove si pubblica*: Reggio Cal.; *Tipografia ove si stampa. Indirizzo e proprietario di essa*: Tipografia ditta Moscato e figlio, Corso Garibaldi; *Natura e scopo*: Si prefigge la propaganda della Repubblica Sociale; *Colore*: Repubblicano; *Periodicità*: Quindicinale; *Numero*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

delle copie che si stampa: 500; *Data in cui iniziò le pubblicazioni*: 15 dicembre 1919; *Importo dell'abbonamento annuo e di ogni numero*: Si distribuisce gratuitamente ai soci della Sezione del Partito Repubblicano in Reggio Calabria, « Aspromonte » ed ai simpatizzanti; *Se e di quali Associazioni, Gruppi, Circoli, Comitati parrocchiali, Curie, Diocesi, ecc., è organo*: Della Sezione del Partito Repubblicano in Reggio Calabria « Aspromonte ». Ha mezzi limitati e che si ricavano dalle contribuzioni personali dei soci; *Diffusione. Influenza che esercita, anche relativamente alle persone ed ai luoghi cui si estende*: Diffusione limitata a pochi Comuni della Provincia, dove esercita scarsissima influenza; *Quali gli interessi che specialmente rappresenta. Se sovvenzionato e da chi*: Interessi del Partito Repubblicano; *Personale di amministrazione e redazione. Generalità complete del proprietario*: Soci della Sezione Aspromonte; *Direttore*: Prof. Carmelo Sollima; *Gerente*: Prof. Carmelo Sollima, delle locali Scuole Industriali; *Collaboratori*: La collaborazione è libera; *Annotazioni*: Si allega il primo numero. Reggio Calabria 6 gennaio 1920. Il prefetto Coffari.

R. Prefettura della Provincia di Reggio Calabria
Div. Gab. - Sez. P.S.
N. di prot. 847, Allegati uno
Oggetto: Prospetto pubblicazione periodica
Onorevole Ministero dell'Interno
Direzione Generale della Pubblica Sicurezza
Ufficio Affari Generali e Riservati - Roma

li, 26 luglio 1920

In ottemperanza alle istruzioni vigenti, invio l'unito prospetto relativo al periodico di carattere politico « Il Riscatto », la cui pubblicazione è stata iniziata a Caulonia il 22 giugno decorso.

Il Prefetto
Coffari

Prospetto del periodico « Il Riscatto »

Titolo del periodico: Il Riscatto; *Città ove si pubblica*: Caulonia; *Tipografia ove si stampa. Indirizzo e proprietario di essa*:

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Serafino Domenico, Corso Vittorio Emanuele, Siderno; *Natura e scopo*: Politico-amministrativo; *Colore*: Sindacalista; *Periodicità*: Settimanale; *Numero delle copie che si stampa*: 500; *Data in cui iniziò le pubblicazioni*: 22 giugno 1920; *Importo dell'abbonamento annuo*: L. 15; *Importo di ogni numero*: L. 0,20; *Personale di amministrazione e redazione. Generalità complete del proprietario, direttore, gerente*: Ilario Francesco da Caulonia.

R. Prefettura della Provincia di Reggio Calabria
Div. P.S. - Sez. Gabinetto
N. di prot. 692 - Allegati uno
Oggetto: Prospetto pubblicazione periodica
Onorevole Ministero dell'Interno
Direzione Generale della Pubblica Sicurezza
Ufficio Affari Generali e Riservati - Roma

lì, 26 Luglio 1920

In ottemperanza alle istruzioni vigenti, invio l'unito prospetto relativo al periodico di carattere politico « Il Gazzettino Rosso », la cui pubblicazione è stata iniziata a Siderno Marina il 1° maggio decorso.

Il Prefetto
Coffari

Prospetto del periodico « Gazzettino Rosso »

Titolo del periodico: « Gazzettino Rosso »; *Città ove si pubblica*: Siderno Marina; *Tipografia ove si stampa. Indirizzo o proprietario di essa*: Stabilimento Tipografico Calabrese, Riso Giuseppe, Corso V. Emanuele N. 63; *Natura e scopo*: Politico-socialista; *Colore*: Socialista; *Periodicità*: Settimanale; *Data in cui iniziò le pubblicazioni*: 1.5.1920; *Numero delle copie che si stampa*: Da 650 a 700; *Importo dell'abbonamento annuo*: L. 12; *Importo di ogni numero*: L. 0,20; *Se e di quali associazioni, gruppi, circoli, comitati parrocchiali, curie, diocesi, ecc., è organo*: Federazione Socialista Circondariale; *Diffusione. Influenza che esercita anche relativamente alle persone ed ai luoghi cui si estende*: Nel circondario; *Quali gli interessi che specialmente rappresenta. So sovvenzionato e da chi*: Proletari;

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Personale di amministrazione e redazione. Generalità complete del proprietario: Sezione socialista circondario di Siderno; *Direttore e gerente*: Prof. Palaia Nicola, nato in Gioiosa Jonica e residente a Siderno; *Collaboratori*: Prof. Palaia Nicola; Dr. Malgeri Francesco da Grotteria; Dr. De Angelis Vincenzo.

R. Prefettura della Provincia di Reggio Calabria
Div. P.S. - Sez. Gabinetto
N. di prot. 319 - Allegati due
Oggetto: Stampa periodica
Onorevole Ministero dell'Interno
Direzione Generale della Pubblica Sicurezza - Roma

Reggio C. li 22 marzo 1921

Col 27 febbraio u.s. si iniziò in questa città la pubblicazione del periodico settimanale « Adunata », organo dell'Associazione nazionale dei combattenti, sezione di Reggio Calabria.

Trasmetto il prospetto informativo di detto giornale con il primo numero.

Il Prefetto

Prospetto del periodico « Adunata »

Titolo del periodico: « Adunata »; *Città ove si pubblica*: Reggio Calabria; *Tipografia ove si stampa. Indirizzo e proprietario di essa*: Tipografia « U Chiaccu », di proprietà dell'Ing. Zagari Agostino, via Reggio Campi; *Natura e scopo*: Sostiene gli interessi dei combattenti; *Colore*: Apolitico; *Periodicità*: Settimanale; *Numero delle copie che si stampa*: 500; *Data in cui iniziò le pubblicazioni*: 27 febbraio 1921; *Importo dell'abbonamento annuo*: L. 15; *Importo di ogni numero*: L. 0,20; *Se e di quali associazioni, gruppi, circoli, comitati parrocchiali, curie, diocesi, ecc., è organo*: E' organo dei combattenti; *Diffusione. Influenza che esercita anche relativamente alle persone ed ai luoghi cui si estende*: Discreta diffusione fra la classe dei combattenti della Provincia; *Quali gli interessi che specialmente rappresenta. Se sovvenzionato e da chi*: Rappresenta gli interessi dei combattenti ed è sovvenzionato dalla stessa associazione dei combattenti e da privati; *Personale di amministrazione e redazione. Generalità complete del proprietario*: E' di proprietà

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

dell'associazione dei combattenti; *Direttore*: Abbadessa Giuseppe; *Gerente*: Filocamo Paolo fu Salvatore e Spinelli Giuseppe, nato a Reggio Calabria il 2 aprile 1873, tipografo; *Collaboratori*: Vari combattenti; *Corrispondenti*: Non ha corrispondenti.

R. Prefettura della Provincia di Reggio Calabria
Div. P.S. - Sez. Gabinetto
N. di prot. 348 - Allegati due
Oggetto: « L'Organizzazione », giornale del partito comunista
Onorevole Ministero dell'Interno
Direzione Generale della Pubblica Sicurezza - Roma

Reggio C., lì 16 aprile 1921

Col 20 marzo u.s. è stata iniziata la pubblicazione del giornale « L'Organizzazione », periodico quindicinale del partito comunista calabrese, che si stampa in Gerace e si pubblica in Roccella Ionica.

Ai sensi delle vigenti disposizioni di legge invio a codesto On. Ministero il prospetto informativo con il primo numero del detto giornale.

Il Prefetto

Prospetto del periodico « L'Organizzazione »

Titolo del periodico: « L'Organizzazione »; *Città ove si pubblica*: Roccella; *Tipografia ove si stampa*: Gerace Marina, via Garibaldi n. 38 - Fabiani Vincenzo. N.B. - Trasferita la tipografia in quella di Domenico Serafino in Siderno Marina; *Natura e scopo*: Comunista; *Periodicità*: Il sabato; *Numero delle copie che si stampa*: 250; *Data in cui iniziò le pubblicazioni*: 20 marzo 1921; *Importo dell'abbonamento annuo*: L. 30; *Importo di ogni numero*: L. 0,20; *Se e di quali associazioni, gruppi, circoli, comitati parrocchiali, curie, diocesi, ecc., è organo*: Partito comunista; *Diffusione. Influenza che esercita anche relativamente alle persone ed ai luoghi cui si estende*: Pochissima; *Personale di amministrazione e redazione. Generalità complete del proprietario, direttore, gerente*: Bova Eugenio fu Giuseppe.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

R. Prefettura della Provincia di Reggio Calabria
Div. P.S. - Sez. Gabinetto
N. di prot. 668 allegati due
Oggetto: Periodico settimanale « Vita »
On. Ministero dell'Interno
Direzione Generale della Pubblica Sicurezza - Roma

Reggio C., lì 4 Luglio 1921

Col 26 giugno u.s. si iniziò in Gerace Marina la pubblicazione del periodico settimanale « Vita », organo politico amministrativo della Democrazia Liberale di quel Circondario.

Trasmetto il prospetto informativo col primo numero del giornale.

Il Prefetto
Ferrara

Prospetto informativo del periodico « Vita »,
settimanale politico-amministrativo

Titolo del periodico: Vita. Gazzettino del Circondario; *Città ove si pubblica*: Gerace Marina; *Tipografia. Indirizzo. Proprietario*: Serafini Domenico e figlio. Siderno, Corso Vittorio Emanuele, N. 99; *Natura e scopo*: Politico amministrativo; *Colore*: Democratico-liberale; *Periodicità*: Settimanale; *Numero delle copie che si stampa*: 500; *Data in cui iniziò*: 26.6.1921; *Importo dell'abbonamento annuo*: L. 10; *Importo di ogni numero*: L. 0,20; *Diffusione. Influenza che esercita anche relativamente alle persone ed ai luoghi*: Poca e limitata influenza a Gerace, Siderno e qualche altro comune del circondario; *Quali interessi specialmente rappresenta*: Gli interessi dei comuni del circondario specialmente per quanto riguarda il loro miglioramento economico e quello morale e materiale degli abitanti; *Su di quali associazioni, gruppi, circoli è fondato*: Nessuna; *Persone della amministrazione. Proprietario, Direttore, Gerente, Amministratore responsabile*: Domenico Serafino; *Collaboratori*: Comm. Tavernese Pasquale, avv. Brussan Saverio, avv. Loschiavo Alessandro, dott. Francesco Riccio.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

R. Prefettura della Provincia di Reggio Calabria
Div. P.S. - Sez. Gabinetto
N. di prot. 720 - Allegati due
Oggetto: Giornale « La Voce della Calabria »
On. Ministero dell'Interno
Direzione generale della P.S. - Roma

Reggio C., lì 14 luglio 1921

Col 2 giugno p.p. iniziò la pubblicazione il giornale « La Voce della Calabria », organo politico-amministrativo, giudiziario, commerciale, del quale è direttore responsabile il noto socialista schedato Pompeo Davide fu Nicola, da qui.

Trasmetto il prospetto informativo del detto periodico col primo numero di esso.

Il Prefetto
Ferrara

Prospetto informativo del periodico « La Voce della Calabria »

Titolo del periodico: « La Voce della Calabria »; *Città ove si pubblica*: Reggio Calabria; *Tipografia. Indirizzo e proprietario*: Commerciale, via Tribunali, Palazzo cav. Spinelli. Giammusso Salvatore e Pompeo Davide; *Natura e scopo*: Si occupa dei vitali interessi che concernono la regione calabrese, per la formazione di una coscienza politica collettiva. E' di natura politico-amministrativo, giudiziario e commerciale; *Colore*: Socialista; *Periodicità*: Settimanale; *Numero delle copie che si stampa*: Circa 1000; *Data in cui iniziò le pubblicazioni*: 2.6.1921; *Importo abbonamento annuo*: L. 12; *Importo ogni numero*: L. 0,20; *Diffusione ed influenza che esercita*: Poca diffusione ed esercita scarsissima influenza; *Quali interessi rappresenta*: Rappresenta interessi comuni; *Persone dell'amministrazione. Proprietario*: Giammusso Salvatore e Pompeo Davide; *Direttore responsabile, Gerente*: Pompeo Davide; *Collaboratori*: Nessuno.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

R. Prefettura della Provincia di Reggio Calabria
Div. P.S. - Sez. Gabinetto
N. di prot. 680 - Allegati 2
Oggetto: Pel periodico « La Riscossa delle Calabrie »
On. Ministero dell'Interno
Direzione Generale della Pubblica Sicurezza - Roma

Reggio C., li 7 agosto 1921

Il periodico « La Riscossa delle Calabrie », giornale politico amministrativo, che si pubblica in Gerace, il quale ebbe vita dal 1° agosto 1919 al settembre 1920, in cui cessò di stamparsi, ha ripreso le pubblicazioni il 3 luglio u.s., mantenendo il colore avuto in precedenza.

Invio il prospetto informativo di tale stampato con la copia del primo numero.

Il Prefetto
Ferrara

Prospetto del periodico « La Riscossa delle Calabrie »

Titolo del periodico: « Riscossa delle Calabrie »; *Tipografia ove si stampa. Indirizzo e proprietario di essa*: Gerace Marina, Corso Vittorio Emanuele, 38. Fabiani Vincenzo; *Natura e scopo*: Giornale politico per combattere il sovversivismo; Ottenere il riconoscimento dei diritti della regione; *Città ove si pubblica*: Gerace Marina; *Colore*: Politico dell'ordine; *Periodicità*: Settimanale; *N. delle copie che si stampano*: Circa 1000; *Data in cui iniziò le pubblicazioni*: Dal 1° agosto 1919 si pubblicava in Roccella. Ripresa pubblicazione in Gerace il 3.7.1921. Sospesa settembre 1920; *Importo dell'abbonamento annuale*: L. 10; *Importo di ogni numero*: Cent. 20; *Se e di quale associazione, gruppo, circolo, comitato è organo*: Liberale indipendente; *Diffusione ed influenza che esercita*: Nei comuni delle tre province; *Quali interessi specialmente rappresenta*: Miglioramenti economici; *Persone dell'amministrazione, Proprietario, Direttore, Gerente*: Avv.ti Emilio e Alberto Scabelloni fu Pietro; *Collaboratori*: Prof. Paolo Fichera da Catania.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

R. Prefettura della Provincia di Reggio Calabria
Div. P.S. - Sez. Gabinetto
N. di prot. 945 - Allegati due
Oggetto: Giornale « Bandiera Nera »
On. Ministero dell'Interno
Direzione Generale della Pubblica Sicurezza - Roma

Reggio C., li 22 settembre 1921

Col 2 settembre volgente si iniziò in questa città la pubblicazione del giornale « Bandiera Nera », organo quindicinale degli Arditi calabresi.

Trasmetto a codesto On. Ministero copia del prospetto informativo, nonchè il primo numero di tale periodico.

Il Prefetto
Ferrara

Prospetto del periodico « Bandiera Nera »

Titolo del periodico: « Bandiera Nera »; *Città ove si pubblica*: Reggio C.; *Tipografia dove si stampa. Indirizzo e proprietario di essa*: Tipografia del « Corriere di Calabria », via Marina. Proprietario Comm. Orazio Cipriani; *Natura e scopo*: Politico-amministrativo-giudiziario; *Colore*: Tendenzialmente dannunziano; *Periodicità*: Quindicinale; *Numero delle copie che si stampano*: Circa 1000; *Data in cui iniziò le pubblicazioni*: 2 settembre 1921; *Importo dell'abbonamento annuo*: L. 10; *Importo di ogni numero*: L. 0,20; *Se e di quali associazioni è organo*: Associazione Nazionale fra gli Arditi d'Italia, sezione di Reggio C.; *Diffusione ed influenza che esercita e su quali classi della società*: Esercita influenza, circoscritta agli arditi; *Quali interessi rappresenta*: Gli interessi della Associazione; *Se è sovvenzionato e da chi*: Non è sovvenzionato; *Personale. Proprietario, direttore, gerente*: Biacca Giuseppe di Francesco; *Collaboratori e corrispondenti*: Priolo avv. Antonio, ex capitano legionario; Musicò Paolo.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

R. Prefettura della Provincia di Reggio Calabria
Div. P.S. - Sez. Gabinetto
N. di prot. 1041 - Allegati due
Oggetto: Periodico settimanale « Il Risveglio »
On. Ministero dell'Interno
Direzione Generale di P.S. - Roma

Reggio C., li 20.10.1921

Comunico che col 15 ottobre volgente è stata ripresa la pubblicazione del periodico settimanale « Il Risveglio », sospesa nel decorso anno.

Detto giornale, di natura politico amministrativo è di colore democratico.

Trasmetto a codesto On. Ministero copia del prospetto informativo, nonchè il primo numero del giornale.

Il Prefetto
Ferrara

Prospetto del periodico « Risveglio »

Titolo del periodico: « Risveglio »; *Città dove si pubblica*: Reggio C.; *Tipografia dove si stampa. Indirizzo e proprietario di essa*: Tipografia l'Avvenire, salita Gesù e Maria. Proprietario Matteo Borgia; *Natura e scopo*: Tutela gli interessi cittadini, specialmente delle classi meno abbienti ed è di natura politico amministrativo; *Colore*: Democratico; *Periodicità*: Settimanale; *N. delle copie che si stampano*: 1000 circa; *Data in cui iniziò le pubblicazioni*: 15 ottobre 1921; *Importo abbonamento annuo*: L. 12; *Importo di ogni numero*: Cent. 20; *Se e di quali associazioni è organo*: Di nessuna organizzazione; *Diffusione ed influenza che esercita*: Poca diffusione; *Quali interessi rappresenta*: Interessi generali locali; *Se è sovvenzionato e da chi*: Non è sovvenzionato; *Personale. Direttore, gerente*: Vittorio La Rosa. Impiegato alla Conservatoria delle Ipoteche; *Collaboratori*: Borgia Matteo.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

R. Prefettura della Provincia di Reggio Calabria
Div. P.S. - Sez. Gabinetto
N. di prot. 3
Oggetto: Giornale « Bandiera Bianca »
On. Ministero dell'Interno
Direzione Generale della Pubblica Sicurezza - Roma

Reggio C., li 2 gennaio 1922

Col giorno 8 dicembre u.s. iniziò, in questa città, la pubblicazione il giornale « Bandiera Bianca », organo settimanale del Partito Popolare.

Trasmetto a codesto On. Ministero il prospetto informativo di detto periodico ed alligo la copia del primo numero di esso.

Il Prefetto
Ferrara

Prospetto del periodico « Bandiera Bianca »

Titolo del periodico: Bandiera Bianca; *Città dove si pubblica*: Reggio Cal.; *Tipografia dove si stampa. Indirizzo e proprietario di essa*: Tipografia del giornale « Il Cittadino », via Giudecca. Proprietario Nicola Boccafurni; *Natura e scopo*: Di natura politica, ha lo scopo di divulgare e difendere il programma del P.P.I.; *Colore*: Clericale; *Periodicità*: Settimanale; *Numero delle copie che stampano*: Circa 1000; *Data in cui iniziò le pubblicazioni*: 8.12.1921; *Importo abbonamento annuo*: L. 15; *Importo ogni numero*: L. 0,20; *Se e di quali associazioni è organo*: Partito Popolare Italiano; *Diffusione ed influenza che esercita*: Poca diffusione; *Quali interessi rappresenta*: Quelli del P.P.I.; *Se è sovvenzionato e da chi*: Dai soci; *Personale. Direttore responsabile*: Parasporo Giovanni; *Collaboratori*: Tutti i soci.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

R. Prefettura della Provincia di Reggio Calabria
Div. P.S. - Sez. Gabinetto
N. di prot. 178 - Allegati 2
Oggetto: Giornale fascista « Il Popolo di Calabria »
On. Ministero dell'Interno
Direzione Generale della Pubblica Sicurezza - Roma

Reggio C., li 10.2.1922

Col 1° corrente iniziò in questa città la pubblicazione « Il Popolo di Calabria », organo quindicinale della Sezione del Fascio di Combattimento.

Trasmetto a codesto On. Ministero il prospetto informativo di detto periodico con un esemplare del primo numero.

Il Prefetto
Ferrara

Prospetto del periodico « Il Popolo di Calabria »

Titolo del periodico: « Il Popolo di Calabria »; *Città in cui si pubblica*: Reggio Cal.; *Tipografia dove si stampa. Indirizzo e proprietario di essa*: Tipografia del « Corriere di Calabria » del Comm. Orazio Cipriani, scesa pompieri, Reggio Cal.; *Natura e scopo*: Politico. Ha lo scopo di far propaganda delle idee fasciste; *Colore*: Fascista; *Periodicità*: Quindicinale; *N. delle copie che si stampano*: Circa 300; *Data in cui iniziò le pubblicazioni*: 1° febbraio 1922; *Importo abbon. annuo*: L. 10; *Importo ogni numero*: L. 0,20; *Se e di quali associazioni è organo*: Organo della Sezione Fascista di Reggio Cal.; *Diffusione ed influenza che esercita*: E' diffuso tra i soci del fascio. Nessuna influenza; *Quali interessi rappresenta*: Interessi del fascio; *Se è sovvenzionato e da chi*: No; *Personale. Direttore*: Priolo G. Battista di Luigi e di Malavenda Marianna nato a Reggio Cal. il 27.7.1901; *Collaboratori*: Vari.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

R. Prefettura della Provincia di Reggio Calabria
Div. P.S. - Sez. Gabinetto
N. di prot. 2 - Allegati 2
Oggetto: « Calabria Repubblicana », periodico quindicinale
On. Ministero dell'Interno
Direzione Generale di Pubblica Sicurezza - Roma

Reggio C., li 15.2.1922

Col 10 dicembre u.s. iniziò in questa città la pubblicazione il giornale « Calabria Repubblicana », organo quindicinale del Partito Repubblicano locale.

Nel trasmettere a codesto On. Ministero il prospetto informativo di detto periodico, accludo la copia del primo numero.

Il Prefetto
Ferrara

Prospetto del periodico « Calabria Repubblicana »

Titolo del periodico: « Calabria Repubblicana »; *Città ove si pubblica*: Reggio C.; *Tipografia dove si stampa. Indirizzo e proprietario di essa*: Tipografia del giornale « U Chiaccu », di proprietà dell'Ing. Zagari, in via Reggio Campi; *Natura e scopo*: Politico. Ha lo scolo della propaganda per difendere gli interessi delle classi meno abbienti; *Colore*: Repubblicano; *Periodicità*: Quindicinale; *Numero delle copie che si stampano*: Circa 800; *Data in cui iniziò le pubblicazioni*: 10.12.1921; *Importo abbon. annuo*: L. 10; *Importo ogni numero*: L. 0,20; *Se e di quali associazioni è organo*: Della sezione repubblicana « Aspromonte », del Gruppo Ferrovieri repubblicani e della Sezione Giovanile Repubblicana; *Diffusione ed influenza che esercita*: Poca diffusione e poca influenza; *Quali interessi rappresenta*: Rappresenta interessi del partito; *Se è sovvenzionata e da chi*: E' sovvenzionata dagli iscritti al partito repubblicano locale; *Personale. Direttore*: Prof. Carmelo Sollima da Reggio C.; *Gerente*: Pennestrì Domenico da Reggio Cal.; *Collaboratori*: Tutti i soci.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

R. Prefettura della Provincia di Reggio Calabria
N. di Prot. 324 - Allegati 2
Oggetto: Giornale periodico « Battaglie »
On. Ministero dell'Interno
Direzione Generale di Pubblica Sicurezza - Roma

Reggio C., li 15.3.1922

Col 1° gennaio scorso iniziò in questa città la pubblicazione il giornale « Battaglie », organo mensile dei giovani cattolici.

Trasmetto il prospetto informativo di detto periodico col primo numero di esso.

Il Prefetto
Ferrara

Prospetto del periodico « Battaglie »

Titolo del periodico: « Battaglie »; *Città ove si pubblica*: Reggio Cal.; *Tipografia dove si stampa. Indirizzo e proprietario di essa*: Giammusso e Pompeo, Reggio Cal., via Tribunali; *Natura e scopo*: Propaganda cattolica; *Colore*: Cattolico; *Periodicità*: Mensile; *N. delle copie che si stampano*: 1000; *Data in cui iniziò le pubblicazioni*: 1.1.1922; *Importo abbonamento*: L. 5; *Importo ogni copia*: L. 0,20; *Se e di quali associazioni è organo*: Organo della Sezione della gioventù cattolica di Reggio Cal.; *Diffusione ed influenza che esercita*: Limitata agli aderenti al Partito Popolare della locale sezione; *Quali interessi rappresenta*: Gli interessi della classe; *Se è sovvenzionato e da chi*: No. Si sostiene con gli abbonamenti; *Personale. Direttore*: Avv. Giovanni Italo Greco; *Gerente*: Francesco Guglielmini; *Collaboratori*: Vari.

Ministero Interno - Ufficio Cifra
Telegramma N. 16876
da Reggio Calabria 15.6.923 ore 20,20 Arr. ore 24
Cifrato
S.E. Presidente Consiglio Gab. P.S.

Rispondo telegramma 13 corr. N. 13653 assicurandone scrupoloso adempimento. Unico giornaliero locale Corriere Calabria è recisamente denaviano. Si mostra favorevolissimo Go-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

verno e lo sarà se Governo accetta On.le De Nava caso contrario sarà avverso. Ha sospeso da poco per mancanza di fondi pubblicazioni altro giornaliero La Calabria, diretto noto pubblicista Morabito deplorato lodo Pullè che cerca impiantare Reggio sezione partito lavoro, facendo capo On.le Lombardo di Messina. Se avrà fondi e macchine non saranno comprate dal Fascio locale riprenderà pubblicazione. Finora non si era mostrato ostile Governo ma contrastava virulenza opera Minniti. Molto letti Eco e Gazzetta Messina che hanno pagina per Reggio. Essi seguono politica Corriere Calabria sopradetto. Corrispondenti relativi legati On.le De Nava. Giornale popolare Azione prima favorevole Governo, dopo uscita popolare Ministero mantiensi indeciso. Pure settimanale Imparziale massonico, sostenitore De Nava, per ora attacca me, in attesa attaccare Governo. Luce, socialista turatiano, e Calabria Rossa, massimalista, settimanale avversi Governo. Altri settimanali in provincia insignificanti. Situazione politica quella fatta presente mio rapporto 25 u.s. N. 1490. Situazione economica popolazione in generale buona, sia in provincia sia in città. In città problema assorbente su cui si impernia tutta la vita economica e politica è quella ricostruzione che urge quanto meno avviare a soluzione. Lo stesso per ventina comuni terremotati. Atteggiamento partiti politici e problema ricostruzione rendono situazione delicatissima confronto Governo che io riterrei necessario rappresentare a voce V.E. Devoti ossequi.

Prefetto Porro (1)

(1) Per questi documenti, ACS., *Min. Int. Dive AA.GG. e RR., Dir. Gen. PS.* Serie F1 nera, B.32.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

GIUSTINO FORTUNATO STORICO DEL MEDIOEVO

Una valutazione riduttiva dell'opera storica di Giustino Fortunato, considerata una semplice appendice priva di significativa incidenza nella vita culturale italiana, un *divertissement* all'interno dell'attività del politico, ha comportato la rinuncia ad una prospettiva che comprende e illumina molti aspetti finora lasciati in ombra. Il profondo legame esistente — da un punto di vista interno alla storia personale dell'autore — tra la sua produzione storica e quella più propriamente politica; oppure l'oggettiva eccellenza di questi saggi nel quadro della storia regionale meridionale; ed ancora — per quanto riguarda la storia della storiografia — il peso e l'influenza che la loro impostazione ebbe su molti storici contemporanei, rappresentano solo alcune delle motivazioni che possono spingere ad un approfondimento dell'analisi della produzione storica del politico rionerese (1). Certamente più noti e studiati sono gli scritti di

(1) Lasciando da parte le brevi recensioni apparse contemporaneamente alle opere, il primo tentativo di ricostruzione complessivo dell'attività storica di Fortunato fu quello di R. CIASCA (*Lo storico della Valle di Vitalba*), nel fascicolo dell'« Archivio storico per la Calabria e la Lucania » (d'ora in poi ASCL), 1932, pp. 705-716, che pur essendo uno scritto d'occasione, è abbastanza attento e coglie alcuni punti essenziali. Contemporaneamente venne pubblicato un breve articolo da G. R. ZITAROSA (*Giustino Fortunato storico*), di nessun valore — basti dire che Fortunato viene definito uno storico marxista! Comunque Zitarosa è tornato sul tema e nel 1970 ha pubblicato un grosso volume, intitolato proprio *G. Fortunato storico* (Cosenza 1970), di impostazione diversa dal vecchio articolo, ma di valore non superiore; la parte propriamente critica è accompagnata da un riassunto delle opere e soprattutto da un'appendice in cui sono raccolte tutte le recensioni fatte alle opere di Fortunato (peraltro questi si era preoccupato già di raccoglierle in un volumetto a parte, fuori commercio, *Notizie storiche della Valle di Vitalba - Riccardo da Venosa*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

pubblicistica e i discorsi parlamentari, che attirano maggiormente l'attenzione degli studiosi della situazione politica italiana post-unitaria, mentre minore fortuna presentano le opere storiche.

Due furono i periodi che Fortunato aveva individuato come nodi centrali per la comprensione della storia del Mezzogiorno: il periodo di passaggio dagli Svevi agli Angioini nella dominazione del Regno di Sicilia e l'evoluzione del Regno tra la fine del XVIII secolo e l'Unità d'Italia. Nell'ambito dell'interesse per i più recenti avvenimenti nel Sud, si inserisce anche la costante cura dedicata alla raccolta di materiale per servire ad una storia del brigantaggio post-unitario, cura che comunque rispondeva anche al tentativo di riabilitare in parte la propria famiglia da vecchie accuse di connivenza con i briganti stessi nei primi anni '60 (2). Nel seguito della trattazione, si farà maggior spazio ad una analisi più puntuale delle sole opere di storia medievale, limitandoci a qualche accenno per il resto della produzione, soprattutto perché la considerazione delle opere sull'età contemporanea implicherebbe necessariamente una più ampia considerazione anche di tutta la produzione ed attività di carattere strettamente politico di Fortunato stesso, impresa che non è nostra intenzione affrontare in questa breve nota.

e i suoi tempi, Roma, Cuggiani, 1929). Un intervento più recente è quello di G. GALASSO (*Il pensiero storico di Giustino Fortunato*, in « Rivista Storica Italiana », 1969, pp. 940-953), che, sia pur di non grande impegno, è quanto di meglio sia stato scritto in proposito, nel tentativo, appunto di recuperare una dimensione propriamente storica del pensiero di Fortunato. Poco significativi sono, nel complesso, gli atti del « Terzo Convegno Nazionale di Storiografia Lucana », tenuto a Rionero nel 1973 sul tema *La Questione Meridionale da G. Fortunato ad oggi* (Galatina 1977). Faremo qualche cenno nel corso della trattazione ad alcuni studi di carattere generale sulla figura di Fortunato; qui rimandiamo soltanto a G. ISNARDI, *Una voce biografica su Giustino Fortunato*, in ASCL LIII (1986), per un rapido ed utile profilo biografico, (risalente comunque al 1957), ove l'attività di lui storico è posta sensibilmente in rilievo.

(2) Sui rapporti intessuti dalla famiglia Fortunato nei primi anni dell'unità con briganti legittimisti lucani cfr. T. PEDIO, *Reazione alla politica piemontese ed origine del brigantaggio in Basilicata*, in ASCL XXX (1961), pp. 75-140. Non ci soffermeremo sull'ultima pubblicazione di storia curata dal Fortunato, gli *Appunti di storia napoletana dell'Ottocento*, editi presso Laterza nel 1931 con la collaborazione di Croce.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

I problemi cominciano con lo stato delle edizioni delle opere. Come è noto, Fortunato curava personalmente la pubblicazione delle sue opere, di cui spesso veniva realizzata solo una tiratura limitata per una distribuzione fra gli amici; così avvenne anche nel caso delle monografie storiche sulla Valle di Vitalba, edite in 250 esemplari presso l'editore Vecchi di Trani. Data dunque l'esiguità della tiratura originaria, la pur discutibile riedizione dell'opera stessa, curata nel 1968 da Tommaso Pedio in 3 volumi, ha risposto a quella che era un'effettiva esigenza, ma non ha affatto risolto tutti i problemi relativi alla loro consultazione (3).

Un'altra difficoltà in cui s'imbatte lo studioso è la mancanza di una esauriente bibliografia fortunatiana, che permetta di conoscere con esattezza le date e i luoghi di pubblicazione di tutte le opere, in modo da inquadrarle con maggior precisione nella cronologia della vita di Fortunato, e fornire un'idea, sia pur approssimativa, del loro livello di diffusione. Esemplare è il caso delle opere in volume sulla storia di Vitalba, per le

(3) G. FORTUNATO, *Badie, Feudi e Baroni della Valle di Vitalba*, a cura di T. Pedio, voll. 3, Manduria, 1968. A parte una premessa dai toni a volte diffamatori nei confronti di Fortunato, vanno segnalate alcune scorrettezze nei criteri di edizione di Pedio. Le opere originali sono state rese parzialmente inutilizzabili, perchè decurtate delle ricche appendici documentarie, composte da documenti editi ed inediti, che Fortunato ebbe invece cura di raccogliere e cui rimanda continuamente nel testo. D'altronde queste appendici costituiscono la parte che venne considerata nelle recensioni contemporanee sempre come la più meritevole, per l'opportunità che offrivano di poter fruire contemporaneamente di una serie di testi, conservati o editi in luoghi disparati, facenti riferimento ad un'unica regione. Utilizzando parte dei documenti editi da Fortunato, l'editore ha costituito un « Codice Diplomatico Potentino », col risultato finale che non abbiamo nè il testo originale di Fortunato, nè tantomeno un vero Codice Diplomatico, perchè si tratta, per esplicita ammissione del Pedio, di un lavoro incompleto ed approssimativo. Lo stesso editore è intervenuto nel testo, ritenendo opportuno aggiungere ad una sua divisione in paragrafi anche dei titoli che in Fortunato non esistono, oltre a qualche piccolo intervento nelle note, non sempre segnalato da caratteri tipografici differenti. Non è stato rispettato nemmeno l'ordine cronologico originario di stesura e di edizione. Una parte di queste critiche si trova anche in GALASSO, art. cit., p. 944.

In seguito faremo perciò riferimento alle edizioni originali di Fortunato, mettendo tra parentesi quadre i rimandi alla edizione di Pedio.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

quali viene indicata in genere come data di pubblicazione, quella finale (1898-1904); in realtà almeno parti di questi lavori apparvero prima del 1898, cosicchè la prima monografia fu data alle stampe nel 1889, dieci anni prima di quanto risulti normalmente, mentre la prima parte della monografia su S. Maria di Perno apparve nell'« Archivio Storico per le Provincie Napoletane » nel 1891. Questi indizi lasciano supporre che — ad una indagine più accurata — anche le date di pubblicazione di altri lavori — non solo storici — andrebbero spostate (4).

Lasciando da parte questi problemi di bibliografia, cerchiamo innanzitutto di valutare il significato ed il ruolo che la storia, intesa anche come attiva ricerca personale, rivestì nella vita di Fortunato.

Un'analisi dello sviluppo degli interessi storici di Fortunato può prendere le mosse dalla prima lettera raccolta nel *Carteggio* (5), quella indirizzata a Cesare Cantù nell'agosto 1865. Il Fortunato, allora diciassettenne, così si rivolgeva al Cantù:

(4) Questo l'ordine tradizionale di pubblicazione: *I feudi e casali di Vitalba nei secoli XII e XIII*, 1898; *Santa Maria di Vitalba*, 1898; *Santa Maria di Perno*, 1899; *Rionero medioevale*, 1899; *Il castello di Lagopesole*, 1902; *La Badia di Monticchio*, 1904, tutti presso l'editore Vecchi di Trani. La bibliografia cui bisogna tuttora far riferimento è quella contenuta in ASCL, 1932, pp. 720-747, come abbiamo visto, incompleta. La prima monografia fu pubblicata invece, per la prima volta, nel 1889 a Roma, *I feudi della Valle di Vitalba nel XII secolo. I casali della Valle di Vitalba nel XIII secolo*, quasi identica alla riedizione del 1898. Cfr. anche recensione di N. Barone in « Arch. stor. per le Provincie Napoletane » (d'ora in poi ASPN), XIV (1889), pp. 386-88; mentre nella stessa rivista, ASPN XVI (1891), pp. 661-64, venne pubblicato l'articolo *Due iscrizioni del secolo XII*.

(5) Una grossa parte del carteggio è stata pubblicata a cura di E. Gentile (G. Fortunato, *Carteggio*, voll. 4, Roma-Bari, 1978-1981; d'ora in poi indicato semplicemente *Carteggio*), edizione che va comunque integrata con altri interventi minori, parzialmente confluiti in questa edizione, fra cui si segnala: *Carteggio Villari-Fortunato*, ne « Il Mattino », di Napoli, 8,10,12/IV/1951; *Lettere a G. Dorso* e *Lettere a E. Ruta*, in appendice al vol. di G. Macera, *L'eresia meridionale*, Napoli, 1965; *Carteggio tra Giustino Fortunato e Umberto Zanotti Bianco*, a cura di E. Pontieri, Roma 1972; *Altre lettere di G. Fortunato*, a cura di R. Trifone, « Quaderni Lucani », 1970; appendice, curata da P. Borraro, al volume *La Questione Meridionale da G. Fortunato*, cit.; A. Signorelli, *Il crisma del "Vecchio Aristotile". Politica e cultura nel carteggio Fortunato-Ciccotti*,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

« Le chieggio un Suo parere: del modo più vero che si possa studiar la storia, e del modo più retto che si possa giudicar de' fatti » (6).

E' una esigenza imperiosa di analisi e studio della realtà contemporanea, tramite la mediazione di quello che era sentito come lo strumento preferenziale e più immediato per la sua conoscenza, la storia. Ovviamente non bisogna esagerare l'importanza di quest'unica testimonianza, in cui larga parte hanno la passione e l'irruenza giovanili, soprattutto se teniamo conto che, in seguito, per circa quindici anni, non abbiamo molte testimonianze di una particolare attività di ricerca storica da parte del giovane Fortunato, anche nel *Carteggio*.

Emerge invece un altro fattore che non va affatto sottovalutato per comprendere la formazione di Fortunato: l'interesse per la geografia, che faceva tutt'uno con le famose « passeggiate » per i monti della Lucania e della Campania (7). Il contatto di Fortunato con il mondo meridionale avvenne cioè in modo diretto e frontale, con una visione in prima persona dei luoghi e degli uomini, piuttosto che tramite quello studio storico cui si accenna nella lettera al Cantù. Il suo acuto spirito di osservazione emerge nettamente nelle limpide relazioni delle sue lunghe camminate che scrisse fra il 1878 e il 1880; mentre nelle *Corrispondenze* inviate alla « Rassegna Settimanale » è chiaro come Fortunato tramite quell'analisi diretta del mondo meridionale avesse ormai maturato il suo pensiero sulla que-

Catania, 1983, dove si può trovare una edizione completa delle lettere scambiate fra i due personaggi; *Gli anni di collegio di G. Fortunato nelle lettere di L. Corapi a G. Isnardi*, a cura di M. Isnardi Parente, in ASCL 1967, pp. 213-232, utile testimonianza indiretta sul periodo giovanile di Fortunato.

(6) *Carteggio*, I, n. 1. Su questa lettera particolare si può segnalare la breve nota di Ernesto Pontieri, *Una curiosità erudita: la precoce vocazione di Giustino Fortunato per la storia*, in ASPN XCIV (1977), pp. 369-372.

(7) Una bella ricostruzione di questo aspetto della personalità di Fortunato è in G. ISNARDI, *Giustino Fortunato "geografo" e il suo ventenne pellegrinaggio pedestre*, in ASCL, 1932, pp. 619-648. D'altra parte Fortunato non girava solo a piedi, ma anche in bicicletta tanto da diventare l'oggetto di alcuni versi giocosi che si burlano appunto della sua abitudine di esortare i deputati a piccoli « tours » ciclistici. Cfr. E. SERENI, *Il Capitalismo nelle campagne (1860-1900)*, Torino 1948, p. 94.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

stione meridionale ed avesse acquistato piena coscienza di tutta la sua gravità (8). In pratica nel 1880, al momento della elezione e dei suoi primi discorsi politici, le linee essenziali del pensiero di Fortunato erano delineate (9), anche se non sappiamo in quale misura i suoi interessi storici abbiano contribuito alla loro formazione. Ma il silenzio — quasi completo — su letture che abbiano particolarmente stimolato Fortunato, lascia supporre che tale peso sia stato nel complesso poco rilevante, eccettuata forse l'amicizia con Giovanni Racioppi, che, d'altra parte, studioso del Brigantaggio, faceva quasi cronaca contemporanea.

Sono tutti sintomi di una tensione verso l'attualità di cui tener conto, in quanto convalidano quello che è il giudizio corrente sull'ispirazione di Fortunato storico, da Ciasca a Cottone, a Galasso: « Il Fortunato storiografo è tutto qui. Egli non si sente mai tanto se stesso, che quando ha modo di trovare nel passato la conferma di uno dei quei dommi fondamentali del suo credo. Si direbbe talvolta che il racconto storico sia un pretesto, quasi una veste, per dare forma ad una o all'altra di quelle convinzioni » (10). Per il momento ci interessa solo rilevare la priorità che la riflessione politica ebbe sempre nell'opera di Fortunato, a cui quella storica venne in larga misura subordinata, cosa che non sfuggiva affatto ai suoi contemporanei ed amici.

Alla pubblicazione, nel 1882, del breve lavoro sulle vittime della Rivoluzione Napoletana (11), seguì nel 1895 quella de *L'Alta Valle dell'Ofanto* (12), comunemente indicata come la

(8) Le quattro relazioni (*Il Terminio, I Lattari, Il Partenio, Il Taburnio*) e le « Corrispondenze » alla « Rassegna Settimanale », fra 1878 e 1880, furono raccolte da Fortunato nel vol. *Scritti Varii*, I ed. Vecchi, Trani, 1900; II ed., ridotta, Vallecchi, 1928. Altre relazioni minori sono indicate nella bibliografia in ASCL 1932.

(9) G. Cottone (*Giustino Fortunato*, in « Belfagor », IX (1954), pp. 168-186, 307-333) osserva come il pensiero del Fortunato « si è formato e conchiuso quasi definitivamente negli anni fra '70 e '80 », come pure Galasso, art. cit., p. 947.

(10) Ciasca, art. cit., p. 714.

(11) Si tratta de *I Napoletani del 1799*, I ed. 1882; seguito da *Il 1799 in Basilicata* (in ASPN, XXIV, 1891), entrambi inseriti nella raccolta *Scritti Varii*.

(12) Poi raccolta anch'essa nel vol. *Scritti Varii*.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

prima opera di storia medievale. Significativa è la divisione fra una descrizione storico-geografica della vallata e un sentito omaggio alla figura di san Guglielmo da Vercelli, l'eremita che nel 1133 aveva qui fondato l'importante monastero femminile San Salvatore al Goleto.

In particolare, a proposito di questi passi ecco cosa scriveva Nitti al Fortunato poco dopo la pubblicazione, nel febbraio 1896:

« Ma tutto ciò che avete scritto non è che la negazione della tesi preconcetta, intorno a cui vi affaticate... Il risultato che logicamente si trae da quanto dite è questo: l'economia capitalista, facendo prevalere gli interessi individuali e temporanei e, distruggendo l'opera collettiva dei secoli, ha sterminata una regione, che un tempo albergò popolazione superiore all'attuale in condizioni migliori. E chiamate tutto ciò fatalità? » (13).

Qui in verità il Nitti esagera perchè tutto questo nello scritto in questione non c'è; vi si può trovare semplicemente il rimpianto per una delle poche esperienze positive, veramente e sinceramente sentite, della religiosità popolare meridionale su cui si è stesa implacabile l'opera distruttrice del tempo. Nitti, nel muovere le sue critiche, pensava invece sicuramente a quello su cui il Fortunato stava lavorando in quel torno di tempo, le otto monografie dedicate alla valle di Vitalba, di cui — come abbiamo detto — almeno la prima era già stata pubblicata, e questa sola monografia può essere sufficiente per spiegare la fermezza dell'intervento. E' bene quindi, prima di tornare al giudizio del Nitti, passare ad una rapida analisi delle opere in questione, rispettando l'ordine di pubblicazione, in quanto esiste una linea di sviluppo interna alle monografie e una netta differenza fra le prime tre monografie, piuttosto modeste, e le ultime tre.

La serie comincia con *I feudi e i casali di Vitalba nei secoli XII e XIII*, la meno compatta e forse la meno personale delle sei monografie. Si compone, nonostante la brevità, di tre parti distinte: a) una breve trattazione a proposito del « Catalogus Baronum » e dei baroni della Valle, in cui dipende in gran parte dagli studi di Bartolomeo Capasso; b) « I casali

(13) *Carteggio*, I, n. 55.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

della Valle », dove il debito è invece nei confronti del Racioppi (*Geografia e demografia della provincia di Basilicata ne' secoli XII e XIV*, 1890); c) un rapido quadro del sistema fiscale angioino. Lo stesso Fortunato era consapevole del livello modesto dell'opera, cosicché, quando nei periodi successivi si trovò a consigliare la lettura di qualcuna delle sue opere storiche, indirizzò in genere verso le ultime tre monografie o il *Riccardo da Venosa*, ignorando sempre queste prime opere, non solo per ragioni di insufficienza e di incompiutezza artistica, bensì anche per motivi di contenuto (14). Infatti in questa prima monografia il Fortunato era in larga misura ancora dipendente dal Capasso, le cui posizioni non sono assimilabili alle sue (15); nella narrazione si trova inoltre a confrontare il primo periodo del « Regnum » con il successivo periodo angioino, visto tutto in negativo rispetto al primo, tanto per lo spopolamento quanto per l'inasprirsi della fiscalità. In realtà egli si guarda bene dall'approfondire e sviluppare i temi di questo interessante raffronto, come in pratica eviterà di fare anche nelle monografie successive. Queste ultime, però, avranno una articolazione e uno sviluppo maggiore, lasciando meno intravedere il salto interpretativo, troppo evidente nelle prime scarne monografie.

Anche l'opera successiva, *S. Maria di Vitalba*, è molto breve, trattando della morte del casale di S. Maria, insieme a quello di Armaterra e di Rionero in età angioina, per l'esosità fiscale e soprattutto per la malaria, che è in realtà la causa pri-

(14) Cfr. quanto scrive all'Ansaldo nel 1925 (*Carteggio*, III, n. 269): « Le invio in dono, pregandola di gradirli e di serbarli per mio ricordo di tre più significativi miei libri storici sulla nativa Valle di Vitalba, Rionero Medievale, Il castello di Lagopesole e La Badia di Monticchio, perchè ella vegga e sappia, una buona e santa volta, a che mai, secondo me, si riducono la famosissima storia e le grandi tradizioni del millenario "Reame delle Due Sicilie", "il paese di Parmenide e... di G. B. Vico" », dove è forte il risentimento anche nei confronti di Croce; o a Piero Pieri nel 1924 (*Carteggio*, III, n. 208), inviandogli una copia del suo *Riccardo da Venosa*: « mi è facile confessarle che è la cosa meno scempia che io ho scritto ».

(15) E' lo stesso Fortunato a prendere le distanze dalle tesi del Capasso, nonostante l'amicizia fra i due, come testimonia la lettera, di difesa, al Croce nel 1924 (*Carteggio*, III, n. 158): « Non è esatto credere alla "relativa floridezza" dell'agricoltura meridionale ai tempi prenormanni... Vi credette il Lizier, ottimo uomo... vi credette anche l'ottimo nostro don B. Capasso ».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ma dello spopolamento e dell'aumentato peso fiscale, non adeguatosi alla riduzione dei fuochi reali. L'interesse vivo di Fortunato per questi avvenimenti si spiega ampiamente ricordando che questi sono gli anni che lo videro impegnato con vigore e fermezza nella battaglia parlamentare per le leggi sulla malaria e sul chinino di stato (16).

Questo primo ciclo si chiude con *S. Maria de Perno*, uno studio tutto sommato poco compatto, che trova un centro solo virtuale nelle vicende di questa dipendenza del Goleto, trasformandosi in realtà in un saggio sulle liti secolari che hanno caratterizzato la storia del Sud, in particolare le liti per diritti sulle terre di S. Maria, che si sviluppano dal XVI secolo fra la diocesi di Melfi e il clero e il popolo di S. Fele. Il tutto risulta però non perfettamente amalgamato ed estraneo all'impostazione iniziale dell'opera. Non bisogna però dimenticare — anche se non ci soffermeremo ogni volta a notarli in questa sede — che Fortunato aggiunse sempre nuovi elementi alla comprensione del periodo in questione a livello di ricerca erudita: a solo titolo d'esempio possiamo ricordare che in quest'opera particolare scioglie una serie di problemi a proposito delle iscrizioni presenti sulla facciata della chiesa di S. Maria de Perno, e ricostruisce con buona approssimazione l'albero genealogico dei Balvano, la grossa famiglia di signori della Valle cui si deve la ricca dotazione della chiesa, albero che è stato corretto solo ultimamente, con la edizione completa del *Catalogus Baronum* e soprattutto del relativo *Commentario*, da Errico Cuozzo (17).

(16) Cfr. i discorsi parlamentari del 1898 contenuti nel I volume di *Pagine e Ricordi parlamentari*, (Firenze, 1927, pp. 92-103, 103-151), nei quali Fortunato si pronuncia in favore della diffusione del chinino piuttosto che delle grandi opere di bonifica che rischiavano di assorbire molto più danaro e di portare ad irrimediabili stravolgimenti del territorio. Ma ancora nel 1910 poteva affermare con determinazione che « non intende un'acca di tutta la storia del Mezzogiorno chi per poco prescinda dalla malaria » (*Mezzogiorno e Stato Italiano*, II ed., Firenze 1910, II, p. 512).

(17) Cfr. *Catalogus Baronum. Commentario*, a cura di E. Cuozzo, F.S.I., Roma, 1984, e E. Cuozzo, *Prosopografia di una famiglia normanna: I Balvano*, in ASPN, 1980, pp. 61-88. Si tenga anche presente che tuttora i contributi di Fortunato sono gli unici complessivi ed attendibili su una ampia regione di incrocio fra Puglia, Campania e Basilicata, nel cuore del Mezzogiorno.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Rionero medievale è molto più lunga e complessa delle precedenti, ma non per questo con una struttura più unitaria, scissa com'è fra la narrazione delle vicende più propriamente di Rionero e quelle della diocesi di Rapolla: queste ultime appaiono tutto sommato poco funzionali, anche se il vescovo di Rapolla fu signore di Rionero e di Barile. Molto spazio viene lasciato all'esame dei « Capitoli di Rapolla » del 1303, che costituiscono un altro dei numerosi piccoli saggi da Fortunato dedicati alla politica fiscale angioina, premessa alla descrizione della scomparsa del casale di Rionero all'inizio del '300: S. Maria di Vitalba era l'esempio di morte di un insediamento per la malaria, Rionero lo diviene per l'esosità fiscale e il malgoverno locale. E' anzi notevole la cura con cui Fortunato segue tutte le vicende dello sfortunato casale, fra i tentativi in fondo lodevoli dei sovrani, che si scontrano però con la rete di interessi locali dei signori e degli stessi funzionari regi i quali finiscono col vanificare tutti i tentativi del potere centrale.

Un'opera di carattere essenzialmente erudito, di storia locale, è certo *Il Castello di Lagopesole*, perchè in questo caso Fortunato si dilunga molto nella ricerca e narrazione di episodi che ricolleghino Lagopesole agli avvenimenti della « grande storia » o all'azione di più celebri personaggi. Possiamo lasciare da parte le lunghe sezioni dedicate agli ipocriti monaci cassinesi o al rimpianto dell'occasione mancata per l'Italia con Manfredi. L'analisi si fa al solito più attenta per il periodo angioino, dove Fortunato può rimandare ormai ai risultati delle sue ricerche precedenti per formulare un giudizio nettamente negativo sull'operato degli Angiò: malgoverno e fiscalità, conseguente diminuzione della popolazione, e così anche Lagopesole viene abbandonata fra XIV e XV secolo. La narrazione continua poi nell'età moderna con le solite immancabili liti giurisdizionali, per l'uso delle terre pubbliche e civiche, nello specifico di Avigliano, S. Angelo e Rionero contro i Doria Pamphili, per i diritti sulle terre, man mano dissodate, dal gran bosco di Lagopesole.

Emerge netta e distinta, dalla lettura, la volontà da parte di Fortunato di narrare una storia più che altro subita dalla popolazione locale, sulle quali letteralmente passano tutti, dai monaci cassinesi, agli imperatori di Sassonia, a quelli Svevi, da Carlo e Roberto d'Angiò, ai vari signori che si avvicendano nello sfruttamento della valle; il tutto con sullo sfondo le popola-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Fortunato

zioni locali, che sono appunto quelle che pagano e subiscono. Un esempio può essere sufficiente: Fortunato si dilunga per oltre 10 pagine a narrare dell'incontro avvenuto a Lagopesole nel 1137, durante lo scisma anacletiano, fra Lotario III, Innocenzo II e i monaci di Montecassino, che ben poco interesse ebbe nei suoi dettagli per il popolo della valle, ma alla fine della narrazione delle lunghe, laboriose e bizantine trattative, non può non esclamare:

« Poveri lavoratori della Valle di Vitalba, con che cuore sospiravate voi la fine dell'ozioso campo di Lagopesole, poi che ogni giorno e voi e i lavoratori dei dintorni eravate obbligati a mandare, lassù, squadre di vetturali per la fornitura del "fodro", terribile fra tutte le prestazioni feudali: con che cuore, che certo Pietro diacono non sospettò neppure! » (18).

Ed infine arriviamo a *La Badia di Monticchio*, la monografia più completa, quella in cui il pensiero di Fortunato si fa più esplicito. La trama è costituita dalle vicende della veneranda Badia dal X al XX secolo, che gli offrono la possibilità di percorrere tutta la storia meridionale, mettendo anche meglio a fuoco alcuni punti essenziali del suo pensiero. Una continua e aperta condanna del monachesimo in tutte le sue forme e della ingordigia in genere di tutti gli ecclesiastici (19), non salva nemmeno il manzoniano Cardinal Borromeo, che fu pessimo commendatario di Monticchio. Siamo in piena tradizione anticurialista meridionale. L'attacco è chiaro sin dalle prime pagine del-

(18) *Il Castello di Lagopesole*, cit., p. 37 [ed. Pedio, II, p. 81]. Si coglie facilmente in queste pagine il richiamo a due scrittori che Fortunato apprezzava ed amava particolarmente, Tolstoj e Manzoni, oltre che a livello stilistico, anche nell'atteggiamento nei confronti delle masse, degli umili, dei diseredati e del particolare loro recupero all'interno di una narrazione di tipo storico; atteggiamento che non necessariamente costituisce un limite (cfr. *contra*, Macera, op. cit., p. 51: « Il grosso limite di Fortunato storiografo è nella sua pietas meridionale, analogamente come, all'autore che più di tutti prediligeva, il limite derivava dalla charitas »).

(19) « Niente di più falso d'ogni romantica sentimentalità intorno al monachesimo medievale di queste nostre province; niente di più funesto, a noi e alla patria, de' feudi ecclesiastici, specialmente se eremitani; ove essi crebbero, ove allignarono, regnò in ultimo la solitudine ». *La Badia di Monticchio*, cit., p. 52 [ed. Pedio, I, p. 26].

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

l'opera, con la secca condanna di una serie di documenti — solo in parte conservati — come falsi prodotti dai monaci per aumentare e legittimare i loro possessi, condanna che viene poi ripresa nella romanzesca narrazione dei rapporti fra l'abate Giovanni e Carlo d'Angiò, in pagine cariche di ironia ed amarezza nel descrivere la connivenza tra il potente istituto ecclesiastico ed il giudice locale, Guglielmo, che permette all'abate di creare « ex-novo » e legittimare il proprio dominio feudale su Monticchio, a spese della popolazione e della stessa buona fede del sovrano (20).

All'attacco alla Chiesa fa da « pendant » la condanna del governo angioino, anche se si tratta, abbiamo visto, davvero di un « leit-motiv » in tutte le sue opere. Infine vi si può rinvenire la posizione, peraltro ben nota attraverso le opere politiche, di Fortunato nei confronti delle origini e delle cause della questione meridionale. Infatti in questa opera abbiamo per la prima volta — nei testi storici ovviamente — una esposizione chiara del pensiero di Fortunato in proposito. Lo spunto è dato dal racconto del fallimento di alcuni mercanti fiorentini, che avevano cominciato ad operare nella zona del Vulture (21). Il discorso, quindi, si avvia con un accenno alle teorie razziali, accompagnata da una citazione da Sergi e Niceforo come fonti; ma in realtà si tratta di un elemento poco sviluppato da Fortunato, il cui inserimento potrebbe essere giustificato, forse, anche solo in base a ragioni di ordine stilistico (22).

(20) La discussione sulla autenticità dei documenti è alle pp. 7-47, mentre l'episodio dell'abate Giovanni alle pp. 160-168 [ed. Pedio, I, pp. 90-98]. La semplicità con cui Fortunato si era liberato di questa documentazione, dichiarandola senza mezzi termini falsa, costò all'autore le critiche espresse dal Fedele (in « Arch. Società romana di St. patria », 1904, p. 259) e dal Torraca (in ASPN, 1905).

(21) Op. cit., pp. 188-190 [ed. Pedio, I, pp. 121-122].

(22) Op. cit., p. 185 [ed. Pedio, I, p. 118], a proposito di Ludovisio di Nicola, Mastro massaro nel 1304: « birba di un calabrese, spaccone a chiacchiere, miles gloriosus, come i suoi corregionali e, com'essi, vizioso per giunta, senza vergogna! »; o anche discorsi analoghi a p. 188, 202 [ed. Pedio, I, p. 104, p. 131]. Non si tratta di discorsi svolti con convinzione, con pretese di scientificità, ma piuttosto di una concessione a quella che fu, bene o male, una teoria dominante all'epoca, nonchè di un mezzo stilistico per ravvivare la narrazione. D'altra parte non si può essere del tutto certi della superficialità della sua adesione alle

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Al noto tema delle « Due Italie » (23), dell'origine naturale e geografica del divario tra Nord e Sud, fa seguito una più ampia articolazione del discorso sul piano storico. E' interessante notare come in gran parte questo si svolga dopo che Fortunato ha parlato di cause geografiche e razziali, ad ulteriore dimostrazione del fatto che non dalla storia parte la riflessione, bensì dalla osservazione geografica ed umana:

« Perchè giacque il Mezzogiorno, come corpo morto, negli ultimi due secoli della repubblica e durante l'impero? perchè nel nono secolo, frantasi l'unità romana, il nord si suddivise in comuni e regioni autonome, il Sud restò immobile, tutto di un pezzo, raccolto intorno a un sol centro? perchè nella bassa Italia venne sempre meno il tentativo di sostituire alla vita nomade dei pastori una stabile organizzazione territoriale? perchè ricademmo sempre, come se costretti da forza irresistibile, in uno stato economico di mera agricoltura estensiva, senza mai nè industrie nè commerci, indifferenti ad ogni forma di governo, ma ognora pronti alle più feroci rivolte servili? I socialisti rispondono, meglio che altri prima di loro: "il fattore economico". Senza dubbio. Ma è l'uomo o la natura che determina, prevalentemente, la ricchezza di un paese? può un paese naturalmente povero, le cui fonti di ricchezza sono state, e sono, più o meno scarse allo stesso movimento demografico, durare ancora, come da' tempi più remoti, in uno stato di vera tirannia fiscale, che non gli ha lasciato *prendere né lena né respiro? E' il "capitale circolante" ciò che è sempre mancato, insieme con la borghesia, al Mezzogiorno, sempre spogliato da una eccessiva contribuenza di stato, dispersa o in opere improduttive o al di fuori del paese, mediante governi di classe ognora costosi e vessatori » (24).

La citazione potrebbe apparire inutile, in quanto riprende i temi già noti ed espressi con maggiore ampiezza e forza nel resto della produzione di Fortunato, ma ci preme considerare queste posizioni all'interno di un'opera propriamente storica. Altro è fare qualche accenno alla storia del Mezzogiorno in un

teorie del Sergi e del Niceforo perché una analisi attenta delle posizioni espresse da Fortunato in proposito non è stata ancora fatta.

(23) Per una analisi della articolazione di questo discorso in Fortunato, cfr. M. L. SALVADORI, *Il mito del Buongoverno*, II ed., Torino, 1963, pp. 163-169. Fra le tante esposizioni dedicate a questo tema da Fortunato, si può segnalare il suo articolo *Le due Italie*, contenuto in *La questione meridionale*, numero unico de « La Voce » (n. 11, 16 marzo 1911).

(24) *La Badia di Monticchio*, pp. 191-192; ed. Pedio, p. 124.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

discorso politico, dove l'attenzione è volta evidentemente ad una considerazione del contemporaneo e non richiede un esame compiuto e consequenziale di tutto lo sviluppo storico; altro è parlare dell'arretratezza del Sud in un testo, come questo su Monticchio, che segue l'evolversi di quella storia per oltre dieci secoli: bisogna che le tesi siano ben altrimenti sostanziate e sviluppate, cosa che non riesce in effetti a Fortunato. Tutto il suo discorso offre infatti il fianco ad una serie di critiche e di possibili smentite, a cominciare dalla considerazione iniziale della continua sfortuna delle imprese commerciali e dei settentrionali nelle terre meridionali: non era certo semplice ed immediato dimostrare che il Sud fosse stato la tomba degli interessi economici di molti mercanti settentrionali, né tantomeno sostenere con prove e dimostrazioni convincenti il nucleo di tutta la tesi di Fortunato (25).

Con la *Badia di Monticchio* abbiamo l'ultimo volume edito, delle 8 monografie previste inizialmente. Si può rintracciare un doppio ordine di motivi per cui le due successive su cui Fortunato stava già lavorando non videro la luce (*I Durazzeschi in Atella, Atella feudale*). Innanzitutto la *Badia di Monticchio* ha uno sviluppo, un approfondimento, sconosciuti alle monografie precedenti — che pur avevano avuto delle recensioni —, per cui attirò maggiormente l'attenzione degli altri storici. Particolarmente furono Pietro Fedele e Francesco Torraca, in due recensioni, a rimproverare a Fortunato alcune sviste archivistiche, e soprattutto la leggerezza con cui aveva condannato come falsi i vari documenti di provenienza monastica. Ecco quali furono le reazioni di Fortunato:

« I Durazzeschi? Ahimè, dacchè i dotti mi fecero nota la mia pochezza archivistica e diplomatica, io non ho più pace: son due anni di ricerche ininterrotte... E tanta fatica per niente! Come dice giustamente il Nitti,

(25) Il tema specifico della presenza dei mercanti fiorentini nella regione del Vulture è stato ripreso da R. Ciasca (*Fiorentini nella regione del Vulture nel sec. XIV*, in ASCL, 1967, pp. 37-55), che, muovendosi all'interno delle coordinate interpretative di Fortunato, non risolve le contraddizioni implicite nel vecchio giudizio del suo maestro, a dimostrazione comunque della lunga durata che queste interpretazioni stesse hanno avuto.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

"i cannoni Krupp per le zanzare"! Il volume dunque è ancora in mente Dei... » (26).

I motivi di questo arresto non erano però di sola erudizione e di mancanza di tempo, bensì più profondi: l'interpretazione della storia meridionale, così come era stata proposta nell'ultima opera, ma anche nei discorsi e negli scritti politici, necessitava di una analisi ben più ricca, meditata, articolata diacronicamente di quanto fossero state le monografie edite sino ad allora. C'era bisogno di un impegno totale da parte di Fortunato, che il politico non poteva permettersi, anche se ormai prossimo all'abbandono della Camera, e soprattutto c'era la sensazione di non essere riuscito e di non poter neanche in futuro riuscire ancora nell'intento di dimostrare come quella inferiorità « geografica » del Mezzogiorno fosse veramente stata una costante nella storia (27). Le osservazioni — citate precedentemente — di Nitti esprimono abbastanza bene le critiche cui la sua produzione storica era sottoposta, ed esse aumentavano man mano che questa si faceva più complessa, aspirando a fornire un quadro interpretativo di ampio respiro, non solo ricerche erudite locali.

Certo Fortunato continuò ad occuparsi di storia e nel 1910 aveva già pronto un volumetto, che sarà pubblicato solo nel '16 e ripubblicato nel '18 (28), ritenuto a ragione dal Fortunato una delle sue cose migliori. In effetti si tratta di un vivace e penetrante affresco delle vicende e della vita nella Valle di Vitalba, che, traendo lo spunto dalle ricerche sul giudice Riccardo da Venosa (autore di un « Liber de Paolino et Polla » dedicato probabilmente a Federico II), lascia più spazio a Fortunato, non legandolo ad una ricerca erudita troppo precisa, e lo avvicina anzi maggiormente a quello che era il suo modello, il Manzoni. Non a caso l'ultimo capitolo s'intitola « Il bandolo della matassa e la morale della favola »:

(26) *Carteggio*, I, n. 158, lettera a Gentile del gennaio 1907. Sulle recensioni di Fedele e Torraca cfr. nota n. 20.

(27) Con la fine del secolo si fanno sempre più frequenti gli accenni di sfiducia e di scoramento di Fortunato, che determinarono il suo ritiro dalla Camera, cui seguì la nomina al Senato, nel 1909.

(28) *Riccardo da Venosa e il suo tempo*, I ed. Vecchi, Trani, 1916, II ed. 1918.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

« Dopo tutto ben altro è stato a dire il vero il mio intendimento: questo cioè, che lo studio della storia non valga nulla, quale che sia il suo campo, se esso non serva a farci ritrovare nel passato e apprendervi le ragioni del presente. Ora io ho voluto ancora una volta fosse chiaro ai miei conterranei, narrando loro dell'umile vita e del reo tempo del Giudice Riccardo da Venosa, che assai poco, pur troppo, noi abbiamo, sostanzialmente, cambiato dell'animo, della mente, della pratica di nostra vita morale; che una grande somiglianza una strana conformità si scorge, da chi sappia spingersi addentro con l'occhio tra i casi di oltre sei secoli fa e quelli che qui avvennero dal '99 al '60, ed anche dopo il '60; che le varie monarchie, le quali si succedettero per ottocento anni in continua miserevole lotta col potere feudale, per ogni verso ignobile, furon piuttosto la espressione anzichè la causa del nostro decadimento, frutto di estrema miseria in gran parte dovuta al fatale errore, che allontanò e corruppe ogni sano indirizzo di politica economica, di crederci in possesso di un paese eccezionalmente ricco; e che infine se tutta insieme la storia ci ha così a lungo tempo resa manifesta la congenita pochezza della stirpe a un efficace movimento autonomo di resurrezione civile, tutte le speranze, tutti i sogni del nostro avvenire debbono sicuramente esser riposti nel vincolo sempre più saldo dell'unità nazionale... » (29).

I riferimenti al 1799 e al 1860 non sono casuali, perchè nella descrizione delle condanne all'esilio e le esecuzioni del giugno 1269, dopo il definitivo tramonto degli Svevi, Fortunato torna volutamente ad usare una serie di espressioni ed un tono del tutto simili a quelle che aveva utilizzato nell'opera giovanile sui martiri del '99 napoletano. L'altro riferimento viene esplicitato dal Fortunato stesso in una lettera a Zanotti Bianco nel 1922, anche se nel considerarlo non va perso di vista il diverso momento storico in cui la lettera viene scritta:

« Riccardo da Venosa è il racconto del '60-61, dei poveri miei maggiori, di parte borbonica fatti segno a' fascisti di allora, gli improvvisati falsi "liberali" di oggi. La storia si perpetua! » (30).

dove il riferimento è ai voltafaccia che i signori locali fecero passando tranquillamente dall'obbedienza a Manfredi, che spes-

(29) *Riccardo da Venosa*, pp. 99-100. Le stesse parole di Fortunato sono abbastanza esplicite a proposito del valore che egli attribuiva alla ricerca storica: non solo mezzo per conoscere il presente, ma anche e soprattutto, strumento per la battaglia politica contemporanea, come è stato sempre unanimemente rilevato.

(30) *Carteggio*, III, n. 615.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

so aveva loro concesso ampi privilegi, a quella per Carlo d'Angiò.

Questi dunque i lavori più importanti dati alle stampe, ma fra la fine dell'Ottocento e l'inizio del nostro secolo Fortunato sembra diradare quasi l'impegno politico diretto, a vantaggio di un'attività di promotore di iniziative culturali (31), e, nell'ambito di queste iniziative, non trascurò affatto il campo degli studi storici, ai quali sembra anzi rivolgere una particolare attenzione. Si potrebbe — a titolo di esempio — ricordare la lunga serie di traduzioni di opere straniere di storia meridionale che egli patrocinò e pagò di tasca sua, o autori cui egli fornì aiuti consistenti ed ospitalità nei loro viaggi di studio nel Mezzogiorno; vanno menzionati, fra i lavori più significativi, quelli di Haseloff, sull'arte in età sveva, di Bertaux, il grande specialista di arte meridionale, di Hirsch, sul ducato di Benevento, la cui traduzione fu affidata allo Schipa, di Gay, con il fondamentale studio pubblicato sulla dominazione bizantina in Italia Meridionale, seguito da quello sui papi nell'XI secolo, per fermarsi ad opere che tuttora sono largamente utilizzate (32). E' solo un aspetto del cultore della storia meridionale, ma Fortunato non si limitò a questo lavoro di diffusione di opere straniere, cercò di farsi ispiratore del lavoro di giovani storici, fornendo spunti, consigli, materiali ed indicazioni, con la segreta speranza che fossero in grado di svolgere quelle ricerche e comporre quel libro che

(31) E' dell'inizio del secolo l'infittirsi delle relazioni con Croce e Salvemini, come della partecipazione, anche se poco appariscente, perchè fatta spesso di soli finanziamenti, a « La Critica », « La Voce », « L'Unità », su cui si può consultare con frutto gran parte del *Carteggio*.

(32) Émile Bertaux gli dedicò *I monumenti medievali della regione del Vulture* (Napoli 1897), mentre di Jules Gay Fortunato fece tradurre entrambe le opere più significative (*L'Italia meridionale e l'Impero Bizantino dall'avvento di Basilio I alla resa di Bari ai Normanni*, *I Papi del secolo XI e la cristianità*); lo studio di Ferdinand Hirsch (*Il ducato di Benevento sino alla caduta del Regno longobardo*, Torino 1891) venne in seguito inserito nel volume *Il Mezzogiorno d'Italia anteriormente alla monarchia*, Bari 1923, a cura dello stesso Schipa. Per un elenco più ampio delle opere dedicate a Fortunato, cfr. ASCL, 1932, pp. 564-566, mentre Vincenzo della Sala ricorda con maggiore ricchezza di particolari i rapporti intercorsi tra Fortunato ed alcuni di questi illustri studiosi (*Giustino Fortunato nella vita intima*, ibid., pp. 533-576; in part. pp. 563-566).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

lui non aveva avuto modo di scrivere. Esemplare, da questo punto di vista, è il rapporto con Volpe.

Nel 1903, mentre stava ancora lavorando alle sue monografie, scriveva Fortunato al Severini:

« E io morirò con l'intimo segreto di non aver potuto, di non aver saputo contribuire all'affermazione, alla proclamazione della verità... Il Gay pubblicherà un magnifico volume sui Bizantini nell'Italia meridionale; uno splendidissimo sul commercio e i mercanti durante gli angioini ha or ora pubblicato l'Yver; e verso di loro io sono stato largo come già col Franchetti, col Turiello, col Nitti, come largo sarò col Ferrero. Ma io morirò senza il mio libro! E' l'unica mia sola amarezza! » (33).

E' chiaro che qui Fortunato si riferisce sconsolatamente a quel gran testo sulla storia meridionale che egli non aveva scritto e alla non perfetta rispondenza delle opere di uomini, a lui per altri aspetti molto vicini, col suo pensiero: il rapporto col Volpe si svolge nell'ottica di questa ricerca di un grande allievo. La prima lettera conservata è del 1907, l'anno dopo Fortunato scrive a Volpe:

« Io ho avuto ed ho la ferma convinzione che il "mistero" della storia dell'Italia meridionale non sia stato ancora svelato; ed io pretendo (oh, la vantata mia modestia!) che di codesto "mistero" io abbia qualcosa divinato. Mah! Il terreno è ancora vergine e l'uomo che ne verrà a capo potrà davvero illustrare il suo nome. Or chi può dire che quell'uomo non possa e non debba essere lei? Fra tutti i giovani d'Italia, nessuno le può stare a pari per vigoria d'ingegno e per sodezza di preparazione. Perchè non dovrebbe Lei accogliere, e di buon animo, il mio non so bene se vaticinio od augurio? Ah, non dimentichi, no, di esser nostro, della nostra povera Italia meridionale » (34).

E su questo tono ed argomento Fortunato tornò anche in seguito (35). Ricordiamo che proprio in questi anni più intenso era il rapporto con Croce ed il tentativo di convincere Croce ad impegnarsi a tempo pieno nella politica, con i ripetuti tentativi di ottenerne la nomina a senatore: entrambe le speranze, Croce massimo esponente politico meridionale e Volpe grande storico

(33) *Carteggio*, I, n. 132, lettera del 29 aprile 1903.
(34) *Carteggio*, I, n. 169 (24 ottobre 1907), n. 208 (8 novembre 1908).
(35) Cfr. *Carteggio*, II, n. 29 (11 febbraio 1912).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

del Mezzogiorno andarono deluse, ma non per questo va passata sotto silenzio questa ansia di Fortunato di dare continuità alla sua azione, trovare chi la proseguisse sia sul piano della attività parlamentare sia su quello culturale.

Più difficile è ricostruire il rapporto che Fortunato ebbe con gli altri storici a lui contemporanei, perchè in genere dal *Carteggio* non emergono molte indicazioni e non esistono studi specifici sul ruolo di Fortunato nella storiografia italiana, e meridionale in particolare (36). Preziosa è quindi l'indicazione contenuta in un breve articolo di Walter Maturi, scritto nel 1929, in occasione del ritiro dall'insegnamento di Schipa, dove vengono individuate due grandi scuole nella storiografia meridionale: « da una parte, G. Fortunato e la sua scuola (Salvioli, Caggese, Rodolico, Ciasca, Paladino), dall'altra, B. Croce e i suoi seguaci (De Ruggiero, Omodeo, Cortese) » (37). Alcuni motivi

(36) Il nome di Fortunato, nonostante l'influenza che il suo pensiero ha avuto su storici contemporanei, non compare praticamente in nessuno dei più recenti bilanci storiografici della Medievistica meridionale: S. TRAMONTANA, *Lineamenti per una storia dei Normanni in Italia Meridionale*, in « Archivio Storico per la Sicilia Orientale », 1975, pp. 207-287; M. DEL TREPPO, *Medioevo e Mezzogiorno: appunti per un bilancio storiografico, proposte per un'interpretazione*, in *Forme di potere e strutture sociali in Italia nel Medioevo*, a cura di G. Rossetti, Bologna, 1977, pp. 249-304; G. TABACCO, *Il potere politico nel Mezzogiorno d'Italia dalla conquista normanna alla dominazione aragonese*, in *Il Mezzogiorno medievale nella storiografia del secondo dopoguerra: risultati e prospettive*, « Atti del IV Convegno dei Medievisti Italiani », Cosenza 1985, pp. 65-111.

(37) In « Nuova Rivista Storica », XIII, 1929, pp. 593-5. Ecco per chiarezza l'intero passo: « La storia napoletana ha oggi un duplice valore per gli studiosi di tutte le parti d'Italia: essa illumina quel problema organico della storia e della vita del nostro paese, e attraverso i più cospicui rappresentanti della lunga schiera di coloro che lo hanno meditato — da una parte, G. Fortunato e la sua scuola (Salvioli, Caggese, Rodolico, Ciasca, Paladino), dall'altra, B. Croce e i suoi seguaci (De Ruggiero, Omodeo, Cortese) — ha posto alla storiografia il dilemma: naturalismo deterministico o idealismo progressista? ..... Come i più antichi studiosi meridionali, lo Schipa pone il suo maggiore interesse nella storia della Capitale (a questa tendenza ha reagito Fortunato e la sua scuola guardando la storia napoletana con gli occhi della provincia) e i re e i ministri e li giudica buoni o cattivi, secondo che abbiano o no realizzato il benessere, morale e materiale delle popolazioni. Ciò lo distingue dal Croce, che mette in prima linea lo sviluppo della coscienza etico-politica del popolo, e dal Fortunato, che vi pone le condizioni geografico-economiche,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

sono degni di nota in questo breve passo; in primo luogo la netta contrapposizione fra una interpretazione meridionalistica di Croce ed una di Fortunato, dal punto di vista dell'analisi storica. Maturi, e non solo lui, avvertiva cioè come il Croce della *Storia del Regno di Napoli* trovasse il grande antagonista proprio in Fortunato, malgrado questi non avesse prodotto nessuna opera che potesse veramente starle alla pari. Si spiega così, anche, la polemica molto forte — nonostante l'amicizia che legava i due uomini — con Fortunato nelle ultime pagine della *Storia del regno di Napoli*, in quanto Croce si rendeva conto che l'impostazione data da Fortunato alla questione meridionale e alla storia del Sud era una delle poche veramente articolate, e che soprattutto avesse una larga diffusione e influenza fra gli storici meridionali. Era contro di essa che bisognava in primo luogo battersi e Croce lo fece con decisione, mettendo « in guardia in modo espresso... contro una illegittima illazione onde quella ristabilita verità, o quella scoperta di verità, è stata distorta a supremo criterio per ispiegare la storia dell'Italia meridionale » (38), dalla possibilità cioè di interpretare quella storia secondo un unico criterio naturalistico, di determinismo geografi-

determinanti quelle politiche e sociali. Onde implicitamente questi tre uomini ci porgono preziosi suggerimenti sul modo di risolvere il problema del Mezzogiorno: provvedimenti d'un governo illuminato (Schipa); libera iniziativa degli individui (Croce); provvedimenti statali e iniziative individuali (Fortunato), ma senza che ci si abbia a fare illusioni sulla possibilità di una soluzione radicale e definitiva ».

(38) Dei rapporti non sempre cordialissimi, ma comunque intensi e di reciproca stima, fra Fortunato e Croce testimonia tutto il *Carteggio* e le dediche incrociate di opere. Cfr. M. Biscione, *B. Croce nell'epistolario di G. Fortunato*, ora in *La filosofia politica del Novecento in Italia*, Roma, 1981, pp. 159-195; A. Jannazzo, *Fortunato e Croce: un dialogo sul liberalismo e sul Mezzogiorno*, in *Giustino Fortunato*, Bari, 1984; anche E. Pontieri, *Una baruffa epistolare tra Giustino Fortunato e Gaetano Salvemini a proposito della nomina a senatore di Benedetto Croce*, in ASPN 1970, pp. 179-195. Le critiche di Croce a Fortunato sono espresse con chiarezza negli ultimi capitoli della *Storia del Regno di Napoli* (Bari 1931, pp. 274-281), dove — resi gli omaggi d'obbligo al grande meridionalista — Fortunato storico viene in pratica collocato come capofila degli « agronomi », degli storici positivisti e pessimisti, di cui Croce si libera in poche pagine, rendendo appunto un cattivo servizio al Fortunato, inserendolo in una schiera in cui l'amico rionerese non era affatto felice di essere collocato.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

co. Non a caso Fortunato trova compagnia tra i rappresentanti del positivismo italiano, vedendo sminuiti in questo modo anche quei tratti che comunque distinguevano il suo pensiero dalle più scontate ed aberranti semplificazioni derivanti da teorie agrarie o razziste. Quali che fossero i mezzi usati da Croce, l'obiettivo fu raggiunto, perchè certo la figura del suo amico usciva alquanto malconcia e così veniva affidata ai lettori della *Storia del Regno*, ben più numerosi di quelli delle opere di Fortunato ed in particolare di quelle storiche.

Più difficile è parlare di questa che viene indicata come « scuola » di Fortunato, perché in questo caso le parole di Maturi sembrano superare di molto la reale portata dell'influenza esercitata da Fortunato. Purtroppo studi al riguardo non esistono, mentre il problema meriterebbe un esame molto accurato per ricostruire la rete di influenze e di interazioni col Fortunato, e soprattutto per capire veramente, leggendo i testi di questi storici, quanto fosse derivato dal pensiero di Fortunato e quanto dovuto ad altre influenze.

Un esempio può essere illuminante: Maturi parla di Caggese e di Ciasca come di due fortunatiani, ed indubbiamente i due storici erano in rapporto col Fortunato (39). Ma erano anche stati laureandi a Firenze di Salvemini, profondamente legati, dunque, alla scuola economico-giuridica, per cui risulterebbe alquanto riduttivo e semplicistico indicarli solo come allievi di Fortunato. E' da tener presente anche che Fortunato difficilmente avrebbe potuto avere dei veri allievi, non essendo inserito nel mondo universitario, per cui tutti questi giovani giungevano a lui attraverso la mediazione di altri — spesso di Salvemini — e la lettura delle sue opere politiche, che dopo il 1911 avevano ormai una diffusione a livello nazionale ben più ampia di quella delle opere storiche. E qui tornerebbe utile una bibliografia fortunatiana completa, che permettesse di avere una

(39) Cfr. *Carteggio*, dove è un certo numero di lettere scambiate dai due storici con Fortunato, oltre alla dedica del I vol. del *Roberto d'Angiò e i suoi tempi* (Firenze, 1922) del Caggese e de *L'origine del programma per l'opinione nazionale* (Alberighi, 1916) di Ciasca a Fortunato; quest'ultimo volume comunque era uno sviluppo della tesi di laurea del Ciasca, discussa a Firenze con Salvemini; così pure Caggese si era laureato con Salvemini, con una tesi su Prato nel '200.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

idea della diffusione che alcuni suoi scritti potevano avere, in modo da meglio individuare il piano sul quale si creava il rapporto di stima e di amicizia tra questi giovani studiosi ed il prestigioso politico lucano.

Anche l'indicare temi ed affinità tra i membri di questa « scuola » fortunatiana comporta dei rischi a causa della eterogeneità degli storici in contatto con Fortunato, accomunati piuttosto dal parallelo rapporto col Salvemini. Possiamo comunque cercare di enucleare alcuni dei temi del pensiero di Fortunato che sembrano aver avuto maggior rilievo nel campo degli studi storici.

I lavori di Fortunato si propongono come storia del Regno che trovi il suo punto di riferimento nella provincia, e anzi in una provincia particolarmente derelitta come la Basilicata. In realtà, Fortunato non si distacca molto da un tipo tradizionale di storia locale, erudita, che cerca sempre l'aggancio al grande avvenimento, dimenticando la storia interna della regione in questione. Non che si voglia pretendere da Fortunato quello che oggettivamente non poteva dare, ma s'intende semplicemente indicare quelli che furono i limiti delle sue opere, che veramente non possono essere considerate metodologicamente innovative; sia pur con questi limiti, esse indicavano la scelta di una precisa prospettiva. Vere monografie regionali, nelle intenzioni o nella realizzazione concreta, non si segnalano tra la produzione degli storici a lui legati; anzi qui c'è forse da sottolineare una differenza di fondo, perchè le province sono assenti nelle opere sul Medioevo, mentre emergono più chiaramente nei lavori di storia contemporanea (40) in linea con la tradizione della medievistica meridionale, sempre poco attenta ai problemi di storia locale e su cui l'esempio di Fortunato ha avuto scarsa incidenza (41). Non si può certo indicare nella

(40) Basti pensare a N. Rodolico, *Il Popolo alle origini del Risorgimento* (Firenze, Le Monnier, 1926).

(41) M. Del Treppo (op. cit., pp. 249-263) si è soffermato a lungo sulle conseguenze della struttura istituzionale unitaria del Regno, dell'accentramento napoletano e della scarsa vitalità dei centri di ricerca regionali nel Sud, dall'inizio dell' '800 ai giorni nostri; un'unica ecccezione viene fatta per alcuni illuministi napoletani, soprattutto il Galanti della *Nuova Descrizione storica e geografica delle Sicilie*, che non a caso era

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

storia regionale uno degli elementi che più profondamente abbiano lasciato traccia negli studi storici, specie di medievisti, contemporanei e posteriori.

Largo spazio è sempre dedicato negli scritti di Fortunato all'età angioina, in proporzione maggiore rispetto a qualsiasi altro periodo, per cui non è ipotizzabile che ciò sia avvenuto per la mera abbondanza di fonti che — allora — tale periodo aveva rispetto a tutte le altre età precedenti. La spiegazione più probabile è invece da ricercarsi in una affinità tra il periodo storico e i temi propri del pensiero di Fortunato. Infatti il ventennio che vede il passaggio dalla dominazione sveva a quella angioina, il primo consolidarsi di quest'ultima e l'aprirsi della crisi del Vespro, è comunemente indicato come il momento del tracollo, politico ed economico, del Mezzogiorno, della crisi demografica ed insediativa su cui spesso il Fortunato — sulla scorta del Racioppi — si era fermato; ma parlare esplicitamente di una crisi significa comunque far riferimento ad un periodo precedente di sviluppo e di benessere, in poche parole ad una linea di sviluppo storico che prescinda da un rigido determinismo. Questo è quanto Fortunato non poteva permettersi, per cui il confronto diretto con le età precedenti è sempre rifuggito e l'arrivo degli Angioini viene descritto come una sciagura inevitabilmente attirata sul Mezzogiorno dalla fama delle sue ricchezze, una avventura di conquista in cui i Francesi furono al tempo stesso carnefici, vittime e beffati.

Ovviamente questo è il tema che presenta il massimo sviluppo nelle opere degli storici a Fortunato contemporanei (42), nelle quali l'arrivo degli Angiò e il loro malgoverno assume un

uno degli autori preferiti e citati da Fortunato. Si legga in proposito la nota n. 124, di Pedio a pp. 227-232, sulla lettura da parte di Fortunato dei testi di Galanti, anche se è falso che Fortunato poi non lo citi mai (una pagina dopo la nota di Pedio, Fortunato dice esplicitamente: « che mai varrebbero la storia e la geografia, se, come scriveva cento e più anni addietro il *Galanti*, uno dei più lucidi intelletti della nostra Rinascenza, non dovessero principalmente servire alla politica? »).

(42) Qui comunque ci muoviamo all'interno di un filone storiografico ben vivo tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento e che, contemporaneamente a Fortunato, riprendevano ad esempio anche Croce e Villari, indicando il Vespro e gli Angiò come il momento vero di rottura nella storia meridionale, sia pur in prospettive completamente diverse.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ruolo centrale. Molto significativo può essere il *Roberto d'Angiò e i suoi tempi*, lungo lavoro di Romolo Caggese in due volumi, di cui il primo, edito nel 1922, contiene una dedica proprio a Fortunato. Dopo aver letto l'opera, ecco cosa scriveva Fortunato a Croce:

« Tutto conchiuso, l'intento del Caggese fu questo: il mondo ha ritenuto Roberto uno sciocco, che non seppe profittare della fortuna; io vi dimostro che Roberto poggiava sopra un reame povero e sconvolto » (43).

Ora questa, a ben guardare, non è la tesi sostenuta dal Caggese, che non cerca affatto di rivalutare in qualche modo il « re da sermone »; per Caggese, Roberto non è propriamente la vittima di una illusione, come sembra credere Fortunato, ma una delle cause prime, certo non l'unica, dei mali del Sud; il sovrano che con una politica poco accorta e lungimirante determina l'aggravarsi definitivo di una situazione già precaria, ma non ancora irrimediabilmente compromessa. Non a caso Fortunato individua come idea centrale e portante di tutta l'opera proprio l'analisi della condizione economica del Regno, espressa in alcune decine di pagine, che sono poi quelle di più chiara ispirazione fortunatiana (44), con la solita descrizione della povertà naturale del Sud, mentre vengono lasciate da parte tutte le altre tematiche, presenti nell'opera, che avrebbero potuto complicare il quadro (45).

(43) *Carteggio*, II, n. 630, lettera del VI/1922.

(44) Op. cit., capitolo VI, « Produzione e commercio », pp. 493-606.

(45) I giudizi espressi da Fortunato nelle sue lettere vanno comunque considerati con una certa cautela, perchè egli era in contatto con questi scrittori e storici, spesso li aiutava e seguiva nel loro lavoro, per cui a volte esprimeva anche dei giudizi senza averne letto le opere nella stesura finale. Un caso emblematico è quello del giudizio, completamente rivisto, su *Nord e Sud* di Nitti; un altro per restare nell'ambito degli studi storici è quello di *Feudi e Demani* (Milano, 1909), di Romualdo Trifone; Fortunato scriveva al Trifone nell'agosto 1909 (*Carteggio*, I, n. 250), per ringraziarlo e complimentarsi con lui per l'opera, salvo scoprire poi che lesse effettivamente il volume l'anno successivo (cfr. lettera del febbraio 1910, in *Altre lettere*, cit., « Sì, ho letto tutto il vostro libro, della cui dottrina e fattura sono rimasto ammiratissimo »), anche se il giudizio in questo caso restò immutato.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

La centralità del periodo angioino torna in un altro fondamentale studio, dedicato a Schipa e a Fortunato, di Romualdo Trifone, *La legislazione angioina* (46), in cui la serie dei riferimenti e delle citazioni dalle opere storiche di Fortunato è davvero impressionante, tenendo presente la relativa esiguità della produzione di Fortunato. Chiaramente la frequenza deriva dalla volontà di rendere manifesta una certa dipendenza delle affermazioni contenute nella *Legislazione* dalla meditazione di Fortunato, nell'ambito del cui pensiero tutto sommato la riflessione del Trifone resta racchiusa, con una interpretazione tutta in negativo della storia meridionale, giungendo ad attaccare anche le tesi sul commercio che erano state dell'Yver. In questo caso, più che nel precedente, è ben evidente come il rapporto con Fortunato avesse profondamente segnato l'impostazione stessa dell'opera, senza essere probabilmente estraneo nemmeno alla ispirazione originaria del tema della ricerca.

L'influenza di Fortunato era quindi ben ampia, fondata spesso sull'ammirazione che circondava la figura dell'integerrimo politico ed animatore culturale, anche dopo il suo ritiro dalla politica attiva. Sia pur accomunato con troppa semplicità a Croce quale campione di una linea conservatrice meridionale, i due uomini più rappresentativi del Mezzogiorno — almeno su un piano di concreta impostazione della ricerca storica meridionalistica — furono in netto contrasto ed alla fine l'ipotesi fortunatiana dovette soccombere di fronte all'imponente costruzione della *Storia del Regno di Napoli* di Croce. Proprio la contrapposizione a Croce servì comunque da stimolo per Fortunato, rendendolo maggiormente avvertito dei nodi irrisolti che la sua impostazione della storia del Mezzogiorno lasciava, della necessità di una revisione ed esposizione di più ampio respiro. La mancata adesione del Volpe alle sue idee fu forse determinante, ma anche gli altri storici che gli furono vicini non sempre ne seguirono le direttive, e chi — come Caggese — vi si provò, sperimentò direttamente l'insostenibilità di una tesi rigidamente deterministica. Restava del tutto inascoltato il suggerimento per una considerazione della storia regionale medievale, in un tentativo, non formulato peraltro con sufficiente chiarezza, che

(46) Napoli, 1921.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

avrebbe portato in qualche modo ad incrinare il blocco unitario della Monarchia napoletana, ed era quanto implicavano le monografie sulla Valle di Vitalba.

Noi abbiamo cercato solo di indicare alcuni possibili spunti, ma sarebbe auspicabile una analisi molto più completa e dettagliata di questi rapporti di Fortunato, non solo nell'ambito della medievistica, ma anche nel campo degli studi sul Risorgimento in Italia meridionale, non dimenticando tutta quella serie di storici minori, eruditi locali, che si appassionarono — spesso da dilettanti — alla storia lucana del XIX secolo, in cui i legami con Fortunato furono molto forti (47).

FRANCESCO PANARELLI

(47) C. PARENTE (*Giustino Fortunato storico del Risorgimento*, in « Rassegna Storica del Risorgimento », 1976, pp. 422-440), insieme a Galasso, è l'unico che abbia trattato con una certa ampiezza questo tema, ma interessandosi più ai rapporti, innegabili, fra storia e politica in Fortunato, che non a questi temi di politica culturale cui abbiamo accennato noi. Un utile punto di partenza per uno studio dei rapporti di Fortunato con la storiografia lucana di fine Ottocento può essere T. PEDIO, *La Basilicata nel Risorgimento politico italiano (1700-1870). Saggio di un dizionario bio-bibliografico*, Potenza, 1962, per le indicazioni che contiene sulla produzione storica ottocentesca nella regione lucana.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

VARIETÀ

LA « BIONDINA » DI EDWARD LEAR

Questo inedito di Giuseppe Isnardi, che riguarda la triste vecchiezza di Edward Lear « pittore e descrittore della Calabria », è stato letto nel corso del congresso Edward Lear a cent'anni dalla morte *tenutosi a L'Aquila nei giorni 27-29 maggio 1988, presso l'Istituto Linguistico di quella Università, per iniziativa soprattutto di Raffaele Colapietra (per una breve cronaca del Congresso cfr.* Notiziario, infra*). Lo scritto risale al 1952, e ne fu occasione la morte dell'ultima persona che del Lear serbava un ricordo vivente: Florinda Gastaldi, quella che, giovinetta, era stata l'ultimo, timido e romanticissimo amore del vecchio. Di questo scritto Carlo Izzo, che lo lesse e lo apprezzò, pubblicò a suo tempo il brano che gli sembrava più significativo nella sua* Storia della letteratura inglese dalla Restaurazione ai nostri giorni *(Milano 1963, p. 600) e nella* Introduzione *a* E. Lear, Il libro dei Nonsense *(Torino 1970, p. XXI). Ma nel suo insieme esso è rimasto fino ad oggi ignoto, e nell'anno centenario della morte di Edward Lear può aver qualche significato riproporlo.*

M. I. P.

Cadono, ad una ad una, le ultime foglie del malinconico albero del passato, albero che non riavrà primavera. E' morta, nello scorso novembre, in una piccola città del Piemonte, a ottantacinque anni, quella che fu la « biondina » di Edward Lear. Mi dicono che sul letto di morte pareva fosse tornata sul suo volto tutta la bellezza delicata di un tempo. Mia madre, che le fu sorella, mi raccontava:

Il vecchio pittore e umorista inglese, amico, a Sanremo, di casa nostra per via del nonno, che, più giovane di lui di una ventina d'anni, ma esperto, da bravo biellese, del come fabbricar case e condurre affari, aveva costruito per lui, l'una dopo l'altra, le due ville Emily e Tennyson, veniva quasi ogni giorno da noi

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

a trascorrere un'ora che interrompesse la sua sempre più sconsolata e scontrosa solitudine. Veniva, nel pomeriggio, entrava con discreta familiarità nel giardino ora scomparso, e poi, senza bisogno di farsi annunciare, in casa, andando a sedersi nell'angolo più in ombra del piccolo salotto a pianterreno, per ascoltarvi la non ancora ventenne biondina che suonava al pianoforte la facile musichetta allora di moda, con la grazia sorridente che metteva in ogni cosa, lei, il fiore gentile e accarezzato della casa. Mia madre, una dolce Marta sempre affaccendata, dava ogni tanto un'occhiata dalla porta del salotto. Il vecchio taceva, il gran volto barbuto e occhialuto appoggiato sulle mani sorrette dal bastone, e a mia madre pareva che talvolta piangesse. Un giorno le disse che la biondina — così egli chiamava la suonatrice — gli sembrava un tipo del suo paese, della sua gente, e che perciò si trovava tanto bene a guardarla, da quell'ombra, lui vecchio e spaesato, e ad ascoltarla.

Povero Monsù Lir! (così lo chiamavano i sanremesi, un po' divertiti, un po' scandalizzati dalle sue bizarrie). Gli anni della decadenza erano ormai venuti, inesorabilmente, e quanto tristi! Chi ha letto l'introduzione di Lady Strachey all'edizione delle lettere di lui ne sa qualcosa. A Sanremo egli aveva trovato, venendovi nel 1871, quella pace che a Cannes, ove aveva vissuto dal 1863, non c'era più per lui, nella mondanità sempre crescente, e sempre più indifferente alla sua arte di disegnatore e pittore, della città di riviera francese non ancora sorpassata, come doveva accader presto, dalla vicina Nizza. Pace, sì, e, almeno da principio, anche un po' più di vantaggio economico, per lui che viveva vendendo disegni, acquerelli e quadri fra le famiglie britanniche svernanti allora in Riviera; ma nulla, ahimé, di quella « serenity of life » alla quale il suo cuore di inguaribile romantico aveva sempre inutilmente aspirato. « I am tired of living singly ». Troppo tardi, povero Monsù Lir! La triste, sconsolata vecchiaia era ormai venuta da un pezzo, verso il termine di una vita durante la quale egli aveva così mirabilmente fatto sorridere tanta gente, piccoli e grandi (ma più grandi che piccoli, pur avendo pensato di scrivere più per questi che per quelli) con i « limericks » e i bizzarri disegni dei suoi « Books of nonsense », con i « Nonsense Songs », i « Nonsense Cookery », i « Botany alphabet's books », editi, con così scarso guadagno per lui, fra il 1846 e il 1871, fra gli anni, cioè, del suo primo soggiorno in

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Fortunato

Italia (Roma) e quelli di Francia. Nel periodo sanremese, o nella prima parte di esso, dal 1873 al '74, ci fu l'interruzione del viaggio in India, l'ultimo dei suoi grandi viaggi di turista descrittore e disegnatore, e il più lontano di tutti, che possiamo conoscere ora nella recentissima edizione londinese; vennero infine le « Laughable lyrics » (1877), in cui sono i capolavori della sua Musa sorridente fra le lacrime: « the Dong with the luminous Nose », « The courtship of the Yonghy Bonghy Bo » insieme con quelle della sua fantasia fanciullesca al servizio dei fanciulli (o dei grandi ritornati fanciulli) « The Pobble who has no toes » e « The Quangle-Wangle's Hat ».

Il fanciullo settantenne, il poeta solitario andava ancora, per i campi e i mari sperduti della fantasia, in cerca di colei che avrebbe fatta serena (ma davvero, poi?) la sua esistenza, e che era sfuggita, e non poteva non sfuggire, a lui errabondo e inguaribilmente incontentabile. Il Dong che, col suo naso luminoso, va in giro lungo le spiagge marine finché non trovi la sua Jumbly Girl dai capelli verdi e dalle mani azzurre, è lui, così come lui è ancora il giovane Bonghy Bo, dalla enorme testa e dal minuscolo corpo, che fa invano la sua corte a Lady Jingly, sulla deserta costa di Coromandel.

« Happy and gay » era forse, almeno un poco, « the Dong », a Cannes, quando egli (1867) scriveva la sua dialogata « ecloga » (Mr. Lear and Mrs. Symonds) in cui, alla fine, una moglie di buon senso e di energiche virtù realistiche fa tacere due brontoloni, l'uno sposato l'altro no, incontentabili. Ora non più: tristezza senza rimedio, di fronte alla inesorabilità del tempo distruggitore. Eppure, o proprio per questo:

> ...Oh somewhere, in valley, or plain
> Might I find my Jumbly Girl again!
> For ever I'll seek by lake and shore
> Till I find my Jumbly Girl once more!

Più triste ancora il povero Bonghy Bo, che si allontana ormai, senza speranza, sul dorso della compiacente tartaruga, lasciando in lacrime la dolce Lady con le sue « milk-white Hens of Dorking » che il marito « Mr. Handel Jones, Esquire », le manda per consolare la sua solitudine. Ché, qui, il poeta fa condividere la sua tristezza senza rimedio anche dall'oggetto stesso

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

della sua ricerca, la donna fantasticamente amata. Tentiamo di tradurre:

« Dalla costa di Coromandel
quella signora non partì più;
piange su quel mucchio di pietre
per il Yonghy-Bonghy-Bo.
Sulla costa di Coromandel
nella sua brocca priva di un manico
lacrima sempre e si lamenta,
su quel piccolo mucchio di pietre
con le galline di Dorking si lagna
per il Yonghy-Bonghy-Bo,
per il Yonghy-Bonghy-Bo.

« Fare well, Lady Jingly Jones ». Addio per sempre. Le ombre della vecchiaia si infittiscono in quelle della morte. Se ne morì solo, il vecchio pittore poeta, ormai settantaseienne, nella sua casa divenuta squallida ove, premortogli nel 1883 il fidatissimo servo albanese Giorgio Coccali e nel 1885 il figlio di lui Nicola che lo aveva sostituito, morto il vecchio gatto Foss, egli era sopravvissuto tristemente, come in una volontaria prigione. S'era dato a consolarsi col bere, e trovarono molti « vetri » vuoti, negli armadi della casa, e un vecchio conto insoluto presso una drogheria sanremese. Venne l'amico Franklin Lushington da Londra, pagò tutto e gli commise una tomba decorosa nel bel cimitero di Sanremo, accanto — come egli aveva lasciato detto — a quella del servitore premortogli, il cui nome (insieme con quello del padre, « servant and friend » per 33 anni) è affettuosamente ricordato nell'epigrafe, dettata dallo stesso Lear. Una parte dei quadri, degli acquerelli, dei disegni, dei manoscritti e dei libri andò in Inghilterra, ove non tardò a disperdersi fra collezionisti e mercanti di arte: qualcosa rimase a Sanremo, soprattutto nella casa dell'amico costruttore, al quale già aveva fatto dono di cose belle e care. Come scrissi altra volta, la nostra casa fu per lungo tempo quasi un piccolo museo leariano, poi andato anch'esso non propriamente disperso, ma smembrato e sminuito attraverso le inevitabili vicende familiari; ed io, che ero stato più volte, bambino, fra le braccia di lui, vi vissi poi la mia fanciullezza trasognata, ascoltando chi mi raccontava le sue dolci, affettuose stranezze, e fantasticando su

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

le grandi immagini dei suoi libri di Albania, di Grecia, di Calabria, di Corsica.

La « biondina » sopravvisse sessantacinque anni al vecchio poeta sconsolato, che placava un poco la sua tristezza ascoltandola nella penombra del salotto sanremese. Qualche volta, negli ultimi anni, la sua mano bianca e scarna sfogliava ancora il « Book of Nonsense » che egli le aveva donato, nella edizione, ultima uscita lui vivente, del 1877; e il suo volto gentile si illuminava di mesti sorrisi. Dinanzi a me, mentre scrivo, brillano gli acquerelli che egli donò a mia madre per le sue nozze, ed altri, di soggetto quasi tutti italiano, il Lazio, che egli aveva così bene conosciuto e interpretato, la Lombardia e il Piemonte, ove fra il '70 e l' '80 si era recato più volte a completare la conoscenza di questa nostra così varia Italia da lui amata tanto intelligentemente, e nel paesaggio e negli uomini.

GIUSEPPE ISNARDI

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

RECENSIONI

GAETANO PASSARELLI, *Il Monastero di S. Giovanni in Castaneto sull'Aspromonte*, Editore Laruffa, Reggio Calabria 1988, pp. 283.

Nello studio delle vicende locali, che, finalmente emancipate dalle pastoie celebrative e campanilistiche, si propongono all'attenzione degli storici quali momenti indispensabili di verifica e stimolo per problemi e tematiche di più vasta portata, un supporto fondamentale è fornito dalla cosiddetta « erudizione probatoria », senza la quale, secondo Lefebvre, « non si dà storia » e il cui compito è di ricercare « i documenti che ci sono rimasti del passato », controllarne l'autenticità e offrire quindi « allo storico il materiale con cui egli nutre il pensiero » (1).

A tale riguardo un importante contributo è dato dalla pubblicazione del volume di Gaetano Passarelli, *Il Monastero di S. Giovanni in Castaneto sull'Aspromonte*. E' un lavoro, questo di Passarelli, che si divide in due parti ben distinte. La prima parte, a carattere introduttivo, è la cronistoria del monastero basiliano di S. Giovanni Battista — sito fra i casali di S. Stefano, S. Alessio e Podargoni — dalle origini, che si ritiene risalgano al periodo normanno, fino alla definitiva soppressione del 1808. Si tratta di una paziente ricostruzione delle vicende di questo centro monastico aspramontano effettuata dall'Autore mediante l'utilizzazione di notizie sparse e frammentarie, parzialmente già conosciute e integrate con alcuni interessanti documenti inediti. Segue quindi una appendice in cui Luigi Altavilla, studente di Architettura e collaboratore di Passarelli, sulla base degli scarsi ruderi rimasti e delle informazioni desunte dalla platea del 1759, tenta di ricostruire la pianta e le strutture edilizie del monastero.

La seconda parte, senza dubbio la più importante e qualificante del volume, consiste nella edizione della platea dei beni del monastero del 1759, riportata in una copia del 1773, documento rintracciato dall'Autore a Roma presso l'archivio privato dei Colonna. A questa famiglia apparteneva il cardinale Marco Antonio, che nel 1746 ottenne da papa Benedetto XIV l'assegnazione in commenda dell'abbazia di S. Giovanni e, nel 1759, concesse a sua volta in enfiteusi perpetua per 300 scudi annui le entrate dell'abbazia alla Congregazione Generale dell'Ordine di S. Basilio.

(1) G. LEFEBVRE, *Riflessioni sulla storia*, trad. it., Roma 1976, p. 43.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

La pubblicazione della platea è preceduta da un capitolo nel quale Passarelli, con l'ausilio di tabelle esplicative, evidenzia, insieme con elementi di onomastica, rilevanti aspetti socio-economici dei terreni appartenenti al monastero e ricadenti nelle aree di S. Stefano, S. Alessio, Podargoni, Schindilifà, Ortì, Calanna e Fiumara di Muro, cioè, come scrive l'Autore, « uno squarcio di territorio che dal cuore del massiccio dell'Aspromonte si affaccia al mare tra Scilla e Villa San Giovanni » (p. 106).

I fondi del monastero si estendevano complessivamente su una superficie di 527 ettari. La parte maggiore, 320 ettari per lo più boschivi, era gestita direttamente mentre i restanti 207 ettari venivano dati in concessione e lottizzati in 1021 partite, nella stragrande maggioranza inferiori a 5 quattronate. I tipi di conduzione delle terre censuate erano fondamentalmente due: il censo enfiteutico, che riguardava il 59% dei fondi e la colonia a quarto, relativa al 39%. Altri rapporti esistenti erano la colonia a mezzo quarto, per il 2% dei lotti e il censo bollare, cui erano soggette solo 5 partite.

L'enfiteusi consisteva nella corresponsione annua in natura o in denaro di un canone fisso, non rivalutabile nè redimibile. A differenza del censo perpetuo che comportava di fatto l'alienazione del fondo a favore del censuario, l'enfiteusi riservava all'ente religioso un dominio diretto effettivo consistente in una serie di diritti, come la prelazione in caso di vendita dell'immobile, il *laudemio*, ovvero il 2% del prezzo di vendita e il ripristino della piena proprietà nel caso che l'enfiteuta utilista non avesse corrisposto il canone per un triennio o non avesse apportato migliorie al terreno censuato.

La colonia a quarto contemplava la corresponsione al monastero della quarta parte del prodotto oppure, a volte, dell'equivalente in denaro secondo il prezzo corrente. Nella colonia a mezzo quarto era invece di 1/8 la quota dei frutti del terreno percepiti dal monastero. In questi contratti parziari, in cui gli introiti del concedente variavano in funzione dell'entità della produzione, vi era un forte interesse del proprietario per i processi produttivi, ai cui esiti era compartecipe, a differenza dei contratti a canone fisso, dove la rendita era puramente parassitaria e stabile, indipendente cioè dall'oscillazione dei raccolti.

Il censo bollare prevedeva la soggiogazione da parte dei privati di un immobile a favore del monastero al tasso annuo del 10% della somma capitale ricevuta in prestito e tale canone doveva versarsi fino alla eventuale restituzione del capitale iniziale.

La qualifica sociale dei conduttori delle terre del monastero di S. Giovanni per oltre il 90% dei casi non veniva specificata, il che fa supporre che essi facessero parte delle gente comune. Per il resto, si notano numerosi mastri, pari al 3,6%, religiosi (2,3%) e un gruppetto di magnifici

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

e dottori (2,1%), di persone cioè che occupavano il più alto grado, dopo i baroni, della stratificazione sociale del tempo.

Per quanto concerne il paesaggio agrario, alla netta prevalenza del bosco con abeti, querce, roveri ed elci nei terreni non censuati, faceva riscontro, nei fondi concessi a terzi, una diffusa presenza di castagneti, gelseti e vigne. Non molto ampia era l'area di coltivazione degli olivi, che però nel secolo successivo si sarebbe estesa a scapito del bosco e, in particolare, del castagno. Fra le colture specializzate, il gelso occupava quindi un posto di un certo rilievo anche se ormai era da tempo tramontato il periodo di maggiore fulgore di questa coltura, in corrispondenza dell'imponente produzione serica che aveva alimentato dalla Calabria, tra la fine del Cinquecento e gli inizi del Seicento, una corrente di esportazione pari a circa i 3/4 di quella dell'intero Regno di Napoli e i cui riflessi nell'area pedeaspromontana sono evidenziati oltre che da Galasso anche da Trasselli e, in maniera ancora più dettagliata, da Arillotta, autori ai cui lavori, peraltro fondamentali, sull'economia e la società nell'estremo lembo meridionale della Calabria nell'età moderna, Passarelli non fa riferimento.

Questi interessi, del resto, esulano dall'economia del volume di Passarelli, che si è prefissato e ha raggiunto l'obiettivo di fornire una campionatura di dati per lo studio dell'area aspromontana. Se anzichè restringersi ai soli terreni del monastero di S. Giovanni in Castaneto la ricerca si fosse allargata al territorio circostante dei centri dove erano ubicati i fondi abbaziali, sarebbe stata possibile una duplice comparazione di ordine sincronico e diacronico, che avrebbe permesso di ampliare le conoscenze sul paesaggio agrario, sui rapporti e l'entità di produzione di questa zona dell'Aspromonte. A tale proposito, sarebbe stata di grande utilità la consultazione dei relevi dei centri interessati, giacenti presso l'Archivio di Stato di Napoli come pure l'analisi dei relativi atti notarili dell'Archivio di Stato di Reggio e della corrispondente Lista di carico della Cassa Sacra.

Un problema cui Passarelli dedica giustamente molta attenzione nel suo volume è quello dei prezzi. Con l'intento, senz'altro apprezzabile, di dare al lettore un'idea concreta dei valori monetari del tempo, l'Autore, infatti, sulla scorta di due testi di metrologia, cerca di convertire in moneta attuale i prezzi che di volta in volta incontra nei documenti, cimentandosi, però, in una operazione molto ardua per i gravi inconvenienti che si presentano e i cui risultati sono certamente inadeguati agli sforzi compiuti. Sarebbe stato meglio usare come deflettore il grano, la cui variazione di costo riflette sostanzialmente, come è noto, il variare del potere di acquisto del denaro oppure, per avere un'idea del valore delle merci, seguire il procedimento suggerito dal Kula e, fatte le opportune conversioni nelle attuali misure di peso e capacità, dedurre dal valore assoluto dei singoli generi il rapporto fra essi intercorrente. Sarebbe così

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

risultato, ad esempio, che nel 1457 un litro di olivo valeva quanto 6,7 litri di vino o 1 chilo e 200 grammi di grano.

Tutto ciò, naturalmente, non diminuisce l'importanza del lavoro di Passarelli, che ha il merito di avere delineato le vicende di uno di quei numerosi monasteri basiliani che, nelle diverse età, tanta parte hanno avuto non solo nella vita religiosa ma anche in quella economica e sociale della Calabria e del Mezzogiorno in genere e, soprattutto, di avere messo a disposizione degli studiosi un materiale documentario finora inedito, abbastanza cospicuo, che può essere ulteriormente e proficuamente utilizzato.

GIUSEPPE CARIDI

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

RAFFAELE NIGRO, *La poesia lucana nel Rinascimento in Tarsia - Miscellanea di studi e materiali di scrittura*, 11, 4 aprile - maggio, pp. 56-72.

Una breve segnalazione per quest'articolo, dedicato in massima parte ad illustrare una miscellanea in onore di Roberto Maranta, il noto procedurista di Venosa, allievo prediletto di Matteo d'Afflitto, che l'infaticabile e benemerito A. ha rinvenuto manoscritta nell'Ambrosiana di Milano.

La segnalazione ha lo scopo soprattutto di suggerire l'esatta fissazione di alcune date, a cominciare da quella della morte del Maranta, che l'A. fissa senz'altro al 1539 mentre Giancarlo Vallone, nella sua recentissima opera sul D'Afflitto, ed echeggiando evidentemente le notizie relative di Domenico Maffei nel suo altrettanto fresco lavoro intorno a Prospero Rendella, determina invece tra la fine del 1534 e l'inizio del 1535.

Non minore interesse per stabilire almeno approssimativamente l'epoca di composizione della miscellanea medesima riveste la chiamata del Maranta allo studio di Salerno, che con tutta verosimiglianza fornì lo spunto all'omaggio e che l'A. colloca molto vagamente nei primi decenni del Cinquecento, a contatto con Agostino Nifo e Bernardo Tasso, con sullo sfondo, s'intende, Masuccio e le numerose ristampe cinquecentesche del *Novellino*.

Ora io, nel mio volume sui Sanseverino di Salerno, ho fatto cenno, traendola dall'archivio di Stato di Napoli, Sommaria diversi, seconda numerazione 222, di una lettera 30 settembre 1524 del principe Ferrante a Giovanni Caracciolo principe di Melfi per ringraziarlo del suo interessamento affinchè il Maranta(nel volume è stampato per errore Marotta) venisse a leggere a Salerno.

La data d'inizio dell'insegnamento del Nostro può perciò fissarsi con molta precisione, e con essa quella quanto meno dei primordi della raccolta, nella quale confluiscono peraltro, l'A. fa bene a precisarlo, testi indubbiamente molto precedenti al 1524 ed altri addirittura successivi alla morte del Maranta.

Quanto a Salerno, comunque, il riferimento al 1524 fa sì che si possa, anzi si debba parlare senz'altro del Nifo, all'epoca particolarmente influente presso Ferrante, ma non certo di Bernardo Tasso, il quale non entrò a far parte dell'*entourage* prima del 1532.

Un ultimo cenno merita il richiamo dell'A. alla cultura lucana di fine Ottocento e, nel suo ambito, alla biblioteca di Giovanni Caracciolo duca di Melfi, sequestrata all'indomani della congiura dei baroni, e studiata, com'è noto, nel 1968, da Giuliana Vitale, e, più ampiamente, alla fortuna di Orazio all'epoca.

Varrebbe la pena di compiere una ricostruzione e svolgere un parallelo parimenti accurati per queste biblioteche principesche, al di là di quella indagata in particolare dal Tateo, di Andrea Matteo Acquaviva,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

per precisare novità e persistenze, movimenti ed incrostazioni, all'interno di una cultura feudale senz'altro assai più articolata di quanto per lungo tempo non si sia supposto.

Segnalo in proposito, in Biblioteca Nazionale di Napoli ms. XIV G.16, l'inventario 7 novembre 1541 dei 128 libri posseduti da Costanza d'Avalos principessa di Francavilla, morta il giorno prima, e, per tornare a tempi più vicini al duca di Melfi, quello di Restaino Cantelmo conte di Popoli, del 1494, pubblicato fin dal 1900 da Nunzio Federigo Faraglia.

Ma forse, per tornare ad Orazio, è importante segnalare una delle sue prime edizioni a stampa, contenuta nell'inventario, datato 10 marzo 1488, dei libri del gran siniscalco Pietro de Guevara marchese del Vasto, intimo, com'è noto, del Caracciolo di Melfi tra i baroni quanto meno irrequieti nei confronti del re Ferrante.

L'inventario, che si può leggere nell'archivio di Stato di Napoli dipendenze della Sommaria 587/2, contiene soltanto Virgilio come opera che si trova anche a Melfi, perchè per il resto si differenzia nettamente (ecco l'articolazione ed il gusto personale di cui parlavamo poc'anzi!), appunto Orazio a stampa, senza dubbio una delle primissime edizioni, forse veneziana, e poi ancora ancora il Vangelo, Svetonio, i commentari di Cesare, i paradossi (?) di Giovenale, l'epitome di Giustino, un Lattanzio, una Vita Patrum, opere bibliche, gli scritti di Cicerone sull'arte oratoria (e non il *De officiis* come a Melfi), le opere di Nicola Perotto, una raccolta di leggende storiche, oltre, s'intende, a parecchi manoscritti.

RAFFAELE COLAPIETRA

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

GIUSEPPE GIANTURCO, *La mia famiglia*, introduzione di Vincenzo Verrastro, Deputazione di Storia Patria per la Lucania, Edizioni Osanna, Venosa, 1987, pp. 151 s. i. p.

La riproposizione di un testo scritto nel 1897, pubblicato postumo nel 1916 ed ormai introvabile da oltre mezzo secolo, è di per sè una operazione culturalmente e bibliograficamente apprezzabile, che rientra a pieno titolo in quella salvaguardia e valorizzazione aggiornata e critica del patrimonio culturale locale che costituisce l'*a priori* per una storia patria modernamente intesa.

Lo è a maggior titolo, poi, così per la personalità dell'A., il fratello anziano di Emanuele Gianturco, lo zio prete del linguaggio corrente (lo chiama così perfino la cognata) e quindi il capo virtuale della famiglia fino ai pieni anni ottanta dell'Ottocento, allorchè l'insegnamento universitario e la deputazione politica consacrano il primato di Emanuele, come soprattutto per il significato antropologico e lo spessore sociale ed ambientale che nel suo discorso, a mezzo tra l'autobiografia, il racconto edificante e la narrazione disinteressata, assume precisamente la famiglia quale struttura fondamentale, non solo, ma protagonista assorbente e totalizzante dell'intera società meridionale.

Non per nulla l'A. avverte l'esigenza di questa, che vuol essere essenzialmente un'apologia esemplare della « santa concordia » familiare, a sessant'anni, nel febbraio 1897, alla vigilia delle elezioni generali, quando tutto il parentado fa quadrato a Roma intorno ad Emanuele « fatto segno agli strali dell'invidia... sul cui capo si scagliano oggi i fulmini di tutti gli scellerati d'Italia... in questi giorni, che sono i più burrascosi per la famiglia », per servirci delle espressioni concitate dell'A. medesimo, in riferimento alla campagna che contro il paternalismo autoritario e germanizzante di Gianturco ministro dell'Istruzione era stata sollevata nella primavera 1896 dalla sospensione dall'insegnamento universitario a Napoli, da lui decretata per motivi politici contro Maffeo Pantaleoni, e, nel novembre successivo, dalla celebre prolusione *L'Università e la libertà della scienza* pronunziata alla Sapienza da Labriola e fatta mettere a stampa, com'è noto, dal Croce, che la reputava « per sentimento e per pensiero uno dei più elevati discorsi che si siano mai sentiti nelle università italiane ».

Senza entrare minimamente nel merito di un argomento che al momento non ci concerne, non si può fare a meno di sottolineare l'impeto e la compattezza di questo *rappel* familiare, che induce il buon don Giuseppe persino a verseggiare contro l'a lui probabilmente del tutto ignoto Labriola (« E già tramava Il suo disegno, in tenebrosi covi, Coi socialisti suoi, l'archimandrita »).

Questo libro non si raccomanda dunque per particolari pregi artistici e letterari, nè per qualche risvolto politico, l'amicizia con Fortunato e

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Branca, il chiaroscuro con Michele Torraca, troppo fievole per poter essere sviluppato.

Il suo interesse è esclusivamente altrove, è nella dipintura di un ambiente che accoglieva Porta Pia con odi e sonetti, e celebrava l'unità d'Italia imponendo ai battezzandi, tutti assieme, i nomi di Giuseppe, di Vittorio e di Camillo, tanto per rimanere a qualche cosa che assomigli remotamente alla politica.

Perciò bene ha fatto il Verrastro a delineare l'atmosfera scolastica di Avigliano, il real collegio dal 1810 al 1816, il convento dei Riformati con l'opera meritoria ed incisiva del Filippi, l'orfanotrofio maschile, il ginnasio, e così via, purchè, lo ripetiamo, questo discorso istituzionale venga valutato per quello che esso è e può essere agli occhi dell'A., un complemento indispensabile, un teatro d'azione quotidiano, ma nettamente subordinato a quella che è la protagonista incessante e inconcussa dalla prima all'ultima pagina, la famiglia, questa sorta di ventre materno tutto meridionale in cui persino un ministro in carica si affretta a reimmergersi per trovare conforto e vigore dinanzi alle burrasche della politica e della vita.

Soffermarsi sugli stenti e sulle avversità di una famigliola di calzolaio di paese sarebbe a parer mio fuorviante, anche se questo è indubbiamente il fine « predicatorio » che si propone l'A. col suo continuo inneggiare riconoscente alla Provvidenza.

Contano assai più quelle piccole relazioni umane, il compaesano che fa il militare bandista a Reggio, il caciocavallo e il moscatello, le versioni del Monti e di Annibal Caro come prima iniziazione ad una cultura elementare, le pagnotte e le fritture, il « sacro orrore per i debiti », la « cieca ubbidienza » da parte dei fratelli minori, Potenza « aborrita » da tutti i compaesani dell'A., e da lui per primo, contano queste cose per delineare certi valori morali, certe forze civili, ma anche indubbiamente grossi limiti di costume « provinciale » nel senso deteriore del termine, che non vanno sottovalutati.

Solo così le invettive poetiche dell'A. contro Scarfoglio e la « satanica rabbia » che avvolge Emanuele in una « burrasca infernale » cesseranno di apparire semplici espressioni retoriche ed enfatiche, e manifesteranno invece la persistenza di uno « zoccolo duro » che è tra gli elementi meno decifrabili, ma più cospicui, dell'*animus* meridionale.

RAFFAELE COLAPIETRA

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

GABRIELE DE ROSA, *Tempo religioso e tempo storico - Saggi e note di storia sociale e religiosa dal medioevo all'età contemporanea*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 1987, pp. XXXII - 620 s. i. p.

Per chi, come me, ha conosciuto di persona Gabriele De Rosa una sera di febbraio del 1956 all'ingresso della biblioteca della Camera da via della Missione, avendo appreso da lui telefonicamente, per riconoscerlo, che era alto e con i baffi, e per chi, come me, ha visto mettere a stampa le prime goccie di un'inondazione ahimè torrenziale, che ho dedicato ormai da trentacinque anni a Clio, precisamente in recensione al libro di De Rosa sull'azione cattolica, per me, dunque, quel profilo biografico messo da Salimbeni, senza dubbio con *imprimatur* superiore, in calce al grosso e bel volume che festeggia con una raccolta di suoi scritti i settant'anni del Nostro, non ha mancato di riuscire quanto meno sconcertante.

Vengo infatti ad apprendere da esso profilo che De Rosa, dopo aver conosciuto a 27 anni De Luca ed a 37 Sturzo, a 41 è diventato libero docente ed a 44 ha vinto la cattedra, col seguito che è ben noto, e che del resto è agevolmente immaginabile.

Chi si tenesse a questa davvero scarna ed essenziale cronologia, avrebbe motivo di ritenere che quei due valentuomini e degnissimi sacerdoti, e l'ottimo De Rosa, abbiano dato vita per lunghi anni ad una scena dantesca « ... vid'io l'uno da l'altro grande Principe glorioso essere accolto, Laudando il cibo che là su li prande. Ma poi che 'l gratular si fu assolto Tacito coram me ciascun s'affisse », con tutto quel che segue, naturalmente.

Senonchè De Rosa, in quelli ed in non meno lunghi anni precedenti, ben lungi dall'essersi limitato a fare la parte del baccelliere che « s'arma e non parla », aveva per la verità parlato e scritto ed operato fin troppo, anche se magari in quel campo della « empietà » che riesce forse più caro, certamente più familiare, a quanti, come la stragrande maggioranza di noi peccatori, non hanno la fortuna di riuscire a conseguire, e direi nemmeno ad intelligere davvero, « quello stato, e quello solo, della vita dell'uomo, quando egli ha presente in sè, per consuetudine di amore, Iddio » (è la famosa definizione della pietà per De Luca, che è una sorta di *leit motiv* edificante per l'intero volume, e che sarà bellissima, ma che io non posso dire onestamente di comprendere appieno, al di là del consueto immaginifico barbaglio fremebondo della prosa di don Giuseppe).

Ebbene, e qui lasciamo lo scherzo, e parliamo anche formalmente sul serio, il De Rosa « che abbiamo amato », o che comunque ho amato io, senza lasciarmi suggestionare dal luccichio del professore, del rettore e del pontefice massimo, ma guardando a lui come ad una personalità fra le più rappresentative e tormentate del nostro tempo in Italia, il cui « lungo viaggio » vorremmo che non si fosse concluso, e pressochè imbalsa-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

nato, tanto presto, è il De Rosa « empio », il De Rosa fascista e comunista, partigiano e corrispondente di giornale, il De Rosa dell'*Unità* e del *Popolo Biellese*, e poi ancora, s'intende, il De Rosa sturziano perchè laico e « sociale », critico durissimo del giolittismo e della cosiddetta Italia liberale, studioso non dimenticabile (ma qui si fa di tutto per farlo dimenticare!) della grande stagione del liberismo democratico e radicale, che oggi il neomeridionalismo alla Barone ha liquidato e gettato sprezzantemente tra i ferrivecchi proprio perchè in troppi, al pari di De Rosa, hanno « disertato » e si sono messi ad identificare il Mezzogiorno *mutatis mutandis* con « una pietà diffusa, esercitata da un afflusso di preghiera, che fondeva la sete del trascendente nella quotidianeità più dolorosa, una pietà caratterizzata dal lievito di una mistica popolare, che aveva i suoi luoghi di riferimento e di raccolta in una infinità di eremi e di santuari » (p. 292), un Mezzogiorno di *oratores*, in poche parole, o piuttosto di *orantes*, che lascia libero il campo ai moderni *bellatores* di Giarrizzo e di Barone.

E' De Rosa stesso, per la verità, che in una intervista del 1982 ripubblicata alle pp. 477-489, autorizza e legittima questo suo nascere agli studi negli anni cinquanta all'ombra concorde del « profondo religioso » di De Luca e della « storia minore » di Sturzo, alquanto anticipata, direi, la prima, rispetto alla svolta che in proposito si compie in effetti soltanto a metà degli anni sessanta (ne parla Galasso nella prima, e nella sola acuminata e spregiudicata fra le tre prefazioni, e vi torneremo fra breve anche noi), un po' « mistificato » Sturzo, giacchè la socialità che egli indubbiamente insuffla e trasmette a De Rosa non è quella degli « archivi del silenzio » ma quella ben più corpulenta e parlante delle amministrazioni locali, delle leghe, delle cooperative e così via, in un tempo ed in uno spazio estremamente circoscritti e determinati.

Se le cose non stessero così, se De Rosa non fosse stato negli anni cinquanta un « provocatore » che da Rodano andava a Sturzo attraverso l'intransigenza cattolica (e scopriva il Veneto con Sacchetti ma rendeva anche giustizia a certi risvolti culturali e civili del giolittismo, da Meda a Corradini) senza curarsi più che tanto dell'erudizione di De Luca, non si comprenderebbe il viso dell'armi che il mondo accademico, da Cortese a Moscati, faceva allora, e fece a lungo, al « giornalista » che veniva a sommuovere certi metodi consolidati e certe prospettive apparentemente acquisite, non si comprenderebbe il *quos ego* imperioso a cui Chabod dovette ricorrere, con l'incomparabile *auctoritas* che perfino Pio XII gli riconosceva, per far conferire a De Rosa la prima libera docenza in storia contemporanea (il che fa sommamente onore all'intuito ed alla spregiudicatezza di Chabod: ma non si potette fare a meno di affiancare a De Rosa altra persona, anche al fine di addolcire la pillola che i baroni avevano dovuto trangugiare), non si comprenderebbe infine lo scoppio d'ira con cui uno di codesti baroni replicò alle mie ingenue congratulazioni

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

giovanili per esser egli rimasto superato da De Rosa nella terna per il concorso a cattedra bandito per Spadolini.

Tutti questi voglio augurarmi che non siano presi per pettegolezzi di un vecchio borbottone che va a caccia di farfalle sotto l'arco di Tito, bensì, come in effetti sono, quali elementi serî per una valutazione obiettiva della situazione culturale nell'ambito della quale s'inseriva l'esordio scientifico di Gabriele De Rosa.

E non si dimentichi la situazione politica, il decennio del centrismo, fra la scomparsa di De Gasperi e quella di Togliatti, un cattolicesimo liberaldemocratico, o che si faceva passare per tale, in crisi dinanzi all'efficientismo « statolatrico » di Fanfani e di Mattei (e De Rosa ad un tempo collaboratore dell'ENI e confidente di Sturzo è un altro segno di contraddizione in proposito, che non si dovrebbe trascurare nella ricostruzione della sua « empietà »), la storiografia comunista al bando dell'università nelle sue più giovani leve, inceppata negli schemi e nelle scuole di partito, ferma ad un « sociale » che per lo più non era altro, specie nel Mezzogiorno, che populismo e demagogia.

Le cose cambiano col centrosinistra: e cambia pure De Rosa, con sullo sfondo, s'intende, Giovanni XXIII, che implica per la prima volta un effettivo protagonismo di De Luca, in un chiaroscuro tra i due personaggi che dà vita ad uno dei saggi più densi e stimolanti raccolti nel volume (pp. 267-301).

Nell'anno che intercorre tra le loro due scomparse, marzo 1962 per De Luca, giugno 1963 per Roncalli, il Nostro è a Padova, in una sfida autentica alla roccaforte del baronaggio accademico tradizionale e del venetismo temporalista alla Scotton, una sfida non so fino a che punto voluta e programmata, ma senza dubbio intesa come tale da De Rosa, anche qui con un coraggio, un gusto della provocazione, che gli fanno onore, e che andrebbero ricordati.

La sfida riuscì a mezzo, lo zoccolo duro dell'aristotelismo plurisecolare resse più impermeabile ed intrattabile che mai, l'università non amò De Rosa, che si affrettò a tornarsene a Salerno, per un soggiorno stavolta decennale, dopo la fuggevole apparizione d'esordio.

Non si trattava soltanto di un ritorno alle radici del profondo Sud, come si potrebbe strologare se si rimanesse eccessivamente prigionieri negli schematismi sturziani e deluchiani, si trattava di una « svolta fin troppo consistente ed evidente », per dirla con Galasso (p. XI) che notoriamente è uno scrittore, oltre che molto più autorevole, infinitamente più « garbato » del sottoscritto.

Ed essa non è legata soltanto al rifacimento, realizzato nel 1966, di quella che ora venne a chiamarsi, con una certa aulicità, *Storia del movimento cattolico in Italia*, anche se io personalmente ricordo benissimo quanto mi colpisse l'espressione adoperata da De Rosa per informarmi

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

d'aver pubblicato quei due volumi e d'averli messi in un cofanetto « come in un monumento che sta lì ».

In realtà, alle spalle del « monumento », del ritorno a Salerno, del fallimento a Padova, e così via, c'è, lo ripetiamo, il centrosinistra, cioè un determinato periodo della politica e della cultura nazionali, che oggi si è propensi a liquidare troppo sbrigativamente, ma che fummo in moltissimi ad identificare con « l'Italia più libera » di cui parlò il caro Gaetano Arfè in un famoso e « famigerato » titolo dell'*Avanti!*.

In quel paese, e perciò in quel Mezzogiorno, più libero, e dunque sturzianamente più forte, De Rosa concepì con ogni verosimiglianza (qui mi mancano le pezze d'appoggio, procedo per divinazione, vorrei dire, ma con una certa sicurezza) un « grande disegno » riformistico e perciò essenzialmente politico e civile, prima ancora che culturale e men che meno « pietistico » nel senso che apparirebbe da questo libro, concepì l'università di tipo nuovo nel Sud, l'anti Napoli, non il luogo che avrebbe continuato a sfornare i Mimì e Cocò di salveminiana memoria, ma la terra dove sarebbero rimasti a lavorare Rocco e i suoi fratelli, ed i minori di essi avrebbero studiato, e sarebbero divenuti cittadini a pieno titolo dell'Italia democratica.

Questa è la nobile e generosa, ma anche concretissima utopia di De Rosa a metà degli anni sessanta, un'utopia dietro la quale c'è un nome che non appare affatto in queste seicento pagine, ma che mi sembra imprescindibile per orientarsi un po' meno catechisticamente in questa affascinante avventura dell'uomo e dello studioso De Rosa, il nome di Aldo Moro.

Io non so nemmeno se De Rosa e Moro si siano conosciuti e frequentati, ma la loro comunanza di presupposti, d'intenti e di prospettive è così impressionante da meritare se non altro una valutazione adeguata.

Questa prospettiva imponeva metodologicamente, anche se non ci fosse stato De Luca (ma non poteva non esserci stato Sturzo, come c'era stato per Moro) che la conoscenza del Mezzogiorno procedesse ora dal profondo e dal basso, che la società prendesse la testa sulle istituzioni ed i tempi lunghi sulle crisi e le congiunture.

E' una metodologia « meridionale » che nel 1966 viene messa a punto a Padova e l'anno dopo a Salerno ma che, lo ripetiamo, non è fine a sè stessa, vale da supporto conoscitivo per un'azione riformistica di assai più ampio ed incisivo respiro.

Non a caso tra il 1967 ed il 1971, l'anno del convegno per il centenario di Sturzo, il profilo biografico d Salimbeni registra un significantissimo vuoto.

In realtà, in quel quadriennio si consuma il fallimento del centrosinistra a livello di rinnovamento delle strutture, e perciò il fallimento del grande disegno di De Rosa, il cui rettorato a Salerno non è quindi che un sostanziale *promoveatur ut amoveatur*, la nuova classe dirigente

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

meridionale barattata, se non sembra troppo brutale il termine, con la sede di Fisciano.

Al tempo stesso, il convegno su Sturzo adempie al medesimo scopo di « monumentalizzazione », di sostanziale chiusura di un discorso, che avevamo visto poc'anzi per la storia del movimento cattolico (la biografia dell'UTET è una sorta di statua funeraria d'accompagno, un « angelo muto », per dirla dannunzianeggiando) mentre altrettanto non a caso del successivo anno 1972 è il convegno di Capaccio, col quale davvero s'inaugura il nuovo e definitivo corso, che è quello che sfocia nel volume di cui si discorre, accanto a *Vescovi, popolo e magia nel Sud*, che è di pochi mesi precedente, ed a parte, s'intende, una serie di « residui » più o meno cospicui del vecchio corso, da Sorel al Banco di Roma e via dicendo, compresi i frequenti e pregevoli spezzoni sturziani.

Se a metà degli anni sessanta, dunque, si ha in De Rosa una svolta radicale ma, per così dire, tattica e strumentale, o quanto meno finalizzata ad un più complesso discorso, allo schiudersi degli anni settanta essa è integrale e, si vorrebbe dire, qua e là integralista, presuppone non solo la sconfitta ma, in certo senso, la rimozione dell'*homo vetus* di paolina memoria, e con esso della « empietà » che lo aveva così a lungo e, lo abbiamo visto, così movimentatamente contraddistinto.

E la rimozione va bene per i discepoli, ed a maggior ragione, si capisce, per i chierichetti ed i catecumeni.

Ma che ne dice della sconfitta lui, l'uomo De Rosa, il peccatore convertito?

Questo è quello che avremmo voluto almeno leggere tra le righe, intravvedere alla lontana, in un libro che è invece tutto quanto percorso, da un capo all'altro, da un fulgore abbagliante, da una solarità davvero mediterranea, come di chi abbia scoperto la santità una volta per tutte e vi inceda, al pari di fra Cristoforo, con la fronte alta e con gli occhi immobili.

Codesta santità, nemmeno a dirlo, è tutta ed esclusivamente meridionale, e sembrerebbe dar ragione all'opinione come sempre penetrante di Galasso (p. XVIII: le altre due prefazioni, di Poulat e di Vovelle, diciamolo subito, giovano a poco, sono scontate e prevedibili) secondo la quale De Rosa non sarebbe riuscito a svincolarsi dalla strapotente gabbia dell'ecclesiastico nel Veneto, mentre straripererebbe nel sociale a Sud, e quindi nell'antropologico e nel collettivo, anche se a lui non piace il termine, da san Nilo a Gerardo Maiella.

In realtà, la società civile e le visite pastorali la fanno da padrone in tutti i contributi che nella presente silloge attengono al Veneto, dalla relazione di Venezia dell'ottobre 1966 ancora tutta liberal radicale intorno alla figura protagonistica di Emilio Morpurgo, che non ha alcun riscontro nel Sud (si vedano soprattutto le pp. 25 e 62, non potendo qui citare per brevità) ma con la novità della parrocchia al posto della diocesi quale

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

struttura portante dell'analisi, alla definizione della serie delle visite come « storia della spiritualità istituzionalizzata » (p. 71 per il 1968) che però già l'anno successivo (p. 98) si trasforma pericolosamente in « pietà, per così dire, istituzionalizzata », dall'accentuata e consapevole socialità del vescovo vicentino Rodolfi (1973) all'Ottocento antigiuseppino del patriarca Monico, su una massima metodologica (p. 161 per il 1980) che fa precisamente della società la protagonista allorchè afferma che « la religiosità, anche nelle sue manifestazioni più alte come la santità, non va studiata separatamente dal contesto socio-economico in cui si evolve ».

Allorchè peraltro codesta società diventa quella del Mezzogiorno, e la pietà prevale sulla spiritualità, ed il comportamento, se non propriamente l'antropologia, sull'istituzione, allora sono il clero ricettizio di Pisticci e la « pazzia di Dio » di Gerardo Maiella a farla a loro volta da padroni, il discorso si sfrangia, Cornelio Musso non è più che paracadutato in una Bitonto cinquecentesca che non è certo Pisticci, ed andrebbe studiata con ben altro impegno nella sua straordinaria floridezza aristocratica e commerciale, così tangibilmente avvertibile nell'architettura civile, il Seicento religioso napoletano si rattrappisce nelle missioni e nelle confraternite, senza attenzione adeguata per i vescovi e soprattutto per gli ordini e per quell'eccezionale fenomeno non soltanto di costume, ad esempio, che fu la committenza artistica.

Si ha insomma la sensazione che, passando al Mezzogiorno, la bella e solida linearità laica e razionale di una società pur compattamente clericale come quella veneta si trasformi in una serie di tipi ideali non meno « ideologizzanti » di quelli contro i quali si era ritenuto indispensabile scendere in battaglia, il prete massaro che prende il posto del latifondista assenteista, la ricettizia del blocco agrario, e così via, fino a quell'ineffabile ed abbominevole « via meridionale alla santità » che riduce lo Spirito ad una sorta di aliseo o di monsone, dimenticando che esso, grazie a Dio, ed a gloria di Lui, *quo vult, spirat.*

Ma qui il discorso si farebbe lungo e complesso, con sullo sfondo sempre, s'intende, l'ambiguità di De Luca ed « il suo Santo delle plebi inerudite del Sud del XVIII secolo » (p. 291) ed è opportuno troncarlo.

A me fa piacere congedarmi ancora una volta, operativamente parlando, ed anche a costo di attualizzare eccessivamente l'intera vicenda, dal Gabriele De Rosa « che apre, con l'ausilio di una preparazione agguerrita e d'una indiscutibile onestà, tutto un insieme di scottanti questioni, proponendo revisioni o semplicemente suscitando più intensi e comprensivi dibattiti su problemi fondamentali e vivi ancor oggi, che si consideravano per sempre sopiti e risolti ».

Così scriveva *Il Ponte* aprile 1953 a firma del sottoscritto: e con questa immagine mi piace concludere.

RAFFAELE COLAPIETRA

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

GIUSEPPE CARIDI, *Uno « stato » feudale nel Mezzogiorno spagnolo*, Gangemi Editore, Roma-Reggio Calabria, 1988, pp. XIV-198 s. i. p.

Giuseppe Galasso ha dedicato una pagina ben nota di *Economia e società nella Calabria del Cinquecento* (Napoli, 1967, p. 261: ma si veda anche p. 281 per l'aspra reintegra del 1520 ed i contestati capitoli *post* 1527) all'esame « di una delle più fallimentari eredità del secolo, quella di Vespasiano Carafa, conte di Santa Severina » per dedurne, avendo dimostrato che nel 1590 oltre l'80% delle partite di credito « spettavano a creditori appartenenti allo stesso ceto feudale o, addirittura, alla stessa famiglia del defunto conte », la conferma di una certa « stabilità » di fondo da parte delle « vecchie famiglie della nobiltà urbana » donde la conseguenza strutturale di una società regionale calabrese cinquecentesca, almeno ai più alti livelli, « piuttosto rigida e poco articolata ».

Sarebbe stato agevole obiettare al Galasso, come chi scrive non mancò di fare a suo tempo (*Critica storica*, 1967, pp. 552-560) che « occorre specificare sempre, quando possibile, la provenienza del denaro maneggiato dalla feudalità » prima di procedere a valutazioni totalizzanti di ceto, che possono poi, alla prova dei fatti, rivelarsi eccessivamente ottimistiche, dal momento che, per rimanere in Calabria ed a personaggi che ci torneranno non a caso sotto la penna, « chi si rafforza davvero sono i favoriti politici del governo, come gli Spinelli, o qualche feudatario che ha il bernoccolo degli affari come Vincenzo Ruffo primo principe di Scilla e pionere (e forse egemone?) della sericoltura su grande scala in Calabria Ultra ».

E ci si consenta anche di concludere l'autocitazione, dal momento che non sembra che essa abbia perduto d'attualità, allorchè rammentavamo come nella Calabria cinquecentesca, e non solo in essa, s'intende, ma in essa in modo e in dimensioni esemplari, « la sola forma d'esercizio legale d'una egemonia sociale sia quella aristocratica, il passaggio e l'inserimento nei moduli della quale rappresenta essenzialmente una ricerca di promozione sociale e soprattutto di salvaguardia giurisdizionale, anche quando economicamente se ne potrebbe fare a meno, e l'avventura anzi, sotto il profilo finanziario, si prospetti quanto meno azzardata ».

Nessun dubbio, comunque, che l'episodio del 1590 sia altamente emblematico così per la testimonianza di decadenza rovinosa rispetto al prestigio singolare di cui il conte Andrea aveva goduto negli anni venti del Cinquecento, ai tempi di Pavia, quale luogotenente del regno (e non solo come uomo politico o feudatario particolarmente « tirannico » ma per la sua « filosofia » del risiedere nobilmente e del governare la famiglia, si veda Carlo De Frede, *Rivolte antifeudali nel Mezzogiorno e altri studi cinquecenteschi*, Napoli, 1984, pp. 20 e 82) come per la presenza del « bernoccolo degli affari » in uno almeno di quei famosi cre-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ditori aristocratici, quello Scipione Pignatelli marchese di Lauro che nel 1586 aveva legato a sè l'università di Cerignola con 36 mila ducati di debito, una dei tanti anelli con cui i Pignatelli in quegli anni stavano edificandosi un omogeneo sistema feudale-aziendale di cerealicoltura latifondistica e di grande allevamento tra l'alta Irpinia e la fossa premurgiana, da Bisaccia a Minervino e Spinazzola.

Anche i Carafa, per la verità, avevano tentato, e assai per tempo, qualche cosa di simile, sicchè il conte Galeotto risultava nel marzo 1531 debitore di mille ducati ad Antonia Scaglione, della celebre famiglia illustrata in quegli anni da Lucrezia, sul banco di Giacomo, Niccolò e Paolo Spinola, mentre nel giugno vendeva al medesimo banco 700 salme di grano per 1700 ducati (non più di tre carlini a tomolo, realizzandosi l'incetta all'atto del raccolto) a non parlare, nel 1542, della cessione di Cirò a Raffaele De Mari, che giovava a quest'ultimo, attivissimo uomo d'affari genovese, per una brillante operazione finanziaria.

Non solo: ma ancora nel 1568, quando la situazione debitoria di Andrea *junior* era talmente grave da averlo costretto a vendere lo stato per 51800 ducati, egli figurava tra i fideiussori, per 20 mila ducati complessivi, di Gian Antonio Nane, un savonese che assumeva la tesoreria di Principato Citra.

E non basta: l'acquirente dello stato era la moglie medesima del conte, Geronima, anche lei una Carafa, ma di quel ramo dei duchi di Nocera che, con i due Ferranti e Francesco, sarebbe arrivato alla fine del secolo, a detta del notissimo documento dell'agente fiorentino a Napoli pubblicato nel 1899 da Giuseppe Ceci, « che non li restava da vivere quando aveva pagati gli interessi ».

Come dunque questo dissesto finanziario possa convivere e magari conciliarsi con un'attività speculativa su larga scala, come qui si è visto esemplarmente, a parti invertite, per così dire, questo è un problema essenzialmente sociologico e di costume tipico di un'epoca estremamente instabile ed inquieta come questa, le cui architetture pirotecniche non debbono far dimenticare però la fragilità impressionante che è alle loro spalle.

Il discorso su Santa Severina, peraltro, non si esaurisce certo nel pur intenso arco temporale cinquecentesco da cui abbiamo preso le mosse per questo *excursus* introduttivo al bel libro di Giuseppe Caridi che ce ne ha fornito lo spunto (e col sussidio di documenti tratti da altri vecchi articoli sui genovesi a Napoli nel Cinquecento apparsi in *Storia e Politica* 1968 e 1971).

L'esistenza di una diocesi metropolitana bizantina nel IX secolo pone un problema rilevante di controllo del territorio, più propriamente della costiera jonica in più organico contatto con l'Oriente, nella vastissima zona che si interpone fra le giurisdizioni episcopali di Rossano e di Reggio, ben al di là di ciò che avrebbero potuto rappresentare Taverna e

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MERIDIONALI BIBLIOTECA Giuseppe Fortunato

Squillace, a non parlare dell'assai più tarda, e nell'insieme abbastanza mediocre, Catanzaro.

Sfortunatamente, da quello stesso che ci dice l'A. nelle sue pagine introduttive e nella relativa accuratissima bibliografia, non sembra davvero che un problema del genere sia stato affrontato a dovere, o comunque con risultati apprezzabili, prima della strutturazione quattrocentesca delle signorie dei Ruffo, il marchesato di Crotone che viene ad aggiungersi alla contea di Catanzaro, o piuttosto a differenziarsi e specificarsi nei suoi confronti, un processo di articolazione ambientale, insomma, che condurrà non a caso alla rapida e costante demanialità dei due centri accennati ma, significativamente, non di Santa Severina, che nel processo medesimo risulta già nettamente subordinata (e si dovrebbe appunto chiarire l'*iter* di codesta subordinazione, analoga in certo senso a quella più tarda di Bisignano nei confronti di Corigliano ed in genere della bassa valle del Crati e della piana di Sibari all'interno dei dominî sanseverineschi).

L'A. parte dunque classicamente da metà Quattrocento, la Calabria del Centelles e dei Pontieri, per intenderci con una battuta, e s'imbatte ben presto nell'infeudamento di Santa Severina ai Carafa, proprio al giovane Andrea, e nell'ottobre 1496, una datazione che non è da sottovalutarsi, giacchè corrisponde all'indomani immediato dell'ascesa al trono da parte di Federico e quindi di una svolta radicale filobaronale rispetto alla politica di Ferrandino, svolta nella quale l'episodio di Santa Severina s'inquadra perfettamente (e si dovrebbero anche precisare le relazioni di parentela di Andrea con i due vecchi patriarchi della famiglia, Diomede conte di Maddaloni e Alberico conte di Marigliano, il cui ruolo di promozione e di mediazione ad un tempo all'interno della politica aragonese attende ancora di essere definito con criteri moderni).

Andrea Carafa, dunque, che riesce ad impadronirsi stabilmente di Santa Severina soltanto nel Cinquecento avanzato ed esclusivamente con la forza (si tratta di casi tutt'altro che isolati, da Salerno a Vasto, che esigerebbero perciò anch'essi un tentativo sistematico d'interpretazione in chiave di *libertas* tardomedievale e, diciamo così, di proto rifeudalizzazione) e dopo di lui le vicende feudali della sua famiglia, dei Ruffo, degli Sculco e dei Grutther, a costituire il filo rosso di riferimento su cui si innesta la laboriosa ricostruzione strutturale dell'A.

Ricostruzione demografica, anzitutto, con sullo sfondo i contributi importanti, e non sempre tra di loro concordi, di Galasso, Placanica e Cozzetto, ma con un andamento negativo che per Santa Severina è letteralmente impressionante nel secolo che intercorre tra il 1545 e Masaniello, un abbondante dimezzamento dei fuochi fiscali, da 747 a 301, col corollario ulteriore della peste, che li fa precipitare a 105, un livello davvero singolare per una sede arcivescovile.

Questo processo mi sembra patologico e tale da dover essere inquadrato in una cornice ambientale più ampia che non quella, pur notevole,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

dei casali greco-albanesi di S. Mauro e Scandale che, pressochè spopolati a metà Cinquecento, arrivano nel 1669 a superare entrambi il centro capoluogo, sicchè la popolazione cittadina, che costituiva nel 1561 oltre l'80% di quella complessiva dello stato, è ridotta un secolo dopo a meno del 30%, in una situazione demografica d'assieme che, si badi, non si discosta gran che da quella del Marchesato e della Calabria, ma, lo ripetiamo, penalizza la città in proporzioni assolutamente abnormi, e si riflette in talune parabole significative, il pressochè totale estinguersi, ad esempio, di un ceto intellettuale sovrabbondante a fine Cinquecento e l'identificarsi sostanziale del *mos nobilium* con quello dei *ditiores* fine a sè stessi.

Lo stato di Santa Severina, l'abbiamo detto, rientra ambientalmente nel Marchesato (anche se il processo d'integrazione e relativa subordinazione si è andato verosimilmente accelerando ed intensificando nel corso del Quattrocento) e perciò le terre corse e la libertà di pascolo la fanno da padrone nei confronti dei cereali e delle colture specializzate, con un sintomatico concentrarsi delle decime arcivescovili sull'allevamento e sulla produzione casearia, una scelta precisa, che guarda alla Sila più che allo Jonio, una giurisdizione che nasce dal territorio ma contribuisce a fissarli e cristallizzarli in forme determinate, ben al di là dei capitoli del 1525.

Questo stato di cose è confermato dal parallelo, svolto dall'A., tra il relevio feudale del 1527 e quello di giusto trent'anni dopo, gli introiti nel loro insieme esattamente triplicati, ma soprattutto perchè il prezzo del grano, versato in natura, si è nel frattempo addirittura quadruplicato, mentre ben più effettivo e concreto è l'abbondante raddoppiamento nel gettito dei terreni fittati a pascolo, in una cornice generale di « buon governo » paternalistico quanto mai omogeneo alla « filosofia » pastorale e del quale un risvolto caratteristico e tangibile veniva rappresentato dalla diminuita incidenza dei diritti giurisdizionali.

Nella seconda metà del Cnquecento, l'abbiamo visto, un esame obiettivo e dettagliato in proposito non può essere sviluppato, a causa del preponderare del galoppante dissesto finanziario dei Carafa, fino al breve periodo demaniale ed all'infeudamento al Ruffo, preceduto da una serie d'ingarbugliate trattative nell'ambito delle quali giova aggiungere qualche altro elemento a quelli egregiamente messi in luce dall'A.

Una lettera 2 aprile 1601 di Marcantorio Doria al capo della famiglia, Gian Andrea principe di Melfi (in archivio Doria Pamphili in Roma scaffale XVIII busta 41) sollecita infatti già a quell'epoca, allorchè Vespasiano Carafa è già morto da oltre un anno e lo stato è stato fittato provvisoriamente in blocco, l'assenso regio all'acquisto da lui effettuato di Santa Severina per 82 mila ducati, il che vuol dire che è a Madrid, e non a Napoli, che questo prezzo è stato ritenuto troppo esiguo, donde l'annullamento dell'acquisto, l'inchiesta Moretto, illustrata dall'A., e, nel 1603, l'apprezzo fissato in centomila ducati.

Ciò si specifica per gettare qualche acqua sul fuoco del costante

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MERIDIONALI BIBLIOTECA Giuseppe Fortunato

appassionamento, che non accenna a placarsi, e si è anzi di recente vivamente rinfervorato, alla luce di una ennesima sfavillante parola d'ordine, la dialettica degli *status*, null'altro che lo studio dell'articolazione e dei meccanismi del potere, nel che consiste, da che mondo è mondo, a cominciare almeno da Polibio, buona parte della ricerca storica, l'appassionamento, dicevamo, per la vera o presunta riluttanza e resistenza dei « togati », in nome degli interessi generali del regno, alle direttive politiche più o meno scriteriate che provenivano dalla Spagna.

Qui è tutto l'opposto, e giova anzi aggiungere che Marcantonio Doria, il quale assai più tardi sarebbe stato il primo principe d'Angri e che già all'epoca, sullo scorcio iniziale dei Seicento, era fortemente coinvolto se non altro nell'atmosfera artistica napoletana, grazie ai rapporti con Caravaggio ed in seguito con Battistello Caracciolo, rientrava, insieme con altri due genovesi, Ambrogio Spinola, il famoso condottiero, e Marcantonio Giudice, il pioniere, personalmente sfortunato, delle straordinarie affermazioni della famiglia nel Mezzogiorno, tra i candidati che per l'acquisto di Tursi venivano presentati e caldeggiati a Gian Andrea da Gian Francesco Da Ponte, il celebre reggente e primo marchese di Morcone, di recente studiato esemplarmente da Silvio Zotta sotto il profilo dottrinario e giurisdizionalistico, ma che dovrebbe esser tenuto presente anche sotto questa più dimessa, ma altrettanto significativa veste di grosso intermediario feudale, nonchè di attivissimo uomo d'affari in prima persona.

Non solo: ma il Fulvio Di Costanzo che nel 1590, quale amministratore di Vespasiano Carafa, figurava tra i suoi creditori per 16 mila ducati, e cioè all'incirca il 10% del totale, era contemporaneamente rigido e probo consigliere di S. Chiara, di cui sarebbe diventato presidente, e ad un tempo marchese di Corleto, e più tardi, ed a lungo, reggente di Cancelleria, in quel medesimo anno 1601 nel quale Marcantonio Doria intrecciava i suoi affari napoletani.

Ancora: quel Nardo Andrea di Lione al quale, come ci ricorda l'A., stava per andare fittato in blocco lo stato di Santa Severina, era parente del Filipppo che, in quegli anni medesimi, garantiva il debito di 50 mila ducati dell'università di Melfi con i propri signori feudali, ed era stato presente egli stesso, Nardo Andrea, nel maggio 1581, allo strumento col quale un terzo Doria, Niccolò, vendeva Avellino a Marino Caracciolo duca d'Atripalda e futuro (nel 1589) primo principe precisamente di Avellino, per 113 mila ducati, dei quali 78 mila da girarsi immediatamente appunto a Nardo Andrea quale creditore ipotecario, un dissesto finanziario da cui i Caracciolo d'Avellino non si sarebbero più ripresi fino agli inizi dei Seicento.

Tutto ciò si dice e si precisa per allargare in dimensioni nazionali, di costume, d'ambiente e di politica generale, come ci sembra logico e soprattutto fecondo, il discorso tracciato impeccabilmente dall'A. per Santa Severina, un discorso che fa parte di un certo contesto i cui risvolti, le

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ombre, le cadute di tono, non debbono mai perdersi di vista allorchè si parla di vitalità del baronaggio, di egemonia dei forensi in quanto ceto politico-intellettuale, e così via, quei *verba generalia* che facevano andare in bestia il povero e non sostituito Salvemini.

Comunque ciò sia, e precisato ulteriormente che l'affittuario di Santa Severina e del suo stato in blocco nel 1601 non era neppur lui un personaggio qualunque ma quel Gian Vincenzo Spinelli che aveva, sì, nel 1585 ottenuto il titolo di marchese su Cirò, anch'esso un frammento, lo ricordiamo, dei vecchi feudi carafeschi, ma dopo che nel 1569 la madre Isabella Caracciolo duchessa di Castrovillari aveva stornato oltre la metà dei 25 mila ducati dell'acquisto in favore di un ennesimo genovese, Ambrogio Lomellino, creditore del nobile calabrese all'epoca detentore di Cirò, Pietro Antonio Abenante (e dunque il viluppo tra forze economiche locali, finanza forestiera e grande baronaggio torna a riproporsi con forza, senza che quest'ultima ne sia affatto la protagonista effettiva, a parte, magari, il lealismo politico, che favoriva obiettivamente gli Spinelli, ma non altri) torniamo ai primi del Seicento, ed esattamente al giugno 1601, allorchè sono poste in vendita Rossano e Longobucco per 121 mila ducati, ed all'aprile 1603, allorchè, negato il regio assenso a Marcantonio Doria, la stessa sorte si ripete per Santa Severina, su un prezzo base di 100 mila ducati.

I due stati calabresi, benchè appartenenti alla medesima area ambientale jonica, e geograficamente prossimi, presentano differenziazioni strutturali così notevoli da giustificarne largamente il diversissimo risultato feudale.

A parte, infatti, le miniere di Longobucco, che sin da fine Quattrocento avevano posto un problema particolare di sfruttamento delle risorse all'ombra della Corona, la città arcivescovile di Rossano, che permaneva tale in dimensioni vistosissime rispetto all'estenuata Santa Severina, 1869 fuochi fiscali contro 414, non vedeva sostanzialmente la faccia del feudatario da un secolo e mezzo all'incirca, dai tempi di Marino Marzano, il potente e magnifico signore che, del resto, preferiva nettamente le residenze aristocratiche di gusto architettonico catalano, e perciò raffinate ed aggiornatissime, a ridosso del Volturno, tra Sessa e Carinola, all'antica austerità bizantina e monacale di Rossano.

Quest'ultima, con i suoi oliveti, la sua seta e il suo grano, ma soprattutto, dagli Abenante ai Vercillo, con la sua forte e compatta classe dirigente locale, quella da cui, ancora nell'Ottocento, sarebbero usciti emblematicamente i Toscano, era vissuta in regime di effettiva *libertas* demaniale corroborata dal lungo appannaggio principesco a Bona Sforza, e non ne avrebbe consentito se non la prosecuzione, come in realtà accadde nel 1613 con Olimpia Aldobrandini, non tanto e non solo un risultato di politica internazionale, secondo quanto documentatamente afferma l'A.,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ma altresì un portato obiettivo dell'equilibrio interno, strutturale, del viceregno.

Quali scompensi non avrebbe potuto apportare infatti un Vincenzo Ruffo se all'esportazione della seta di Calabria Ultra nell'ambito del Tirreno da Monteleone, in un incontro-scontro, in una concorrenza che è anche convergenza, con i Pignatelli, la quale anch'essa andrebbe chiarita a dovere, si fosse aggiunto il monopolio del commercio dell'olio sullo Jonio, tra Rossano e Gallipoli, con l'intermediazione dei grandi mercanti pugliesi?

L'ormai irreversibilmente modesta Santa Severina, pur con i suoi molti frutteti, le mille libre di seta, i 4600 ducati di rendita annua che le attribuisca il cardinale Spinelli nella relazione 24 luglio 1607 nel fondo della nunziatura di Napoli dell'Archivio Vaticano a cui l'A. ha attinto opportunamente (ma le *Lettere e scritture per la compra d'uno stato in Napoli per la casa Aldobrandina nell'anno 1609* meriterebbero uno studio specifico e particolareggiato nell'ambito complessivo del regno in quello specifico momento politico e sociale) Santa Severina, dicevamo, non presenta obiettivamente queste pericolose potenzialità, e può perciò venire tranquillamente assegnata al Ruffo per quei medesimi 82 mila ducati per i quali la si era negata al Doria, anche qui, come per Rossano, una perdita netta per il fisco dietro la quale è una nettissima scelta politica, della quale i togati ed i servitori dello Stato, affannati a dialettizzare, evidentemente non si avvedevano.

Ciò non toglie, s'intende, come è messo egregiamente in luce dall'A., che la gestione diretta esercitata da Vincenzo Ruffo nei pochi anni che lo separavano dalla morte, nel 1616, desse anche a Santa Severina frutti rilevanti, l'espansione cerealicola, un aumento del 43% del gettito globale dei cespiti dello stato, per quasi i tre quarti in denaro, e con un forte incremento dei diritti giurisdizionali.

E tuttavia, anche col Ruffo, la crescita maggiore, un abbondante raddoppiamento, si registra nei fitti dei pascoli, indice questo sia della vocazione ormai preminente del territorio, al di là degli avvicendamenti signorili e delle decime ecclesiastiche, sia del suo inserimento armonico in un *trend* ascenzionale della pastorizia che, ai primissimi dei Seicento, investe l'intero Mezzogiorno, e contribuisce fortemente, nel nostro caso, al rilancio della mensa arcivescovile, le cui entrate nel 1624 tornano a quel livello di 3500 ducati annui che avevano raggiunto a metà Cinquecento in connessione con l'impennata demografica e col « buon governo » di Galeotto Carafa, e donde erano precipitate a 2 mila ducati nel 1602, nel pieno della crisi feudale dello stato (il che implica che le due componenti di governo, la laica e l'ecclesiastica, procedono, spesso, se non sempre, con un parallelismo che non si dovrebbe sottovalutare).

Quel « buon governo » aveva condotto anche, quanto al reggimento dell'università, ad un rafforzamento popolare nei confronti di una nobiltà

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

che, inesistente di sangue e di spada, non riusciva a rendersi tale attraverso il prestigio della toga, sicchè quest'ultima veniva riassorbita nei ranghi popolari, distinguendosi il *mos nobilium*, l'abbiamo detto, quasi esclusivamente attraverso la ricchezza, la spezieria in piazza, ad esempio, che qualifica come magnifico il suo titolare.

La persistente insolvenza dell'università, le esecuzioni forzate dei collettori, l'incremento tardocinquecentesco delle imposte indirette nonostante il contemporaneo decremento della popolazione (il che darebbe ragione al Caracciolo, come penso in ogni caso debba darsi, nella nota *querelle* che lo divide in proposito dal Galasso, scelta di classe dirigente e non aumento obiettivo della base imponibile) tutto ciò fa parte di una storia ben nota, che si riflette anche a Santa Severina con le conseguenze del caso, a parte qualche risvolto ulteriore del « buon governo », come l'assenza dello *ius prohibendi* baronale in campo molitorio o la concorrenza tra la fiera baronale e quella arcivescovile, entrambe in maggio.

Parimenti la rigida tenuta dei diritti giurisdizionali a metà Seicento, ed il crollo delle entrate dei pascoli e dei fondi fittati a cerealicoltura, che si riducono ad un terzo rispetto al 1617, l'anno del relevio di Giovanna Ruffo per morte del padre Vincenzo, rientrano nel processo organico della « rifeudalizzazione », che conduce anche a Santa Severina alla stretta congiunturale di Masaniello, sulle cui turbolenze ameremmo saperne di più, specie nell'ambito delle vaste ricerche che Pier Luigi Rovito sta conducendo in proposito in Calabria Citra, in applicazione del suo brillante e fondatissimo schema della classe intellettuale come egemonizzatrice della rivolta (ma codesta classe non si era andata estinguendo a Santa Severina?).

E' il ceto notabilare locale, infatti, che, con gli Sculco di Crotone, uno dei quali, Stefano, sarebbe stato di lì a poco burrascoso ma anche spregiudicato e coraggioso vescovo di Gerace, s'impadronisce nel 1654 dello stato di Santa Severina, ma la loro *verve* mercantile, come di consueto, s'impigrisce e si spegne col blasone feudale.

Un argomento, invece, che emerge singolarmente nel secondo Seicento, e si collega anche qui a fenomeni consimili non soltanto calabresi, è il sormontare dei casali sul capoluogo grazie ad una struttura e ad un'articolazione sociali che forse avrebbero meritato dall'A. un'indagine maggiormente ravvicinata.

Questa supremazia risulta infatti evidentissima nell'apprezzo 1687 di Giovambattista Manni, che l'A. opportunamente pubblica a conclusione del suo lavoro ma che nel testo si limita a commentare, rinunziando allo sviluppo di elementi urbanistici ed antropologici che pure ad uno svolgimento del genere si sarebbero ottimamente prestati, penso agli alunni ed ai convittori del seminario, in mancanza di una scuola pubblica, alla sproporzione, all'interno delle parrocchie, fra le anime di comunione e quelle di puerizia, flagellate, queste ultime, dalla mortalità infantile nei quar-

ASSOCIAZIONE NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Fortunato

tieri più poveri, dove perciò la loro percentuale è meno che dimezzata rispetto ai rimanenti, la confraternità della Concezione che c'è a Santa Severina ed anche a S. Mauro, dove però raccoglie « li più civili d'essa terra » ed è in evidente contrapposizione al Rosario, il cui oratorio è « bellissimo », e quindi sembra rispecchiare un ceto di confratelli più opulento rispetto a quello intellettuale della Concezione, la festa e fiera di S. Maria del Soccorso con i suoi rituali e la sua chiesa « grande e bellissima », e così via dicendo.

L'A. conclude la sua fatica sostanzialmente con l'avvento di Carlo di Borbone, dopo che lo stato di Santa Severina, elevato a ducato con gli Sculco, è passato, in conseguenza dell'apprezzo Manni, ad un patriziato romano più recente e meno splendido che non i nepotisti Aldobrandini, i Grutther, di cui pur dovrebbero seguirsi le vicende prefeudali, tanto più che a fine Seicento risultano a contatto a Napoli con ministri di prima sfera, che si avvalevano peraltro di larghe relazioni internazionali, da Francesco Moles a Nicola Caravita, l'uomo del *Nullum jus*, del più intransigente anticurialismo, che qui fa, come sempre, fedelmente gli affari dei suoi clienti feudatari, facendo ad essi ribassare il prezzo d'acquisto, a maggior gloria dello Stato e del suo servizio, s'intende, da 141 mila a 93 mila ducati.

Questi decenni a cavaliere fra Sei e Settecento assistono ad una nuova ripresa dell'allevamento, anch'essa in sintonia col contemporaneo *trend* nazionale tardosecentesco, ma anche ad un parallelo incremento della cerealicoltura, grazie al dissodamento dei terreni marginali ed all'impiego massiccio del bestiame bovino.

E' un momento interessante, complesso, che s'intreccia però con un calo demografico ulteriore, a sua volta tutt'altro che in sintonia col generale andamento della popolazione del regno di Napoli nella prima metà del Settecento, anche se omogeneo al contraddittorio ed incerto andamento documentato in proposito dal Placanica soprattutto per la zona di Catanzaro.

In questo periodo si debbono dunque essere aggiunti ulteriori elementi di squilibrio e di malessere a quelli tradizionali e già operanti da gran tempo.

Ci auguriamo che l'A., nell'ambito della sua annunziata ed attesa ampia ricerca sul mondo rurale calabrese nel Cinque e Seicento, voglia spingersi un po' più oltre ed illuminarci anche su situazioni apparentemente atipiche come quella di Santa Severina.

RAFFAELE COLAPIETRA

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

G. CINGARI, *Reggio Calabria*, Laterza, Bari 1988.

Con questo volume, pubblicato nella collana che l'editore Laterza ha dedicato alla *Storia delle città italiane*, il « caso Reggio » esce dalla sua attualità per ritrovare la sua storia. Se la collana laterziana rappresenta, in generale, un importante strumento per la conoscenza della storia italiana degli ultimi cento anni attraverso le vicende di tante diverse realtà urbane e, in particolare, una interessante lettura delle articolazioni politiche, economiche, sociali e culturali delle singole città, il volume dedicato a Reggio Calabria presenta in effetti ulteriori motivi di interesse proprio perché affronta le vicende di una città italiana atipica e spesso considerata come « oggetto indecifrabile » o come « variabile impazzita » non solo nel contesto nazionale, ma anche in quello meridionale.

Cingari, autore tra l'altro di un volume dedicato alla *Storia della Calabria dall'Unità ad oggi* (Laterza 1982), ripercorrendo le vicende cittadine dall'Ottocento ai nostri giorni, porta in realtà una nuova luce sulla specificità della città calabrese che nella cronaca degli ultimi anni si è qualificata quasi esclusivamente per le sue componenti più drammatiche e più negative, costituendo un caso anche rispetto ad altre realtà urbane pure attraversate dalla criminalità organizzata e dal sottosviluppo.

Alla ricerca della identità e del ruolo di una città, quasi esclusivamente e sempre più spesso ospitata nelle pagine della cronaca nera dei giornali, il libro di Cingari costituisce il contributo più significativo sotto l'aspetto storiografico per decifrare la complessa realtà che sta dietro il numero dei morti ammazzati o dei disoccupati, cioè per andare al di là dei giudizi e dei pregiudizi, dei luoghi comuni e degli stereotipi diffusi presso l'opinione pubblica nazionale.

Il « caso Reggio » diventa così oggetto di una accurata ricerca delle radici del malessere di una città in cui gli attuali problemi interni, peraltro comuni ad altre realtà meridionali, si sommano alle lacerazioni profonde del passato che hanno costituito la premessa per quella « crescita senza progetto » che ha caratterizzato la storia reggina dal secondo dopoguerra.

La ricerca di un ruolo e la definizione di una identità hanno sempre segnato la storia di una città che per ben due volte nel corso degli ultimi due secoli ha dovuto ridefinire il suo assetto urbanistico e, insieme ad esso, la sua realtà economica e sociale. Le cesure strutturali della città coincidono infatti con i due tragici episodi sismici che alla fine del Settecento e all'inizio del Novecento impongono, sia pure in misura diversa, una ridefinizione territoriale e sociale del tessuto cittadino. Dopo i danni ingenti ma non catastrofici causati dal terremoto del 1783, la città ricostruiva infatti la sua trama edilizia in una lenta ma positiva vicenda di significativi sviluppi demografici ed economici che, sul piano ammini-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MERIDIONALI BIBLIOTECA Giustino Fortunato

strativo, nel 1816 era sottolineata dal riconoscimento del ruolo di capoluogo della nuova provincia di Calabria Ultra Prima.

Questo assetto urbanistico costituiva il quadro di fondo ottocentesco su cui si articolavano sia il trend di crescita dell'ultimo periodo borbonico e dei primi decenni dopo l'Unità sia la crisi di fine secolo: per la classe dirigente liberale e per l'amministrazione locale la città in costante espansione si presentava sempre più come centro amministrativo e commerciale di un hinterland dedito all'agricoltura specializzata (agrumi, olio ecc.) e alla produzione serica. Su questo quadro, che alla svolta del secolo offriva momenti di vitalità politica nella contrapposizione tra conservatori e democratici (cioè tra « tripepini » e « camagnini », come venivano definiti i due blocchi dal nome dei loro leaders) e anche di una certa vivacità culturale sottolineata dalla presenza di giornali locali, si abbatteva il catastrofico terremoto del 28 dicembre 1908 che segnava una profonda frattura nella storia cittadina e riapriva, insieme alla lunga pagina della ricostruzione, il dibattito sul ruolo e sul futuro sviluppo della città.

Con il terremoto entrava infatti in una diversa prospettiva il rapporto tra lo Stato e la città, tra il potere centrale e il potere locale. La lenta riedificazione della città sottolineava infatti il rapporto di dipendenza dalla politica governativa, mentre la presenza dello Stato assumeva un ruolo determinante non solo nel comparto dei lavori pubblici ma anche nel sistema economico-sociale cittadino. In assenza di un progetto reale di sviluppo funzionale alla rinascita urbana, negli anni Venti la ricostruzione del tessuto urbano si innestava con il progetto della « grande Reggio » che inglobava ora altri 14 comuni contigui. Il disegno del regime fascista di « creare » un diverso ruolo per la città, posta ora al centro di un più vasto confine territoriale e con una popolazione di colpo raddoppiata (da 60 a 120 mila abitanti), se pure rispondeva a una idea di retorica « grandezza », era nello stesso tempo il tentativo di superare l'emarginazione derivante dalla eccentrica collocazione di Reggio nell'area dello Stretto, al di fuori cioè dell'asse di collegamento tra la Sicilia e la penisola che aveva i suoi punti di forza a Messina e nella piccola ma strategica Villa San Giovanni.

Il dibattito sulla « conurbazione dello Stretto » negli anni Sessanta riproponeva, sia pure in un contesto diverso, il problema della funzione della città che, se pure aveva visto crescere le sue attività direzionali nei riguardi del suo entroterra, non mostrava tuttavia un suo specifico ruolo sia rispetto alle altre più importanti città calabresi sia nell'ambito di un'area di intenso scambio quale quella dello Stretto.

In realtà, nel secondo dopoguerra Reggio conosceva una « crescita senza progetto ». Con uno sviluppo edilizio salvaggio e con una notevole crescita demografica, con un alto tasso di disoccupazione e con un basso coefficiente di programmazione politico-amministrativa e in un clima di carente aggregazione sociale, la città viveva tra tante contraddizioni il suo

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

processo di modernizzazione non coordinato né programmato, mentre rafforzava la sua struttura socio-economica prevalentemente terziaria e accentuava la sua funzione burocratico-amministrativa di capoluogo di una provincia che nel complesso ha visto accentuarsi il divario con le aree italiane più sviluppate.

Come tante altre città italiane, anche Reggio Calabria ha conosciuto in questo secondo dopoguerra una crescita e, nello stesso tempo, anche i risvolti negativi dell'urbanesimo, ma qui « i fenomeni di disfunzione si presentano con caratteri più penosi ». In un quadro amministrativo fortemente negativo, segnato da spinte disgregatrici e particolaristiche, a Reggio Calabria — sottolinea infatti Cingari — « il nodo generale sembra essere lo straordinario conflitto tra l'ampiezza del caotico sviluppo, l'esplosione della domanda particellare dei gruppi e degli individui e la debolissima capacità della direzione politico-amministrativa di farvi fronte o per obiettivi limiti o, spesso, per altrettanto oggettive immedesimazioni ». In una realtà così complessa emergono i limiti e le responsabilità di una classe dirigente locale, sempre più mediatrice e subalterna a interessi esterni e sempre meno autonoma e interprete delle istanze di effettivo rinnovamento che in questi anni sono pure emerse nella società civile reggina.

L'attesa di un decollo mai realizzato, sempre più dilazionato da una politica governativa di tipo assistenziale ed episodico e sempre meno gestibile dalla classe politica locale, ha contrassegnato il rapporto città-Stato, un rapporto di accentuata dipendenza e precarietà per la città dalle forze di governo. In questo contesto, la mancata designazione di Reggio come capoluogo regionale ha veicolato attese di varia natura e di vario interesse verso la aperta rivolta contro il potere centrale e verso la decisa sconfessione della classe politica locale ritenuta incapace di esprimere le esigenze di fondo e complessive della città che, nell'esasperazione del malcontento generale, sembravano sintetizzarsi nel ruolo di capitale della nuova entità regionale.

Il problema della rappresentanza politica, del rapporto tra elettori ed eletti e tra questi ultimi e il potere centrale resta il punto cruciale della vita politica cittadina. Se nel 1970-71 con la rivolta e la guerriglia urbana Reggio Calabria denunciava, sia pure in forma irrazionale ed esasperata, « il suo isolamento, la debolezza contrattuale della sua rappresentanza politica, la prepotenza che le si compiva spogliandola della prerogativa del capoluogo di regione », negli anni Ottanta quel rapporto non è sostanzialmente mutato e la città continua a vivere momenti di esaltazione e di frustrazione tra una ambiguità di ruolo e una spirale di degrado.

L'analisi delle complesse motivazioni del disagio e del degrado attuale rivela una realtà profondamente intrecciata con il contesto nazionale e proprio su questo piano si gioca la proiezione della città futura. « Il "caso Reggio" — conclude infatti Cingari — non è un fenomeno avulso dalla

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MERIDIONALI BIBLIOTECA Fortunato

più generale questione dell'urbanesimo meridionale, né tanto meno l'esito di una cellula impazzita in un organismo tutto sano e vigoroso. Molti dei suoi caratteri, in diversa misura e combinazione, sono presenti in altre realtà, e hanno acquistato un rilievo speciale per il concomitante incrocio tra il suo anemico sviluppo economico, le sue distorsioni sociali e l'espansione della componente mafiosa. E' chiaro che, in un quadro così tipicamente complesso, non è sufficiente la sola componente interna — peraltro essenziale e, per così dire, preliminare —, ma s'impone un ripensamento statale e un'iniziativa che associ le misure immediate a quelle di reale sostegno delle sue attività produttive ».

Oltre che uno strumento di analisi della realtà attuale, la ricerca di Cingari è anche la riscoperta di una memoria storica collettiva che Reggio Calabria, così come tante altre città meridionali, ha spesso dimostrato di non possedere e talvolta di cancellare. E anche da questo lato il libro di Cingari diventa per la stessa città una fonte per decifrare quella incognita chiamata Reggio Calabria.

MICHELA D'ANGELO

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

P.E. COMMODARO, *Domenico Angherà (1803-1881). Un prete calabrese nel Risorgimento*, Soverato 1986.

Intorno ad una inedita *Memoria* che l'arciprete Domenico Angherà scrisse nel 1860 dall'esilio maltese, Pietro Emidio Commodaro ripercorre la vicenda umana e politica di un sacerdote calabrese e più in generale ripropone, attraverso l'ottica del protagonista, il tema del rapporto tra clero e politica « per cogliere le motivazioni della partecipazione o delle resistenze, da parte del clero, al processo risorgimentale e agli eventi della Chiesa dei tempi di Pio IX ».

Domenico Angherà, uno dei tanti uomini che — scrive ancora Commodaro — « andarono soggetti a suggestioni e lacerazioni contrastanti, nella ricerca di un nuovo equilibrio politico, religioso e sociale, nel trapasso dalla Restaurazione all'Unità », fu certamente un prete particolare.

Nato nel 1803 a Potenzoni, una frazione di Briatico (CZ), da una famiglia della piccola borghesia di idee liberali, il sacerdote Domenico Angherà divenne nel 1830 curato di Pizzo (CZ) e nel 1837 arciprete di San Vito sullo Jonio (CZ). E in questa ultima sede l'arciprete Domenico Angherà si trovò al centro di una aspra lotta locale che, prendendo spunto dalla sua intenzione di utilizzare le offerte dei fedeli per abbellire la chiesa mal ridotta, rivela lo scontro di interessi connessi intorno a un antico abuso rivolto a « privatizzare » i beni della Chiesa (in questo caso le offerte). La decisione dell'arciprete turbava infatti equilibri socio-economici da tempo consolidati e per di più sconvolgeva i rapporti all'interno del clero stesso, costituito in massima parte da esponenti delle principali famiglie locali e soprattutto avvezzo al tacito accordo secondo cui « il clero comandava, l'arciprete ubbidiva ».

La contrapposizione tra il vecchio ordine, sostenuto in particolare da « otto laici e sette sacerdoti » legati da vincoli familiari e da comuni interessi « nelle questue, e proventi del santo », e la nuova tendenza espressa dall'arciprete Angherà, lungi dal risolversi in una contesa locale non dissimile da tante altre, ebbe risvolti più complessi e soprattutto più gravi per l'arciprete che, in seguito alle denuncie delle autorità locali, il 25 ottobre 1839 veniva arrestato « per misure di polizia ».

La vicenda locale assumeva in realtà per la polizia borbonica un ben più grave rilievo: l'arciprete era infatti considerato uno dei capi delle sette rivoluzionarie, un pericoloso cospiratore iscritto alla Carboneria, alla Giovane Italia e alla massoneria ed era, in particolare, ritenuto l'ispiratore di una sommossa popolare antiborbonica a S. Vito nel 1839. Contrasti locali e sospetti della polizia contribuivano così a mettere sotto accusa un sacerdote di idee liberali che, tuttavia, veniva assolto e scarcerato l'anno seguente.

Nonostante le sue ostinate richieste, l'arciprete non sarebbe più tornato a S. Vito. Si apriva, invece, con la residenza coatta a Catanzaro per

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

sei anni, un intenso periodo di attività politica che lo avrebbe portato sulla via dell'esilio.

La scuola privata che Angherà aveva aperto in quegli anni a Catanzaro diventava, infatti, un centro di proselitismo delle idee liberali e, naturalmente, oggetto di attenzione da parte della polizia borbonica. Attivamente impegnato nella mobilitazione dei liberali di Catanzaro e di Squillace in connessione con i moti di Messina e di Reggio Calabria del settembre 1847, Domenico Angherà veniva duramente colpito, insieme ad altri suoi familiari, dalla repressione borbonica e incarcerato per cinque mesi. Nel gennaio 1848, per l'amnistia concessa da Ferdinando II, tornava in libertà e nell'euforia della primavera del 1848 riprendeva una intensa attività politica collocandosi con la sua *Società Evangelica* nell'area più radicale del liberalismo democratico e partecipando concretamente alla rivoluzione del 1848 fino all'infelice epilogo del 1849 che gli procurò una condanna a morte in contumacia. Dopo la breve parentesi in Sicilia, dove era andato in cerca di estremi soccorsi per i rivoluzionari, Angherà prendeva così la via dell'esilio a Malta.

Qui la ricerca scientifica e gli interessi culturali caratterizzavano i dodici anni di esilio, vissuti in povertà e ristrettezze. La geometria, che costituiva il principale oggetto di studio e di alcune pubblicazioni, diventava la base di una più profonda riflessione legata anche alla sua adesione alla massoneria. L'impegno scientifico era in quest'ottica, per Angherà, un dovere verso l'umanità e lo studio doveva portare l'uomo, attraverso lo strumento della logica, alla meta della verità. Era oltremodo evidente l'influenza della filantropia massonica negli anni dell'esilio maltese.

Se la presenza di esuli massoni a Malta può forse spiegare quella influenza, resta tuttavia il grande interrogativo di fondo sulla contraddittoria appartenenza alla massoneria da parte di un sacerdote cattolico che, seppure lontano dalla cura delle anime, continuava a definirsi « arciprete di S. Vito » e a sperare di esserlo di fatto. Questo aspetto della sua variegata personalità è oggetto di puntuali osservazioni da parte di Commodaro: « Come l'Angherà riuscisse, nello stesso anno 1860, a conciliare la fede nel Dio personale dei cristiani, con le aperte pratiche massoniche in Malta, appellanti a un Dio fumoso, è alquanto difficile capirlo ». Cristianesimo e massoneria, termini antitetici nel pensiero comune, convivevano e si conciliavano nella sua impostazione scientifica imbevuta di razionalismo illuministico e di positivismo anche perché, come giustamente osserva Commodaro, « forse uomini come Angherà, al di là delle espressioni grafiche, intendevano riferirsi allo stesso Essere, sia quando parlavano da cristiani, sia quando scrivevano da massoni ».

Sacerdote, liberale, uomo di scienza, massone, Domenico Angherà fu un personaggio singolore e certamente « scomodo », contestatore e critico sempre alla ricerca di soluzioni diverse da quelle correnti per conciliare posizioni contrastanti. La ricerca delle soluzioni per la « quadratura del

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

cerchio », un problema geometrico al quale dedicò molte fatiche di studioso, potrebbe sintetizzare la sua complessa personalità e la sua insolita vicenda umana, religiosa, scientifica e politica vissuta ora in contrasto con le gerarchie ecclesiastiche, ora in opposizione con le autorità borboniche, ora in viva polemica con altri studiosi di geometria. E in questa ampia e accurata ricerca di Pietro Emidio Commodaro la personalità così complessa e ricca di contrasti di Domenico Angherà, un prete meridionale protagonista delle lotte risorgimentali, emerge in tutte le sue sfumature arricchendo il quadro dei personaggi minori che con il loro spirito critico e le loro azioni positive contribuirono a rendere più vivo il dibattito politico e culturale in aree periferiche.

MICHELA D'ANGELO

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

NOTIZIARIO

IN MEMORIAM: MANLIO ROSSI DORIA

La figura di Manlio Rossi-Doria, il Presidente dell'A.N.I.M.I. che ci ha lasciati nel corso del 1988, non appartiene solo alla storia del meridionalismo italiano, ma più largamente alla storia politica d'Italia. Conobbe giovanissimo il carcere fascista, nel 1930, e poi il confino in Basilicata, per la sua appartenenza a quel circolo di antifascisti che si denominava il « Gruppo di Portici », e che comprendeva fra i suoi membri Giorgio Amendola, Emilio Sereni. Dall'adesione al partito comunista passato al partito d'azione, fu di nuovo carcerato per la sua attiva partecipazione alla Resistenza nel 1943; a guerra finita lo troviamo membro dell'Assemblea Costituente, quindi senatore socialista dal 1965 al 1976.

Meridionalista (anche se non amava così definirsi; « i veri meridionalisti, diceva, sono gli uomini che ci hanno preceduti e ci sono stati maestri, noi non siamo che studiosi del Mezzogiorno »), autore di importanti scritti quali *Riforma agraria e azione meridionalista*, *Dieci anni di politica agraria in Italia*, ed altri numerosi, professore di economia e politica agraria presso la Facoltà di Agraria di Portici, teorizzatore della riforma agraria e promotore di iniziative nazionali e internazionali, Rossi-Doria era divenuto nel 1981 presidente dell'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno alla quale dedicò le sue ultime energie. La sua presidenza ha significato per l'A.N.I.M.I. (dopo un periodo di crisi e di travaglio conseguente alla necessità di ridimensionarsi, adattandosi al mutato stile imposto dai tempi), il ritrovamento di una nuova identità. A Manlio Rossi-Doria si deve la rinascita della Collezione meridionale che, dopo un periodo di attività non mai totalmente interrotta ma del tutto saltuaria e sporadica, ha acquistato una sua nuova ricchezza e continuità di produzione, rendendo noto agli storici un patrimonio prezioso di memorie e in pari tempo dando avvio ad una serie di studi sul territorio meridionale e sulla sua storia. Il suo progetto di rinnovare e reimpostare su nuova base i legami fra l'A.N.I.M.I. e la società meridionale, facendo della prima un punto di richiamo e un centro attivo di informazione verso cui la cultura, viva ma spesso disancorata del Mezzogiorno, possa convergere, resta a noi come un impegno a lui particolarmente caro e da lui con molte difficoltà perseguito, da riprendere e assolvere.

Rimane, nelle sale di palazzo Taverna, il ricordo e il rimpianto vivo dell'uomo sereno, cordiale e generoso, al cui corpo sempre più impedito faceva contrasto l'animo inesauribilmente giovane; suscitatore di energie, esempio di bella onestà intellettuale e di un'etica rigorosa di impegno civile.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

UN CONVEGNO LEARIANO

Nella stampa italiana, apparentemente così vivace ed aperta alle novità culturali, e in realtà restia a recepire e valorizzare il nuovo, non ha trovato l'eco che meritava il convegno internazionale « Edward Lear a cent'anni dalla morte » tenutosi all'Aquila nei giorni 26-28 maggio 1988 per iniziativa di Raffaele Colapietra e col patrocinio dell'Amministrazione Provinciale. Lear è del resto autore rimasto noto a pochi, nonostante la traduzione del *Book of Nonsense* fatta nel 1970 da Carlo Izzo; talvolta anche ingiustamente vilipeso, come avvenne nel 1963 con un articolo di Mario Manlio Rossi che doveva destare le indignate proteste di Giuseppe Isnardi. Tanto più sembra opportuno l'aver dedicato un convegno a questa interessante figura di artista e scrittore inglese di irrequieta natura romantica e di 'humorosa' e bizzarra malinconia, le cui espressioni letterarie hanno una loro seducente singolarità e la cui opera pittorica sta conoscendo, e non solo da ora, una progressiva rivalutazione.

Le due sezioni in cui il convegno si è articolato riguardavano l'una Edward Lear poeta e scrittore, l'altra la sua visione romantica del Mezzogiorno. Dalla prima sono venuti ritratti dell'uomo, pitture dell'ambiente, analisi formale dei testi, presentazione di inediti epistolari (così le relazioni di D.T. Ricks, *The diverse genius of E. L.*; di Masolino d'Amico, *Lewis Carroll e E. L.*; di Sandro Sticca, *Ut pictura poesis: E. L. artista e poeta*; di Vivien Noakes, *E. L. The man and the painter*; di G. Castorina e R.G. Marano, *La rima nella poesia di E.L.*; di E. Mazzariello e R. Oddi, *Alcune lettere inedite di E. L.*, per non dire di altri). La seconda sezione, nonostante i vuoti prodotti dall'assenza di alcuni convegnisti, ha pur sempre potuto disegnare un affresco di vita e costumi locali non solo vivace, ma largamente esauriente, ben cogliendo la varietà di atteggiamenti del Lear nei confronti di uomini e cose del Mezzogiorno, inteso in largo senso: fra le molte relazioni si possono ricordare almeno quelle di M. Dell'Aquila e T. Spinelli su Puglia e Lucania, di E. Nigro sulla Basilicata, di A. De Matteis e P. Muzi sull'Abruzzo, di Carmine Chiodo sui viaggiatori in Calabria e, ancora sul « romanticismo in Calabria », di R. Sirri; infine il folto gruppo di relazioni riguardanti il reatino (V. Di Flavio, A. Di Nicola, R. Marinelli: storie di piccola nobiltà locale, di vescovi e di visite pastorali). Si è tentato anche in più punti, attraverso tutto questo, un confronto fra la visione che il Lear aveva dei luoghi e delle persone, dominata dalla sua formazione letteraria romantica, e la realtà storico-sociale da lui accostata; confronto interessante, anche se si tratta di linee parallele che rischiano di incontrarsi all'infinito.

La Sanremo dei tempi di Edward Lear, la bella e signorile Sanremo degli inglesi, è stata rievocata da Massimo Scattarreggia (*Una colonia inglese in Italia: Sanremo*) e ne è balenata l'immagine attraverso la lettura del racconto inedito di Giuseppe Isnardi *La biondina di Edward Lear*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

fatta da Margherita Isnardi Parente. L'omaggio floreale del Comune di Sanremo non è mancato, e ne è stata latrice Giovanna Gastaldi Villa, il cui bisnonno, Giovenale Gastaldi, fu del vecchio Lear confidente e consigliere. A un secolo dalla morte, quindi, il « saeculum » di Edward Lear, nel senso che i Latini davano a questa parola nei riguardi di uno scomparso — il periodo del suo ricordo vivente attraverso le generazioni — si può dire non sia ancora concluso.

UNA MOSTRA SALVEMINIANA

Ancora a Raffaele Colapietra, con l'assistenza del Comune di Molfetta e dell'Istituto Provinciale « Apicella », è dovuta la mostra documentaria tenutasi a Molfetta dall'8 al 27 ottobre 1988 (a cura del Colapietra è il catalogo, dal titolo: *Gaetano Salvemini e Molfetta: un rapporto civile, politico, morale*). I documenti riguardano la persona e l'attività di Salvemini dal 1895 al 1921, attraverso i difficili anni di crisi fine secolo; il giolittismo a Molfetta, le vicende sindacali dei primi due anni del secolo; i salveminiani e le elezioni amministrative del 1908, il suffragio universale e la preparazione elettorale del 1913, le ulteriori campagne elettorali in terra di Bari, la guerra, la propaganda elettorale del 1919, l'attività del deputato Salvemini dal 1919 al 1921. La documentazione epistolare e giornalistica assai ricca, la relazione dell'attività salveminiana in consiglio provinciale e successivamente alla Camera attraverso i numerosi discorsi, costituiscono una fonte diretta ed eloquente, di interesse primario. Ci si propone di trasferire la mostra a Roma per iniziativa e nella sede dell'A.N.I.M.I., che ebbe il Salvemini fra i suoi più vigorosi propugnatori.

L'ASCL.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

INDICE

pag.

FRANCO MOSINO, Un corredo reggino del secolo XIII . 5

GIUSEPPE CARIDI, Capitoli matrimoniali, dote e dotario in Calabria (XVI-XVII sec.) 11

FERDINANDO CORDOVA, Società civile e stampa politica nella Calabria liberale. I rapporti dei Prefetti . . 45

FRANCESCO PANARELLI, Giustino Fortunato storico del medioevo 163

VARIETA'

GIUSEPPE ISNARDI, La « biondina » di Edward Lear . . 189

RECENSIONI

G. PASSARELLI, Il Monastero di S. Giovanni in Castaneto sull'Aspromonte (G. Caridi) 195

R. NIGRO, La poesia lucana nel Rinascimento in Tarsia (R. Colapietra) 198

G. GIANTURCO, La mia famiglia (R. Colapietra) . . . 200

G. DE ROSA, Tempo religioso e tempo storico (R. Colapietra) 202

G. CARIDI, Uno « stato » feudale nel Mezzogiorno spagnolo (R. Colapietra) 208

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

G. Cingari, Reggio Calabria (M. D'Angelo) . . . 217

P.E. Commodaro, Domenico Angherà (1803-1881). Un prete calabrese nel Risorgimento (M. D'Angelo) . . 221

NOTIZIARIO

In memoriam: Manlio Rossi Doria 225

Un convegno Leariano 226

Una mostra Salveminiana 227

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

Finito di stampare il
29 aprile 1989 nella
Tipografia della Pace
Via della Pace, 35
Roma

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato
DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

COLLEZIONE DI STUDI MERIDIONALI

FONDATA DA UMBERTO ZANOTTI-BIANCO

SALVEMINI G.: *Carteggio. 1912-1914*, 1984, pp. 584.

Giustino Fortunato, scritti di: Cingari G., Galasso G., Rossi-Doria M., Sacco L., Jannazzo A. Zanotti-Bianco U., 1984, pp. 192.

SALVEMINI G.: *Carteggio. 1914-1920*, 1984, pp. 590.

CARDINI A.: *Antonio De Viti De Marco. La democrazia incompiuta. 1858-1943*, 1985, pp. 400.

FRANCHETTI L.: *Condizioni economiche e amministrative delle provincie napoletane. Appunti di viaggio - Diario del viaggio*, 1985, pp. 426.

ISNARDI G.: *La scuola, la Calabria, il Mezzogiorno. Scritti. 1920-1965*, 1985, pp. 620.

SALVEMINI G.: *Carteggio. 1921-1926*, 1985, pp. 572.

Francesco Saverio Nitti. Meridionalismo e europeismo, scritti di: Barbagallo F., Barone G., Colombo A., D'Auria E., Forte F., Lacaita C.G., Monteleone R., Monticone A., Rossi-Doria M., Serra E., Somogyi G., Veneruso D., 1985, pp. 268.

AMENDOLA G.: *Carteggio. 1897-1909*, 1986, pp. 612.

JANNAZZO A.: *Sonnino meridionalista*, 1986, pp. 192.

DORSO G.: *L'occasione storica*, 1986, pp. 210.

DORSO G.: *Dittatura, classe politica e classe dirigente*, 1986, pp. 200.

ZANOTTI-BIANCO U.: *Carteggio. 1906-1918*, 1987, pp. 768.

AMENDOLA G.: *Carteggio. 1910-1912*, 1987, pp. 580.

NITTI F.S.: *Il Mezzogiorno in una democrazia industriale*, 1987, pp. 436.

SALVEMINI G.: *Carteggio 1894-1902*, 1988, pp. 592.

COMPAGNA F.: *Il meridionalismo liberale*, 1988, pp. 590.

Il Tavoliere di Puglia. Bonifica e trasformazione tra XIX e XX secolo, scritti di: Bevilacqua P., Checco A., D'Antone L., Mercurio F., Pizzini V., 1988, pp. 512.

EDITORI LATERZA

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato